





# Roma

L'Unità - Martedì 3 dicembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



## Corsie preferenziali e sconti Firmato l'«accordo di Natale» fra tassisti e Campidoglio

Arriva il «pacchetto natalizio» dei tassisti romani. Le organizzazioni sindacali hanno infatti siglato un accordo con il Comune per adattare il servizio alle esigenze delle convulse settimane di dicembre. In un documento consegnato ieri alla stampa, si illustrano tutte le misure adottate. Il protocollo appena firmato prevede, per cominciare, la riapertura del transito ai taxi nei giorni festivi, fino alla fine del gennaio '97 in via del Corso direzione piazza Venezia verso piazza del Popolo; autorizzazione a fare parcheggiare i taxi, trenta minuti prima della fine delle manifestazioni di particolare rilevanza (cinema, teatri, circhi, fiera); attivazione di dieci nuovi posteggi per taxi, in zone periferiche della città; apertura ai taxi della corsia preferenziale di via Prenestina; attuazione della sosta delle vetture taxi fuori degli spazi previsti, quando questi sono esauriti nei posteggi, in posizione contigua con le altre vetture presenti nella fila, senza intralcio al traffico privato; contenimento tariffario di tremila lire dalla periferia in direzione centro per ogni corsa di importo superiore alle 20mila lire. Ancora, nell'accordo si prevede: sospensione temporanea del supplemento bagagli a carico degli utenti di duemila lire con esclusione delle corse da e per aeroporti e stazioni ferroviarie; potenziamento del servizio prevedendo in forma facoltativa un rinforzo di vetture fuori turno da immettere in circolazione nella fascia oraria compresa fra le 16 e le 20. Tutte queste misure saranno in vigore dal 6 al 23 dicembre e dal 3 al 7 gennaio 1997. L'amministrazione comunale, inoltre, si è impegnata a convocare apposite riunioni entro qualche giorno, con il Glt dei vigili urbani e con le associazioni degli albergatori per prevenire ogni forma di abusivismo e concorrenza illegittima al servizio taxi. Nel comunicato diffuso ieri, le segreterie delle organizzazioni sindacali di Cgil Cisl Uil fanno sapere che «ritengono di soddisfare al meglio le esigenze della cittadinanza nelle festività di Natale 1996 a conferma della sensibilità della categoria verso le necessità della città in un particolare periodo dell'anno».



Un'immagine della periferia romana

Simona Granti

## Il 4 dicembre «rubinetti chiusi» in alcuni quartieri

Domani rubinetti «a secco» per alcuni quartieri a sud di Roma. Dalle 8 alle 22 di mercoledì 4 dicembre, infatti, l'Acqa interromperà il flusso idrico per urgenti lavori di manutenzione nella zona di via Nomentana, Settecamini e Tor San Giovanni. Per gli stessi motivi, invece, nella zona di Acilia - in particolare Acilia nord, Case Basse, Centro Giano, Dragona e Dragoncello - si verificherà un forte abbassamento di pressione, con mancanza d'acqua ai piani più elevati. L'azienda raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso dell'acqua.

## Tor Sapienza Prefetto e questore dal parroco

Il prefetto di Roma Giorgio Musio e il questore Rino Monaco si sono recati ieri pomeriggio a Tor Sapienza per incontrare gli abitanti del quartiere e padre Marc Benazet, il parroco della chiesa di San Cirillo Alessandrino. Proprio da quella parrocchia, nei giorni scorsi, era partita una lettera indirizzata al sindaco Rutelli e firmata da oltre 3000 cittadini per denunciare le condizioni di degrado in cui è costretta a vivere la gente della zona, assediata di giorno e di notte dalle prostitute e dai loro rifiuti. «Ora abbiamo la speranza che qualcosa cambi, le strade sono di nuovo pulite», ha spiegato il parroco, dopo che intanto sabato scorso il sindaco gli aveva telefonato assicurando il miglioramento della pulizia e dell'illuminazione delle strade.

## Gravi le condizioni del prete di Acilia bruciato da un folle

## Montino: «Ecco i nuovi tombini e le macchine tappabuche»

1500 mila motociclisti della capitale che ogni giorno sono costretti a fare lo slalom tra i tombini avallati per evitare di cadere, ora possono tirare un sospiro di sollievo. A partire da ieri e per tutto il periodo invernale potranno infatti sperimentare i nuovi tombini antigelo e antisdrucchiolo installati gratuitamente a Piazza Barberini dal Comune e presentati dall'assessore ai lavori pubblici, Esterino Montino e dalla delegata alle due ruote, Daniela Monteforte. Molti passi in avanti si stanno facendo anche per quanto riguarda la presenza delle buche nella città. L'assessore Esterino Montino al riguardo ha detto «che, entro la fine dell'anno e per un costo complessivo di tre miliardi di lire, altre quattro macchine «tappabuche» arriveranno a Roma e tenteranno di ricostruire gran parte del manto stradale dissestato».

# Rutelli «taglia» il cemento Alt ai costruttori, ma saranno «risarciti»

■ «Il mese di dicembre sarà quello della svolta urbanistica a Roma». Il sindaco Rutelli ha fatto ieri una «puntatina» (presenza rapida e veloce) al convegno promosso dal gruppo consiliare dei Verdi «Roma, sviluppo urbano e sostenibilità ambientale» e, pur senza entrare nel merito del confronto serrato che sta avvenendo in questi giorni in sede «istruttoria» fra forze politiche, commissione urbanistica, costruttori, ha voluto dare un segnale. Il Comune, ha detto, sta per varare le regole di una pianificazione urbanistica non più fondata sull'uso del «mattoncino» ma sulle risorse culturali e ambientali (due terzi del territorio comunale destinati a verde). Tuttavia, ha aggiunto il sindaco, inviando un messaggio chiaro ai rappresentanti del mondo dei costruttori presenti in sala, se ci aiutate in questa operazione, troveremo insieme gli sbocchi adeguati per compensare le vostre perdite. Insomma, per voi ci sarà ugualmente lavoro e ci saranno anche regole certe.

La rivoluzione urbanistica a Roma passa attraverso la «Variante delle certezze», ormai in dirittura di arrivo. Prima di Natale sarà approvata dalla Giunta capitolina, poi, entro gennaio, sarà portata in Consiglio comunale, entro gennaio. Le prossime settimane sono determinanti per definire le integrazioni necessarie a far sì che diventi davvero il «Vangelo» di norme, di regole e delimitazioni territoriali delle zone da salvaguardare e di quelle da costruire. E siccome si tratta di una materia scottante che riguarda non solo il futuro assetto urbanistico della città, ma anche il lavoro (interventi edilizi, riqualifica-

zione dell'esistente, gestione del verde), il clima è surriscaldato. Ci sono, in ballo, 5-6mila miliardi corrispondenti al valore di aree già acquistate dai costruttori e ora destinate a verde che stanno per essere «bruciate» dal punto di vista edilizio. La «Variante delle certezze» taglia 16 milioni di metri cubi di cemento e fissa la quantità di verde (parchi, aree agricole, spazi urbani tutelati) per un totale di 81mila ettari di terreno, ma imbecca anche il sentiero della riqualificazione e del risanamento dell'esistente e dà il via libera alla costruzione di 10mila alloggi di edilizia economica e popolare in dieci aree a ridosso di aree già compromesse

LUANA BENINI  
 dall'abusivismo edilizio (sulle quali sono in corso ulteriori controlli). «La regione - dice l'assessore alle Politiche ambientali Loredana De Petris - si è impegnata a varare entro dicembre la legge che istituisce i parchi. Abbiamo già perimetrato in due delibere le aree protette, per 51 mila ettari. Con la variante si aggiungono altre aree verdi urbane irrinunciabili». Fra queste c'è il Parco della Sabina, il Parco della Gabina, il Parco Talenti, il Parco Sannazzaro (prima area D, cioè destinato a servizi privati o pubblici, ora, area N, cioè verde pubblico), il Parco dell'Acqua Sacra (prima area destinata a edilizia popolare), il Parco Africano di via Tripoli (prima

zona edificabile), Parco Villa Maraini. Che vanno ad aggiungersi ai parchi già istituiti (Auzzano, Appia Antica, Parco litorale romano) e a quelli già individuati dal Comune (Valle dei Casali, Insugherata, Aronne-Castel di Guido, Veio, Tenuta dei Massimi, Decima Malafede, Parco Laurentino, Marcigliana, Parco Monte Mario, Bracciano - Martignano). «Riteniamo giusta - dice Franco Cervi, presidente della Lega delle cooperative - e condividiamo la sensibilità ambientale dell'Amministrazione. Aderiamo pienamente alla variante delle certezze, ma chiediamo che ci siano reali garanzie. Una volta stabilito cosa vincolare e dove edificare, deve esserci la certezza che non si riaprono tavoli di discussione permanente. L'Amministrazione decide di fare una grande opera di salvaguardia? Bene. Decida anche, contestualmente, dove si può edificare, dove vanno costruite infrastrutture, servizi. E poi c'è un problema di regole in materia di riprogettazione di intere parti della città per riqualificarle. Ad esempio, nelle aree adibite a edilizia popolare, contigue a quelle già degradate, non si può intervenire in aggiunta, come su un

corpo separato, ma in maniera globale, per riqualificare il tutto». E Paolo Buzzetti, presidente dell'Acqr: «È vero, c'è un confronto serrato in questi giorni fra costruttori, associazioni di categoria e Amministrazione. Quest'ultima deve tenere conto del periodo transitorio, della sistemazione dei diritti acquisiti dalle imprese negli anni in cui hanno acquistato terreni per la produzione dei fabbricati. Se ora si cancella la possibilità di edificare laddove non ci sono vincoli (di carattere archeologico ad esempio) deve essere dato in cambio un risarcimento, avanzare dei criteri di compensazione, sui quali per altro, il sindaco si è mostrato disponibile. Definire in modo chiaro ciò che viene tagliato e ciò che è edificabile. E al contempo dare regole chiare sulle procedure, su come devono essere gestite le aree a verde (servizi, punti ristoro, impianti sportivi)». E conclude con un avvertimento: «Finora siamo passati da un vincolo all'altro. Non accettiamo una politica di sviluppo zero, portata avanti da una parte del mondo verde, vogliamo che si attivi un dibattito sullo sviluppo economico reale di questa città».

## Per molestie insegnante sospeso per due mesi

Un uomo di 49 anni, docente in una scuola della periferia della capitale gestita da un ente religioso, è stato sospeso per due mesi dall'insegnamento per decisione del Gip del tribunale di Roma, dopo che i carabinieri di Grottaferrata lo hanno denunciato per atti di libidine violenta nei confronti di alcuni bambini. Il fatto, denunciato da tre genitori, sarebbe avvenuto alla metà di ottobre in un parco pubblico nei pressi dell'abbazia di Grottaferrata. Secondo il racconto di alcuni bambini, tra gli 8 e i 12 anni, un uomo che li ha avvicinati mentre giocavano a pallone, avrebbe detto finta di essere un allenatore di rugby. Durante il gioco poi li avrebbe costretti a subire degli sfioramenti. Poi la denuncia dei tre genitori che chiamato una pattuglia dei carabinieri che transitava vicino al parco. I militari hanno provveduto ad identificare l'uomo, che risiede a Roma, è sposato e padre di una ragazza di 20 anni e di un bambino di 12.

## Ieri lancio di uova e ortaggi al liceo artistico di via Ripetta. E nel fine settimana altre manifestazioni Scuole occupate, cortei e pomodori

La protesta degli studenti non si ferma. Ieri al liceo artistico di via Ripetta alcuni giovani, per dimostrare contro il mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento, hanno lanciato contro le finestre dell'Accademia di Belle Arti, uova e pomodori. E mentre si continua ad occupare in diversi istituti della capitale, per venerdì e sabato gli studenti scendono in piazza per manifestare contro i «tagli», contro l'autonomia e contro il numero chiuso nelle università.

MAURIZIO COLANTONI  
 ■ C'è chi protesta contro l'autonomia di Berlinguer, chi se la piglia con i tagli alla scuola, chi scende in piazza e chi organizza meeting. E anche chi, per segnalare la mancanza del riscaldamento, lancia uova e pomodori e accende falò simbolici. Tutto questo sta avvenendo nelle scuole romane. Al liceo artistico, in via di Ripetta, ieri infatti è capitato di tutto: gli studenti, per protestare alla mancanza di riscaldamento hanno lanciato uova e pomodori contro le fi-

cio tecnico del genio civile per sollecitare un sopralluogo e l'ammendamento delle caldaie.

### Le manifestazioni

E mentre gli studenti si ribellano con tutti i mezzi che hanno, continua la protesta con le manifestazioni di venerdì e sabato prossimo. I primi a scendere in piazza saranno gli studenti del Coordinamento romano che, con i collettivi degli studenti in lotta, hanno indetto una giornata di protesta a livello nazionale «contro i tagli alla scuola; contro l'autonomia prevista dal disegno di legge Bassanini; contro il numero chiuso nelle università e in più per chiedere la riforma del ministero della pubblica istruzione. I cortei dovrebbero partire, oltre che da Roma, da Milano, Firenze, Pescara, Napoli, Bari e Catania. A seguire poi, il 7 dicembre, scendono per le strade anche gli studenti di destra. Nello stesso giorno si mobiliteranno anche gli aderenti all'Unione degli studenti: appuntamenti

nella sede della Cgil per assistere ad un dibattito su: «Generazioni a confronto: la Finanziaria e i giovani»; conclusione nel pomeriggio al Palaflora con il Meeting nazionale degli studenti, e in serata con il concerto della «Sud Band System».

### Le occupazioni

Ma continuano senza sosta le occupazioni in una ventina di istituti superiori. Al liceo classico Tasso nella tarda mattinata di ieri gli studenti hanno votato per decidere se proseguire o sospendere la mobilitazione: ha prevalso l'occupazione «che - dicono - continuerà ad oltranza». Al liceo scientifico Righi è prevista per domani un'assemblea studentesca alla quale sono stati invitati i genitori. Gli studenti del classico Plauto, a Spinaceto, hanno votato sempre ieri mattina per l'autogestione che dovrebbe concludersi domani; mentre continua l'occupazione nella succursale del liceo classico Tacito, a Monte Mario. E procede l'autogestione anche all'i-

stituto magistrale Vittoria Colonna. Allo scientifico Pasteur, invece, l'occupazione è terminata sabato scorso, dopo lo scoppio di un incendio in uno dei padiglioni: «Mi auguro che le lezioni possano riprendere al più presto - ha detto il preside, Sergio Ciatelli - ma prima è necessario riparare i danni che sono stati compiuti in questi giorni e ripulire i locali». Nei giorni scorsi il collegio dei docenti del liceo aveva approvato un documento nel quale si sosteneva che «l'occupazione manifesta tutta l'inconsistenza politica del movimento studentesco e rivela la natura di una protesta in cui le forme di irresponsabile trasgressione prevalgono sui contenuti rivendicativi contenuti e pretestuosi», e denunciava «le forme antidemocratiche attraverso le quali si è arrivati all'occupazione dell'istituto» e condannava «il ricorso a forme di protesta che costituiscono l'occasione per gratuito vandalismo e danni patrimoniali di cui nessuno ha si assume le responsabilità».

## Per gelosia ferisce la fidanzata Arrestato 23enne

Ha avuto l'ennesimo scatto di gelosia nei confronti della fidanzata e questa volta non è riuscito a trattenerne l'ira: ha comprato un coltello da cucina, ha raggiunto la ragazza a casa e l'ha ferita. Danilo Piccolo, un 23enne di Frascati, è stato arrestato ieri mattina dalla polizia con l'accusa di tentativo di omicidio. La fidanzata, Serena Cimino, di 19 anni, è rimasta ferita alla mano sinistra e alla gamba destra e ne avrà per 15 giorni. Tutto è cominciato domenica sera, quando i due hanno litigato per l'ennesima volta. Sembrava finita lì, ma ieri Danilo Piccolo si è presentato con un amico a casa della fidanzata, a Cinecittà, per continuare la discussione. A un certo punto i due hanno cominciato il litigare: allora il giovane ha estratto un coltello da cucina comprato poco prima e - nonostante l'intervento del padre di Serena - ha colpito due volte la ragazza, a una mano e una gamba. Poi, dopo essere fuggito dall'appartamento, ha deciso di tornare indietro, ed è stato arrestato poco dopo dagli agenti.



**URBANISTICA.** Un insieme di imponenti progetti sta modificando il volto della città

# Berlino anno zero

## Il sogno tedesco di un'altra capitale

Era il centro di Berlino, piazza frenetica, snodo di traffico. Poi, nell'età del Muro divenne una terra di nessuno, margine tra due città divise, piattaforma desolata. Oggi, Potsdamer Platz è ridiventata centro, ombelico frenetico di cantieri ma, soprattutto area privilegiata dove grandi società (Sony, Daimler-Benz, Abb) hanno affidato a grandi architetti la ricostruzione di questa storica cerniera urbana e buona parte del futuro della città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Il Mostro cresce. La Città se ne accorge da mille segni che non capisce: strade che scompaiono o cambiano tracciato, foreste di gru che spuntano da un giorno all'altro, riflettori che bucano pezzi di notte, improvvisi mutamenti di prospettive.

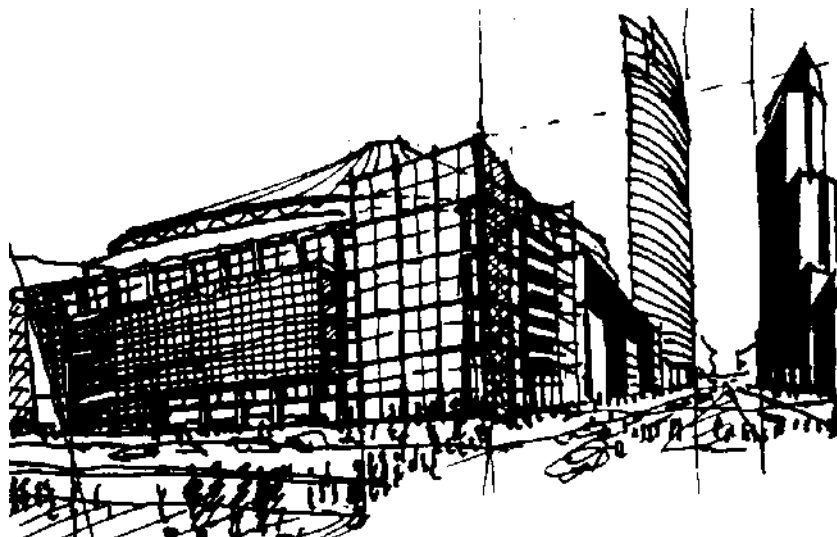
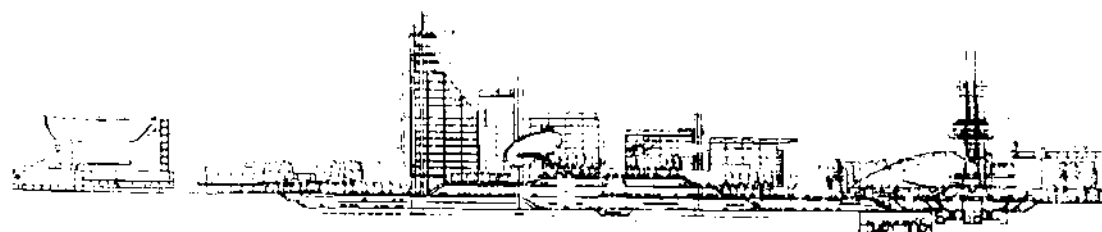
Il Mostro cresce come in un bozzolo. Il più grande cantiere d'Europa è un'isola al centro di Berlino: con quello che c'è intorno vuole avere poco a che fare. Sfora la Filarmónica dove si continuano a tenere concerti, preme sulla Biblioteca nazionale, dove migliaia di studenti, ogni giorno, se lo sentono addosso senza alzare gli occhi a guardarlo dalla finestra. Al largo o ritira i propri diritti di occupazione e fa presidiare i confini da uomini con l'elmetto giallo e l'aria di chi sa bene quello che sta facendo. Fra tre o quattro anni la creatura che sta maturando nel bozzolo sarà pronta, e allora Potsdamer Platz si ricongiungerà con Berlino. Fino ad allora nessuna frequentazione è permessa, nessuna familiarità è tollerata.

Potsdamer Platz è un atomo di mondo dal destino assai mutevole. Dall'inizio del secolo fino alla seconda guerra mondiale è stata il centro vero di Berlino: non il centro geografico, né quello storico, ma il luogo delle iperbolici che segnano la concentrazione massima dell'amor sui di una metropoli. Sulla Potsdamer Platz più automobili che in qualsiasi altra piazza d'Europa, c'erano più tram che nel resto della Germania, c'era il «più grande caffè del mondo», il Kempinski-Haus Potsdam (poi Haus Vaterland) costruito da Franz Schwechten. E il traffico era tanto intenso che nel

### Piano & Co. tutti attorno a una piazza

La torre degli uffici della Sony alta 103 metri sarà la bandiera della nuova Potsdamer Platz nella sistemazione che per essa hanno studiato una ventina tra i più quotati architetti del mondo, sulla base di un piano generale pensato dall'italiano Renzo Piano. Il complesso della Sony, oltre alla torre, comprenderà un Forum di quattrometri quadrati coperti da una enorme cupola trasparente e sul quale si affacciano 8 megasale cinematografiche (di cui una per proiezioni tridimensionali), una mediateca e l'archivio della Deutsche Kinemathek. Intanto, negli edifici convergenti verso il Forum, troveranno posto uffici e appartamenti. Incastonata in una struttura di vetro ci sarà anche la «sala imperiale» dell'hotel Esplanade che, con una operazione di ingegneria di avanguardia, nel marzo scorso è stata spostata di 75 metri dalla sua collocazione originaria.

Il complesso della Debris (l'immobiliare della Daimler-Benz) sta sorgendo a ridosso della Staatsbibliothek e comprenderà due teatri per un totale di 2500 posti, un cinema a 3D, un casinò, un albergo, uffici e 440 appartamenti. Poco distante, in direzione del canale, sorgerà il complesso della Abb, quasi tutto destinato a uffici. Alla realizzazione dei progetti hanno collaborato, tra gli altri, gli studi di Renzo Piano, Gunter Jahn (supervisore del complesso Sony), Arata Isozaki, Hans Kollhoff, Ulrike Lauber e Wolfram Wöhr, José Rafael Moneo, Richard Rogers.



Progetti per il riassetto della Potsdamer Platz a Berlino: accanto, un disegno di Helmut Jahn dell'«Urban Entertainment Center». Sopra, un prospetto dei palazzi sulla piazza del Richard Rogers partnership e, sopra, l'edificio dell'«Info Box» Klaus Frahm - da «Abitare», giugno 96, ed. Segesta

della Daimler) ci saranno i cinema e i teatri più grandi, gli uffici più moderni, i servizi più efficienti, le abitazioni private più belle e funzionali...

E questo paradiso verrà su (sta già venendo su) senza che Berlino ne abbia a soffrire. Perché il cantiere, ovvero i cento cantieri che lo compongono, è completamente autonomo e chiuso in se stesso. Ogni giorno

su molti chilometri di rotaie arrivano sei treni carichi di ghiaia e sabbia e due di cemento; nove treni, invece, portano via la terra degli scavi. Ci sono poi sei navi al giorno che, su un lago artificiale collegato ai canali, portano dentro e fuori altro materiale. All'interno del cantiere si fanno più di mille viaggi di camion, ma neppure uno di questi camion esce mai fuori dal suo perimetro. L'unico contatto tra i 20 ettari in cui si lavora e la città circostante sono i binari, l'acqua dei canali e i 20 chilometri di condutture che portano l'energia e quant'altro è necessario.

Tutto è smisurato, alla Potsdamer Platz, tutto sa di record e l'«Info-box», uno scatolone rosso al bordo del cantiere, spiega al popolo la magia del «cantiere più grande d'Europa e più mo-

dermo del mondo»: ci sono plastici, film, simulazioni e ricostruzioni in realtà virtuale. Ci si può far seppellire da una valanga di dati tecnici, entrare in dettaglio nelle biografie degli architetti, girare con il computer intorno agli edifici, sovrolarli, penetrare negli ambienti, farsi piacere il tutto o rifiutarlo: giudicare, nel presente, il futuro.

Perché presente e futuro sono vicini, alla Potsdamer Platz, e non soltanto dentro i computer. I piani dicono che per il 2000 il grosso delle opere sarà pronto e dal 2002 fruibile. Allora la piazza si riconsegnerà a Berlino e comincerà il quarto capitolo della sua storia: quello in cui si decide tutto. Riuscirà questo pezzo di città a ridiventare «centro»? Tornerà a far da cerniera tra l'est e l'ovest di Berlino, come lo fe-

ce, onorevolmente, prima che i concetti di est e di ovest trasmigrassero dalla geografia alla storia e poi si facessero penose categorie dell'anima dei berlinesi? Funzionerà Potsdamer Platz? È una delle tre grandi sfide urbanistiche (e politiche, culturali, sociali, economiche, psicologiche, estetiche...) che Berlino affronterà in tempi brevissimi: da qui ai prossimi tre, quattro, massimo cinque anni.

Le altre due sfide sono collocate, nello spazio, poco più a nord e poco più a est. La prima è il quartiere della politica che si organizzerà intorno alla cancelleria, sull'ansa della Sprea, e al Reichstag. Il trasferimento effettivo del potere istituzionale è ancora una incognita ben più che politica.

Funzionerà Berlino capitale? Saprà riconvertirsi nella continuità con la vecchia Repubblica federale, alla quale è stata sempre estranea, o finirà per forzare, come temono molti (e alcuni sperano), i tratti morbidi della «Repubblica di Bonn» in quelli di una «Repubblica di Berlino» meno accomodante, più prussiana, meno renana, meno «occidentale»?

### La terza sfida

La terza sfida è quella del centro storico sulla Unter den Linden. Che cosa si farà dell'area dove una volta c'era il castello degli Hohenzollern e poi, a coprire una parte, il *Palast der Republik*, il palazzo della Repubblica fatto costruire da Honecker? C'è chi vorrebbe ritirare su il castello, chi richiamare simbolicamente la memoria. C'è chi vorrebbe tenere in piedi il palazzo-simbolo della Ddr nonostante sia da risanare per via dell'amianto, chi raderlo al suolo. Chi vuole ricostruire, chi sventramenti (l'ex ministero degli Esteri è stato già abbattuto) e grandi spazi vuoti: è evidente, anche se non lineare, l'intreccio dei dubbi e dei conflitti con la dialettica continuità-discontinuità che sta assorbendo, pian piano, tutta l'identità della città d'Europa che ha i maggiori problemi a convivere con la propria storia.

### A buon punto

A Potsdamer Platz i lavori sono a buon punto, per la sistemazione del governo e del Bundestag è tutto deciso (e molte cose sono già in fase di realizzazione), per il centro storico si è già alla scelta tra le diverse soluzioni. Come si vede, Berlino, che oltre ai tre grandi programmi ha sopportato sulla propria pelle oltre 900 cantieri che hanno già trasformato ampi settori dell'est, non dovrà aspettare molto per sapere come cambierà (al se e al quanto la risposta c'è già). Niente è scontato e niente è facile, giacché l'esperienza che si sta vivendo qui - grandi investimenti, grandi opere, trasformazioni urbanistiche profonde - è unica in Europa, a parte il caso, forse, di Mosca. Non è detto che tutto finisca bene. Però Berlino si muove, è come se avesse ripreso a camminare dentro la storia che per tanti anni l'ha tenuta ingabbiata. Ed è affascinante starla a guardare.

La polemica sorta attorno alle idee dell'architetto Bofill per la Bologna del 2000

## Stazione contesa: con le torri o no?

Una «Grande Bologna» che affronti la modernità con il primo quartiere del 2000 o una semplice operazione di *restyling*? Si discute in città sulla nuova stazione progettata dall'architetto catalano Bofill e che dovrà accogliere i treni dell'Alta Velocità. «È limitativo circoscrivere il dibattito entro i confini del solo edificio della stazione», risponde il sindaco Vitali ai promotori del referendum anti-Bofill. Entro febbraio la decisione del Consiglio comunale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**FRANCESCA PARISINI**

■ BOLOGNA. Due sono le strade. Una porta verso il 2000, verso una «Grande Bologna» che per quella data sarà anche Capitale europea della cultura e che esprime l'ambizione di diventare una città «modello per il resto dell'Europa». L'altra non va molto più in là di una semplice operazione di *restyling*, di una rimessa a nuovo di ciò che già c'è e che - almeno su questo, tutti sono concordi - non è poi né tanto bello, né di grande valore artistico. Due, infatti, sono le soluzioni progettuali presentate dall'architetto catalano Ricardo Bofill per la nuova stazione dei treni di Bologna, quella che da qui al nuovo secolo è destinata ad accogliere i velocissimi treni dell'Alta Velocità e quelli del sistema ferroviario di bacino metropolitano. Ora decideranno il sindaco Walter Vitali e il consiglio comunale, impegnati a esprimersi, entro il febbraio del prossimo anno.

Tutto è iniziato nel febbraio dello scorso anno. O forse prima, quando le Ferrovie dello Stato decisero per il quadruplicamento veloce del tragitto Milano-Firenze-Roma-Napoli. O ancora prima: quando quell'orribile bomba del 2 agosto '80 rase al suolo la stazione di Bologna. Qualche anno dopo, l'allora sindaco Renato Zangheri, indisse un concorso di idee per la stazione di Bologna, per una nuova stazione che doveva essere la risposta culturale a quella crudele esplosione. In mezzo ci sono molti altri capitoli tra cui la costituzione di *Metropolis*, la società per azioni nata allo scopo di valorizzare il patrimonio delle Fs.

Fu *Metropolis* a portare a Bologna l'architetto Bofill, nel febbraio dello scorso anno: la nuova stazione sarà tutta in vetro - spiegò ai bolognesi - una costruzione con sviluppo orizzontale, a fare da ponte e ricucire le due zone ferite dal fascio dei binari. A spezzare

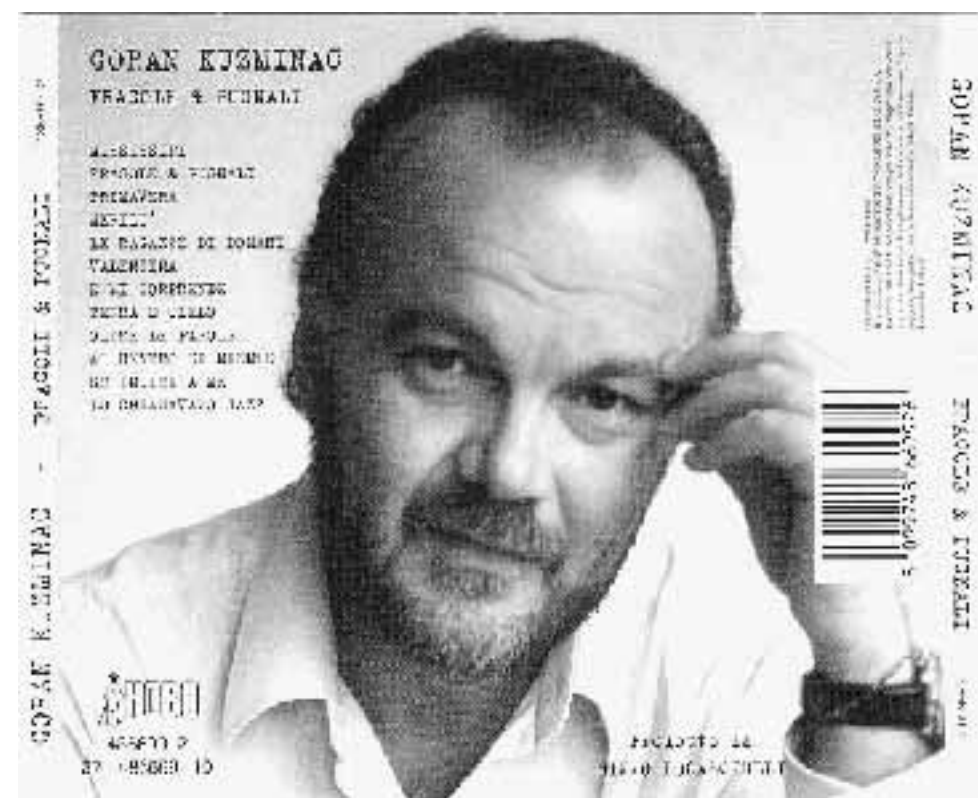
questo piano orizzontale, due torri (per Bologna la «turrata») di 120 metri l'una. Sotto, il tunnel profondo 24 metri. Per permettere l'attraversamento dei treni veloci. Quello doveva diventare un nuovo quartiere per la città, con tanto di uffici, centro congressi, alberghi e persino un grande auditorium. Da lì, cantanti o diva, l'ira funesta dei bolognesi, che hanno scoperto improvvisamente di amare quella costruzione ottocentesca, non fosse altro per la sua carica simbolica, visto che lì nella sala d'aspetto della seconda classe conserva ancora lo squarcio della bomba del 2 agosto. È nato persino un comitato che sta raccogliendo le firme per la promozione del referendum contro il progetto Bofill. Un comitato sostenuto da quell'Ivo Tagliaventi che proprio a Bologna è promotore da un po' di anni della mostra *A Vision of Europe*, vetrina del «neo-neoclassicismo». Tre i quesiti del referendum per i bolognesi. Si faccia un nuovo concorso di idee (e quindi, in pratica, si riparta da zero). Che gli edifici della nuova stazione non abbiano una altezza superiore agli attuali, e che si conservi la vecchia facciata.

«Ma ridurre tutta la discussione al solo edificio della stazione o all'altezza delle costruzioni - ha risposto ieri il sindaco Vitali - è assai limitativo. La nuova stazione arriva solo in conseguenza del potenziamento del sistema ferroviario. E

poi lo stesso Bofill ha proposto un'alternativa. Via le torri, via l'auditorium e tutto quel vetro. Se i bolognesi tengono così tanto al vecchio fabbricato ottocentesco, ecco un progetto che propone giusto qualche intervento di *maquillage* o poco di più. Ma il cuore del problema è chiarissimo, e Bofill l'ha sostenuto davanti alla città con una chiarezza ed una efficacia da grande oratore. «Che cosa vuole fare Bologna - disse allora - affrontare la modernità con il nuovo quartiere per la città del 2000 o accontentarsi di una operazione di *restyling*». Il sindaco Vitali non ha dubbi. «Bisogna osare», aveva detto. E lo ha ribadito recentemente l'amministrazione comunale quando ha approvato un ordine del giorno che esclude la possibilità di un nuovo concorso e che annuncia l'avvio entro Natale delle consultazioni per la prima fase del progetto, vale a dire il tunnel della stazione sotterranea.

Contemporaneamente, entro febbraio si deciderà l'orientamento per il resto del progetto. «Dobbiamo scegliere - ama ripetere il sindaco - se essere come la Bologna del '200 che costrui piazza Maggiore per dotare la città di un nuovo cuore, oppure come la Bologna degli anni '60 che ha dato vita al Fiera District. La mia idea è che dobbiamo nutrire le stesse ambizioni del '200 senza scendere sotto quelle degli anni '60».

Questo Natale la vera sorpresa ce l'ha fatta il rock d'autore...



È uscito il nuovo album di Kuzminac



# L'Unità 2

NUTRIRE  
L'INTELLIGENZA.

RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1996

Benedetto da Berlusconi, l'ex ct della nazionale prende in mano il Milan: il contratto fino al giugno 1998

## Sacchi: «Scendo in campo»

### Il successore ideale? Zoff

MASSIMO MAURO

**L**A PRIMA cosa che mi viene in mente è che questa di Arrigo Sacchi sia una scelta comoda. Troppo facile tornare al Milan una volta che ha capito che il discorso con la Nazionale non sarebbe potuto continuare. Troppo facile aspettare la caduta di Tabarez per uscire dalla scena. Non mi sembra davvero il massimo: avrei apprezzato le sue dimissioni in altre occasioni, che peraltro non gli erano mancate: o subito dopo l'eliminazione dall'Europeo, o dopo le bruttissime partite contro la Moldavia (o Moldova) e Georgia. E non voglio metterci anche la sconfitta di Sarajevo perché quella contro la Bosnia era chiaramente un'esibizione di natura benefica, affrontata in poche ore senza la necessaria preparazione.

Insomma, da Sacchi mi sarei aspettato qualcosa di meglio. Invece, per abbandonare la panchina azzurra, sulla quale ormai nessuno lo vedeva di buon occhio, ha dovuto attendere l'ultima impresa del Piacenza, la squadra tutta italiana che ha strappato il Milan multinazionale. Che cosa sarebbe accaduto, mi chiedo, se Pasquale Luiso non avesse indovinato la splendida rovesciata con cui ha battuto Rossi per la terza volta?

Un'altra considerazione da fare è che nel calcio spesso i grandi ritorni non sono baciati dalla fortuna. Credere che dove si è stati bene, dove si è vinto molto, si possa partire da una posizione di vantaggio è una tentazione inevitabile: ci passano tutti, allenatori, dirigenti, giocatori. Ma la realtà è che intanto molti uomini e molte situazioni possono essere cambiate, e non c'è dubbio che Sacchi troverà a Milan un ambiente molto diverso da quello che lasciò nel '91 per buttarsi tra le braccia di Matarrese con la promessa di regalargli onori e gloria. Anche Trapattoni, che ho sempre considerato un grande maestro, non ha potuto ripetere nella Juve i risultati del suo primo ciclo di vittorie: una volta tornato a Torino, si accorse che intorno a lui era cambiato tutto, dai giocatori ai... giornalisti, mentre il Milan di Capello (un tecnico che al posto dei dirigenti rossoneri non avrei mai lasciato andar via!) era nettamente superiore come organico e organizzazione.

Il nome del Trap è uno di quelli che circolano anche per la successione a Sacchi. Se ne sentono altri in queste ore: Maldini, Scala, Zoff. Io mi permetto di suggerire al nuovo presidente della Federazione Nizzola, proprio il nome di Zoff che rappresenta il campione ideale in assoluto del nostro calcio, un modello di classe e di lealtà, uno dei calciatori italiani che in tutto il mondo gode di una popolarità incredibile, paragonabile a quella di Pelé o Cruyff. Quando guidava la Juve, non c'era città straniera dove andassimo in trasferta, da Bilbao a Liegi, dove Zoff non fosse inseguito da tifosi a caccia di autografi. Zoff ha ottenuto grandissimi risultati con la Nazionale olimpica, con la Juventus (Coppa Italia e Coppa Uefa vinta nella stessa stagione '89-'90), con la Lazio. Anche all'Olimpico ha fatto molto bene, con lui Signori è diventato una stella (capocannoniere due volte consecutive) ed è andato dritto in Nazionale. Con lui la squadra biancoceleste è entrata nell'orbita delle grandi, dalle quali con Zeman rischia di uscire.

### Caro Arrigo salvaci tu

DIEGO ABATANTUONO

**S**ACCHIANO lo sono sempre stato, anche quando Sacchi faceva giocare i ragazzi con la maglia azzurra. Figuriamoci l'entusiasmo che posso avere adesso che lo vedo di nuovo sulla panchina del Milan, a far giocare quelli con la maglia rossonera. Mi dispiace per il signorile e umano Tabarez, ma meglio di così non poteva andare. Mica solo a me, o ai tifosi milanesi. A tutti. E qui entra in gioco il geniale Berlusconi.

Grande colpo, il suo. Mica soltanto sportivo... politico. L'ho pensato subito domenica sera, appena ho saputo la notizia. Ecco, ho detto, così si beccherà i voti dei milanesi per aver riportato il mito di Sacchi sulla nostra panchina. Ma non solo: si beccherà i voti di tutti i tifosi italiani per aver liberato la nazionale dalla presenza ingombrante e problematica dell'Arrigo.

Purtroppo il mondo va così, e Prodi una squadra di pallone neanche ce l'ha. Dunque.

A parte le battute Berlusconi ha tolto le castagne dal fuoco anche alla Federazione che non sapeva proprio più che fare con Sacchi. Io dico: ragazzi, come commissario tecnico ci ha regalato un secondo posto ai mondiali dopo una finale finita pari col Brasile. Mica niente... Invece è stato vittima di un linciaggio ignobile da parte dei giornali. L'hanno massacrato. Forse era antipatico perché gli allenatori della nazionale sono antipatici, o perché aveva vinto troppo. Bene, quelle sue eccessive vittorie a noi del Milan erano e sono simpatiche.

Sacchi è un tipo tranquillo e metodico. Un vincente, visto che ha vinto quello che ha vinto anche con l'allora sconosciuto Angelo Colombo in squadra, o quando Van Basten era fermo. Molti dei ragazzi li conosce bene, riannoderà con loro il filo; avrà tempo per far capire i suoi schemi agli altri. E poi vedremo: la classifica è corta e i tre punti rendono possibili grandi imprese. Poi c'è la Champions league e abbiamo tre mesi per prepararci alla grande sfida. Non dimentichiamoci che razza di campioni abbiamo: Weah, Savicevic, Baggio, Davids, solo per fare qualche nome...

Basta dare loro un gioco che sia meno, meno... che sia un gioco e non soltanto lanci lunghi e pedale. E già, Tabarez ha deluso. È stato anche sfortunato Oscar Washington, domenica scorsa a Piacenza: Luiso ha inventato un capolavoro, Rossi aveva la luna sballata. Ma così va il mondo. E d'altra parte il Milan non è il Cagliari e certe volte la sorte arriva come una mano invisibile a mostrare la strada. È come una voce che suggerisce la soluzione migliore: Sacchi sulla panchina e Tabarez a fare il funzionario all'Unicef, o all'Onu, dove potrà meglio sfruttare la sua eleganza e i suoi modi gentili e tristi.

Ora avanti con i consigli tattici. La difesa: Tassotti, Costacurta, Baresi e Maldini; come alternativa Panucci e Reiziger. Centrocampo: a sinistra in alternanza Davids e Coco (come Evani un tempo), a destra Locatelli o Eranio, interni Desailly e Albertini (alternative Ambrosini e Boban). Attacco: Weah fisso e al suo fianco Baggio o Savicevic o Simone o Dugary. Grande squadra. No?

«Sono andato dove mi ha portato il cuore. Non l'ho fatto per soldi»: Arrigo Sacchi, a meno di ventiquattro ore di distanza dalla rassegnazione delle dimissioni da ct dell'Italia, si è presentato così a Milan, nel suo primo giorno da allenatore del club rossonero. Ieri mattina il tecnico dimissionario (o dimissionato?) Oscar Washington Tabarez si è congedato dal Milan: «Ho perso una scommessa», ha detto l'uruguayano. «Con Sacchi riprende un discorso interrotto cinque anni fa. Ho sempre detto che sarebbe tornato, non immaginavo che sarebbe avvenuto così presto», ha invece commentato Silvio Berlusconi. Risolva la questione della panchina rossonera, tral-

Entro Natale il nuovo tecnico degli azzurri: Zoff o Maldini

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 2 e 3

lante da diverse settimane, inizia ora il totoallenatore per la nazionale: chi prenderà il posto lasciato libero da Sacchi? Quattro i nomi in ballo: i favoriti sono Dino Zoff, attualmente presidente della Lazio, e Cesare Maldini, ct dell'under 21; gli outsider, invece, sono Giovanni Trapattoni (Bayern Monaco) e Nevio Scala (disoccupato). La Federcalcio ha fatto sapere che per ora non sarà presa alcuna decisione sul nuovo ct, bisogna aspettare che salga sulla poltrona della presidenza Luciano Nizzola (dovrebbe essere eletto il 14 dicembre). Intanto, dall'Inghilterra, Gianluca Vialli ha fatto sapere che, andato via Sacchi, è disposto a tornare a vestire la maglia azzurra.



Formentini sotto accusa

### Strehler lascia il Piccolo

Strehler lascia il Piccolo accusando sindaco Formentini e amministrazione di Milano di indifferenza e incapacità. «L'inaugurazione del nuovo Piccolo, pura propaganda».

FIORI GREGORI A PAGINA 7

Calvino a teatro

### Lo scrittore in un imbuto

Il mare in un imbuto, ovvero il «destino» di Calvino scrittore interpretato dalla compagnia Archivolta questa sera al Duse di Genova. Parla il regista Giorgio Gallione.

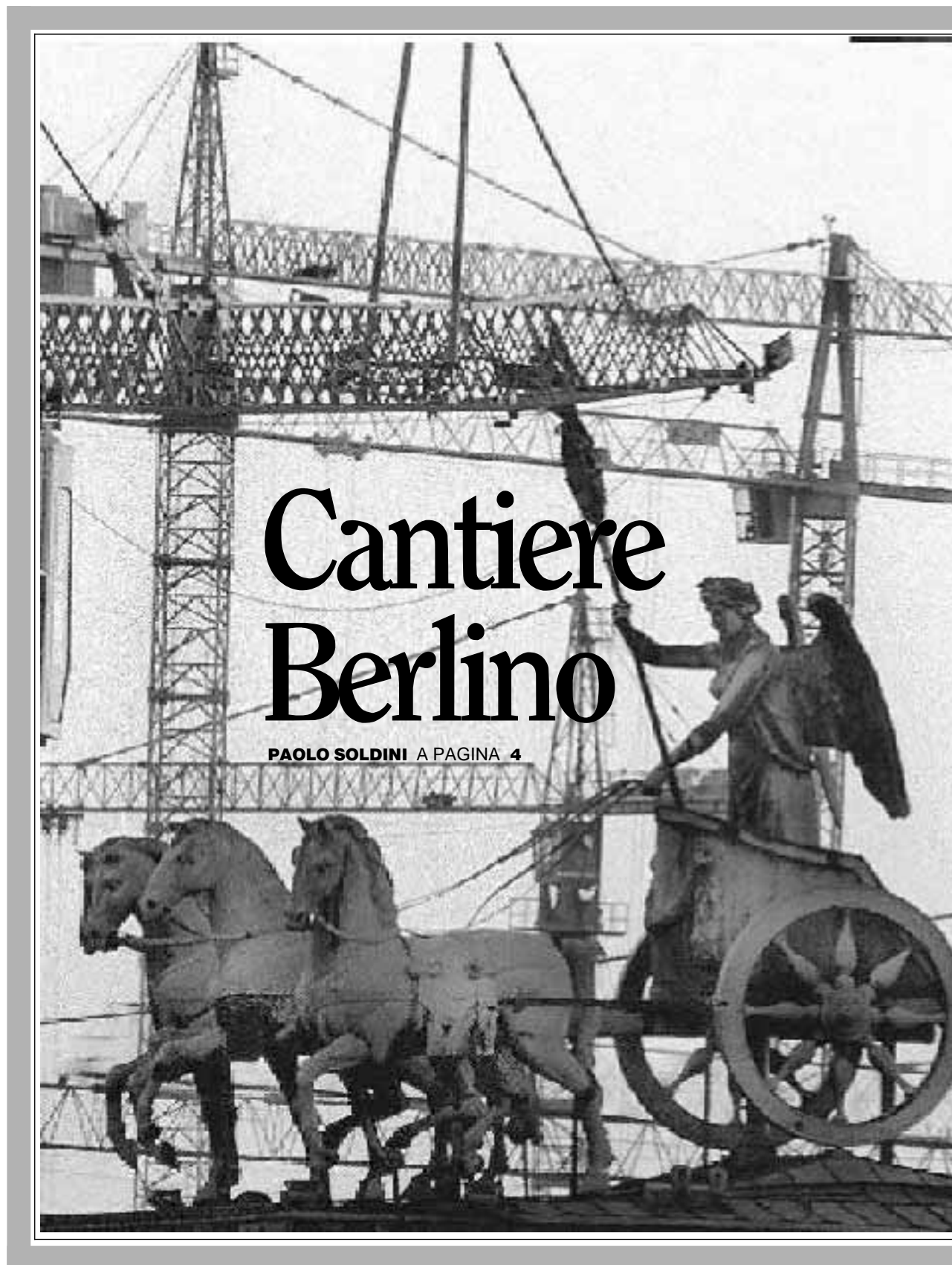
ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 7

Rinvio il rientro

### Porta bloccata sullo shuttle

Lo shuttle è nei guai. Una porta si è bloccata. In caso di emergenza, gli astronauti potrebbero uscire ma non rientrare. Alla Nasa incrociano le dita. Rinvio di un giorno il rientro.

ANTONIO LO CAMPO A PAGINA 5



## Cantiere Berlino

PAOLO SOLDINI A PAGINA 4

Karl Mittenzwei/Ansa

## Quanti film italiani al Lido?

**Q**UANTO cinema italiano merita di stare alla Mostra di Venezia? Era stato appena nominato curatore della Biennale-cinema che già Felice Laudadio, soddissacrando le brame degli interventisti, annunciava di voler abolire una sezione, il «Panorama italiano»: colpevole di essere una sorta di «ghetto» riservato al nostro cinema, un «refugium peccatorum» destinato a ospitare filmetti (e filmacci?) di ardua collocazione. La frase ha finito con l'innescare un'amichevole polemica: sul «Corriere della Sera» di domenica il critico Tullio Kezich ha esortato Laudadio «a concedersi una pausa meditativa prima di farsi strappare dichiarazioni programmatiche», ricordandogli che senza il «Panorama» (o «Settimana del cinema italiano») probabilmente non avrebbero trovato posto nella Mostra «un capolavoro come *Voci nel tempo* di Piovoli, *La mia generazione* della Labate ora designato per l'Oscar, *Albergo Roma* di

MICHELE ANSELMINI

Chiti, *I Magi randagi* di Citti, *La frontiera* di Giraldi e altri meritevoli». Pronta la replica dell'interessato, sempre sul «Corriere». Dopo aver ricordato opportunamente che il festival di Venezia «rappresenta non solo un possibile trampolino di lancio ma anche un'atroce ghigliottina», Laudadio scrive: «Io non voglio uccidere il cinema italiano, al contrario. Vorrei tirarlo fuori dal ghetto e «spalmarlo» su tutte le sezioni internazionali di una Mostra per definizione internazionale, ma all'ovvia condizione che siano apprezzabili».

Hanno ragione tutti e due. Sull'argomento si possono avere pareri diversi e arrivare alla stessa conclusione. E si può capire il desiderio di Laudadio di marcare, pur nel rispetto dell'operato di Pontecorvo, un distacco dal passato. Anche l'ottimo Nanni Moretti, nel caso avesse accettato di dirigere la Mostra,

probabilmente avrebbe chiuso questa o quella sezione. Ma è inutile nascondere che la presenza del cinema nazionale al Lido è uno di quei «tormentoni» che si ripresenta ogni anno. Capi-terà anche a Laudadio e alla sua nuova commissione esperti.

Lo dico - uso con qualche timore la prima persona - avendo lavorato per tre anni accanto a Pontecorvo in qualità di «commissario» (qualifica pomposa e un po' ridicola). Bene, qualunque sia la scelta finale, sappi, caro Felice, che nessuno resterà soddisfatto. I mugugni si sprecheranno. Prendiamo l'edizione 1996, per essere concreti. In concorso c'erano *Pianese Nunzio*. 14 anni a maggio di Capuano e *Vesna va veloce* di Mazzacurati. Due autori importanti, dagli stili personali, anche se probabilmente non al meglio della forma. Fu una scelta giusta? Ritengo di sì.

SEGUE A PAGINA 9

## Salvadanaio 3 Telefoni e telefonini

**T**erzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantaquattro pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tambureggianti offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.



IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire  
in edicola da giovedì 12 dicembre



# Economia & lavoro

Il Tesoro: a novembre deficit a 135.300 miliardi

## Un condono Inps azzerava il cumulo? Maggioranza e Polo trattano

Continua la trattativa tra maggioranza e opposizione sulla Finanziaria, e il governo si allarma: oggi a palazzo Chigi Consiglio dei ministri per fare il punto su una manovra che in nome dell'alta politica subisce «ritocchi» continui. Ieri le nuove offerte del centrosinistra al Polo: più vincoli sulla riforma fiscale, stralciata la delega sull'Iva, un condono previdenziale per finanziare l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione d'anzianità e lavoro autonomo.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. «Ritocco» dopo «ritocco» alla legge Finanziaria 1997, la trattativa instaurata tra Polo e maggioranza al Senato prosegue di buona lena. Ieri sera, al termine di una giornata di incontri ufficiali e diplomazie segrete, i rappresentanti di centrosinistra e centrodestra si sono incontrati ancora per discutere una nuova offerta al Polo. Esito interlocutorio del vertice, e nuovo appuntamento per oggi. Sul tavolo, comunque, c'è un nuovo pacchetto di concessioni messo a punto dal centrosinistra di Palazzo Madama. Si parte dall'annacquetamento dei vincoli in merito alle deleghe per la riforma fiscale, stralciando dal «collegato» la delega sull'Iva e concedendo all'opposizione la presidenza della cosiddetta «Bicamerale fiscale» che dovrebbe controllare l'operato del ministro Visco, e si arriva a una proposta di abolizione del divieto di cumulo tra pensione e lavoro, finanziato con un nuovo (l'ennesimo...) condono previdenziale. Proposte che, a quanto pare, ancora vengono ritenute insufficienti dall'opposizione perché possa recedere dalla linea dura.

### Conti pubblici a rischio

Insomma, la Finanziaria Prodi-Ciampi sembra ripercorrere l'ingloriosa strada seguita dalla manovra Dini lo scorso autunno: macinati da una trattativa condotta in nome della sacrosanta «sovranità del Parlamento», pezzo dopo pezzo i provvedimenti vengono «ritoccati» e «migliorati». Certamente ci sono fondatissime ragioni politiche - a partire dall'opportunità di convincere il Polo a rientrare in aula durante le votazioni - che giustificano l'atteggiamento di disponibilità al dialogo tra maggioranza e opposizione. Non si capisce che c'entri l'ennesimo intervento a favore dei lavoratori autonomi, stavolta in campo previdenziale. A quanto pare del rischio di affossamento della Finanziaria sembra essere consapevole buona parte dell'Esecutivo, a cominciare dai ministri Ciampi, Visco e Bassanini, che ieri hanno acceso i segnali di allarme.

### Bilancio Inpdap

## Conti '97 in avanzo per 950 miliardi

ROMA. L'Inpdap presenterà nel 1997 un avanzo finanziario di oltre 950 miliardi nonostante la diminuzione delle entrate per 173 miliardi. A far pendere la bilancia verso l'attivo è infatti l'aumento dell'aliquota contributiva al 32,35% previsto dalla legge finanziaria, non ancora definitivamente approvata. È quanto evidenziato dal bilancio di previsione per il prossimo anno approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto (deficit di 2.414 miliardi registrato nel consuntivo '95). Effetto particolarmente positivo per la Cpdel, la cassa pensioni dei dipendenti enti locali, la seconda cassa per importanza all'interno dell'Inpdap con ben 1.431.000 iscritti e 842 mila pensioni da erogare nel '97. Senza questo aumento e la riforma della pensione, il bilancio '97 della Cpdel invece di 2.290 miliardi di rosso, ne avrebbe registrati 4.760.

manovra economica. E c'è da giurare che Carlo Azeglio Ciampi metterà sul tavolo i dati sull'andamento dei conti pubblici del 1996: nei primi undici mesi dell'anno, ha comunicato ufficialmente il Tesoro, il deficit si è attestato a quota 135.300 miliardi di lire, 1.000 in meno rispetto allo stesso periodo del '95. È materialmente impossibile, dunque, raggiungere l'obiettivo fissato a quota 123.000 miliardi per l'intero anno anche se l'autotassazione dovesse fornire un gettito inaspettato, tenendo presente che dicembre è sempre stato un mese negativo. Insomma, si va verso quota 140.000 miliardi, considerando che stavolta il Tesoro non farà trucchi contabili. Si vuole fare una Finanziaria «finta» anche per il '97, chiederà Ciampi, a costo di mancare clamorosamente (e con conseguenze politiche esplosive) l'aggancio a Maastricht?

Il grande tessitore dell'operazione cumulo-pensioni ieri è stato il capogruppo di Rinascimento Italiano Ottaviano Del Turco. Del Turco, però, non ha faticato a trovare consensi eccellenti tra i Popolari e nel Pds, ai massimi livelli. Sul problema del divieto di cumulo tra lavoro autonomo e pensione (già alleggerito dalla Camera), la maggioranza ha a lungo faticato per cercare la copertura finanziaria necessaria per cancellare le norme restrittive. Alla fine l'uovo di Colombo è stato trovato nel solito condono previdenziale. In altre parole, si consentirà a chi ha lavorato e intascato la pensione di anzianità (dichiarando al Fisco, ma non all'Inps, le sue entrate aggiuntive) di sanare il suo reato pagando una somma all'Inps, con forti sconti su sanzioni e interessi.

### È salvo «manifesto selvaggio»

Intanto in Commissione Bilancio si è continuato a votare gli articoli del «collegato». Non mancano le novità. Si comincia dalla solita sanatoria per le affissioni illecite di manifesti da parte dei partiti politici nelle campagne elettorali. C'è poi il via libera al rimborso delle sentenze della Corte Costituzionale relative all'integrazione al minimo delle pensioni, che saranno pagate in sei anni con titoli di Stato. E a sorpresa, è passato un emendamento forzista che consente all'Italia la donazione ai paesi in via di sviluppo dei materiali dismessi dalle Forze Armate: oltre a utili mezzi di trasporto e strumenti di comunicazione, potremo «donare» anche i sistemi d'arma. Un regalo «avvelenato».

### IL CASO

Uno studio prevede gravi squilibri demografici a partire dall'anno 2010

## L'Ocse: in pensione solo a 70 anni

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. I conti dell'Ocse sui sistemi previdenziali dei paesi associati, a cominciare da quelli più industrializzati, sono terribili. O meglio, terribili sono le previsioni. Per colpa di una imminente catastrofe demografica. Dal 2010 infatti si prevede che i ragazzi nati negli anni del baby-boom, gli anni sessanta, cominceranno ad andare in pensione mentre la popolazione in età lavorativa sta scontando il crollo della natalità. Conseguenza: su di un manipolo di occupati per decenni graveranno le pensioni d'un esercito di anziani.

E allora per contenere l'esorbitante spesa previdenziale si potrebbe costringere la gente a lavorare fino a 70 anni. O tagliare le pensioni più generose, anche quelle già acquisite: sono le ricette dell'Ocse secondo un rapporto anticipato dall'*Adn Kronos*, per riformare il sistema pensionistico se non si vuole che i lavoratori oggi alle soglie dei quarant'anni paghino tutto il costo

dello squilibrio attuale e nel 2020 si trovino con una pensione dimezzata. Afferma il rapporto: «Quello che occorre è una strategia globale che miri ad un progressivo innalzamento dell'età pensionabile, unitamente ad un miglioramento della flessibilità del lavoro per l'età di passaggio tra lavoro e pensione».

### «Ci vuole il consenso»

Prima di ogni riforma, però, si deve creare consenso sociale su questo problema, dopo aver informato correttamente sul suo funzionamento e sui rischi che corre: «Si deve ampliare il dibattito sul tema, perché creare consenso sociale sulla necessità della riforma è una condizione essenziale per la riforma stessa».

Dal 2010 saremo all'apice dello squilibrio demografico. La forza lavoro si ridurrà sensibilmente, in media del 4,5 per cento nei paesi dell'area Ocse, ma la diminuzione rag-



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel

Wolfgang Rattay/Reuters

Lunga maratona dell'Ecofin. Spunta un compromesso, si decide il 12 a Dublino

## Patto per l'Euro, è disgelo

Una maratona dei ministri delle Finanze per l'Euro a Bruxelles. Fallito un compromesso sul «patto di stabilità», lo strumento per assicurare la moneta unica dai rischi di deficit eccessivo di un paese in difficoltà. Dodici ore di confronto tra la rigida posizione della Germania e quella più flessibile di tutti gli altri partner sul livello entro cui esentare dalle sanzioni in caso di mancato rispetto dei parametri di Maastricht. Il 12 a Dublino Consiglio straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

BRUXELLES. Una mini-maratona per rilanciare la corsa dell'euro. L'hanno compiuta sino a tarda sera i ministri delle Finanze nel tentativo di giungere ad un accordo sui dettagli del patto di stabilità che dovrà caratterizzare la vita e la durata della moneta unica. Per evitare il fallimento di un negoziato e di presentarsi soltanto con un pezzo di carta di generico impegno politico al «summit» di Dublino, il 13-14 dicembre prossimi, la riunione dell'Ecofin a poco a poco ha preso le forme di una riunione ad oltranza costringendo, per esempio, il nostro ministro Ciampi a rinviare di ora in ora il rientro in Italia dove lo aspettava un incontro tecnico al ministero in vista di possibili ritocchi della finanziaria. Alle nove di sera i ministri erano dati come ancora tenacemente impegnati a stendere un documento ed a concludere sui punti di contrasto con quella che una fonte ha descritto come «una vera discussione».

Si trattava di decidere, ai fini della stabilità del nuovo sistema monetario, in quali casi una situazione recessiva, «eccezionale e temporanea», di un paese aderente all'Euro avrebbe evitato di far scattare severe sanzioni per il deficit eccessivo. Il compromesso che si stava profilando e che poi è saltato, sarà portato in ogni caso all'esame di una riunione straordinaria dell'Ecofin il 12 dicembre prima dell'inizio del Consiglio europeo.

### Il compromesso

Il testo di compromesso fissa all'1,5% la caduta del Pil invece del livello del 2% così come sostenuto dalla Germania che, nel corso della lunga riunione, ha insistito su di una valutazione della situazione recessiva compiuta su 4 trimestri consecutivi. Inoltre, la proposta prevede che al di sotto dell'1,5% la decisione di adottare le sanzioni venga presa dal Consiglio dei ministri che valuterà politicamente il caso.

L'ipotesi di accordo è maturata dopo che si erano confrontate a lungo la proposta del ministro delle fi-

nanze tedesco Waigel con quella del ministro belga Philippe Maystadt. Sia l'uno che l'altro hanno previsto un livello di caduta del pil al 2% oltre il quale non sarebbero partite le multe (per altro effettive non prima di 3-4 anni). A poco a poco le posizioni si sono fatte più vicine, con i tedeschi pronti ad accettare l'1,5% ma fermi sul fatto che al di sotto di questa cifra le sanzioni scatterebbero sempre automaticamente, e su questo punto che l'intesa di ieri è saltata perché i paesi meno rigidi hanno resistito sulla discrezionalità da affidare al Consiglio in caso di una recessione tra lo zero e l'1,5% del pil.

Accordo invece ci sarebbe sulla quantificazione delle sanzioni, prendendo per buona la proposta della Commissione che fissa il montante del deposito a 0,2% del Pil.

La battaglia per l'euro ieri ha scontato questo passaggio delicatissimo ma subendo anche una bordata violenta alla vigilia del Consiglio europeo che si aprirà tra dieci giorni a Dublino.

L'attacco è arrivato, e ancor più significativamente, via Stati Uniti mentre i ministri delle Finanze dei quindici si trovavano riuniti per districare la matassa del patto di stabilità e alle prese con la nota determinazione con cui Bonn pretende di fissare pesanti multe per i Paesi con i bilanci in disavanzo. Se l'insistenza «politica» sulle multe veniva nuovamente rappresentata davanti ai suoi quattordici colleghi (per l'Italia il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi) dal sottosegretario Jurgen Stark, il quale

### Fondo monetario, nuova missione in arrivo a Roma

L'Italia torna sotto la lente del Fondo Monetario Internazionale. Da domani gli economisti dell'istituzione di Washington, guidati dal responsabile del dipartimento europeo Massimo Russo, intraprenderanno a Roma una fitta serie d'incontri con le autorità monetarie e i principali esponenti del settore produttivo, creditizio e sindacale. Dodici giorni di riunioni che dovranno non solo fare il punto sul momento culminante della politica di bilancio del Governo, la Finanziaria, ma anche sullo stato di salute dei settori-chiave dell'economia del paese. Se nel '95 l'attenzione si era concentrata sul sistema previdenziale, quest'anno le attese si concentrano sul mondo delle banche. Non solo perché l'ultimo rapporto annuale del Fondo ha segnalato che in tre Paesi sviluppati, il Giappone la Francia e l'Italia, il sistema bancario presenta delle fragilità strutturali. Ma anche perché proprio in Italia il comparto sta attraversando quella che giovedì scorso il vicedirettore generale di Bankitalia Pierluigi Ciocca ha definito «una classica e delicatissima fase di transizione».

ha tenuto scaldato il posto per l'ultraridatario ministro Theo Waigel, costretto a casa da un funerale e giunto a Bruxelles nel tardo pomeriggio, l'assalto all'euro, è stato rinnovato dal presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, attraverso un'intervista al «Washington Post». Il banchiere antieuro ha nuovamente e fortemente remato contro la moneta unica, contro l'Europa e contro il suo stesso cancelliere, peraltro impegnato in un turbinio di incontri con il presidente francese Jacques Chirac, per mettere la sordina al clima di tensione tra Parigi e Bonn e per riportare sui binari l'ansimante locomotiva franco-tedesca.

### I dubbi di Tietmeyer

Veniamo, dunque, a Tietmeyer. Il capo della «Buba» ha detto: «Certamente non sarei contento se ci sarà un ritardo nella partenza dell'euro, tuttavia sarei meno contento di un fallimento». Naturalmente, il capo della banca centrale tedesca non ha mai detto d'essere un fermo oppositore dell'unione monetaria, ma ha rinnovato il suo scetticismo sulla partenza della moneta unica confidando sulle diffidenze dei tedeschi poco disposti a rinunciare al marco per una moneta che dovesse nascere più debole. L'attacco di Tietmeyer si è concentrato, con più durezza, sull'idea di Europa federale che, sino a prova contraria, è perseguita dal cancelliere Kohl. «Non c'è alcuna possibilità che l'Europa divenga, un giorno, uno Stato federale come lo sono gli Usa».

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.116	<b>0,09</b>
MIBTEL	10.448	<b>-0,35</b>
MIB 30	15.637	<b>-0,44</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
CARTARI		<b>2,09</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
DISTRIB		<b>-2,00</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
BINDA		<b>11,84</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
SOPAF R W		<b>-12,41</b>
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.516,35	<b>2,89</b>
MARCO	982,86	<b>-3,43</b>
YEN	13.333	<b>0,02</b>
STERLINA	2.553,23	<b>7,59</b>
FRANCO FR.	289,88	<b>-0,33</b>
FRANCO SV.	1.154,70	<b>-11,02</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>1,09</b>
AZIONARI ESTERI		<b>0,23</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>0,73</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>0,21</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI		<b>0,23</b>
OBBLIGAZ. ESTERI		<b>0,21</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		<b>6,19</b>
6 MESI		<b>5,94</b>
1 ANNO		<b>5,80</b>

## Plebiscito a Togliattigrad L'82% vuole tenere il nome

Palmiro Togliatti resiste al crollo del comunismo meglio di Lenin. Leningrado è ridiventata San Pietroburgo, e molte città russe hanno cambiato i loro nomi per ridarsi quelli precedenti all'era sovietica. Ma, in controtendenza, Togliattigrad resterà molto probabilmente intitolata al leader comunista italiano. Gli abitanti del centro industriale sulle rive del Volga sono andati alle urne in un referendum municipale per decidere se ripristinare l'antico nome di Stavropol. La stragrande maggioranza ha risposto di no. L'82% dei votanti ha scelto di restare un residente di Togliattigrad, e solo il 12% avrebbe preferito ridiventare cittadino di Stavropol. Il referendum non ha però raggiunto il quorum del 50% necessario per la sua validità. L'affluenza è stata del 48,6% e il risultato non è perciò vincolante. Appare però quasi certo che comunque l'amministrazione ne terrà conto e non muterà il nome, anche perché Togliattigrad è unica mentre nel sud della Russia esiste un'altra Stavropol. Fondata nel 1783, la città è stata dedicata a Togliatti nel 1964. Le autorità municipali accolsero l'iniziativa lanciata dal capoturno Nikolai Garmash durante una manifestazione in memoria del capo comunista italiano in una grande industria chimica dell'allora Stavropol.



Piazza della Libertà a Togliattigrad, in un'immagine degli anni Sessanta

# La grande vendetta dell'Urss

## Nei paesi ex sovietici trionfano i filo-russi

Anche la Moldavia, ultimo ex confine occidentale dell'ex Urss, torna a ruotare nell'orbita russa. Il presidente Snegur, nazionalista e filo-romeno, è stato battuto dallo sfidante Lucinschi, ex comunista e filo-russo. Esclusi i baltici, ormai tutte le Repubbliche indipendenti dal '91, chi più chi meno, sono tornate al vecchio ruolo di satelliti. Appare una nuova Urss, ma una comunità fortemente centralizzata la cui cuore è di nuovo a Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA. È più grande del Belgio la Moldavia e ha 4 milioni e mezzo di abitanti, vi fanno un ottimo vino e del buon tabacco. Cinque anni fa, esplosò il pianeta sovietico di cui faceva parte, aveva preso a girare nell'orbita occidentale. O almeno aveva scelto il paese che sembrava più vicino fisicamente al vittorioso ovest, la Romania, e dal quale d'altronde era stato strappato dai russi quando ancora si chiamava Bessarabia. Da ieri anche la Moldavia, come la Bielorussia, come il Caucaso e come l'Asia centrale è tornata nell'orbita «naturale», quella di Mosca. Le elezioni presidenziali sono state vinte da Petru Lucinschi, ex politburo dell'Urss, che ha battuto il presidente in carica Mircea Snegur puntando nel secondo turno tutto sul «ritorno in Russia». Ha preso il 54,7% dei voti contro il 45,9% di Snegur. A questo punto si può dire che, tranne i baltici, l'ex pia-

neta rosso ha ritrovato tutti i suoi satelliti. Tutti i nazionalisti sono usciti di scena e quelli che sono rimasti al loro posto, come Ter-Petrosian in Armenia, hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Non è difficile dimostrarlo, della Moldavia abbiamo già detto, vediamo gli altri. **Ucraina.** Il presidente, Leonid Kuchma, due anni fa sconfisse il nazionalista Kravciuk su una sola parola d'ordine: con la Russia non si rompe. E prese tutti i voti della parte orientale del paese, quelli che contavano. Kiev fa parte degli amici moderati di Mosca, nel senso che politicamente continua a tenere le porte aperte anche all'ovest. Ma dipendendo dalla Russia completamente per l'approvvigionamento di gas e petrolio la sua è un'indipendenza quasi fittizia. **Bielorussia.** Aleksandr Lukascenko fa parte invece degli amici spu-

dorati di Mosca. Riconfermato due domeniche fa come presidente fino al 2001, il presidente bielorusso non ha mai avuto dubbi su chi doveva scegliere fra l'est e l'ovest. Lui batté il suo nazionalista, Shushkevich, uno dei tre firmatari dello scioglimento dell'Urss, promettendo agli elettori «vi riporterò in Russia». Il suo sogno è quello di costruire una confederazione con Mosca, nucleo ovviamente di una nuova Unione Sovietica.

**Armenia.** Lev Ter-Petrosian ha vinto le elezioni due mesi fa per un nuovo mandato ma ha dovuto sedare le proteste degli oppositori che avevano gridato ai brogli con i carri armati. E quale era il nodo del contendere? Ter-Petrosian è considerato un amico di Mosca verso la quale invece i radicali hanno un astio profondo perché ritengono che abbia sostenuto gli azeri durante gli scontri nel Nagomo-Kharabak. Il letterato ed ex dissidente non può fare a meno dei russi perché altrimenti il mondo islamico, dalla Turchia, all'Iran, agli azeri, fagocita il suo paese. Gli armeni sono l'ultimo avamposto cristiano.

**Azerbaijan.** Haidar Aliyev è al suo posto dall'era di Breznev, sparendo per brevi periodi solo per temporanee disgrazie. L'alleanza con Mosca non è mai stata messa in questione dal presidente azero anche se il fatto di possedere straordi-

narie ricchezze in petrolio danno a Baku qualche possibilità in più. Aliev si è fatto dare poteri in più attraverso un referendum l'anno scorso e guida il paese con pugno di ferro. Di Mosca ha bisogno per pesare di più nel grande mondo dell'energia.

**Georgia.** Eduard Shevardnadze, l'ex braccio destro di Gorbaciov, è stato rieletto l'anno scorso alla testa del paese. Era il più riluttante quando si trattò di firmare il patto della Csi ma il suo disamore per Mosca (soprattutto per Eltsin) si è trasformato mano a mano in una onesta alleanza fra uomini di affari. Shevardnadze ha sostenuto Eltsin nella sua guerra contro i ceceni, Eltsin gli ha confermato che abbandonerà i secessionisti dell'Abkhazia.

**Turkmenistan.** Saparmurat Nijazov ha più poteri adesso che quando c'era l'Urss, allora era un semplice dirigente di provincia, adesso è praticamente un monarca assoluto. E tuttavia i legami con Mosca non mai stati tagliati. Nijazov si permette di flirtare anche con la Turchia, con l'Iran e con il Pakistan, ma Mosca non lo vieta perché gli affari del Caspio, inteso per petrolio, sono comuni. Dove va c'è guadagno per l'uno ce ne è per l'altro.

**Uzbekistan.** Islam Karimov è l'uomo forte dell'Asia Centrale, presidente del paese più popoloso dell'ex repubbliche asiatiche dell'Urss,

oltre 20 milioni di abitanti. Con Mosca divide una guerra vera e una guerriglia, l'afghana e la tagika. Entrambi sostengono le forze anti-talibani in Afghanistan ed entrambi tengono in piedi il regime di Rakhmonov in Tagikistan.

**Kirghistan.** Aslan Akaev è l'unico in Asia centrale che è tornato alle urne e non si è fatto eleggere attraverso un referendum così come hanno fatto i suoi colleghi. Insieme a Eltsin a Lukascenko si è fatto promotore di quella che è stata definita la mini-Urss: un'alleanza a cinque di cui, oltre a loro tre, fanno parte anche gli uzbeki e i kazakhi. «Non prendiamoci in giro - usa dire - senza il mercato russo i nostri paesi morirebbero».

**Kazakhstan.** Il gigante asiatico, secondo paese dell'ex Urss, solo dopo la Russia, è guidato da Nursultan Nazarbajev, anche lui riconfermato a furor di referendum. Nazarbajev ha puntato su Mosca per imporre la sua leadership in Asia centrale ma per ora le sue ambizioni si scontrano con il carisma dell'uzbeko Karimov.

**Tagikistan.** Emomali Rakhmonov senza i russi perderebbe anche la poltrona.

Il Tagikistan non ha ancora chiuso con la sua guerra civile e Mosca puntella il presidente filo-russo per fermare l'opposizione islamica che finanzia la guerriglia.

Siamo tutti un po' più solenni senza **MAURIZIO GRANDE** senza le sue argute riflessioni, senza il suo calore, il suo sorriso. Con affetto la tua piccola grande amica Stefania Carpiucci. Roma, 3 dicembre 1996

Ricordando con affetto i momenti di illuminanti esperienze formative gli amici del circolo del cinema «C. Chaplin» di Reggio Calabria partecipano commossi al dolore di quanti hanno conosciuto e apprezzato la raffinata intelligenza critica e la grande disponibilità umana del carissimo **MAURIZIO GRANDE** Roma, 3 dicembre 1996

Il Comitato di Presidenza, il Direttivo, le Cooperative aderenti all'Associazione, la Lega Coop, e le Associazioni Regionali partecipano al dolore della famiglia di Ernesto Dalle Rive, Presidente dell'Associazione regionale consumatori, per la scomparsa della cara mamma

**ANNA PIZZI ved. DALLE RIVE** Torino, 3 dicembre 1996

Giancarlo Gonella, Sergio Contini, Enrico Bayma, Domenico Carpanini, Fabrizio Mori, Andrea Parvo passo, Marco Triberti, Carlo Bongiovanni, Magda Negri, Davide Padroni, Renzo Ciaioi si uniscono al dolore di Ernesto Dalle Rive e della sua famiglia per la scomparsa della cara

**MAMMA** Torino, 3 dicembre 1996

Nel 4° anniversario della morte di **GIUSEPPE CINTELLI** la moglie, i figli con le rispettive famiglie lo ricordano sottoscrivendo L. 50mila per l'Unità.

Castelfiorentino (FI), 3 dicembre 1996

Il 1° dicembre è mancato il socio **ALDO BRUZZONE (Casalin)**

uomo di grande levatura morale e da sempre difensore delle libertà. Il Cia della Società di Mutuo Soccorso Quilianese saluta commosso il suo ex Presidente ed attual responsabile dei dei proibiti e porge le più sentite condoglianze ai familiari.

Quiliano (Sv), 3 dicembre 1996

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno **DIDDINO CHIRONI**

la moglie e i figli lo ricordano a tutti coloro che hanno condiviso con lui l'impegno civile per la crescita sociale del nostro paese. Sottoscrivono per l'Unità.

Nuoro, 3 dicembre 1996

A sei anni dalla scomparsa di **GILDA FANFANI** la sorella ricorda ad amiche e compagni.

Firenze, 3 dicembre 1996

Nel sesto anniversario della scomparsa di **GILDA FANFANI** il fratello Pietro e la cognata Bruna la ricordano con affetto e stima. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 3 dicembre 1996

Etrascorso un anno da quando **EMILIO PUGNO** non c'è più. La sua perdita continua a lasciare in noi una profonda tristezza ed un grande dolore. Cornelia, Ruggero, Vanda, Enrico che sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Torino, 3 dicembre 1996

L'Unione comunale dei Pds di Sesto S. Giovanni, partecipa al dolore di Ornella e famiglia per la scomparsa del congiunto

**EDOARDO BARELLI** Sesto S. Giovanni, 3 dicembre 1996

Piero Ferraroni esprime alla compagna Ornella le più sincere condoglianze per la grave perdita del caro

**EDOARDO** Sesto S. Giovanni, 3 dicembre 1996

Tonina, Fabrizio, Katia e Franco con grande tristezza ed immenso dolore salutano il loro amico e compagno

**EDOARDO BARELLI** ed abbracciano con tanto affetto Ornella, Roberto e Enrica.

Sesto S. Giovanni, 3 dicembre 1996

Nel 4° anniversario della morte della **NONNA BENVENUTA**

Katia e Flavio ricordano Milano, 3 dicembre 1996

Cinque anni fa la scomparsa di **MARIO SCULLATTI**

Sandro lo ricorda unitamente agli amici tutti e alla famiglia.

Milano-Taino, 3 dicembre 1996

Ogni lunedì  
SU **l'Unità**  
un inserto  
**CFBR**

**COOPERATIVA LA MEMORIA STORICA**  
**Viale San Vincenzo, 43 - 09123 Cagliari**  
La Cooperativa La Memoria Storica di Cagliari ha organizzato un Convegno Nazionale di Studi su "Gli archivi Storici della Sardegna. Dieci anni di recupero e valorizzazione: esperienze a confronto", che si svolgerà ad Oristano presso il Teatro Garau dal 5 al 7 dicembre p.v. Partecipano al Convegno numerosi esperti, tecnici, studiosi e ricercatori provenienti da diverse regioni italiane. Il Convegno è un appuntamento importante per permettere di confrontare esperienze e trovare nuove strategie di gestione nel settore dei beni culturali.

**CITTA' DI VITTORIA** Provincia di Ragusa  
Si rende noto che in data 26/9/96 è stato aggiudicato l'appalto per la fornitura di cartografia aerofotogrammetrica alla scala 1:2000 a 1:10000 del territorio comunale. Per pubblicazione art. 20 L.55/90 si rinvia G.U.R.S. N. 49 del 07/12/1996  
IL SINDACO  
On. Le F. AIELLO

**Mercoledì 4 dicembre 1996, ore 10**  
**Riunione nazionale sulle feste de l'Unità.**  
  
**Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4**

**COMUNE DI SUBIACO**  
Provincia di Roma  
**Estratto avviso Esito Gara**  
**ENTE APPALTANTE:** Comune di Subiaco - Piazza S. Andrea 1 - tel. 0774/82401 - fax 0774/822370  
OGGETTO: LAVORI DI COMPLETAMENTO COLLETTORE FOGNARIO CAMPO DELL'OSSO - LIVATA - SUBIACO E COSTRUZIONE ACQUEDOTTO MONTE LIVATA - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 2.034.287.007  
AVVISO DI AVVENUTA AGGIUDICAZIONE AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 19 MARZO 1990 N. 55.  
La licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di cui all'oggetto si è svolta in data 3/10/1996 con sistema di cui all'art.21, comma 1, della legge 11/2/1994 n.109 e successive modificazioni ed integrazioni secondo il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari così come previsto dall'art. 1 lettera e) e dall'art. 5 della legge 2/2/1973 n.14.  
Sono state invitate n.167 ditte.  
Hanno partecipato n. 40 ditte.  
I lavori sono stati aggiudicati alla Associazione temporanea di imprese **NOBILIA Gianfranco e S.I.G.E.A.R. SRL** al prezzo netto di L. 1.694.444.616.  
L'avviso integrale è in pubblicazione all'albo pretorio di questo Comune e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.  
Il Sindaco: Dott. Massimo Perocco

Il ministro della Difesa allontana il capo dell'esercito Semionov ma il Cremlino smentisce il decreto

# Generale silurato, giallo a Mosca

Rimozione con giallo a Mosca. Il ministro della Difesa Rodionov allontana il capo dell'esercito Semionov dichiarando che la decisione è stata presa da Eltsin, ma il Cremlino smentisce. «Il presidente non ha firmato il decreto», ha detto il portavoce Yastrzhembskij ricordando che una proposta del genere deve essere vagliata da una commissione speciale prima di essere ufficialmente siglata dal capo dello Stato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. È stato rimosso o non è stato rimosso il generale di corpo d'armata Vladimir Semionov, 56 anni, comandante delle truppe terrestri della Russia, feroce critico della guerra in Cecenia? Data per certa in mattinata la notizia è stata più volta confermata e smentita nel corso della giornata di ieri. L'unica cosa chiara è che è nato, o sta per nascere, intorno al suo nome un piccolo conflitto fra il Cremlino e il ministero della Difesa. La notizia l'ha data infatti il ministero del-

la difesa e l'ha smentita il Cremlino. «Il capo dell'esercito - ha comunicato il portavoce del ministro Rodionov - è stato rimosso dal presidente Eltsin per azioni diffamanti l'onore e la dignità militari e incompatibili con le sue mansioni». L'accusa riguarda il comportamento della moglie del generale, Madlena Semionova, la quale lavorando in una fabbrica di elicotteri militari, avrebbe spinto il marito a usare la sua influenza per acquistarli. La fabbrica è la Rost Ver-

tol di Rostov, costruisce i MI-25, 28 e 35, e la signora lavora nella filiale di Mosca.

**Voci di affari**

Il vice direttore della filiale, Anatolij Andreev, è però caduto dalle nuvole quando è stato interpellato da *Izvestija* sull'argomento. Non solo non sapeva che la sua collega Semionova era la moglie di un generale, ma ha escluso che ci fosse bisogno dell'influenza di qualcuno per vendere gli elicotteri all'esercito: fosse per loro i militari li acquisterebbero tutti. Più sorpreso di tutti è stato il generale in questione il quale ha raccontato di essere stato convocato dal ministro Rodionov venerdì scorso e di aver saputo da lui di essere stato esonerato dal servizio a causa delle malefatte della moglie. «Sono sciocchezze che non stanno in piedi - ha detto Semionov - e io attendo di conoscere le vere ragioni del mio allontanamento».

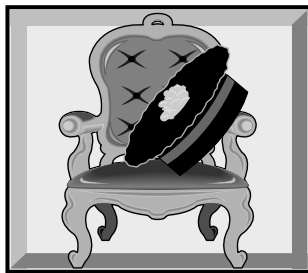
Ebbene Baturin ha smentito di aver avuto i documenti che riguardassero il «caso Semionov». A questo punto il ministero della difesa è tornato alla carica confermando per filo e per segno la prima versione, e cioè che il capo dell'esercito era stato rimosso da Eltsin. Il Cremlino ha di nuovo ribattuto: c'è una pressione, la decisione non c'è stata.

Che il ministro della difesa sia stato perlomeno un po' frettoloso lo ha confermato più tardi il portavoce di Eltsin, Yastrzhembskij, che ha smentito che il presidente avesse firmato il decreto di rimozione del generale.

«Eltsin ha accettato in linea di massima la proposta del ministro della difesa - ha detto - ma prima essa deve venire vagliata dalla commissione che si occupa dei gradi e delle cariche dei militari». Cioè da Baturin, che di questa commissione è presidente.

Senza contare che lo stesso ministro della Difesa ha bisogno di uomini sicuri mentre affronta la riforma dell'esercito che non sarà né facile né indolore. Semionov non era suo nemico ma nemmeno suo amico, era solo uno spirito indipendente. E nei momenti di crisi i capi vogliono subalterni «fedelissimi» non intelligenti. □ *Ma.Tu.*



GIUSTIZIA  
E POLITICA

«Di questo disegno non ho visto nemmeno uno schizzo; eppure sono in magistratura dal '59». Così il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna ha replicato alle dichiarazioni del presidente della commissione Stragi sul disegno

**Vigna: «Macché piano...»**

strategico da parte delle procure per ottenere una preminenza istituzionale. «L'unico disegno che ho visto è quello di svolgere la repressione sui crimini mafiosi e su forme di corruzione, cioè l'affermazione della legalità».

# «Un disegno dei giudici per contare di più»

## Scoppia il caso Pellegrino. Plaude il Polo L'Ulivo si divide ma difende la magistratura

Il sen. Pellegrino (Pds) parla di «disegno strategico» delle procure per «creare un nuovo equilibrio istituzionale», ed è subito polemica. Folena, responsabile giustizia della Quercia, «fatica a comprendere» e reagisce: «Nessun disegno, ma efficaci controlli di legalità». «Si delegittima la magistratura», denunciano in molti nell'Ulivo. Plausi da Cossiga e dal Polo: An pretende che Flick corra a Milano, e Maiolo che siano «riscritti» quattro anni di indagini e processi.

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La bomba scoppia ieri, di prim'ora. «Creare un nuovo equilibrio istituzionale in cui i poteri di controllo assumono un'egemonia - sostiene il sen. Giovanni Pellegrino, Pds, al Gr più ascoltato del mattino - è stato un obiettivo dichiarato dagli stessi magistrati che si è tradotto in «un disegno strategico della magistratura» il cui scopo, ancorché «fallito», «era contare di più». La riprova di questo disegno? «La stampa già nel '93 riportò la notizia di un Forum al quale avevano partecipato Borrelli, Colombo insieme a due procuratori francesi. Tutto già detto e scritto. Quel che non era stato ancora detto era il fallimento del disegno».

A fiotti le reazioni. In genere di apprezzamento dal centro-destra, ma anche con vistose forzature. Più variegate le reazioni nel centro-sinistra: alcune prudenti, altre assai critiche, quasi tutte comunque sorprese. Ecco ad esempio il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, che fa «sinceramente fatica a comprendere il senso delle affermazioni» di Pellegrino («incomprensibili» saranno anche per il sottosegretario alla

Giustizia, Giuseppe Ayala). «Disegno generale» no, «efficaci controlli di legalità sui poteri» sì, e «positivi», tanto più che non c'erano stati «nei decenni passati». «Che poi essi siano stati caricati impropriamente di significato extragiudiziario» o che ci sia stata «qualche forzatura», questo è stato «il frutto della crisi delle vecchie classi dirigenti e del crollo dei vecchi partiti, e non certo di un progetto definito a tavolino».

Per il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, quello di Pellegrino è «un ragionamento ad ampio raggio, una ricostruzione storica». Disegno strategico però no: semmai «c'era un punto di vista comune tra i diversi Pm per utilizzare tutti gli spazi istituzionali a disposizione»; e in questo senso «qualche punto persuasivo certamente c'è»: ai pm spetta «cercare il colpevole del reato, ma non più di questo».

Assai critici invece, sempre a sinistra, Luigi Saraceni (ex magistrato, ora deputato Sd): «Se continuiamo ad attribuire reciprocamente disegni strategici ai giudici o al potere politico in danno l'uno dell'altro non usci-

remo mai dal problema, grave e serio, del rapporto tra giustizia e politica»; il verde Alfonso Pecoraro Scario («ricostruzione forzata, il vero pericolo è la restaurazione dell'impunità dell'Ulivo»); Fiamano Crucianelli, Comunisti unitari («grave moltiplicare il volume di fuoco non contro scelte e comportamenti discutibili di questo o quel magistrato ma contro intere procure»); Tullio Grimaldi (Rc) e Franco Danieli (Rete) che accusano Pellegrino di delegittimare la magistratura. All'esponente retino replica Marco Minniti: «Nel Pds non ci sono né taleban né tantomeno è in corso alcuna manovra politica che ha come oggetto di scambio la giustizia italiana... Nessuno è più disposto a tollerare forme polemiche che nella loro palese scortezza non sono compatibili con la possibilità di collaborazione a nessun livello».

Pellegrino divide anche il centro dell'Ulivo. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, esclude «un disegno perseguito lucidamente» ma rivendica la primazia della proposta di togliere il controllo del Csm agli stessi magistrati. (A proposito, reazioni divergenti anche dal Csm: il consigliere, laico e forzista, Agostino Viviani plaude, mentre il togato Antonio Frasso è «allibito» per la «pura fantapolitica giudiziaria»). E se il ministro Lamberto Dini, leader di Rinnovamento, sottolinea che «il sen. Pellegrino è persona estremamente rispettabile», il portavoce del movimento Ernesto Stajano (ex magistrato) trova invece «abbastanza sconcertante che si parli di disegno strategico», e liquida la ricostruzione di Pellegrino come «assurda, pregiu-

dizievole, ma soprattutto falsa».

Consensi generali, invece, dal centrodestra. Si dice «pienamente d'accordo» Francesco Cossiga, prodigo di lodi per «il coraggio politico e civile e la chiarezza intellettuale» del sen. Pellegrino. Plaude il dimissionato guardasigilli Filippo Mancuso: «La magistratura deviata si è fatta complice del disegno politico della sinistra». «Meglio tardi che mai» per il senatore di An Antonio Lisi che spiana così la strada alla formale richiesta di quattro suoi colleghi deputati per chiedere «senza ulteriori indugi il guardasigilli Flick vada di persona a Milano». Per che fare? Gileto suggerisce la forzista Tiziana Maiolo: «Rivedere e riscrivere d'accordo gran parte delle indagini e dei processi degli ultimi quattro anni». La sua collega Tiziana Parenti individua, oltre a quella di Milano, altre quattro procure da mettere sotto inchiesta: Bologna, Firenze, Palermo e Reggio Calabria, «quelle in cui la sinistra ha messo i suoi procuratori e i suoi sostituti». Poi dalla stessa «Titti» una singolare rivelazione: quand'era pm a Milano «fui assegnata all'inchiesta sulle tangenti rosse perché ero stata iscritta al Pci e quindi dovevo archiviare... Peccato che non lo disse subito».

Sulla scia del suo segretario Pier Ferdinando Casini («denuncia lucida e onesta»). Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd) va oltre: il «disegno» delle procure «esiste tuttora» e quindi è «più che mai urgente una commissione d'inchiesta del Parlamento». Scontato infine il plauso craxiano: «Pellegrino ha perfettamente ragione»: «Non è il solo a denunciare una strategia sempre più allarmante».



Luciano Ferrara/Nouvellespress

### Violante: «Magistrati senza cultura del limite»

Quello che manca alla magistratura è la «cultura del limite». È «il dato più preoccupante» all'interno del problema giustizia, secondo il Presidente della Camera Luciano Violante. «Un cultura del limite - ha detto in occasione della presentazione del libro "Potere e responsabilità nell'ordine giudiziario", autori Giovanni Giacobbe e Massimo Nardozza - che non sembra introiettata nella magistratura se non come auto-attribuzione». Secondo il Presidente della Camera urge una riforma: sulle carriere che devono sottostare a criteri «selettivi e di merito» senza che ciò leda l'autonomia della magistratura. Per far questo, secondo Violante, «occorre rivedere il sistema dei concorsi» e le scuole di formazione dovranno assumere un ruolo centrale. «Vedo con preoccupazione - ha aggiunto riferendosi alla responsabilità del giudice - le indagini penali sulle indagini penali: è un circuito infernale ed è arbitrario valutare a posteriori i parametri utilizzati nelle inchieste, a meno che - ha precisato - non ci siano errori madornali».

Ma per Violante «è improprio arginare l'azione giudiziaria perché il cuore del problema è la responsabilità tra i poteri», partita che «si gioca all'interno del sistema politico». Quello che preoccupa di più il Presidente della Camera è però che «la sede dei conflitti non è più la società civile, ma le istituzioni e questo crea lacerazioni e letture strumentali». «Mesi fa - ha concluso Violante - dicevo di temere l'implosione della magistratura. Temo di aver avuto ragione». E mentre il presidente della Commissione trasporti della Camera Ernesto Stajano, ex membro del Csm, ha posto l'accento sulla necessità «di controlli reali e non solo disciplinari» sull'attività dei magistrati, duro è calato l'attacco del primo presidente della Cassazione Vittorio Sgroj che ha elencato alcune delle «pecche» da parte della magistratura. «Indulgenza verso episodi di distorsione della custodia cautelare; invasioni indebitate di campo; inquietanti conflitti fra uffici; intemperanze verso l'imputato; smodata voglia di ribalta e spettacolarizzazione della giustizia; troppa vicinanza tra stampa e magistrati; e infine - proclami mediatici». Tutto ciò, ha aggiunto, «se proiettato sullo sfondo di un'amministrazione della giustizia al limite del tracollo, non ha giovato certo alla magistratura e alla sua opera».

## L'INTERVISTA

Il presidente della commissione Stragi: non c'è stato complotto, ma degenerazione

## «Non temo Borrelli, ma i suoi emuli»

ROMA. Un'altra giornata di dibattito accanito e confuso sulla giustizia. Il motore, questa volta, è Giovanni Pellegrino, Pds, presidente della Commissione Stragi. Pellegrino - il quale è, come ama definirsi, «un vecchio avvocato» - rilascia in mattinata un'intervista ad «Gri» in cui sostiene una tesi che ad alcuni parà un teorema peloso (Rete), ad altri una banalità tardivamente constatata (settori del Polo), ad altri ancora un ragionamento niente affatto convincente (Folena, Pds). Non mancheranno gli applausi (anche qui: settori del Polo). I pubblici ministeri argomentano Pellegrino - non si sono limitati ad indagare sulla corruzione e sulla mafia, no: hanno cercato di realizzare un disegno strategico, i magistrati volevano contare di più. Il loro obiettivo era quello di creare un nuovo equilibrio istituzionale in cui i poteri di controllo assumessero un'egemonia».

Questa la tesi espressa dal senatore ieri mattina. Nel pomeriggio, al telefono da Lecce, Pellegrino prova a spiegare e a chiarire.

**Senatore, la definizione «disegno strategico» echeggia la parola complotto. E lei pensa questo delle inchieste sulla corruzione? Sono state un complotto? Una specie di golpe?**

Io non penso affatto ad un complotto né a un golpe. Quando parlo di disegno strategico mi riferisco alla tendenza, naturale in ogni potere, a voler contare di più.

**Dunque, potremmo ugualmente dire che il governo e la maggioranza parlamentare stanno perseguendo un disegno strategico di egemonia sul potere giudiziario.**

Lo ripeto: è una tendenza naturale in ogni potere. Per un lungo periodo, fino all'inchiesta «Mani pulite», il ceto

Dice il senatore Pellegrino, Pds, presidente della Commissione Stragi: il potere giudiziario mirava a conquistare l'egemonia sugli altri poteri dello Stato. «Lo scopo era quello di contare di più... I magistrati volevano creare un nuovo equilibrio. Questo disegno è fallito». E a Folena, che boccia la sua tesi, replica: «Essere genericamente con i magistrati significa poco. Dobbiamo scegliere se stare con quelli di Milano o con quelli di Brescia. Io sto con Milano».

## GIAMPAOLO TUCCI

politico ha occupato spazi enormi. Si sottraeva ai controlli. Un potere enorme, abnorme, egemonico.

**È questa, la «colpa» dei pubblici ministeri: aver ripristinato il primato della legge?**

Il problema è un altro: il controllo è indispensabile, ma non può essere delegato totalmente all'irrazionalità di un potere diffuso quale è quello della magistratura. Non può essere esclusivamente di tipo penale, altrimenti subentra una situazione di vero e proprio caos. Il caos, del resto, è sotto gli occhi di tutti: ci sono interi uffici giudiziari che indagano sui metodi d'indagine di altri uffici giudiziari. Il meccanismo è letteralmente impazzito.

**Ma il disegno dov'è, senatore?**

Il disegno è scritto negli atti giudiziari, nelle sentenze. Abbiamo assistito al tentativo, riuscito, di dilatare al massimo alcune ipotesi di reato. La figura del pubblico ufficiale è stata ampliata a tal punto che si è arrivati a considerare Mara Venier un'incaricata di pubblico servizio. Applicando questo metodo, le possibilità di controllo aumentano, tutti i comportamenti diventano penalmente rilevanti e gli ambiti di intervento della magistratura inquirente si moltiplicano. Io penso che le procure siano

state e siano coscienti degli effetti istituzionali delle loro azioni. Per questo, parlo dell'esistenza di un disegno. No, non si sono sedotti intorno a un tavolo per decidere, tutti insieme, come prendere il potere. C'è stato, però, un consapevole allargamento dei propri ambiti, l'intenzionale estensione della sfera del controllo penale. Intendiamoci: era un progetto alto, con forti radici etiche. Non giustizialista, dato che le condanne, alla fine, sono state miti. Ma è fallito, e non poteva non fallire: un disegno del genere è utopico, perché il potere giudiziario è diffuso, ogni singolo pm è indipendente, a un certo punto questo controllo è stato esercitato da una procura sull'altra, i magistrati di Brescia passano le loro giornate ad indagare sui colleghi di Milano...  
**Continuiamo a non vedere il disegno, il progetto mirato, il partito dei giudici. Dovremmo immaginare un grande vecchio che coordina le varie procure...**

Nessuno complotto, lo ripeto. È una questione di cultura, di tendenze che percorrono le società complesse. Disegno, per me, significa soltanto questo: le diverse procure erano consapevoli del fatto che, agendo in un certo modo, il potere di controllo

“  
Nei fatti c'è stato un tentativo di egemonia sugli altri poteri, con la dilatazione della sfera del controllo penale Folena? Se devo scegliere se stare con Brescia o con Milano io sto col pool”

(penale) assumeva un'egemonia sugli altri poteri. Quando Davigo disse «riporteremo l'Italia come un calzino» non alludeva forse a questo disegno? Prendiamo il reato di abuso d'ufficio. È diventato un contenitore gigantesco...  
**Il pool, praticamente, non ha mai contestato questo reato.**

I magistrati di Milano sono stati bravissimi. Quando hanno affondato la sonda, è emerso sempre il liquido nero. I loro emuli, invece... Il disastro si verifica quando uno che non è



Lei è stato presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Perché queste cose non le disse allora? Perché accolse tutte le richieste di autorizzazione a procedere inviate dalle procure? Ha cambiato idea?

Il mondo della politica non poteva negare il controllo giudiziario. Io, però, nell'accogliere quelle richieste, lanciavo dei segnali. Personalmente, queste accuse non mi possono essere rivolte. Certe cose le ho sempre dette.

**Il Pds, fino a poco tempo fa, difendeva con forza i magistrati dagli attacchi del centrodestra. Dopo la vittoria elettorale, il clima è cambiato: accuse, critiche, i pm subiscono bacchettate quasi quotidiane. Tiziana Parenti vi accusa di opportunismo.**

Questo è un pericolo che sento pure io. Ci sono state correzioni di linea frettolose e poco meditate. Quanto alla Parenti, non può proprio parlare. Ancora sta cercando di capire perché i colleghi del pool non l'amaiano. Il vero motivo del contrasto sulle indagini relative al Pci-Pds è noto: la Parenti non riusciva ad essere all'altezza degli altri magistrati. Le sue indagini non progredivano.

**Folena dice: Pellegrino sbaglia, non c'è stato alcun complotto.**

Infatti: non c'è stato alcun complotto. C'è stato un disegno, come dicevo prima. Mi dispiace registrare il commento negativo di Folena, ma questo rafforza una mia convinzione: la linea del partito su questi problemi dovrebbe nutrirsi di una riflessione più approfondita. Essere genericamente con i magistrati significa poco. Dobbiamo scegliere se stare con il pool di Milano o con i pubblici ministeri di Brescia. Personalmente, io sto con Milano.

# Milano

Martedì 3 dicembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## DIMISSIONI. Il sindaco schernisce il direttore artistico che se ne va

### Senza memoria non si vive nemmeno in Padania

MARIA GRAZIA GREGORI

■ E così, alle soglie del cinquantenario della fondazione del Piccolo Teatro, Giorgio Strehler sbatte la porta e se ne va. E le sue dimissioni anche se da lungo tempo annunciate, ma diventate irrinunciabili, lasciano sgomenti. È un altro pezzo della città che se ne va, non c'è da stare allegri. È sintomatico, al di là della valutazione che si voglia dare a un gesto di forte dignità e consapevolezza, che si vadano smarrendo proprio le voci che fanno parte della nostra storia. Guai a non avere il senso della memoria anche se si vive in Padania. E pensare che credevamo di esserci arrivati: che quel teatro in mattoni rossi progettato da Marco Zanuso quando ancora Milano era «da bere» toccato dalla bufera di Tangentopoli, quel cantiere infinito vergogna della città durato per circa diciotto anni, sarebbe stato finalmente abitato da persone vi-

ve, sarebbe diventato quella «casa d'arte e di sogni» che ci era stata promessa. Altro che «vernissage» come dice il sindaco Formentini. E invece ecco Strehler fare il gran rifiuto, ponendoci di fronte a tante cose che forse avevamo rimosso, come l'incapacità di questa città di risollevarsi, di ritornare davvero «vicina all'Europa». Le dimissioni pongono fine a qualche mese di sofferenza, sanciscono una separazione che non era mai stata unione. Perché forse era stata solo la realpolitik e la volontà di guidare il Piccolo, un po' come Mosè, al di là delle secche del Mar Rosso, in salvo a spingere Strehler alla coabitazione e forse aveva anche creduto che il Piccolo sarebbe stato più forte di tutto. Ora la definitiva doccia fredda che evidenzia in modo macroscopico anche le difficoltà in cui si dibattono i teatri milanesi condannati dalla miopia della politica spesso alla pura sopravvivenza. Ma la caduta di Strehler non significherà che le cose andranno meglio per loro. Siano vigili.

Oggi però è a Strehler che penso, a tutto quello che i suoi spettacoli hanno significato per quelli della mia generazione. Il teatro non sarà più lo stesso senza di lui. Capisco il suo gesto, ha ragioni da vendere, però so che le cose vanno male davvero e per tutti se si mette il silenziatore alla poesia.



L'installazione delle poltroncine al Piccolo Teatro Studio

### Già finita la crisi della maggioranza

## Al Pirellone torna l'idillio

FRANCESCO SARTIRANA

■ Con toni idilliaci si è concluso il vertice della maggioranza di centrodestra al Pirellone voluto dal presidente Roberto Formigoni dopo le pesanti dichiarazioni espresse la settimana scorsa da Dario Rivolta, coordinatore regionale di Forza Italia, partito di maggioranza relativa, che aveva parlato di «pratiche consociative», eccesso di nomine di consulenti e di personaggi di chiara «ideologia stalinista» e di carenza di comunicazione. Formigoni era arrivato a minacciare le dimissioni se l'autore delle critiche non avesse «corretto» quanto affermato e, in attesa del chiarimento, aveva rinviato la riunione di giunta, riunione svoltasi poi ieri sera a maggioranza rinsaldata. «È stata espressa all'unanimità piena fiducia e sostegno alla giunta regionale presieduta da Roberto Formigoni e alla sua maggioranza sottolineando l'irreversibilità dell'alleanza» recita il comunicato finale della riunione di 4 ore tenutasi al trentesimo piano del Pirellone alla quale hanno partecipato i capogruppo e i segretari dei partiti del Polo. E Alberto Zorzoli, vice presidente della giunta e capodelegazione di Forza Italia parla di un «pomeriggio tra amici» che ha arricchito e rinsaldato la maggioranza grazie a «un confronto costruttivo e sereno». «Quando si lavora intensamente e con concentrazione - continua Zorzoli - si trova raramente il tempo per il dialogo, per la condivisione delle impressioni. Forse era proprio questo l'elemento che ci mancava». L'onorevole Rivolta, protagonista della burrasca al Pirellone dei giorni scorsi, commenta l'incontro affermando che è stata raggiunta «un'immediata e totale concordia» mentre Ignazio La Russa, reponsabile regionale di Alleanza nazionale ha precisato che «non c'è stato bisogno di scuse o controcuse».

Critici sul risultato dell'incontro sono invece le opposizioni. I capigruppo dell'Ulivo da un lato e della Lega Nord dall'altro chiedono nella seduta di oggi del consiglio una «relazione sullo stato dei rapporti politici nella maggioranza» al presidente Formigoni e, se non avvenisse, il rinvio della seduta. «Se la necessità del Polo di chiarirsi le idee attraverso verifiche politiche - si legge nella nota dell'Ulivo - non ha consentito lo svolgimento degli impegni costituzionali della Giunta, a maggior ragione non è pensabile tenere il Consiglio regionale all'oscuro di tutto».

Fabio Binelli, capogruppo del Pds, ha più di un sospetto che il vertice di ieri nasconda ben altri problemi irrisolti all'interno del centrodestra. «È una maggioranza sfaldata - spiega Binelli - ad esempio sul progetto di riordino della sanità anche dopo l'accordo con i sindacati non mi pare pronta al confronto in aula. Ho l'impressione che Formigoni abbia assolutamente esagerato la reazione alle dichiarazioni di Rivolta per ricevere una nuova conferma al suo ruolo di leader e aver manna libera. Nota una certa insoddisfazione all'interno di Forza Italia, il maggior partito della coalizione, che però non è mai stata in grado di essere protagonista. Formigoni alza la voce e mette tutti agli ordini».

Nel merito il vertice di ieri ha rilevato la necessità di una migliore comunicazione verso i cittadini a partire dai «successi già conseguiti dalla giunta» ed è stata prospettata l'ipotesi di porre mano ai regolamenti del consiglio per «agevolare» la rapidità delle decisioni.

# Piccolo, schiaffo a Formentini

## Anche Muti assente all'apertura senza Strehler

PAOLA SOAVE

■ Sette righe firmate Giorgio Strehler. Una risposta al sindaco Formentini, secca come una fucilata. «Queste parole fanno seguito ad altrettante parole spese da te e dai tuoi collaboratori in questi mesi. Io ti ho chiesto da mesi impegni reali, onesti e chiari. Ti ho chiesto di sì o di no. Tu, voi avete continuato con una metodologia che potrebbe essere anche furbizia politica ed è invece solo prendere tempo, non decidere mai, dire cose fantasiose, fare promesse senza esito: come è stato fatto per la città. Mi dispiace. I nostri rapporti si chiudono qui». Così il direttore del Piccolo Teatro ha risposto alla lettera con cui Formentini gli chiedeva di «non rinunciare ad una serata di apertura prima di Natale» dopo avergli fornito quello che lui considera «il punto esatto» della situazione e delle prospettive future per il teatro.

È stato lo stesso sindaco a render nota la risposta. Intanto è andato giù di accetta contro il regista. «Avevo il sentire - ha detto - che Strehler giocasse a tira e molla e non volevo che ci lasciasse due giorni prima del «vernissage»: sono contento che la mia lettera sia servita a fargli gettare la maschera. Mi auguro che confermi, in questo modo, le sue dimissioni dal primo gennaio '97. Si è chiusa un'epoca. Da questo momento Strehler e il Piccolo sono due cose diverse; è bene che il teatro venga affidato a una direzione seria, più equilibrata». Nella sua missiva, Formentini sosteneva di non poter assumere impegni economici al buio, circa il «Progetto Duemila» presentato dal regista, per il «difficile momento di incertezza economica del Comune a causa dei tagli sui trasferimenti annunciati dallo Stato», faceva i conti dei contributi che saranno versati dal Comune al Piccolo (3miliardi e 300 milioni en-

tro la fine di dicembre e altri 5-600 milioni il prossimo anno) e parlava con soddisfazione dello stato di avanzamento dei lavori del teatro. Anche se restano aperte questioni come la recinzione esterna, la segnaletica, il problema dei gatti (da eliminare in maniera inecruenta ma definitiva) e i camerini, la cui consegna è prevista il giorno precedente la cosiddetta inaugurazione, mentre dovranno attendere il 97 numerosi altri interventi, dagli arredi di laboratorio e archivio storico, locale mensa e bar, all'adeguamento della fossa per l'orchestra risultata troppo piccola, fino all'informaticizzazione.

L'assessore ai lavori pubblici, Giuseppe Bonomi ha aggiunto che si sta concludendo l'installazione delle poltrone, che per la fossa dell'orchestra è stato già concordato un intervento con l'impresa Orion e che entro il 20 l'Aem provvederà all'illuminazione frontale (provvisoria) dell'edificio. L'importante è che, dopo un sopralluogo, la commissione comunale di vigilanza ha dato anche se non ancora formalmente l'agibilità dei locali per lo spettacolo del 20 dicembre.

Ma quale spettacolo? Doveva essere un misto, con una parte musicale e una di prosa, e gli amministratori pensavano ora di puntare tutto sul concerto, confermando la presenza della Scala, ma non sapevano ancora che anche il maestro Riccardo Muti, senza Strehler, non intende partecipare all'inaugurazione. Pare così proprio raggiunto il «capolavoro politico di inaugurare il nuovo Piccolo Teatro contro il Piccolo Teatro», come affermano i lavoratori del Piccolo, i quali tra l'altro ricordano che il Comune è da anni inadempiente, in modo tale che «in queste condizioni non potrà vivere e funzionare non solo la nuova sede, ma neppure la sede storica di via Rovello».

«Se lo facciamo da soli, lo spettacolo inaugurale, magari con qualche saltimbanco. Voglio proprio vedere quale parte della Milano bene ci andrà, voltando le spalle a 50 anni di storia culturale milanese». A parlare così è Franco Rositi, che attualmente svolge le funzioni di presidente dell'Ente Piccolo Teatro, e rivela che il consiglio di amministrazione ha avuto la tentazione di dimettersi, decidendo poi «di restare ancora un po' per cercare di impedire la catastrofe». «Ci aspettiamo comportamenti più seri da parte degli enti finanziatori - aggiunge sconsolato - ma qui c'è stata una lettera privata di Strehler, che il sindaco ha voluto rendere pubblica aggiungendovi degli sberleffi infantili». Gli sberleffi, per la verità vengono anche dall'assessore Philippe Daverio, che parla del «non compiuto» Strehler dicendo che il regista cerca di nascondersi dietro un dito dopo un anno e mezzo disastroso, con l'Avaro con Villaggio che non riesce a debuttare, le rotture di gambe in scena, le dimissioni del presidente Meytsar. Ha l'impressione che le dimissioni siano il risultato di una gestione molto difficile e sfortunata negli ultimi mesi del Piccolo, che «è ormai alla frutta» con una capacità produttiva sgretolata.

Tutte negative le reazioni, a cominciare da quella del segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, che definisce «inopportune e insensate» le parole del sindaco, «segno di una totale insensibilità verso una personalità che ha dato un importante contributo alla cultura milanese». «Una cosa è certa - commenta il capigruppo del Pds, Stefano Draghi - che in primavera Formentini se ne andrà a casa, mentre Strehler speriamo che continui a dare il suo contributo alla cultura nella forma che riterrà più opportuna e dignitosa per la sua persona e per la sua storia».

IL REGISTA

### Il mio appello contro il vuoto di questa politica

■ Il 14 maggio 1997 il Piccolo Teatro compie 50 anni di vita. Era questa l'occasione per offrire a una Istituzione diventata una grande realtà culturale italiana ed europea, prospettive di sviluppo e di sicurezza. Per mesi e mesi ho posto a tutti i livelli, in tutti i modi possibili il problema della costruzione non di un edificio teatrale ma di un Nuovo Piccolo Teatro, fatto soprattutto di giovani e di giovani e rivolto assai più al domani che alla celebrazione di un glorioso passato. Un progetto triennale prevedeva nei particolari artistici, gestionali e finanziari, lavoro stabile e duraturo per 470 lavoratori dello spettacolo (artisti, tecnici e collaboratori) durante 12 mesi di attività all'anno, con 450 serate teatrali per 250.000 spettatori, una Scuola Internazionale di Teatro, un'attività d'arte dedicata alla prosa, alla musica, alla danza, al cinema, all'opera lirica e alla ricerca teatrale italiana ed europea.

Nessuno dei Soci fondatori dell'Ente ha dichiarato il proprio interesse a esclusione dell'Amministrazione Provinciale che ha raddoppiato il proprio contributo con entusiasmo. Davanti a questa congiuntura del silenzio, a questa volontà di non rispondere, di eludere ogni impegno circa un tema che io giudico di interesse collettivo, non posso che confermare la mia decisione di non essere più vincolato a un incarico istituzionale quale è la direzione del Piccolo Teatro. Nonostante l'interesse del governo e dell'On. Veltroni per i problemi del

la cultura, ai quali va la mia fiducia, la situazione locale e il comportamento troppo scorso dei responsabili dell'amministrazione di Milano impediscono oggettivamente la mia libertà artistica e la vita di una Istituzione che è patrimonio della città. Da semplice cittadino ai cittadini milanesi, denuncio un altro esempio di indifferenza e di incapacità del sindaco Formentini, dell'assessore alla Cultura Daverio, del Consiglio Comunale capaci, nel merito, soltanto di auspicare il mio più rapido allontanamento dalla città, e sotto i gonfaloni sbiaditi della Lega assieme ai loro complici di aver portato Milano ad un livello di degradazione mai raggiunto prima. Al tentativo in atto di contrabbandare poi un gesto puramente elettorale, quale la «messa in mostra» a qualunque costo di un teatro non finito, dopo diciotto anni di inazione, bisogna rispondere con il rifiuto di prestarsi ad un altro misero gioco di potere che nasconde solo il vuoto e la mancanza di ogni reale sentimento civico. Non si tratta più di un problema del Piccolo Teatro. Non si tratta più di un problema culturale, ma di un problema politico. Da parte sua l'Assessore alla Cultura della Regione, Tremaglia, ha avuto, in queste circostanze, solo il frenetico di inviare a me ed alla stampa una lettera di puro sdegno fascista, per avere io dichiarato che non mi sentivo di ingiochiarmi indiscriminatamente davanti ai caduti di tutte le parti. Non più direttore di una istituzione pubblica, dopo essermi riappropriato della mia totale libertà di artista, unico bene che possiedo; semplice cittadino in una comunità avvilita, senza poteri né scopi occulti, sento di poter esortare la città ad unirsi in un appello pubblico, al di là dei partiti, perché la scuola dal torpore in cui l'hanno fatta cadere, perché riprenda il suo volto più vero fatto di competenza, di capacità nel dirigere e nel creare perché riconquisti quei caratteri che l'hanno resa grande.

□ Giorgio Strehler

## Limbiante e Magenta hanno detto Ulivo

### Centro destra sconfitto al ballottaggio nei due comuni

■ L'Ulivo conquistò il Milanese. Continua l'ascesa del centrosinistra in provincia di Milano con la vittoria nei due Comuni che domenica sono andati al ballottaggio. Nuovo sindaco di Magenta è Giuliana Labria, candidata dell'Ulivo, che ha distaccato Sante Zuffada, appoggiato da Forza Italia e An, con il 51,1%; mentre a Limbiate il pidessino Angelo Fortunati ha strappato al candidato del Polo Dario Citterio la prima poltrona per 80 voti (50,1%).

Com'è riuscita la coalizione del centrosinistra a recuperare i circa dieci punti in percentuale che ancora il 21 aprile la separavano dal Polo? «Gli elettori hanno premiato

la trasparenza», ha concluso la Labria. A differenza del centrodestra che ha annunciato la squadra di governo solo venerdì scorso, l'Ulivo l'aveva presentata già al primo turno. La differenza maggiore fra le due coalizioni a Magenta era sul piano regolatore: il Polo voleva portare il comune da 25mila a 30 mila abitanti, mentre l'Ulivo insisteva sulla qualità dei servizi e delle infrastrutture, neanche sufficienti per l'attuale popolazione. Il primo atto della neoeletta sindaco sarà il riconoscimento ufficiale dei comitati di quartiere: «Per dimostrare che il nostro impegno a far partecipare la gente non è solo nelle parole come

per il Polo».

Anche Angelo Fortunati è riuscito a superare una situazione difficile, visto che a Limbiate il centrosinistra era diviso, con i Popolari che hanno presentato un candidato alternativo a quello di Pds, Rifondazione, Si e Patto Segni. «Abbiamo vinto perché con serenità abbiamo lavorato sul programma, a differenza del Polo che ha costruito la sua campagna elettorale su motivi ideologici contro il ritorno dei comunisti». La nostra esigenza di proteggere le aree verdi ha convinto gli elettori. E le divisioni? «Al ballottaggio molti voti sono tornati a me». Il primo impegno con gli elettori del

neosindaco è quello di presentare la squadra di governo.

Piena soddisfazione esprime anche la Quercia milanese, che non nasconde le difficoltà della sfida, ma precisa: «La chiarezza delle proposte e la grande capacità dei candidati hanno permesso di aggiungere altri due comuni alla stragrande maggioranza di quelli che nella provincia sono già governati dal centrosinistra». E per via Volturino c'è anche una lezione da questo voto: «Il risultato premia l'ostinazione con la quale il Pds ha lavorato per consolidare l'alleanza tra le forze del centro sinistra come chiedevano gli elettori».

□ S.B.

## Violenze, denunce in aumento

### Le cifre della Casa delle donne maltrattate

■ Aumenta il numero delle giovani donne, vittime di abusi sessuali da parte di parenti e familiari, che escono allo scoperto e denunciano il fatto. Nei primi sei mesi di quest'anno il numero delle giovani che si sono rivolte alla Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano è stato pari a quello delle donne che si sono presentate nel corso di tutto il 1995.

Per analizzare il «disagio delle giovani donne con problemi di abuso da parte delle figure parentali», la stessa Casa delle donne maltrattate ha realizzato, su finanziamento della Regione Lombardia, una ricerca i cui risultati sono stati

presentati ieri mattina nel corso di un convegno. L'indagine è stata fatta sulle 171 giovani donne, tra i 18 e i 29 anni, che si sono rivolte al Centro dal 1991 al 1995.

La ricerca rileva che la maggioranza delle donne (64,5%) è stata vittima dell'abuso da parte del padre; il 12% da parte del partner della madre; 8,9% dal fratello; il 4,4% dallo zio; il 6,3 da un altro parente; il 2,5 da un amico di famiglia e l'1,2 da parte della madre. Per quanto riguarda l'età di inizio dell'abuso: la maggioranza, il 33,5%, dichiara genericamente di averla subita «da bambina»; il 15,8% tra i 14 e i 17 anni; il 10% rispettivamente nella

classe di età tra i 6 e i 10 anni e gli 11 e i 13 anni; il 5,7% dopo i 18 anni e il 20,3% per cento non indica l'età dell'inizio dell'abuso.

L'aumento delle denunce è confermato anche per i cinque anni presi in esame: nel 1991 il numero delle denunce di violenza costituivano l'11 per cento del totale delle donne che si erano rivolte al Centro e sono salite al 4% nel 1995 (52 casi su 1242 complessivi). Un quadro, come si vede, piuttosto allarmante. Anche se dai dati forniti nel corso del convegno non è possibile dedurre un incremento o una diminuzione in senso assoluto delle violenze.





Gerardo D'Ambrosio, a lato il ministro Flick

Chianura/Agl

## «Ma quale complotto» Flick coi pm

Nessun complotto delle Procure, nessun disegno strategico. Piuttosto l'esigenza di far fare alla politica «quel famoso passo in avanti» e di «consentire ai magistrati di tornare ad occuparsi dei loro ambiti». Il ministro della giustizia, Flick, risponde alle dichiarazioni del senatore Pellegrino. «Sono d'accordo con lui - spiega - quando sostiene che la politica deve fare un passo in avanti. La magistratura ha svolto un ruolo di supplenza o di delega del potere politico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

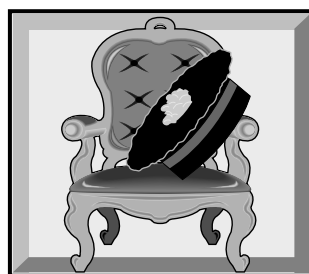
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. La «bomba» Pellegrino, sul presunto complotto di alcune procure, arriva nel giorno in cui il ministro della giustizia, Giovanni Maria Flick incontra i procuratori di Bologna e firma un protocollo con la Regione Emilia Romagna per avviare iniziative sulla questione delle carceri, e in serata vola al «Porta a Porta» di Bruno Vespa. Il ministro dice subito di non considerare gravi le parole del senatore Pellegrino. «Mi pare che lo stesso Pellegrino escluda l'ipotesi del complotto. C'è, questo sì, un pro-

blema generale: che la politica faccia quel famoso passo in avanti e che la giustizia e le sue strutture possano tornare a occuparsi di fatti specifici e non di fenomeni di sistema». In serata, al microfono di Vespa puntualizza: «Ci possono essere stati degli errori che devono trovare una risistemazione nell'ambito del sistema giudiziario». Senza mai farvi riferimento, il ministro respinge ogni ipotesi, avanzata da esponenti del Polo, di una commissione d'inchiesta che indaghi su Mani Pulite. E sul presun-

« Da Pellegrino non me lo aspettavo  
Stessi argomenti di quando si negò  
l'autorizzazione per l'on. Natali  
Noi perseguiamo reati e basta

»

GIUSTIZIA  
E POLITICA

# «Accuse da prima Repubblica» D'Ambrosio: vogliono pm fedeli all'esecutivo

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio replica alle osservazioni del senatore del Pds Giovanni Pellegrino: «Sono espressioni da prima Repubblica, che convergono con le accuse di golpismo rivolte da parte dell'opposizione». «Prima del 1992 non eravamo noi a limitarci, era il Parlamento che non concedeva le autorizzazioni a procedere». «Dicano che si vuole il pm subordinato all'esecutivo».

MARCO BRANDO

■ MILANO. «Ma guarda un po' se devo replicare ad una persona che riveste un'alta carica istituzionale, con la quale abbiamo ogni giorno ottimi rapporti di collaborazione. E che stimo, poi...». Il procuratore aggiunto della repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, proprio non se l'aspettava quel parere da parte del senatore pidessino Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi.

**Dottor D'Ambrosio, il senatore Pellegrino parla chiaramente di «un disegno strategico» delle procure per assumere una posizione di primato...**

Ma quale disegno strategico. Guardi, sono sconcertato. L'avesse detto uno dei soliti... E vabbè. Ma lui è una persona per bene. E allora...

Allora? Preoccupano due aspetti. Primo: vengono usate espressioni da prima Repubblica, le stesse utilizzate nel 1990 per negare l'autorizzazione a procedere nei confronti di Antonio Natali (parlamentare del Psi, padrino politico di Bettino Craxi a Milano, ex presidente della Metropolitana Milanese Spa, più volte coinvolto in inchieste nel corso degli anni Ottanta, deceduto nel 1992, ndr) che voi stessi giornalisti avete definito l'inventore del sistema delle tangenti. Secondo: le osservazioni del senatore Pellegrino sembrano saldarsi con

le accuse di golpismo che ci vengono rivolte da certi ambienti politici dell'opposizione (prevalentemente dal partito berlusconiano, ndr).

**Per la cronaca, le accuse di complotto anti-Berlusconi e di mire politiche da parte del pool milanese sono state anche tra gli argomenti usati di recente davanti ai giudici londinesi dai legali della Fininvest, che si oppongono alla trasmissione in Italia delle famose «carte inglesi»...**

Appunto... **Cosa c'entra però Natali con il caso di Mara Venier, citata dal senatore Pellegrino a proposito del fatto che è stata considerata dalla procura milanese, a suo avviso a sproposito, un'incaricata di pubblico servizio perché lavorava per la Rai, una società a partecipazione pubblica?**

Sono io che mi chiedo perché mai il senatore ha tirato in ballo l'inchiesta sulla signora Venier, che non fa parte di Mani Pulite. Mi chiedo cosa c'entra con un fenomeno di corruzione politico-imprenditoriale come quello di cui si è occupata il pool. C'entra invece il caso Natali: allora fu negata l'autorizzazione a procedere perché si disse che Natali non poteva essere considerato pubblico ufficiale incaricato di pubblico servizio essendo presidente di una società per azioni, la

Metropolitana Milanese. Quando in parlamento finì la relazione che proponeva di rigettare l'autorizzazione a procedere, la stessa autorizzazione fu negata tra gli applausi, anche della sinistra. E allora il relatore, guarda caso, invitò il ministro della Giustizia a controllare cosa fosse accaduto alla Procura di Milano.

**Durante l'inchiesta Mani Pulite, avete usato la stessa impostazione utilizzata per Natali nelle accuse rivolte agli indagati per le mazzette frutto degli appalti della metropolitana di Milano. E vi è stato dato ragione dai giudici delle indagini preliminari, da quelli del tribunale, dalla stessa Cassazione. Giusto?**

Giusto. Se poi si vuole impedire alla magistratura anche di fare delle indagini preliminari siamo veramente...

**Dove siamo, dottor D'Ambrosio?** Senta. Legga cos'ha dichiarato anche ieri (l'altro ieri, ndr) il senatore Pellegrino: «O la magistratura fa una scelta sostanzialmente recessiva e torna a quel canone di sostanziale autolimitazione che ha avuto prima del '92 (inizio di Mani Pulite, ndr), o fa una scelta coraggiosa. Smette cioè di difendere il suo attuale assetto istituzionale e capisce che per potere esercitare un forte controllo sono necessari moduli organizzativi diversi, cioè una netta separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante».

**Qual è la sua morale?** A questo punto facciamo un ulteriore passo e ci diciamo pure che si vuole una subordinazione del pubblico ministero all'esecutivo. Vorrà dire che tre anni fa era stato un buon profeta l'onorevole Gargani (parlamentare della Dc, ndr), quando mi disse che chiunque sarebbe andato al potere avrebbe tentato di porre dei limiti alla no-

stra azione. D'altra parte una volta non eravamo noi ad autolimitarci, era il Parlamento che non concedeva le autorizzazioni a procedere nei confronti dei suoi membri. Il parlamento vuole rivedere la riforma (della procedura per ottenere l'autorizzazione, varata durante Mani Pulite, ndr)? Lo dicano. Mica le facciamo noi le leggi.

**Il senatore Pellegrino afferma pure che il progetto delle procure di aver maggior «potere di controllo» è fallito perché hanno iniziato a controllarsi l'un l'altra.**

Suvvia... Dunque, sulla procura di Milano sta indagando quella di Brescia, come prevede la legge. Ma i colleghi bresciani non si sono mica messi ad indagare di loro iniziativa. Non è stata un'iniziativa di controllo. È stata un'iniziativa nata da una denuncia dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso e prima ancora da una denuncia dell'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che è un nostro indagato. Bisogna ricordarle queste cose. Ovviamente poi ci sono state anche indagini su magistrati corrotti. Ed è tutt'altra questione, se permette... Insomma, noi non vogliamo operare nessun controllo. Noi perseguiamo reati. E abbiamo perseguito un sistema che stava portando l'Italia sull'orlo del collasso.

Ieri il procuratore Francesco Saverio Borrelli si è chiuso nel silenzio. Tuttavia il clima al palazzo di giustizia di Milano non è certo sereno. Negli ambienti giudiziari si ricorda come nelle ultime settimane più di un politico, sia di destra che di sinistra, ha mosso severe critiche verso l'inchiesta Mani Pulite auspicando rapide soluzioni. «Ma quando comincia ad esserci una convergenza così precisa - ha fatto notare in serata Gerardo D'Ambrosio - finisce la dialettica. E se finisce la dialettica...».



## Borrelli commenta stizzito «Perché i politici possono dire qualsiasi stravaganza?»

Il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è intervenuto solo a tarda sera, mentre si trovava alla Scala, nel dibattito sulla giustizia. Pur senza fare commenti diretti alle dichiarazioni del sen. Pellegrino, Borrelli ha detto che «i parlamentari si trincerano dietro lo scudo dell'art. 68 della Costituzione e possono dire qualunque stravaganza. Purtroppo noi magistrati non possiamo dire altrettanto, e io ancora meno degli altri perché vuole il caso che qualunque commento io ardisca pronunciare viene interpretato come un'esonazione, un travalicamento dei paletti che caratterizzano la mia posizione. Quindi mi astengo da qualsiasi commento». Alla domanda «vi sentite un po' assediati?», Borrelli ha risposto: «Non so cosa vuole dire assediati. Certo, sentiamo dei discorsi che da molti anni non si sentivano più fare e non lasciano presagire nulla di buono». E, alla richiesta se sente odore di amnistia, ha replicato: «No. Non sento odore di amnistia. Del resto sarebbe un'idea molto balzana nella situazione in cui siamo fintanto che non si saranno predisposti gli strumenti per evitare che si ricada in un tipo di corruzione come quella che ha caratterizzato gli anni passati e che in buona parte caratterizza ancora il presente».

to complotto delle procure? Flick è netto: «Non mi pare proprio che si possa parlare di un disegno per una presa di potere da parte della magistratura. D'altra parte, i riferimenti di molti agli scontri fra procure, riferimenti che io non condivido, escludono proprio che ci possano essere disegni di quel tipo». Trasmissione calda, quella di Vespa, resa ancora più bollente dalle dichiarazioni del senatore Pellegrino. C'è Piero Luigi Vigna, che ha da poche settimane lasciato la guida della procura di Firenze per dirigere la superprocura antimafia. «Del disegno di cui parla Pellegrino - dice - io non ho visto neppure lo schizzo. Se un disegno c'è stato da parte della magistratura è stato quello di battere la criminalità e sconfiggere la corruzione». I toni, come si vede, sono da guerra ideologica. Al Guardasigilli il compito di rimettere le cose in ordine. Davanti alle telecamere, Flick ripete le cose che ha detto in mattinata a Bologna, le procure, in special modo quella di Milano hanno dovuto sostituirsi a un

soggetto che in quel momento storico non esercitava funzioni essenziali. «Compito della magistratura - insiste il ministro - è quello di accertare le responsabilità in riferimento a fatti specifici. In questo periodo, invece e non per responsabilità loro, i magistrati hanno svolto e hanno dovuto svolgere un ruolo di supplenza o di delega dell'autorità e del potere politico. La magistratura si è trovata suo malgrado sulle proprie spalle il peso di tutto ciò».

A Bologna, accanto al ministro Flick c'è anche il direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, presidente Michele Coiro che condivide sull'inesistenza di un «disegno strategico delle procure». Dice: «Ritengo non esista un disegno strategico, ma un comune modo di pensare di molte procure in ordine alla valutazione di indizi e prove. Questo lo vedono tutti».

Il ministro Flick interpreta le dichiarazioni di Pellegrino «come constatazione di tutto questo» e dice di essere d'accordo con lui e «con molti

altri» quando sostiene che la politica deve appunto fare quel famoso passo in avanti «per occuparsi del sistema consentendo alla magistratura di tornare ad occuparsi dei suoi ambiti. Questo riguarda sia la magistratura giudicante che quella inquirente. La magistratura inquirente dovrà portarci ad approfondire il problema della competenza territoriale, cioè dell'ambito di attività svolto dalla magistratura inquirente sul piano territoriale».

In sostanza il ministro della giustizia constata che nell'azione anticorruzione è stata prevalentemente svolta dai magistrati in prima linea. Ma da qui a ipotizzare un disegno strategico ne corre. «Non ho le competenze - dice Flick - per discutere le differenze tra complotto e disegno strategico. Per quanto mi consta, non mi pare che si possa parlare né di disegno globale né di complotto. Anzi, più volte si è sentito parlare di problemi tra magistrati, ho sentito parlare anche se non sono d'accordo, di guerre tra procure e di scontri

nell'ambito della magistratura: e questo deporrebbe contro l'ipotesi del disegno strategico. Anche perché penso che il potere giudiziario sia diffuso e frazionato».

Il ministro, a distanza, risponde anche al segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che parla di «potere incontrollato della magistratura» al quale bisogna rispondere ridisegnando la geografia del Csm togliendo la maggioranza ai magistrati. «Il problema del Csm - dice Flick - è da affrontare in sede di riforme istituzionali. È un problema da risolvere globalmente. Alla magistratura occorre garantire strutture di cui ha bisogno da tempo. Quelle strutture che se efficienti consentono il riesame e il controllo interno alla stessa magistratura. La tesi del potere incontrollato è destituita di fondamento. Esistono norme efficaci che disciplinano la materia. Entro l'anno confidiamo di presentare al governo il ventaglio dei riti alternativi (patteggiamento, rito abbreviato, ndr.) che devono dare un'accelerazione ai processi».

IL CASO

## Il forum «incriminato»

■ Il senatore Giovanni Pellegrino, commentando lo scalpore destato dalle sue affermazioni, ha detto di non aver sostenuto nulla di nuovo rispetto a quanto non fosse già stato reso pubblico. Ed ha fatto riferimento ad un «forum» pubblicato sulla Stampa in cui si confrontavano Francesco Saverio Borrelli e Gherardo Colombo con due magistrati francesi, il procuratore della Repubblica di Perpignan, Louis Bartolomei e il sostituto del tribunale di Orleans, Jean de Maillard.

Il resoconto di quel «forum» venne pubblicato il 10 luglio del 1993 - in piena «mani pulite» - e riportava una serie di considerazioni che potrebbero essere oggetto di discussione ma che non sembrano rimandare a quel «progetto delle procure» denunciato da Pellegrino. Ad ogni modo, questi sono i passaggi più significativi di quelle dichiarazioni.

Sul timore che in Italia potesse essere instaurato, sull'onda delle inchieste sulla corruzione, una sorta di governo dei giudici, Borrelli si era così espresso: «Capisco la paura del cosiddetto governo dei giudici. Se ne parla in Francia e anche in Italia, almeno da parte di chi ha interesse a fermare l'azione dei magistrati... Ma i giudici non governano, semmai gli altri poteri si trovano in una tale condizione di debolezza, d'incertezza, di imminente cambiamento che si può dire che non esiste al momento un vero governo del paese (...). E non dimentichiamo che la nostra azione è stata favorita dalla situazione generale». Il procuratore di Milano era poi tornato più avanti sullo stesso argomento: «Sappiamo che non basta tener gli occhi aperti, che occorre guardare in più direzioni, aiutare la verità a venir fuori, nonostante gli ostacoli e difficoltà. Ma perché in Italia i giudici hanno potuto affrontare così i politici? La risposta sta nella fragilità dello Stato italiano, che non può vantare la coesione degli altri poteri che si registra in Francia. Una coesione che, spesso, può costituire un ostacolo per il potere giudiziario». E ancora: «L'impressione che abbiamo è che sta nascendo una forte voglia di legalità (...) l'azione giudiziaria non è mai neutra, ha caratteristiche politiche e può avere conseguenze politiche. L'importante è che il magistrato non abbia intenzioni politiche».

Infine Borrelli aveva affrontato il tema di come uscire da Tangentopoli: «Come cittadino dico che il perdono deve essere condizionato dalla possibilità di inaugurare una nuova epoca. E ci vogliono nuove regole per gli appalti pubblici, più vicini alle norme Cee. E servono controlli più severi sulle commesse da parte delle amministrazioni pubbliche, sia al momento della gara, dell'appalto che dell'esecuzione. Qualcosa di più consistente dei controlli formali che si sono effettuati finora».

Al «forum», come detto, aveva anche preso parte Gherardo Colombo, che aveva detto: «La principale qualità del magistrato, ai miei occhi, deve essere l'assenza di intenzioni. La sua attività deve essere la più neutra possibile. Noi, in Italia, siamo fortunati perché da noi esiste l'obbligo dell'azione penale. E allora succede che si fa politica, quando si aspetta, si dà prova di inerzia magari con il consenso degli altri (...) Credo che il magistrato si debba comportare nello stesso modo sia davanti ad un omicidio o ad un sequestro di persona, sia davanti al finanziamento illecito dei partiti».

Vittorie figlie di pratiche illecite  
Non più campioni, ma «comparse»  
pagate miliardi: è ora di cambiare

# La triste stagione di uno sport al buio

**GINO SALA**

Un anno di ciclismo è da poco finito e già siamo entrati nell'orbita di una nuova stagione. Rimane un ricordo quella tregua disintossicante che durava un paio di mesi (e anche di più) quando l'attività era meno pesante, meno soggetta ai disastri di un calendario via via sempre più assassino. Adesso i corridori riposano un paio di settimane e poi vengono convocati per ricominciare in quei luoghi dove la preparazione è affidata a tipi che io detesto perché assessori di un martellamento che distrugge, che è figlio di pratiche illecite, che allontana gli atleti da casa, dalla famiglia, dagli svaghi necessari per ritemperare il fisico e la mente. Una volta, quando le squadre erano guidate da tecnici saggi e onesti come Alfredo Martini, Luciano Pezzi e Giorgio Albani, questi sani principi venivano rispettati e bastavano 15 giorni di cure termali e di visite appropriate per conferire un ragionevole vademecum che accompagnava gli amministrati verso la ripresa agonistica.

Erano tempi correati da carriere decisamente più lunghe e più brillanti, era un ciclismo più vero nella sua sostanza e nei suoi richiami. Poi una valanga di maneggioni, di trafficanti, di uomini che mi auguro di vedere presto nell'aula di un tribunale, ha instaurato un sistema zeppo di porcherie e di veleni che sorreggono le pedale dei professionisti, dei dilettanti, degli juniores e persino degli allievi col risultato di produrre danni gravissimi in ogni categoria.

**La follia dei 60 all'ora**  
Su tutto c'è l'avallo, direi il vergo-

gnoso consenso, di gran parte dei dirigenti a cominciare da Henry Verbruggen, signorotto olandese con la presidenza dell'Uci. Costui ha la faccia tosta e il coraggio del baro, del personaggio di malaffare pronto ad estrarre la pistola per difendere il suo operato che nel nostro caso sarebbe quello del ciclismo moderno capace di macinare i sessanta orari. Ciclismo moderno perché spende e spande a dispetto di un'antica povertà che per certi aspetti significava ricchezza? Ciclismo con la cravatta che rinnega le buone origini presentando le sue forze nel Salone delle Grida della Borsa di Milano, che crea ingiustizie pagando troppo Tizio e pochissimo Caio, che non produce campioni, che illude e diseducava con la compiacenza dello psicologo incapace di denunciare a chiare lettere il farmacologo e i suoi dannati intrugli. Ciclismo con una meccanica esasperante, record dell'ora con mezzi che nulla hanno in comune con la vera bicicletta, medie alte derivanti da rapporti spezzagambe sostenuti da un doping imperante. Via lo spettacolo dell'uomo solo al comando, via le imprese da raccontare, i capitoli di storie bellissime quando i corridori potevano esprimersi con una potenza alimentata dalla fantasia.

Così siamo precipitati perché tutto è cambiato in peggio, perché si è creduto di allargare i confini triplicando il numero delle gare, fermo restando l'enorme difetto di una disciplina che convoca le squadre nazionali una sola volta nell'arco di un anno e per di più quando le forze si sono spente, cioè nel mese di ottobre. Regna l'imbecillità. Se così non fosse una

Coppa del Mondo ridotta a quattro, cinque prove avrebbe ben altro significato con l'intervento di formazioni che radunerebbero i miglior rappresentanti di ciascun paese.

### Ingaggi & Miliardi

Henry Verbruggen e i suoi reggicoda hanno molte colpe, non ultima quella di aver creato una classifica Uci in base ai punti conquistati da ciascun corridore nelle varie competizioni, punti che servono alle squadre per essere invitate alle corse di maggior prestigio. Squadre, anzi sponsor che allargano i cordoni della borsa per accaparrarsi gli elementi coi punteggi più alti a dispetto di quei dignitosi complessi che non volendo commettere pazzie si vedono escluse dal Giro e più ancora dal Tour. Così Davide Rebellin, dodicesimo in classifica con 1219 punti, è stato ingaggiato dalla francese Codifis con uno stipendio annuale che raggiunge il miliardo di lire. Pazzie ho detto e ripeto. E attenzione alle distorsioni della classifica dove Miguel Indurain figura in quattordicesima posizione, cioè dopo Rebellin. In testa a tutti c'è Jalabert, campione con un rendimento fallimentare. Bravo, eccellente nel '95, scarso, molto al di sotto delle aspettative nel '96, giusto come temevo, come ho paventato nel novembre dello scorso anno, quando ho scritto che il francese aveva consumato molto, troppo e che difficilmente si sarebbe ripetuto.

### Sull'orlo della fossa

Intendiamoci: non si tratta di essere indovini e nemmeno di avere la vista lunga. C'è una realtà di cose brucianti, c'è un ciclismo sull'orlo della fossa a causa dei suoi



mal che via via si sono ingigantiti e crollerà il palazzo, crollerà tutto se non useremo una bella scopa per una bella rivoluzione. Si parla tanto di doping e delle iniziative per debellarlo, ma gli uomini di buona volontà tra i quali includo il mio ex direttore e oggi vicepresidente del Consiglio con delega allo sport (Walter Veltroni) non devono dimenticare che per salvaguardare pienamente l'atleta bisogna combattere anche la super-fatica, il supersfruttamento derivante da un gigantismo devastante, da un'infinità di traguardi che a

loro volta costituiscono un attentato alla salute dei concorrenti.

### Vittorie col trucco

Nella situazione in cui ci troviamo la tentazione di far punto è forte. Che importa se sul tabellone stagionale spiccano i nomi del danese Rijs e del belga Museeuw? Come magnificare questo o quello quando sappiamo che le loro vittorie sono sorelle di pratiche illecite? E comunque fra i numerosi successi e le numerose medaglie dell'Italia ciclistica manca nuovamente il timbro della qualità, visto

**Il belga Museeuw**

TuttoBici

### LE MEDAGLIE ITALIANE

Sono 30 le medaglie conquistate su strada e su pista dal ciclismo italiano (professionisti, dilettanti Under 23, juniores e donne) nella stagione '96, esattamente 12 ori, 6 argenti e 12 bronzi come appare dalla tabella sottostante.

#### MONDIALI SU STRADA

Michele Bartoli	strada professionisti	Bronzo
Giuliano Figueras	strada dilettanti	Oro
Roberto Sgambelluri	strada dilettanti	Argento
Luca Sironi	strada dilettanti	Bronzo
Luca Sironi	crono dilettanti	Oro
Roberto Sgambelluri	crono dilettanti	Argento
Alessandra Cappellotto	crono donne	Bronzo
Dario Acquaroli	mountain bike	Oro

#### MONDIALI SU PISTA

Silvio Martinello-Marco Villa	americana	Oro
Andrea Collinelli	inseguimento individuale	Argento
Collinelli-Capelli-Citton-Trentini	inseg. a squadre	Oro
Silvio Martinello	corsa a punti	Bronzo
Antonella Bellutti	inseguimento femminile	Bronzo

#### OLIMPIADI DI ATLANTA

Imelda Chiappa	strada donne	Argento
Antonella Bellutti	inseg. femminile	Oro
Paola Pezzo	mountain bike	Oro
Andrea Collinelli	inseg. individuale	Oro
Silvio Martinello	corsa a punti	Oro

#### MONDIALI MILITARI

Andrea Collinelli	inseguimento individuale	Oro
-------------------	--------------------------	-----

#### MONDIALI JUNIORES

Simone Lo Vano	cronometro maschile	Oro
Samantha Loschi	cronometro femminile	Bronzo
Claudio Astolfi	corsa in linea maschile	Bronzo
Alessandra D'Ettore	corsa in linea femminile	Oro
Martina Corazza	corsa in linea femminile	Bronzo
Crescenzo D'Amore	Chilometro da fermo	Argento
Cacco-Dal Cortile-Pepoli-Pizzocri	inseg. a squadre	Bronzo
Leonardo Branchi	velocità maschile	Bronzo
Evelyn Boschetto	velocità femminile	Bronzo
Alessandra D'Ettore	corsa a punti femminile	Bronzo

#### CAMPIONATI EUROPEI UNDER 23

Daniele Contrini	corsa su strada	Argento
------------------	-----------------	---------

### La parola al gruppo

Prendo nota della volontà dei corridori di voler uscire da un barbaro sistema con l'aiuto delle istituzioni che finora sono rimaste alla finestra pur immaginando e pur sapendo. Già, nel bene e nel male sono i corridori che tengono in piedi la baracca, che lottano, che soffrono, che pagano a caro prezzo brutte tentazioni e brutti cedimenti, perciò il mio affetto è quello di sempre, quello di un compagno di strada che vuole un gruppo forte e sano.

Prendo nota della volontà dei corridori di voler uscire da un barbaro sistema con l'aiuto delle istituzioni che finora sono rimaste alla finestra pur immaginando e pur sapendo. Già, nel bene e nel male sono i corridori che tengono in piedi la baracca, che lottano, che soffrono, che pagano a caro prezzo brutte tentazioni e brutti cedimenti, perciò il mio affetto è quello di sempre, quello di un compagno di strada che vuole un gruppo forte e sano.

AMORE & VITA  
FORZARCORE  
BRESCIA  
LAT  
Cantina Tollo  
Co.Bo.  
CARRERA  
BLUE JEANS  
CERAMICA  
PANARIA  
VINAVIL  
REFIN  
MOBILVETTA  
CERAMICHE  
DESIGN

CONI FCi

Lega Ciclismo Professionistico

LA LEGA CICLISMO PROFESSIONISTICO  
RINGRAZIA  
I PROTAGONISTI 1996

I CORRIDORI  
I GRUPPI SPORTIVI  
GLI ORGANIZZATORI DI:

TROFEO LAIGUEGLIA, GIRO DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA, GIRO DI CALABRIA, TROFEO PANTALICA, GIRO DELL'ETNA, TIRRENO-ADRIATICO, MILANO-SANREMO, SETTIMANA CICLISTICA INTERNAZIONALE, GIRO DELL'APPENNINO, GIRO DEL FRIULI, G.P. INDUSTRIA E ARTIGIANATO DI LARCIANO, GIRO DEL TRENINO, GIRO D'ITALIA, CAMPIONATO ITALIANO, G.P. INDUSTRIA E COMMERCIO DI PRATO, CRITERIUM D'ABRUZZO, TROFEO MATTEOTTI, G.P. CITTÀ' DI CAMAIORE, COPPA AGOSTONI, COPPA BERNOCCHI, TRE VALLI VARESINE, TRITICO PREMONDIALE, GIRO DEL VENETO, TROFEO MELINDA VAL DI NON, TROFEO DELLO SCALATORE, GIRO DI ROMAGNA, MILANO-VIGNOLA, GIRO DEL LAZIO, COPPA SABATINI, GIRO DELL'EMILIA, COPPA PLACCI, GIRO DI PUGLIA, MILANO-TORINO, GIRO DEL PIEMONTE, GIRO DI LOMBARDIA.

GEWISS  
PLAYBUS  
MAGLIFICIO MG  
TECHNOGYM  
MAPEI  
TEAM  
POLTI  
ROSLOTTO  
SCRIGNO  
BLUE STORM



# Spettacoli

**IL FATTO.** Il regista presenta dimissioni irrevocabili. Dura replica a Formentini

**Gina Lagorio:**  
«Finisce un'epoca  
inizia la barbarie»

**ANTONELLA FIORI**

«E va bene, vuol dire che adesso salveremo tutto con l'appello alla Madunina. E con i quattro McDonalds costruiti nel centro città. La dichiarazione di Formentini su Strehler e il Piccolo? Una mancanza di rispetto assoluta per Milano». Parole di Gina Lagorio, scrittrice originaria di Cherasco, in provincia di Cuneo, inurbata a Milano da moltissimi anni e attiva partecipante alla vita culturale del capoluogo lombardo (recentissima una sua presentazione dell'*Armide* alla Scala). «Che cosa posso dire? Se se ne va Strehler finisce davvero un'epoca. Mi sembra impensabile. Ci sono cose, chiamiamole istituzioni, che sono Milano, che fanno Milano da sempre. Milano non è solo il Duomo, ma è la Scala e il Piccolo Teatro, i grandi giornali, la Casa della Cultura, case editrici storiche come la Garzanti, la Feltrinelli, la Rizzoli. Queste dimissioni dunque mi fanno un dispiacere enorme, in un momento in cui l'orgia di parole dei mass media ci rivela in realtà la totale mancanza di senso civico e anche di responsabilità».

Per Gina Lagorio le dimissioni di Strehler potrebbero anche avere ripercussioni all'estero - «faccio solo l'esempio di Strasburgo dove mi capitò di sentire l'appassionata difesa della nostra cultura e di Strehler da parte di un regista come Vitez» - e in ogni caso segnerebbero un punto di non ritorno per la vita cittadina. Un punto di non ritorno che secondo la scrittrice sarebbe stato forzatamente cercato dal sindaco di Milano Marco Formentini. «In fondo Strehler ha fatto qualcosa di inoppugnabile. Dopo 18 anni di tira e molla ha chiesto la concretezza e cioè un teatro funzionante. In questo mi sembra che sia appoggiato anche dalle forze sindacali. Insomma, è venuta l'ora della verità: non si può fingere, come vorrebbe Formentini, di inaugurare un teatro solo per salvare le apparenze, un teatro che non funzionerà perché non è stato collaudato artisticamente. Se Strehler avesse lasciato correre avremmo assistito a una delle solite truffe italiane, quelle per cui di solito gli stranieri si fanno beffe di noi». E per giustificare il gesto del direttore del Piccolo, Lagorio si rifà addirittura a Machiavelli.

«Ha posto un'alternativa tra il sì e il no. Per una laica come me si tratta di un richiamo alla verità effettuale di Machiavelli».

Anche per quello che riguarda l'inaugurazione del 20 dicembre, senza Strehler e Muti, la scrittrice non ha dubbi: «Muti rappresenta la Scala e io vado alla Scala anche per vedere Muti, Strehler è il Piccolo e all'inaugurazione io voglio che ci sia lui, se non ha senso. Formentini ha detto che da questo momento Strehler e il Piccolo sono due cose diverse? Certo, siamo sempre il paese che ha eliminato quattro orchestre sinfoniche senza che nessuno battesse ciglio, ma dire che il Piccolo è di Milano e non di Strehler mi sembra una furbata della quale rendersi tutti conto. Un escamotage miserando che niente ha a che fare con la difesa della cultura».

Due mondi irconciliabili, due modi di vedere un bene, una istituzione come il Piccolo Teatro, che non potrebbero essere più lontani. Non per nulla il sindaco dichiara che



Il direttore dimissionario del Piccolo Teatro di Milano Giorgio Strehler. In basso, Italo Calvino

Luca Bruno / Ap

## Strehler: «Piccolo, addio»

Strehler, ultimo atto. Il direttore del Piccolo rende definitive le sue dimissioni. Lo fa da direttore di teatro e da cittadino: «Siamo a un livello di degrado mai raggiunto prima», dichiara. Il sindaco di Milano, Marco Formentini, dal quale Strehler si è congedato con una lettera di otto righe, ipotizza già nuovi scenari, nuovi direttori e augura a Strehler di «fare altrove il canto del cigno». Intanto, gli attori e i lavoratori del Piccolo indicano oggi una conferenza stampa.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

■ MILANO. La tregua armata è finita. «Tu, voi», scrive Giorgio Strehler al sindaco di Milano Marco Formentini comunicandogli la scelta di rendere irrevocabili le proprie dimissioni - avete continuato con una metodologia che potrebbe anche essere furbia politica ed è invece solo prendere tempo, non decidere mai... come è stato fatto con la Città. Mi dispiace. I nostri rapporti si chiudono qui». Con la consueta «eleganza» il sindaco ha risposto a distanza «ho avuto sentore che Strehler giocasse a tira e molla. È bene che il teatro venga affidato a una direzione seria, più equilibrata... Il Piccolo è della città, non suo. Strehler il canto del cigno lo andrà a fare da qualche altra parte».

Due mondi irconciliabili, due modi di vedere un bene, una istituzione come il Piccolo Teatro, che non potrebbero essere più lontani. Non per nulla il sindaco dichiara che

il «vemissage» della nuova sede, che Strehler ha atteso per più di 18 anni ci sarà comunque il 20 dicembre. Ma come? Intanto sappiamo che il maestro Muti, che avrebbe dovuto partecipare con l'orchestra della Scala - come del resto era avvenuto nel lontano 14 maggio 1947 - ha dichiarato la sua indisponibilità ad essere presente «senza» Strehler. E il termine usato, vermissage, la dice lunga sulla totale incomprensione del primo cittadino di Milano su cosa significhi inaugurare un nuovo teatro: che non è un banale contenitore, ma che è vita, cuore, lavoro, parole, memorie e tanta creatività. Così la barca dei sogni che Strehler è riuscito per quasi cinquant'anni a condurre fra tempeste e bonacce nel mare della vita e della quotidianità, anche la più dura, questa volta si è arenata. «Non hanno voluto che continuassi la mia missione civile e politica» scrive il regista nel messaggio di addio ai lavoratori del Piccolo appeso in bacheca. E da parte sua il Consiglio d'amministrazione dell'Ente invita il ministro Veltroni alla sua prossima riunione, il 9 dicembre.

Il progressivo logoramento dei rapporti fra il sindaco di Milano e il direttore del Piccolo è scoppato drammaticamente quando Strehler si è trovato di fronte all'impossibilità di mettere in scena *Madre Coraggio di Sarajevo* nella nuova sede. Sembrò il capriccio di un teatrate che non voleva andare in scena senza poltroncine. In realtà, per funzionare, una struttura impegnativa come quella della nuova sede avrebbe richiesto da parte degli enti fondatori impegni finanziari ben superiori agli attuali. Perché quel luogo sul quale è caduta anche la pesante coltre di Tangentopoli, per vivere aveva bisogno di più di sole otto righe in cui si consumava il divorzio di chi era di fatto già separato in casa, Strehler ha

anche scritto una lettera aperta che ripercorre il suo difficile cammino di artista e di uomo pubblico. «Per mesi e mesi ho posto a tutti i livelli, in tutti i modi possibili il problema della costruzione non di un edificio teatrale ma di un Nuovo Piccolo Teatro... rivolto assai più al domani che alla celebrazione di un glorioso passato (il Piccolo compirà il 14 maggio 1997, cinquant'anni, ndr)... Tutte le mie risposte non hanno avuto riscontro e sono cadute nel vuoto... di fronte a questa volontà di non rispondere, di eludere ogni impegno circa un tema che io giuravo di interesse collettivo non posso non confermare la mia decisione già da tempo resa nota, di non essere più vincolato a un incarico istituzionale quale è la Direzione del Piccolo Teatro. Nonostante l'interesse del Governo e dell'onorevole Veltroni - continua la lettera - per i problemi della cultura ai quali va la mia fiducia, la situazione locale e il comportamento troppo scorretto dei responsabili dell'amministrazione di Milano impediscono oggettivamente la mia libertà artistica e la vita di un'istituzione che è patrimonio della città».

E dichiara con parole amare, lui, il fondatore di un teatro nato sugli ideali resistenziali, in grado di essere allo stesso tempo cuore e

impegno, in polemica con l'assessore regionale di An Tremaglia, di non avere mai abiurato alle proprie scelte, e accusa l'amministrazione di avere portato Milano «a un livello di degradazione mai raggiunto prima». E scrive: «Al tentativo in atto di contrabbandare un gesto puramente elettorale quale la messa in mostra a qualunque costo di un teatro non finito dopo diciotto anni di inazione, bisogna rispondere con il rifiuto di prestarsi a un altro misero gioco di potere che nasconde solo il vuoto e la mancanza di ogni reale sentimento civico». Da parte sua «come semplice cittadino di una comunità avvilta» Strehler sente di potere «esortare la città tutta perché si scuota dal torpore in cui l'hanno fatta cadere... perché riconquisti quei caratteri che l'hanno resa unica e grande nella vita unitaria della nostra nazione».

Il vecchio leone non si è addormentato; ruggirà ancora, c'è da scommetterci. Intanto con la macchina da scrivere dai caratteri un po' consunti, usata nelle difficili occasioni della sua vita, scrive una lettera di commiato ai lavoratori del Piccolo Teatro (che hanno risposto per questa mattina una conferenza stampa): «Portate con voi il segno di una moralità teatrale per un mondo migliore e più buono... il vostro G.S.».

**LA TV DI VAIME**



**Cambio  
d'albergo**

LA TV PUBBLICA è un grande argomento anche per la stampa in genere (oltre che per gli avventori dei bar): l'idea che la Rai sia di tutti in quanto abbonati e contribuenti, sollecita l'opinione critico più indifferenziato. Ed è giusto che sia così. Questo però fa dimenticare a molti che anche l'emittenza privata, in quanto esercente di frequenze concesse dallo Stato, dovrebbe avere anch'essa degli obblighi nei confronti dei cittadini. Che per esempio, subendo un terribile bombardamento pubblicitario dalle tv commerciali, pagano anche per queste, sotto altra forma, in qualche modo una specie di canone. Infatti le campagne promozionali hanno un costo che viene caricato sui prezzi dei prodotti immessi sul mercato. Insomma la tv è comunque «servizio» (pubblico o privato) e questo non è gratuito, al solito. Ma torniamo alla Rai emittenza di Stato e al periodo convulso che sta vivendo in mezzo a polemiche e attacchi non del tutto disinteressati. Pietro Calabrese, direttore de *Il Messaggero* titolava domenica il suo fondo provocatorio «Viva Biagio Agnes» (massimo dirigente del passato al quale si attribuisce, nel ricordo, vasta competenza aziendale). Tanto vale, in una realtà politica di centrosinistra, citare con nostalgia Agostino Depretis. Paradossosi a parte, come vedete ognuno ha le sue tesi, le proprie soluzioni per il malessere di un settore così delicato. L'ambiente fibrillante e sbanda, grandi movimenti al congegno: al Gran Hotel di viale Mazzini, gente che va e gente che viene con rumore assordante. Che si accresce ogni giorno che passa, nella hall e fuori, perché, come si diceva, la Rai è di tutti e tutti hanno da dire qualcosa (e meno male). Si cambia albergo con una facilità che sembra consentire ai clienti più affezionati che non disdicano la loro camera (o suite), un'arroganza anche spiacevole. Sempre sul quotidiano romano appena citato, Vespa sembrava non riuscire a reprimere certi suoi malumori nei confronti di Biagi, ospite di Raiuno, colpevole, secondo Bruno, di aver espresso riserve sull'uso di zingare e ballerine come contorno negli incontri coi leader.

È VERO CHE lo share di *Porta a porta* grafica coi numeri quelle scelte barocche, ma non può essere la quantità a garantire la qualità: le persone più sensibili (quante sono non si sa, ma ci sono) hanno espresso disagio nel vedere certi accostamenti spuri o maliziosi o solo infelici. Dice Vespa di Biagi: «...È davvero un paese poco normale, se c'è gente che prende miliardi dalla Rai per sparare di altri programmi della Rai». Dichiarazione imbarazzante. Cosa vuol significare? Che Biagi, in quanto contrattualizzato a termine, non può esprimere pareri sulla tv? Che esiste un prezzo per il silenzio? (E quale è?). Che, una volta accettata una collaborazione, si perde la libertà delle proprie opinioni? Una deontologia austera, si direbbe. Un'etica assai distorta costruita su base molto personale. Si richiede la rinuncia ad ogni critica in cambio di un cachet? Sarebbe come pretendere da *Striscialanotizia* il silenzio sul Polo e il suo leader Berlusconi perché è nelle sue reti che agiscono quelli fustigatori. Ma certe cose non le chiede neanche il padrone di quelle tv. Le chiede solo Paolo Liguori, che vorrebbe ridurre al silenzio e cacciare da Mediaset quelli che non sono come lui. Quasi tutti quindi. Quando si hanno certi «difensori» (da una parte e dall'altra), ci si rende conto della gravità del momento.

[Enrico Vaime]



**L'INTERVISTA.** Dedicato allo scrittore lo spettacolo dell'Archivolto. Ce ne parla Gallione

## «Il nostro Calvino? Arioso come un musical»

Un po' biografia onirica, un po' musical della memoria: debutta stasera al Duse di Genova *Il mare in un imbuto*, caleidoscopico omaggio a Italo Calvino della compagnia ligure dell'Archivolto. Attori, danzatori e cantanti, tutti insieme appassionatamente sulla scena per «evocare» il percorso dello scrittore, dall'infanzia sanremese, all'amore per il cinema, attraverso un «destino» da scrittore. Ce ne parla il regista, Giorgio Gallione.

**ROSSELLA BATTISTI**

ghiamo alle manifestazioni per i dieci anni della sua scomparsa, ma credo che lo avremmo fatto a prescindere: è stato un pretesto per tornare a parlare del Calvino ligure. È stato un po' come parlare di noi».

**Gli spunti da un autore così immenso sono infiniti. Da quali vi siete fatti affascinare?**

Siamo partiti proprio dal suo rapporto molto stretto con Sanremo, dove ha vissuto a lungo. I paesaggi ligure e stralci della sua biografia af-

fiorano di continuo nelle opere di Calvino, ne sono un sottotesto costante. Abbiamo pensato a una sorta di viaggio d'iniziazione, passando per i ricordi d'infanzia e dell'immediato dopoguerra con l'impegno civile in testi come *Il sentiero dei nidi di ragno*. E naturalmente la sua carriera di scrittore, con un'enorme penna mossa in scena dagli attori come per ricreare un racconto, ispirata a un disegno di Saul Steinberg, che era molto amato da Calvino.

**Ma c'è anche un altro «amore» nel vostro «Mare»...**

Sì, la passione di Calvino per il cinema, citata spessissimo nei suoi romanzi. Una sorta di educazione sentimentale che abbiamo riproposto nello spettacolo attraverso personaggi-chiave: Groucho Marx, Marlene Dietrich come prototipo dell'amore perturbante e Ginger Rogers come contraltare simbolico dell'amore tranquillizzante.

**Come avete legato insieme questo caleidoscopio di suggestioni?**

Stilisticamente ci siamo ispirati al Calvino delle *Lezioni americane*, soprattutto quando parla della leggerezza come valore. Ecco, la nostra ambizione è frequentare un teatro che possieda quel tipo di leggerezza, rapido e arioso. Troppo spesso si ritiene che il teatro leggero corrisponda per forza alla frivolezza.

**Non deve essere semplice orchestrare «ariosamente» ben 16 interpreti in scena, tra attori, danzatori professionisti e cantanti...**

Abbiamo cercato soprattutto di nascondere le «differenze di mestiere», confondere le acque in modo che gli attori ballassero, i danzatori professionisti recitassero. Mescolando il tutto con tre «Calvini» che si aggirano da una parte e dall'altra per ricordare l'insieme.

**Di' la verità: vi siete litigati perché ognuno voleva fare la parte di Calvino e alla fine ne avete dovuti mettere almeno tre...**

Vuoi sapere come è andata davvero? Quest'estate abbiamo debuttato su uno spazio aperto con il pubblico disposto su tre lati. Per questo abbiamo utilizzato tre Calvini, raccontando contemporaneamente più storie. Ci siamo talmente divertiti che abbiamo deciso di mantenere questo espediente anche in un teatro normale.

**A proposito: la scenografia?**

All'inizio avevamo usato un campo incolto di garofani circondato da alberi di limone: un'immagine di Sanremo trapelata ne *Le città invisibili*. Adesso, abbiamo anche un

cielo dipinto e un tappeto di paglia che è la disperazione dei nostri danzatori. Di nuovo, c'è un enorme fondale con la favola di Viperetta inseguita dai suoi capricci di Antonio Rubino, che, tra l'altro era vicino di casa dei genitori di Italo Calvino. *Viperetta* è stato un racconto particolarmente caro, rimasto impresso nelle memorie d'infanzia dello scrittore. Una sorta di evocazione indiretta alle sue fantasie.

**Si recita, si balla e si canta: ma cos'è un musical?**

Se non fosse sospetta la definizione, direi che è un musical della memoria, dove le musiche scronano su un doppio binario: da un lato gli standard anni '40, '50 di Cole Porter e Duke Ellington, dall'altro, la rivisitazione che ne ha fatto il nostro musicista «personale», Paolo Silvestri.

**È un suono o un'immagine la «madeleine» di questo spettacolo?**

È un sapore, perché le atmosfere sono continuamente alluse, evocate. Oniriche.



## La svolta di Sacchi

Amarezza in Federcalcio per il metodo usato da Sacchi. Il successore sarà nominato dopo l'assemblea del 14 dicembre che eleggerà il presidente

# Il nuovo città entro Natale

Pagnozzi: «Sceglierà Nizzola»

Cambio della guardia sulla panchina della Nazionale. Il nome del successore si conoscerà a metà dicembre dopo l'assemblea elettiva della Federcalcio. Maldini e Zoff sono i favoriti. Domani vertice in Federcalcio.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sotto l'albero di Natale, Maldini o Zoff per la panchina della Nazionale. Questo porterà in dono il nuovo governo del calcio, che dal 14 dicembre sarà diretto da Luciano Nizzola, prossimo presidente della Federcalcio. A seguire, nello stesso giorno, potrebbe riunirsi il Consiglio federale e proclamare ufficialmente il successore di Arrigo Sacchi, oppure la nomina potrebbe slittare di qualche giorno (20 o 23 dicembre) ma sempre prima di Natale. Domani, tappa preliminare decisiva: a Roma si incontreranno il commissario straordinario Pagnozzi e i presidenti delle tre Leghe (Nizzola, Abete e Giulivi) per parlare dell'erede di Sacchi. Il nuovo ct mostrerà i muscoli subito dopo le feste natalizie, in un'amichevole che, il 15 gennaio, prenderà il posto del preventivo stage di Coverciano. È stato il commissario straordinario Pagnozzi, suo malgrado, a indicare la pista giusta: «Si sta lavorando per sostituire lo stage di gennaio con un'amichevole e permettere al nuovo ct di preparare al meglio la partita con l'Inghilterra...».

Maldini o Zoff. Trapattoni terzo incomodo. Poi Scala, outsider. La rosa dei nomi è questa. Fuori concorso il sogno proibito: Marcello Lippi. La Juventus, come al solito accorta, ha provveduto poco tempo fa ad allungare il contratto del suo allenatore. I signori in pista hanno scelto la strada del riserbo. Cesare Maldini non ha voluto commentare le vicende della Nazionale, Zoff dice di pensare al derby, il Bayern ha parlato per conto di Trapattoni ricordando che il tecnico milanese «ha un contratto valido

fino al 30 giugno 1998 e che un ritorno in Italia di Trapattoni anzitempo non è pensabile», Capello ha affermato che la Nazionale «non gli interessa», Scala è alla finestra. La linea scelta dalla Federazione è quella della discrezione. Nizzola e Abete (futuro vice-presidente federale) hanno già trovato un'intesa: una decisione importante come quella relativa alla panchina va ponderata bene. Ci ha detto ieri mattina

**Vialli sorride: «Se mi chiamano in nazionale adesso ci vado»**

«Se ora mi chiamano in nazionale ci vado. Stavolta non dico di no». Gianluca Vialli lo ha detto in un'intervista che andrà in onda oggi in «Tuttocalcio», programma di Tele+2 in chiaro. Commentando la vicenda di Sacchi, ha aggiunto: «La nazionale era ormai identificata in Sacchi e Matarrese, ecco perché era antipatica, risultati e gioco a parte. Come alternative sulla panchina azzurra vedo solo Trapattoni o Zoff, anche perché ora c'è bisogno di un uomo importante. Con il Trap ho avuto ogni tanto dei problemi, avevamo alcune idee diverse, ma ci siamo lasciati, credo, con reciproca stima». «Per Juve e Inter - ha poi detto - diventa più difficile perché so la voglia che ha Sacchi di rifarsi e questo motiverà ancor di più l'ambiente. Le motivazioni sono sempre importanti».

Abete: «Bisogna agire seguendo quattro criteri. Il primo è il tipo di impegno che si vuole assumere. Il secondo è il costo economico. Il terzo la durata. Il quarto è l'opinione pubblica, che non può essere trascurata. Un commento su questo addio di Sacchi? Una vicenda avvilente». Le affermazioni di Abete da un lato indicano Maldini (è l'unico che può accettare un impegno a breve termine e costa poco), dall'altro Zoff (favorito sul piano del gradimento popolare). Nizzola e Abete vogliono agire nell'ombra: niente nomi fino al grande annuncio. Mal per loro, c'è il presidente della Lega dilettanti, Giulivi, che si muove come un caterpillar: «La Nazionale? Trapattoni o Capello».

La giornata di ieri è stata, per dirla alla Sacchi, «intensa». Nel primo pomeriggio l'ex ct ha spedito via fax la lettera delle dimissioni. Poco dopo, in Federcalcio i legali di Sacchi hanno incontrato gli uomini dell'ufficio legale. Gli avvocati di Sacchi erano preoccupatissimi, timorosi che in Federcalcio qualcuno volesse opporre resistenza. Impresione sbagliata: ha dato fastidio il modo con il quale Sacchi ha preso la fuga, ma nessuno si è strappato i capelli. E nessuno ha pensato a ritorsioni economiche o legali: per questioni di immagine e perché, in fondo, si risparmiarono otto miliardi.

Nell'aria c'era anche un contrasto tra Federcalcio e Milan. Il club rossonero si è mostrato irritato (per rendersene conto bastava seguire lunedì notte le trasmissioni sportive sulle reti Mediaset), cercando di far intendere di essere stato scavalcato dalla notizia Ansa diramata alle 0.14 di ieri in cui si annunciavano le dimissioni di Sacchi e il suo ritorno al Milan. La verità è che il Milan aveva deciso tutto, ma voleva congelare Tabárez fino alla gara con il Rosenborg (domani sera), consenziente Sacchi. Il capo-ufficio stampa Valentini ha solo fatto il suo dovere di fronte alla prevedibile fuga di notizie. Sullo sfondo, le dichiarazioni dell'ex-presidente federale Matarrese: «L'addio di Sacchi era nell'aria. E quanto volevano gli italiani».



Luca Bruno/Ap

### IL TOTOPANCHINA

#### Cesare Maldini

Cesare Maldini, 64 anni, triestino, rappresenta la soluzione più comoda per la successione di Arrigo Sacchi. È il ct dell'Under 21 (con la quale ha vinto tre europei di fila, 1992, 1994, 1996), è quindi



#### 40%

vogliono più impegnarsi con contratti lunghi e onerosi. Inoltre, considerato il momento particolare e delicato, con quattro partite valide per le qualificazioni mondiali tra il 12 febbraio e il 27

già nell'organico federale e investire su di lui significherebbe tornare alle antiche usanze, ovvero promuovere un tecnico «interno». Maldini costa anche poco: in caso di promozione ci sarebbe un adeguamento di stipendio, ma la cifra sarebbe ben lontana dal salario che percepiva Sacchi. Fino alle Olimpiadi di Atlanta, la soluzione Maldini era quella più gettonata. Il fallimento della spedizione olimpica ha fatto perdere peso alla sua candidatura. Maldini è l'unico che, tra i candidati, potrebbe accettare una soluzione pro-tempore. In Federcalcio, non

aprile, il futuro ct può bruciarsi dopo due mesi di lavoro. Morale, l'unico che potrebbe impegnarsi a breve termine senza comprometterci, con la prospettiva di superare l'esame e di guidare, per premio, l'Italia ai mondiali francesi del 1994, è lui, «Cesare». Con Maldini ci sarebbe il ritorno al calcio all'italiana, alla formazione fissa o quasi, e magari si rivedrebbero in Nazionale Pagliuca (che Maldini ha voluto con sé ad Atlanta) e Baggio, forse anche Vialli e Signori. Maldini è apprezzato da Abete (presidente della C), un po' meno da Giulivi.

#### Dino Zoff

Dino Zoff, 54 anni, friulano, ricopre attualmente la carica di presidente della Lazio. È l'uomo che ha vinto più di tutti nella storia del calcio italiano. Ex portiere di Udinese, Mantova, Napoli e Juventus e dal 1968 al 1982 nel giro della Nazionale, si ritirò a 41 anni il 29 maggio 1983, con questa sfilza di successi: 6 scudetti, una Coppa Uefa, una Coppa Italia, il titolo di campione del mondo nel 1982, quello di campione europeo nel 1968, il record di presenze in Nazionale (112), record di imbattibilità in azzurro (1.143 minuti), record di presenze consecutive in serie A (332 partite). Zoff ha vinto anche da allenatore: una Coppa Uefa e una Coppa Italia da tecnico della Juventus. Lavora alla Lazio dal 1990: quattro campionati da tecnico, due



#### 35%

di presidenza. È legato al club biancoceleste fino al 1999 ed è questo il maggiore ostacolo. Non per la Lazio, perché Cragnotti non ostacolerebbe le legittime aspirazioni da ct di Zoff, ma perché la Nazionale si

troverebbe di fronte ad una trattativa complessa. Rinunciando a due anni di contratto con la Lazio Zoff direbbe addio a due miliardi. In cambio, riceverebbe solo un impegno a breve termine, con tutti i rischi del caso. Zoff gode però della stima del futuro presidente federale, Nizzola; è l'uomo di calcio che mette tutti d'accordo, da Bolzano a Palermo; rappresenta una via di mezzo tra il futurismo di Sacchi e il vecchio football di Maldini. Zoff ieri è stato emertico: «Non parlo della Nazionale. Non ho avuto contatti. Penso al derby di domenica».

#### Nevio Scala

È il tecnico più illustre attualmente senza contratto. Nevio Scala, 49 anni, dopo sette anni sulla panchina del Parma ha deciso di prendersi una pausa di riflessione magari da passare più vicino alla sua terra. «Per scegliere la nuova guida del Milan avevamo pensato a Sacchi o a Scala» ha detto ieri Berlusconi. Il credo tattico di Scala è una via di mezzo tra il «vecchio» gioco all'italiana e la nuova moda della zona-pessing più spietata. Il segreto dei successi del Parma risiedeva nella disposizione della squadra: un 5-3-2 finora unico nel panorama italiano. Nella prima stagione la difesa era composta da Benarrivo e Di Chiara sulle fasce e Apolloni-Minotti-Grun al centro. Ma anche senza giocatori di livello eccelso Scala ha dato prova delle sue



#### 10%

capacità: nel 1988 ottenne la promozione in serie B con la Reggina. Approdato in serie A nella stagione '90-'91, il Parma ha vinto 4 trofei: una Coppa delle Coppe, una Coppa Uefa, una Supercoppa

Europea e una Coppa Italia. A favore della sua candidatura pesa l'aspetto umano, Scala è un tecnico che punta molto sul rapporto giocatore-allenatore. A Parma soltanto nell'ultimo periodo ci sono stati problemi con lo spogliatoio. Il nome di Scala era stato ipotizzato per sostituire Zeman alla guida della Lazio qualche settimana fa quando il tecnico boemo sembrava sull'orlo dell'esonero. La rescissione consensuale del suo contratto con il Parma aveva avvalorato questa ipotesi che poi non si è concretizzata per l'opposizione di Cragnotti.

#### Giovanni Trapattoni

Per molti italiani è il commissario tecnico ideale. Giovanni Trapattoni, 57 anni, da Cusano Milanino, è l'allenatore italiano che ha vinto di più. Alla guida di Juventus (per 13 stagioni di cui 10 consecutive) e dell'Inter il «Trap» ha vinto 7 scudetti, una Coppa Intercontinentale, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe, 3 Coppe Uefa, una Supercoppa Europea, 2 Coppe Italia e una Supercoppa Italiana. Attualmente Trapattoni guida il Bayern Monaco, con il club bavarese ha un contratto fino ai primi mesi del '98. Di Trapattoni ct della Nazionale si parlò anche nel '91 quando si esaurì l'avventura azzurra di Azeglio Vicini, ma poi Matarrese optò per Sacchi. Con il tecnico lombardo, il principale esponente del modulo



#### 15%

all'italiana, si tornerebbe alla figura del selezionatore, un ruolo rinnegato spesso da Sacchi che pretendeva di allenare la squadra e non semplicemente di chiamare a vestire la maglia azzurra i migliori giocatori. Nelle ultime due stagioni il prestigio di Trapattoni è andato leggermente calando: solo un 6° posto nella Bundesliga 94-95 con il Bayern Monaco (ma anche una semifinale di Champions League) e un'interruzione del rapporto con il Cagliari nella passata stagione (dimissioni in odore di esonero). La semplicità degli schemi di Trapattoni, spesso tacciato di difensivismo, libererebbe i giocatori dai comandi tattici esasperati e dai movimenti obbligati in ogni parte del campo voluti, anzi pretesi, da Sacchi.

### LA STORIA AZZURRA

## Tante belle promesse ma nessun trionfo

ROMA. Si era presentato in modo dimesso: «L'allenatore è come Don Abbondio, un vaso di terracotta tra vasi di ferro». Poi però aveva fatto capire che pensava in grande: «Farò come Platini. Prenderò i giocatori che meglio si adattano al mio modulo di gioco». Promise il calcio mai visto: «In Nazionale sarà chiamato chi ha voglia di giocare, di divertirsi e di divertire, con un football vincente». L'allora grande capo del calcio, Antonio Matarrese, come al solito sbagliò previsioni: «Sacchi ci farà tornare il sorriso e con lui torneremo a divertirci guardando la Nazionale».

Storia di un venerdì romano di cinque anni fa, era il 25 ottobre 1991 e Arrigo Sacchi visse il suo primo vero giorno da ct della Nazionale. Fu il buongiorno, quello, dopo l'addio di Azeglio Vicini, fulminato dal pareggio a Mosca con l'Urss (0-0) e dall'eliminazione dal campionato europeo. A rileggerlo ora, quelle frasi fanno sorridere: l'Italia sacchiana ha diviso poco (l'apice è stato l'amichevole del 9 settembre 1992 a Rotterdam, splendido 3-2 contro gli olandesi), non ha vinto nulla perché il secondo posto ai mondiali - seppure ai rigori - rimane comunque un secondo posto e la famosa simpatia della Nazionale di cui parlò Matarrese è diventata disaffezione, al punto che l'Italia perde anche la partita dell'audience, battuta non dal Brasile, ma da Carramba.

L'avventura di Arrigo Sacchi in azzurro è durata 1.871 giorni, 53 partite e 93 giocatori convocati. Alla Federcalcio è costata 20 miliardi, di cui la metà sono finiti nel conto in banca dell'uomo di Fusignano: niente male per 34 vittorie, 10 pareggi, 9 sconfitte. Pochi sorrisi, in questi cinque anni, che con Sacchi abbiamo conosciuto «la Nazionale dei crampi», in memoria del mondiale americano, giocato - è vero - in un clima infernale, caldo torrido e umidità amazzonica. Anche il secondo posto conquistato a Usa '94, giorno di grazia 17 luglio 1994, fu una gran sofferenza. Dopo i rigori spediti in curva, piane Baresi, accarezzato con affetto dallo stesso Sacchi; piane, nascono dagli occhiali dello sponsor, lo stesso ct, che aveva intravisto la materializzazione del sogno.

«Questa panchina è stata l'obiettivo della mia vita», disse Sacchi il giorno della presentazione ufficiale e quei rigori sbagliati da Massaro, Baresi e Baggio bruciarono la favola. È partito da lontano, da Fusignano e da una fabbrichetta di scarpe (era il 1973 quando gli affidarono la squadra del suo paese), Sacchi, ed è arrivato dove è arrivato. Epperò in questi cinque anni, molto utili per assestare il conto in banca e fare di una antica casa colonica una splendida villa con campo di calcio annesso, Sacchi si è allontanato dal cuore della gente. È vero che il ruolo del ct è il



Franco Baresi dopo aver sbagliato il rigore ai mondiali del '94

Bruno/Ap

più scomodo per un paese di cinquantacinque milioni di tifosi, ma è altrettanto vero che nessuno si è fatto detestare come lui. Quando si accennava il discorso, il ct replicava: «E allora che dire di come fu trattato Bearzot prima del mondiale spagnolo?». C'era, da dire, che Bearzot quel mondiale lo aveva vinto. Quando si dissertava sulle vittorie, Sacchi piegava la testa all'indietro e rimembrava i bei tempi milanesi. «Ho vinto nove trofei su diciannove, il cinquanta per cento», affermò spavaldo nel lungo primo giorno da ct. Gli piaceva ricordare quei successi: lo scudet-

to al primo anno milanista (1987-88), le due Coppe dei Campioni (1988-89 e 1989-90), le Coppe Intercontinentali (1989 e 1990). La partita che esaltava come modello di perfezione calcistica era Milan-Steaua Bucarest 4-0, finale di Coppa dei Campioni edizione 1988-89. Ma da qualche tempo, ne parlava come di un cimelio: «Oggi quel football non esiste più».

Ha sconvolto molte cose, questo sì, l'uomo di Fusignano. Ha inventato gli stages e gli allenamenti con le bandierine, ha coniato parole equivoche come «ripartenze» (versione

moderna del noto contropiede), ha dato un'impronta nello stile fino a fare di questa squadra un gruppo tra i più corretti sulla scena calcistica mondiale. Ha avuto odori e amori. Come al Milan, in cui litigò con Van Basten ed esaltò Angelo Colombo. In Nazionale, ha cacciato gente come Zenga, Vialli, Signori e Baggio e ha reso importanti Mussi, Di Livio, Apolloni. E sempre come al Milan, ha cambiato molti portieri (ben otto), ha immalinconito i fantasisti (fino a stressare Del Piero e Zola, per non dire di Baggio illustre desaparecido), ha sfiancato i mediani (gente come Evani e Signori non si è più ripresa dal mondiale americano). Ha sempre corso in salita: partenza falsa nelle eliminatorie mondiali, partenza infuata nei mondiali americani, partenza da incubo nelle eliminatorie europee. Solo una volta ha azzeccato l'attacco, negli europei inglesi, ma poi ha steccolato l'acuto, facendosi eliminare dai cechi.

Massacrato dai media dopo il fallimento agli europei, ha potuto contare solo sull'appoggio di pochi intimi. Come Berlusconi, il signore che ha fatto la fortuna di Sacchi e che infatti lo ha richiamato alla guida del Milan. Il suo motto preferito è «morirò imperfetto, ma voglio esserlo sempre di meno». Il modo con il quale si è congedato dalla Nazionale, ci insegna che la strada da compiere è ancora lunga. □ S.B.



Ha creato un asilo per i bimbi di colf e prostitute. «Insegniamo la cultura dei loro paesi»

# Angelo, un papà per i figli delle lucciole nere

«Ognamiè, ognamiè mamì», cantano i bambini. È il girotondo in lingua Ashanti, del Ghana. Una baracca che un tempo fu chiesa è diventata asilo e scuola materna per bambini arrivati dall'Africa e da altre parti del mondo. «Un tempo qui c'erano i figli delle colf che all'alba partivano per Napoli o Caserta. Ma l'Italia ha corrotto quelle donne, che sono diventate prostitute». Angelo Luciano e la sua famiglia da quasi dieci anni tengono aperto il «centro Laila».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

**CASTELVOLTURNO** Inizia prima dell'alba, la giornata di Angelo Luciano, 55 anni, un passato come cantante sulle navi da crociera. «Devo andare a prendere i bambini, portarli qui per la colazione, e poi a scuola. Si inizia alle cinque, perché le madri vanno al lavoro, e debbono prendere il pullman alle sei del mattino. Donne del Ghana e della Nigeria, soprattutto. E poi ci sono i bambini che vivono sempre qui. Le loro madri fanno le prostitute, non possono tenerli. E non è giusto che vivano in un ambiente come quello».

Una baracca della Caritas, sotto i pini marittimi. «Duecentoventi metri quadrati, e sono riuscito a ricavare sette stanze, un'aula, una sala per i giochi. Perché ho iniziato? Non so nemmeno io. I primi ragazzi che vennero qui, nel 1984, erano handicappati. Erano nelle case di Castelvolturno, nessuno li assisteva. Ed allora chiesi al parroco di darmi questa baracca, che fino ad allora era stata usata come chiesa. E allora io e Marcelle...».

## Un passato da giramondo

Un passo indietro. Angelo Luciano, negli anni Sessanta, è un uomo che si diverte. Fa parte di un'orchestra che gira il mondo. Canta, e suona la batteria. «Ricordo sei mesi di crociera, fra New York ed i Caraibi. Un divertimento...Ho girato tutto il mondo. La canzone più richiesta? "Amore scusami", di Jodie Foster. In Israele - un grande locale, con spettacoli di ogni tipo - ho incontrato mia moglie, Marcelle Najaro, francese, che faceva l'acrobata. Non si può fare il giramondo per sempre. Sono venuto a Castelvolturno per aprire un camping per i turisti».

Nel 1988, nella baracca della Caritas, arrivano donne ed uomini del Ghana. «Venivano per pregare, erano cattolici pentecostali. Ma intanto ci siamo conosciuti. Era il momento di un'immigrazione sana, pulita. Gli uomini raccoglievano i pomodori o facevano altri lavori in campagna; le donne facevano le colf a Caserta, Pozzuoli o

Napoli, e non sapevano dove mettere i bambini. «Proviamo a fare - dissi al parroco - un asilo nido». E così mi trovai, in pochi giorni, con 43 bambini sulle spalle. Il primo pullmino me lo prestò don Antonio Palazzo. Ogni mattina all'alba 130 chilometri, tre giri di pullmino, per andarli a prendere; altrettanti alla sera per riportarli. Vennero dei volontari, da Napoli e da Caserta, per darmi una mano. Da Castelvolturno no, non si è fatto vivo nessuno: qui dicono che se i neri non se ne vanno, la colpa è di chi li aiuta, di noi volontari».

Bambini di ogni colore, nell'aula dell'asilo, giocano a rincorrersi. «Se ti alzi all'alba - racconta Angelo Luciano - puoi vedere bene le cose che succedono. Ed io vedevo le donne del Ghana e della Nigeria che, invece di aspettare il pullman che passava ogni mezz'ora, facevano l'autostop. Qui non c'è la cultura giusta: una donna che chiede un passaggio, da queste parti, è una che ci sta. Alcune di loro, per avere detto no, furono gettate dalle auto in corsa. Ma altre avevano già chi le attendeva, al mattino o per il viaggio di ritorno. E gli amici volontari ci siano interrogati. Va bene dare una mano alle mamme che lavorano, ma perché dobbiamo tenere i bambini se le loro madri vogliono fare le prostitute? Chiamammo quelle donne, per un'assemblea. Una di quelle donne, una ragazza del Ghana, fu molto chiara, e parlò con sincerità. «Papà (mi chiamano così, sia i bambini che i loro genitori) io ti devo dire la verità: noi siamo minacciate, spesso ci usano violenza. Lavorando dalle 8 del mattino alle 4 del pomeriggio, prendo 500.000 lire al mese. E comunque devo prostituirmi al padrone di casa, per non perdere il posto di lavoro. Io non voglio restare per sempre in Italia, voglio tornare al mio Paese. E allora, per avere i soldi necessari, accetto un passaggio al mattino ed uno alla sera. Ventimila lire per ogni passaggio». E cosa potevamo rispondere? I colpevoli siamo noi. Queste donne erano venute per lavorare, poi sono state tirate su un'al-

## Lotteria premia 43 abitanti di un paesino dimenticato

**Pioggia di miliardi su un paesino del Texas: 43 dei 616 abitanti di Roby hanno vinto 50 milioni di dollari alla lotteria. Dopo la spartizione della vincita, i 43 fortunati potranno contare su oltre un milione di dollari a testa. «Non poteva accadere in un posto migliore: i vincitori ne avevano veramente bisogno», ha commentato il sindaco. Nel paesino di Roby, dove regna la miseria dopo che 40 anni fa l'industria del cotone è entrata in crisi, metà delle case sono abbandonate. Il salario medio annuale degli abitanti rimasti (la popolazione si è dimezzata negli ultimi anni) è di 20 mila dollari. I sei numeri vincenti sono stati scelti dalla segretaria di una decrepita industria di cotone, organizzando nella mensa aziendale una raccolta di soldi per acquistare 450 biglietti da un dollaro.**



Angelo Luciano e i bambini del centro Laila

tra strada. Io credo che l'"imput" alla prostituzione sia arrivato proprio dagli italiani. Poi il tam tam è arrivato fino al Ghana ed alla Nigeria, all'Albania e alla Polonia, e c'è chi si è messo ad organizzare un grosso traffico».

Nell'asilo sotto i pini è stato accolto anche Daniele, nato sulla Domiziana. Nessuno si era fermato per aiutare la giovane madre. «C'erano ragazze che andavano a prostituirsi portando loro figlio neonato nel "porte enfant", e lo mettevano dietro un albero prima di salire sull'auto del cliente. Allora abbiamo deciso di tenere qui, giorno e notte, quei bambini. Ne abbiamo una decina, in questi giorni, ed altri dodici sono gli "esterni", che al mattino vanno a scuola ed alla sera tornano a casa. Non c'è solo la custodia, da noi, i bambini debbono sapere chi sono, a quale Paese appartengono. Per questo insegnano loro un po'

di lingue africane, e poi il francese o l'inglese. Guardano videocassette in cui appaiono sia l'Africa tribale che quella moderna. Almeno una volta la settimana si prepara cibo africano. Io sono orgoglioso di una cosa: in questi anni abbiamo fatto 33 "reinsediamenti", di famiglie che sono tornate nei loro Paesi. Oggi, pensare al futuro, è più difficile. Ma è proprio perché questi bambini sembrano senza futuro, che dobbiamo impegnarci a trovare una soluzione».

## L'aiuto della moglie

Nell'asilo di Angelo Luciano le «rette» arrivano a 150.000 lire al mese per chi può, 100.000 o «anche niente» per gli altri. «Con il mio camping riesco a pagare le spese generali. Per il resto, mi aiutano in tanti. Qui non si accettano offerte in denaro: chi può, porta della pasta, dei pannolini, olio, farina, pomodoro...I soldi della retta ser-

no a pagare la "sister" che sta con i bambini più piccoli. Al resto pensano noi della famiglia: mia moglie Marcelle, i miei figli Gisele, Laila, e Francis. Ci aiuta anche Rachid, un marocchino che ora ha 19 anni. È arrivato qui in affidamento, ed ha deciso di restare almeno un poco a darci una mano. È il mio orgoglio».

I bambini cantano il girotondo in una lingua del Ghana. «Bisognerebbe riuscire - dice Angelo Luciano - a fare qualcosa anche per i più grandi. Ci sono decine di ragazzini, di età compresa fra gli undici ed i quindici anni, qui nella zona di Castelvolturno, che sono stati venduti dalle loro famiglie a falsi "padri" o "zii". Sono stati portati dal Marocco o dall'Algeria per vendere sigarette di contrabbando e "lumo". Qualcuno di loro mi è stato dato in affidamento dai tribunali. Il mondo dell'immigrazione è troppo vasto, e poche sono le

risorse dei volontari».

Si prepara la mensa del mezzogiorno. Attorno al tavolo bambini neri, mulatti, e anche biondi. «Ci sono i figli nati dopo un rapporto fra il "cliente" italiano e la ragazza africana, ci sono i figli delle albanesi e delle polacche, queste ultime in forte aumento. Anche per questi bambini prepariamo un "progetto", un piano di educazione e di reinserimento. Ma tutto diventa sempre più difficile. I figli dei clandestini sono clandestini - anche se alcuni sono figli di italiani - e prima del decreto Dini mi sono visto rifiutare il ricovero in ospedale di un bambino che soffriva di ernia. Per gli altri, quelli che ci accusano di "aiutare i negri" la soluzione è semplice: queste donne e questi bambini non debbono esistere. E se ci sono, debbono stare nascosti, come quel neonato nel suo "porte enfant" dietro un albero della Domiziana».

## Baronetto dona quadri a Bologna

LONDRA

Un raffinato nobiluomo inglese, sir Denis Mahon, ha deciso di lasciare alla Pinacoteca Nazionale di Bologna sette dipinti che fanno parte della sua eccezionale collezione di pittura italiana barocca. Il grosso della raccolta andrà invece ai principali musei del Regno Unito, a patto però che il governo di Sua Maestà britannica rinunci alla «meschinità», così la definisce il collezionista, finora mostrata nella difesa del patrimonio artistico.

Ottantasei anni, scapolo, senza parenti stretti, educato a Eton e Oxford, sir Denis è considerato il più grande esperto vivente in arte italiana del diciassettesimo secolo e possiede dieci dipinti di Guercino, quattro di Domenichino, tre di Pier Francesco Mola e tre di Daniele Crespi.

La sua raccolta - frutto di oltre mezzo secolo di passione, comprendente anche opere di Guido Reni e Pietro da Cortona - assomma in tutto a 76 quadri, ha un valore di mercato superiore ai sessanta miliardi di lire ed è sistemata a Londra in una grande casa di Chelsea.

«Si tratta di uno dei più spettacolari doni mai fatti alla nazione», ha dichiarato estatico Neil MacGregor, direttore della prestigiosissima National Gallery di Londra che dovrebbe beneficiare più di ogni altro museo per il generoso lascito del nobiluomo.

In una certa misura, sir Denis ha fatto però allo stato britannico un dono avvelenato. Ha condizionato infatti la donazione ad una serie di clausole: il governo deve impegnarsi a non vendere nessuno dei quadri e dei disegni, a non tagliare ulteriormente i sussidi per la conservazione del patrimonio artistico, a non introdurre il pedaggio nei musei - in primo luogo British Museum e National Gallery - dove al momento l'accesso è libero. In caso di mancato rispetto delle clausole il gentiluomo ha disposto perché le opere di sua proprietà (poste sotto il controllo di un fondo) «vadano all'estero». Una punizione ben pesante per i direttori dei musei beneficiari, che metterebbe addirittura a rischio le loro poltrone.

Oltre alla Pinacoteca Nazionale di Bologna un altro museo estero beneficiario dalla regalìa è la National Gallery di Dublino in Irlanda, paese da dove provengono gli antenati del baronetto collezionista.

Pur avendo ereditato una consistente fortuna (un suo antenato fondò la «Guinness Mahon», una banca della City) sir Denis ha speso pochissimo per l'acquisto dei Guercini e Domenichini: ha comprato soprattutto dagli anni 30 agli anni 60, quando i prezzi dell'arte barocca erano bassi, in genere all'asta. Non ha mai pagato un quadro più di duemila sterline (cinque milioni di lire) e in tutto ha speso cinquantamila sterline, circa 125 milioni di lire.

Condannato all'ergastolo: aveva ucciso due operatrici di un centro per l'interruzione di gravidanza

## Killer anti-aborto sceglie la morte anche per sé

I secondini l'hanno trovato morto soffocato da un sacchetto di plastica sulla testa: John C. Salvi III, condannato nel marzo del 1995 a un doppio ergastolo per due omicidi e il ferimento di altre cinque persone ree di lavorare o trovarsi per caso in due cliniche dove si praticava l'interruzione di gravidanza, si è suicidato. I suoi avvocati avevano chiesto l'infermità mentale, ma la giuria aveva deciso altrimenti. Lui che combatteva per la vita, ha deciso di togliersela.

## RICCARDO STAGLIANO

**NEW YORK** In una sconnessa dichiarazione di sei pagine consegnata alla corte che doveva decidere sulla sua sorte aveva previsto due possibilità: «Se sarò condannato, vorrei avere la pena di morte; nel caso in cui sia assolto invece mi farò prete cattolico». La giuria aveva deciso per la colpevolezza ma i due omicidi e le cinque persone ferite che il parucchiere praticante John C. Salvi III aveva lasciato dietro di sé non bastavano per esaudirlo. Lo

Stato del Massachusetts non prevede la pena capitale. E così, deluso, l'antiborbista assassino aveva iniziato a scontare un doppio ergastolo nel Cedars Junction, il carcere di massima sicurezza di Walpole. Dal quale è uscito venerdì mattina dopo che il medico legale ha constatato la sua morte per asfissia, rievandone i segni sul corpo esanime, rannicchiato sotto la branda della cella, con un sacchetto di plastica per la spazzatura ermeticamente assicurato sulla testa. Suicidio. «Dio

abbia pietà della sua anima» ha bisbigliato davanti alle telecamere Ruth Ann Nichols, la madre di una delle sue vittime, che in passato aveva detto che avrebbe ucciso Salvi con le sue mani se solo avesse potuto. I delitti risalivano a due anni prima.

Da tempo Salvi aveva preso a partecipare alle riunioni di vari gruppi antiabortisti della sua regione. La sua insolenza verso i metodi morbidi e l'inconcludenza delle parole aveva già avuto modo di manifestarsi. Sin quando il suo datore di lavoro non gli aveva intimato di toglierlo, aveva esibito l'adesivo di un feto appiccicato sul vetro del suo furgoncino. Nella vertigine della sua schizofrenia, la vigilia di Natale 1994 il giovane aveva interrotto platealmente la messa della chiesa cattolica di St. Elizabeth a Seabrook, nel New Hampshire, saltando sull'altare, apostrofando il sacerdote con epiteti irripetibili e vomitando una salva di volgarità isteriche sui fedeli. Il 29 dicembre testi-

moni raccontavano di averlo visto allenarsi ad un poligono di tiro con la carabina semiautomatica calibro 22 che avrebbe usato l'indomani. Alle dieci e sei minuti del 30 era arrivato al banco delle informazioni della clinica calmo e composto. «Questa è proprio la Planned Parenthood?» aveva chiesto alla ragazza della reception. La conferma di Shannon Lowney, venticinque anni, le era costata la vita: estratta l'arma da una sacca sportiva Salvi aveva preso a sparare all'impazzita. Altri tre presenti erano rimasti feriti. Alle dieci e ventuno, presentandosi nella hall del Preterm Health Services che si trovava a pochi isolati di distanza, si era rivolto alla donna dell'accoglienza: «Questo è quello che meriti! Dovresti pregare il rosario» urlava scaricando il caricatore del suo scatenato fucile.

Lee Ann Nichols, trentotto anni, non aveva nessuna colpa se non quella di lavorare, come la collega uccisa venti minuti prima, in un ospedale dove si praticavano inter-

ruzioni di gravidanza. Due passanti erano stati coinvolti nella sparatoria. La polizia aveva identificato il folle grazie a una ricevuta che si trovava dentro la borsa che aveva abbandonato sul luogo del secondo omicidio e il giorno dopo aveva potuto arrestarlo quando aveva preso a crivellare di colpi una clinica di Norfolk, Virginia. Nessuno era stato colpito e Salvi si era arreso. La carta giocata dai suoi avvocati era stata quella dell'infermità mentale. Il suo dichiararsi «guerriero contro una cospirazione anticattolica guidata dalla mafia, la massoneria e il Ku Klux Klan» sembrava un buon argomento. Il 18 marzo però, dodici giurati, dopo 9 ore di camera di consiglio e sentiti 111 testimoni e vari periti psichiatrici, avevano deciso per la colpevolezza. Fuori dal tribunale il reverendo Donald Spitz, direttore del gruppo antiabortista Pro-Life Virginia, scandiva da un megafono messaggi di solidarietà: «Ti amiamo! Grazie per quello che hai fatto in nome di Gesù».

## Nobile sfrattato dal fratello Famiglia in guerra per un'eredità miliardaria

GENOVA

Il marchese se n'è andato senza sbattere la porta. A sfrattarlo è stato suo fratello. La loro sottile battaglia dura dal 1945. Von Serra ha abbandonato il mezzanino dell'omonimo palazzo di famiglia situato nell'omonima via. Il fratello Franchino l'ha avuta vinta, almeno per ora. Con la dignità di un nobile, quando è arrivata la forza pubblica per intimargli lo sfratto, Von Serra aveva già pronti i bagagli. Seduto sopra una scatolone ha persino sorriso agli uomini della Volante. Il suo nuovo indirizzo è l'Hotel Astoria, anche se ufficialmente il marchese sfrattato cerca casa: «Sono costretto a trovare una nuova abitazione - ha detto - Non è piacevole essere cacciati dal fratello, tanto più che in quella casa ci sono nato e quel piano rialzato l'ho aggiustato con i soldi di mia mo-

glie». I due Serra, ultimi discendenti di uno dei più facoltosi e antichi casati genovesi risalente a otto secoli fa, hanno il non facile compito di dividersi un'eredità che soltanto di beni base è valutata 25 miliardi. Da ormai trent'anni si stanno fronteggiando a colpi di carta bollata. La loro è una vera partita a scacchi che ha come ultima mossa la conquista dei beni di famiglia. La Cassazione ha di recente definito il contenzioso con il riconoscimento del diritto ereditario di Von confinato nel suo mezzanino. Sarà un perito nominato dal giudice a stimare l'ammontare dei beni e la loro rivalutazione maturata dalla morte dei genitori ad ora. Ma, una volta definita questa pratica, altre aule di tribunale attendono i due fratelli-nemici: preteso anche il blasone, posato su ville e casali, potrebbe essere spartito in due.

## Il presidente del Consiglio contesta Dini: il governo durerà **Berlusconi: via Prodi e poi il governissimo Bianco e Pds: inutile propaganda**

### Scenari irreali e sogni di rivincita

ENZO ROGGI

**B**ERLUSCONI prevede ed auspica la caduta del governo Prodi e chiede ai suoi di agire per accelerare il processo che dovrebbe condurre a tale esito. Dal suo ragionamento si deducono anche i tempi dell'evento che coinciderebbero con l'esigenza di portare il deficit al livello programmato per Maastricht, cioè la prossima primavera. L'interesse per questa previsione non è nell'analisi che la supporta (che potrebbe facilmente rivelarsi improvvisa) ma nel fatto che il leader di Fi propone esplicitamente una soluzione: un governo di larga coalizione a tempo determinato che gestisca il risanamento e consenta la riscrittura della Costituzione. Si tratta di un'indubbia novità rispetto alla costante politica della richiesta di nuove elezioni. Si ammette, cioè, che la condizione del Paese non potrebbe sopportare un nuovo e probabilmente confuso confronto generale a ridosso dell'operazione Ue. E così pure appare implicito nella proposta berlusconiana il riconoscimento che, per chiunque a sinistra o a destra, non ci sono alternative al vincolo europeo. Sarebbe, cioè, che il nocciolo del problema non sia sul «se» ma sul «come» chiudere la partita del risanamento e avviarsi alla moneta unica. Ancora: noi vediamo in questa disposizione ad assumere una partecipazione al governo l'ammissione

SEGUE A PAGINA 4

■ ROMA. Berlusconi trova l'alternativa alle elezioni che Massimo D'Alema ritiene inevitabili nel caso in cui cada il governo Prodi: «In primavera si scoprirà che l'Italia è fuori dai parametri di Maastricht e allora sarà necessaria una nuova manovra da 30mila miliardi. Questa coalizione non può resistere e allora se nei nostri avversari prevale il buon senso e l'interesse generale siamo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità». Pensa a un governo di larghe intese «per il risanamento e le riforme

alla luce del sole e per un tempo ben definito» il presidente di F.I. e non a un ribaltone. «Sarebbe un errore - risponde Mauro Zani, coordinatore dell'esecutivo del Pds - noi abbiamo cercato il dialogo per le riforme, non per il governissimo». E Gerardo Bianco: «Berlusconi ha sempre tuonato contro gli inciuci, adesso cambia linea». Intanto a Lisbona un botta e risposta tra Dini e Prodi che lo contesta: «Il governo è solido e durerà. Certe contestazioni sanno di propaganda».

PASQUALE CASCELLA ROSANNA LAMPUGNANI  
A PAGINA 3

### IL CASO

## Scalfaro: predico come Savonarola

■ FIRENZE. Scalfaro torna con una metafora alle polemiche che lo hanno riguardato per la vicenda Prodi: «Quel superiore che ci sarà stato allora avrà detto: sa, abbiamo anche questo padre Savonarola che, benedetto il cielo, ha una lingua irrefrenabile, quando va a fare le prediche è un disastro, esce fuori binario continuamente... Allora fini amosto - aggiunge Scalfaro - ma la verità ha lunghi spazi, la verità fa parte delle grandi arcate della strategia, le promozioni possono arrivare col tempo».

CRESSATI DI MICHELE  
A PAGINA 4

Ragazze con mazzi di fiori durante la manifestazione a Belgrado, al quindicesimo giorno di protesta

Ansa

## Coi fiori sotto la neve in corteo contro Milosevic

■ BELGRADO. Centomila persone hanno sfilato sotto la neve, sfidando le minacce di Milosevic. Per la prima volta da quando due settimane fa è cominciata la protesta sono comparsi a Belgrado blindati leggeri carichi di poliziotti in tenuta antisommossa. E per la prima volta la televisione di Stato non ha potuto ignorare quanto sta succedendo da giorni nella capitale serba e in altri grandi centri: «La coalizione "Insieme" si è autoproclamata vincitrice alle elezioni. Belgrado ora è demolita, hanno manipolato anche i bambini». Dai loro palchi improvvisati, Vuk Draskovic e Zoran Djindjic, i leader della coalizione d'opposizione derubata della vittoria elettorale alle municipali, esortano la gente ad andare avanti. «Non ci fermeranno

neanche i fucili. Abbiamo vinto il primo tempo», dicono, mentre sembrano rinunciare all'agitazione permanente trattando in segreto per decidere una via d'uscita. «Dobbiamo chiarire i nostri obiettivi - dice Djindjic - altrimenti perderemo il controllo delle nostre frange estreme». Nella comunità internazionale qualcuno, sembra la diplomazia inglese, intanto intavola trattative con Milosevic. Domenica prossima si terrà il secondo turno delle elezioni comunali fatte ripetere dal presidente serbo, una volta assodata la sconfitta del partito socialista. Se per allora non ci sarà nessuna schiarita politica, avverte Djindjic, la rottura sarà ancora più profonda. «Restituiremo il mandato parlamentare».

FABIO LUPPINO  
A PAGINA 13

Pellegrino parla di un piano egemonico delle procure. D'Ambrosio: siamo golpisti?

## Assalto al «partito dei giudici» Gorrini: ho venduto Di Pietro ai Berlusconi

### IL COMMENTO

## Ossessione Borrelli

MARCO DEMARCO

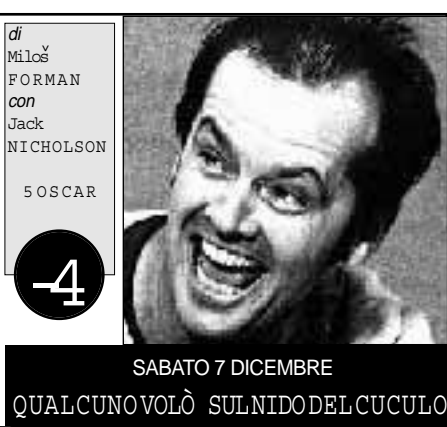
**I**N QUANTI PAESI dell'Occidente civile e democratico esiste una commissione Stragi? Ebbene, l'ultimo paradosso italiano è che proprio il presidente di questa commissione, colui che, per la carica che ricopre, incarna l'aspetto forse più oscuro e drammatico della nostra storia nazionale, ha deciso di lasciarsi andare ad una periclosissima ed equivoca riflessione sul ruolo della magistratura inquirente impegnata sul fronte Tangentopoli.

Noi italiani ignoriamo chi uccise nei cieli di Ustica, sappiamo tutto e il contrario di tutto sugli attentati, gli agguati, le bombe e i depistaggi che hanno avvelenato e limitato la democrazia nel nostro paese, ma in compenso possiamo consolarci coltivando tutte le nostre certezze sui danni irreversibili che Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e un nutrito manipolo di procuratori potrebbero arrecare alla nascente seconda Repubblica.

Può accadere, così, che in nome della «signora della domenica», al secolo Mara Venier, portata ad esempio dello strapotere inquisitorio dei sostituti procuratori, il senatore Giovanni Pellegrino possa sostenere che un lontano giorno del 1993 Borrelli e Colombo, insieme con due colleghi francesi, abbiano pianificato una strategia tendente a sovvertire gli attuali equilibri istituzionali e ad assegnare alla magistratura un ruolo egemonico. A questo appello avrebbero aderito non si sa quanti giudici distaccati nelle procure di tutta Italia. Il piano strategico sarebbe però fallito non per scarso impegno o per successivo ripensamento dei partecipanti a questo straordinario gioco di ruolo, ma perché qualcuno, ad un certo punto, non avrebbe più rispettato le regole segrete. Come i procuratori di Brescia. Grazie a loro, dunque, l'equilibrio istituzionale sarebbe salvo. Ciò detto e successivamente, Pellegrino si dice fan di Borrelli: come e perché lo spiega egli stesso

SEGUE A PAGINA 2

■ MILANO. Il senatore Pellegrino, presidente della commissione parlamentare Stragi parla di ruolo «egemonico» dei magistrati e di un disegno strategico che doveva portare le procure a contare di più. Un disegno fallito perché utopico. Un complotto? «Non c'è nessun complotto», risponde il ministro della Giustizia Flick. Ed D'Ambrosio: tornano le accuse di golpe. Intanto a Brescia, nel processo su Di Pietro concusso, depone il suo ex amico Gorrini che ripete dei suoi favori all'ex pm e poi conclude: «Ho deciso di vendere Di Pietro a quei due marpioni dei Berlusconi».

BRANDO FRASCA POLARA  
GUERMANDI RIPAMONTI TUCCI  
ALLE PAGINE 67 e 8

■ ROMA. Anche il Belgio ha aperto un'inchiesta su Cao Leng Hout, il sedicente cambogiano che con falso passaporto è stato arrestato sabato scorso all'aeroporto di Fiumicino in compagnia di quattro ragazzini, tutti con documenti falsi, e che avrebbero dovuto essere accompagnati in Belgio per essere immessi sul mercato dei pedofili o, meno probabilmente, su quello delle adozioni clandestine. E mentre ieri, sempre a Fiumicino, è stata fermata un'africana con un passaporto appartenente allo stesso stock rubato in Belgio e esibito da

Per 250mila  
utenti  
Lezioni  
anti-isma  
sulla bolletta  
della luce

STRAMBA  
BADIALE  
A PAGINA 10

Cao Leng Hout, indagando sull'uomo nel cui taccuino sono stati trovati un centinaio di indirizzi in codice, si è scoperta la pista italiana del traffico che avrebbe basi a Bologna e a Roma. Secondo la polizia l'orientale arrestato, che non collabora, sarebbe un «professionista», membro di un'organizzazione internazionale: in tasca aveva soldi, carte di credito e una dozzina di biglietti aerei in bianco.

BERSANI  
MASOCCO TARQUINI  
A PAGINA 9

### CHE TEMPO FA

## Tutti qui

**I**L RITORNO in pompa magna di Ugo Palmiro Intini e degli altri naufraghi del craxismo ci consegna una certezza politica e un dubbio umano. La certezza politica è che nel nostro paese le maglie della storia sono molto lasche. Nonostante la rissosità estrema, infine ci si lascia vivere più di quanto faccia credere il clima di perenne sconquasso. Siamo sempre tutti qui, qualunque cosa accada. E questo, in fondo, ci descrive come un popolo smemorato e praticone, ma non del tutto spietato, con uno specchio di telegiornale disponibile, come una coperta calda, anche per accogliere La Ganga dopo la tempesta. Il dubbio umano, invece: com'è che mai nessuno, a parte i morti, poveracci, manca all'appello per sua autonomia decisionale, voglio dire scappare, si ricrea, muta se stesso? L'assenza - tra l'altro - sarebbe una così magnifica punizione per il paese ingrato, i giudici cattivi, i compagni traditori: aprire un caffè a Tijuana, allevare tori in Estremadura, e poter dire al giornalista che dopo vent'anni ti ritrova: «Guardi, non sa che soddisfazione essermi rifatto una vita lontano da quegli schifosi degli italiani». Io, a uno così, gli perdonerei tutto.

[MICHELE SERRA]



# PTM®

Personal Time Management

*più che un'agenda*

Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277



## «Giardino degli orrori»: ieri rinviati a giudizio Mario ed Edvino Gargiulo

Sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere Mario ed Edvino Gargiulo, padre e figlio accusati della morte di Valentina Paladini di 11 anni e di sua nonna Luigina Giumento di 50, scomparse nell'ottobre del 1991. Il giudice per le indagini preliminari Raffaele De Luca Comandini ha accolto le richieste del pubblico ministero Giancarlo Armati, e ha fissato il processo per il prossimo 15 gennaio davanti ai giudici della II corte di assise di Roma. Prima di avanzare le sue richieste, il pm Armati aveva stralciato dal fascicolo processuale la vicenda di Luca Morese, il ragazzo di 14 anni conosciuto come il «Pelè del Quadraro» scomparso nel 1994. Il sospetto è che sia stato ucciso anch'egli da Elvino Gargiulo.

Per rinviare a giudizio i due presunti assassini, il giudice De Luca Comandini non ha impiegato più di mezz'ora. Al magistrato, infatti, è apparsa evidente la sussistenza degli indizi che hanno portato Armati a formulare le accuse. Secondo quanto è stato contestato ai due imputati Luigina Giumento - che con la nipote Valentina trascorse un periodo di tempo nella fatiscente abitazione dei Gargiulo, in via Demetriate al Quadraro - sarebbe stata strangolata dal giovane Mario, uno psicopatico di 27 anni, mentre era sotto l'effetto di un sedativo. Ad uccidere la bambina di 11 anni Sarebbe stato invece il padre Elvino, colpendola alla testa con un corpo contundente.

A fornire gli elementi che hanno consentito ad Armati di ricostruire la vicenda è stato lo stesso Mario Gargiulo il quale, dopo aver ammesso l'uccisione della Giumento, ha anche accusato il padre del delitto della bambina. Una versione che Elvino Gargiulo ha sempre contestato ammettendo solo di aver colpito la bambina perché piangeva, ma senza ucciderla. Il figlio però sostiene non solo di aver visto il cadavere di Valentina, ma anche di averlo bruciato insieme con il padre. Stessa sorte per il corpo della Giumento. Per distruggere i cadaveri, i Gargiulo li avrebbero gettati in un pozzo del giardino della loro abitazione. Poi i resti, sempre secondo la ricostruzione dell'accusa, in parte furono distrutti nella stufa di casa e in parte gettati in un camion della nettezza urbana.



Le ricerche dei corpi nel cortile dei Gargiulo al Quadraro

Massimo Zampetti/Blow up

Pomezia. Massimo Garlaschi, 28 anni, pretendeva la restituzione di un prestito

## Usuraio ucciso con 14 coltellate

### Derubato muore d'infarto

■ Un agente dell'«Intercontinentale assicurazioni», Alberto Salvati, di 60 anni, è morto per un infarto che lo ha colto dopo aver appreso che ignoti ladri erano entrati nella sua agenzia «Conca d'Oro», in via Val di Non 37, a Montesacro, ed avevano rubato circa 300 mila lire in valori bollati e 60 mila lire in contanti.

Ad accorgersi del furto è stata la donna delle pulizie che ieri mattina, entrata negli uffici, ha notato un foro in un muro ed ha telefonato al titolare per avvertirlo.

Poi l'uomo è stato colto da malore ed è morto prima che arrivassero i soccorsi. I ladri avevano fatto il foro per entrare in una torrefazione confinante dove sono riusciti ad aprire due delle tre cassette dal contenuto imprecisato.

Una dei figli di Salvati, Francesca, di 31 anni, ha detto che suo padre non aveva mai avuto attacchi di cuore e di aver saputo che negli ultimi tempi il genitore non stava molto bene per cui aveva fissato un appuntamento con un cardiologo.

### Vigili feriti in una rissa di transex

■ Due vigili urbani, Roberto Camafoglia e Paolo Todini, sono rimasti feriti ieri mattina, verso le 6, dopo essere intervenuti per bloccare una rissa davanti ad un locale notturno.

La rissa, tra due transessuali, Ernesto Burrometo, di 48 anni e Lopez Miguel Bemadéz, di 41 anni, e due clienti di fronte al locale generalmente da transessuali, nella zona di Fontana di Trevi. Sul luogo sono intervenuti i due vigili urbani, che, nel tentativo di bloccarli sono poi stati feriti.

Camafoglia, che ha ricevuto una bottigliata in testa, è stato ricoverato nell'ospedale San Giacomo, 7 giorni fa prognosi. Anche il collega Todini, che ha riportato 3 giorni di prognosi per ferite ad una mano, è stato curato nello stesso nosocomio.

Sul luogo sono intervenuti gli agenti del Commissariato Trevi che hanno arrestato i due transessuali per aggressioni e lesioni a pubblico ufficiale.

Quattordici coltellate per uccidere l'esattore degli usurai che lo perseguitava da sette mesi. Durante una colluttazione nel cortile di casa sua, Luigi Contu, un commerciante di pellami di Pomezia, ha strappato di mano il coltello al pregiudicato Massimo Garlaschi e lo ha colpito a morte. L'uomo è stato arrestato dai carabinieri due ore dopo in casa dei suoceri, ad Aprilia. Al delitto hanno assistito decine di persone, affacciate ai balconi di casa.

#### MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Era diventato la sua vittima sacrificale. Da sette mesi, per via di quel prestito dagli interessi sempre più alti che non riusciva restituire, da quell'uomo aveva subito botte e minacce. Ma alla fine, forse per difendersi, forse solo per disperazione, da vittima è diventato assassino.

Una storia di ordinaria usura, quella in cui era rimasto intrappolato Luigi Contu, un commerciante di pellami di 29 anni di Pomezia. Nel 1990 aveva chiesto un prestito ad alcuni usurai della zona, e da allora aveva cominciato a pagare somme sempre più alte per cercare di saldare il conto. Un tentativo quasi impossibile, però, visto che gli interessi erano del 40%. Dalla primavera scorsa, poi, per convincerlo a pagare con regolarità i «cavallari» gli avevano messo alle calcagna un vero «duro»: Massimo Garlaschi, un pregiudicato milanese di 28 anni giunto a Pomezia per cercare fortuna, dipinto da tutti come un violento, un

sadico. Sette mesi d'inferno, quelli vissuti da Contu, sua moglie e le loro due bambine. Minacce, pestaggi, il solito copione di chi cade nella trappola dell'usura. E ieri, infine il terribile epilogo, consumato nel cortile di una casa popolare.

Alle 13.30 Luigi Contu sta per chiudere il suo negozio, quando come al solito entra Garlaschi. Il commerciante abbassa la saracinesca, e chiede all'esattore di seguirlo sotto casa. I due si incamminano parlando, e Garlaschi comincia subito con la sua litania di minacce. Nel cortile di via Cattulo - una strada di case popolari a ridosso del centro di Pomezia - Contu incontra la madre Domenica Minghetti, che ha invitato a pranzo. La presenza della donna, però, non frena Garlaschi, che continua a inveire contro il commerciante e poi comincia a colpirlo. Contu cerca di difendersi, ma in mano al pregiudicato spunta un coltello. A

quel punto, la signora Minghetti, che aveva inutilmente cercato di dividere i due giovani, comincia a colpire Garlaschi con l'ombrello, mentre il figlio riesce a impossessarsi dell'arma. È una furia cieca, quella che lo assale: Luigi Contu colpisce il suo aguzzino una, due, tante volte. Alla fine, sul corpo di Garlaschi, il medico legale conterà 14 colpi.

Le urla richiamano decine di persone, che si affacciano ai balconi. Domenica Minghetti citofona alla nuora, le dice di chiamare i carabinieri. Intanto il figlio esce dal cortile, lasciandosi alle spalle il cadavere di Garlaschi. Sconvolto, Luigi Contu entra in un negozio di ferramenta, chiede anche lui di chiamare il 112. Poi, all'improvviso fugge via. Due ore più tardi, i carabinieri lo troveranno a casa dei suoceri, ad Aprilia. Un cognato lo ha convinto a costituirsi, e a telefonare al suo avvocato. «Questione di minuti - conferma il legale - e saremmo arrivati noi in caserma». Da Roma arriva anche il magistrato Angelo Palladino, che in serata emette uno scampo comunicato per dire che Luigi Contu è accusato di omicidio ed è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Ma qualche interrogativo resta: è stata legittima difesa? Oppure la signora Minghetti sarà considerata «complice» del figlio? E soprattutto, chi sono i «signori dell'usura», veri registi di questa tragedia?

## Centro sociale «Stagni di Ostia»

### Fiamme sul capannone e il comitato accusa: «Colpa degli abusivi»

■ Attentato incendiario la scorsa notte contro la sede del comitato di quartiere Stagni di Ostia, in via Federico Bazzini. Nonostante l'immediato intervento dei vigili del fuoco il prefabbricato, che ospitava anche un centro sociale dove si svolgono attività per anziani e bambini, ha subito forti danni.

Poco dopo le 23 di domenica, qualcuno ha forzato una finestra del locale e ha gettato all'interno del liquido infiammabile, appiccando poi il fuoco. «È ancora impossibile quantificare i danni - ha detto la coordinatrice del centro, Anita Matteucci - il tetto è completamente distrutto e tutto quello che vi si trovava, tv, fax, fotocopiatrice e archivio, è andato completamente perso. È un atto premeditato per interrompere il processo di legalizzazione e moralizzazione del quartiere come la costituzione del consorzio di autorecupero urbanistico che aiuta veramente i cittadini senza dover rivolgersi agli usurai. Ma noi andremo avanti comunque». Non è la prima volta che il comitato di quartiere viene preso di mira dagli attentatori: già nel '91, ignoti gettarono due bottiglie incendiarie al

l'interno del prefabbricato.

Piena solidarietà è stata espressa al centro sociale dal Pds della XIII circoscrizione, che in una nota ha condannato «il gesto gravissimo e inquietante che mostra una tensione sociale molto preoccupante in una zona dove ha ripreso forza il fenomeno dell'abusivismo». «Forte condanna» è stata espressa anche dal presidente della commissione lotta alla criminalità della regione Lazio, Angelo Bonelli che nell'esprimere solidarietà al centro ha annunciato che si impegnerà «con ogni mezzo a disposizione per comprendere l'origine e le cause dell'accaduto, in un quartiere dove l'abusivismo sta riprendendo nuovamente piede».

Un altro incendio - ma in questo caso, secondo vigili del fuoco, si tratterebbe di un corto circuito e non di un atto doloso - ha distrutto la notte scorsa un circolo ricreativo in via Magnaghi, alla Garbatella. Le fiamme hanno reso inagibile anche l'appartamento sovrastante. Il proprietario, che ha denunciato l'accaduto agli agenti del commissariato Colombo, ha spiegato di non aver mai ricevuto minacce.



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63  
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ  
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46

## Verso il congresso del PDS:

Cultura laica e sinistra moderna  
Incontro-dibattito con

Giorgio BOGI  
(Sottosegretario Presidenza del Consiglio)  
Gino GIUGNI  
(Ordinario di diritto del lavoro)  
Marco MINNITI  
(Coordinatore esecutivo PDS)  
Orazio M. PETRACCA  
(Editorialista Corriere della Sera)  
conduce Caterina SELVAGGI  
(giornalista pubblicista)

mercoledì 4/12 ore 21  
presso "Il Ponte", Via Cimone 129  
(capolinea del 60)



organizzato da:  
PDS Montesacro  
P.zza Montebaldo 8 Tel. 87190808



**ace** AZIENDA COMUNALE  
ENERGIA & AMBIENTE  
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

Da oggi e fino a domenica l'atteso spettacolo ideato nel '91 da Steve McNicholas e Luke Creswell

## Al Sistina un disperato, erotico «Stomp»



Un momento dello spettacolo «Stomp»

#### ROSSELLA BATTISTI

■ Se la parola «musica» vi evoca classicissimi violini o chitarre arrabbiate, è tempo, in ogni caso, che rinfreschiate il vostro vocabolario strumentale facendo una capatina al Sistina, dove da stasera a domenica arriva «Stomp». Cos'è? Beh, molte cose, la prima delle quali - a detta dei suoi autori, gli inglesi Steve McNicholas e Luke Creswell - un suono onomatopoeico: quello di un gigantesco stivatore che percuote con forza il pavimento. Un'immagine simpatica e una parola divertente - dicono gli zuzzurelloni - «stomp, stomp». Ma soprattutto è uno spettacolo travolgente, di musica applicata al quotidiano in senso stretto, dal percuotere i bidoni della spazzatura alle sinfonie per accendini e carta strofinata. Un'idea estensibile a qualsiasi oggetto, senza mettere limiti alla fantasia. Magari per arrivare a una folla di persone che

zoccola sul pavimento: lo «stomp» finale. O anche musica concreta al cubo, altro che Cage...E con un eccezionale impatto sul pubblico, che ha decretato fin dal suo apparire, scusate, dal suo primo rumoreggiare il successo di questo spettacolo. Al punto che dal 1991, quando lo spettacolo fu presentato al Festival di Brighton in Inghilterra, «Stomp» ha moltiplicato vertiginosamente repliche e interpreti.

Oggi sono tre le band che si spostano ovunque. Negli Stati Uniti ce n'è una perennemente in tournée (24 città l'anno scorso, 54 quest'anno). Da noi arriva quella «originale» con otto percussionisti e danzatori (li chiamano tutti in pre-omaggio alla loro faticata sonora di oltre un'ora e mezzo senza intervallo: Luke Creswell, Nick Dwyer, Sarah Eddy, Theseus Gerard, Paul Gunter, Hilal Meltzer, Fraser

Morrison, Matthew Pollock, Carl Smith, Fiona Wilkes). Come «strumenti» hanno veramente di tutto e non è escluso che improvvisino usando quel che gli capita a tiro. «Stomp», in un certo senso, è una filosofia: tutto può suonare, o meglio risuonare. «Si può tirar fuori musica da qualunque cosa - afferma uno dei «fondatori» di «Stomp», Steve -. Tamburellando su una vecchia lattina di Coca Cola, o raccogliendo sassolini sulla spiaggia. L'importante è volerlo fare. Avevo un sesto senso per cogliere il ritmo che si cela in un'innocua scatola di fiammiferi e tirarlo fuori, come una maracas. La musica delle cose è a portata di qualunque mano».

Forse, capiterà anche a voi, a spettacolo finito, di ritrovarvi a suonare le stoviglie di casa o stropicciare con ritmica variazione i fogli della vostra stampante, diventando self-made musicisti. Percuotere per credere.

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE  
MANCHERA' L'ACQUA A SETTECAMINI, TOR S. GIOVANNI, ACILIA, CASE BASSE, TENUTA GIANO, DRAGONAE DRAGONCELLO

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria è necessario interrompere il flusso idrico nella condotta di via S. Alessandro. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di mercoledì 4 dicembre, mancherà l'acqua alle utenze ubicate a:

VIA S. ALESSANDRO (tratto compreso tra via Nomentana e via Fondi di Monastero) - VIA NOMENTANA (tratto compreso tra via S. Alessandro e via Fratelli Maristi) - VIA DANTE DA MAIANO - VIA FILCUNEA - VIA PRATO LAURO - VIA F. GUGLIELMINO - VIA F. NANNARELLI - VIA FRATELLI MARISTI.

Inoltre è necessario interrompere il flusso dell'acqua nella condotta di via di Acilia per urgenti lavori di riparazione. Pertanto, nella stessa giornata di mercoledì 4 dicembre, dalle ore 8 alle ore 22, mancherà l'acqua alle utenze di: VIA DI ACILIA (tratto compreso tra piazza S. Leonardo da Porto Maurizio e via G. Beschi). Si verificherà invece un forte abbassamento di pressione con mancanza d'acqua ai piani più elevati delle zone di: ACILIA NORD - CASE BASSE - TENUTA GIANO - DRAGONA - DRAGONCELLO.

L'interruzione del servizio idrico potrà riguardare anche vie e zone limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della interruzione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso dell'acqua.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Telegiornale Rai 3)

Il finanziere piemontese marca stretto De Benedetti Colaninno: entro fine anno nuovo piano per Olivetti

## Giribaldi sale al 20% di Cofide

Il finanziere Giribaldi ha raggiunto il 20% delle azioni della Cofide, la holding di Carlo De Benedetti. Nessun problema fanno sapere dal quartier generale di Milano: al patto di sindacato, che scade nel 2000, fa riferimento più del 50% del capitale. Giribaldi, però, ora ha i numeri per ottenere ogni volta che vorrà la convocazione dell'assemblea soci. Novità in vista anche per Olivetti. Colaninno annuncia: entro l'anno pronto il nuovo piano strategico.

**MARCO TEDESCHI**

■ ROMA. L'imprenditore piemontese Luigi Giribaldi continua a rastrellare titoli del gruppo De Benedetti ed ora la sua presenza nella compagine azionaria della Cofide, la holding capogruppo dell'Ingegner, si è fatta particolarmente ingombrante. Giribaldi, infatti, possiede il 20,05% del capitale. La notizia è stata diffusa ieri dalla stessa società milanese, che ne ha ricevuto comunicazione da Giribaldi. Questi alla data del 28 novembre possiede 113,547 milioni di azioni, fiduciariamente intestate alla Banque du Gothard.

### Il blitz in Borsa

Giribaldi è cresciuto molto, ma De Benedetti e soci - per il momento - si sentono tranquilli. Cofide, infatti, nella sua nota ricorda che il patto di sindacato tra Carlo De Benedetti, Agricola Mantovana, Caracciolo, Generali, Mediobanca, Pirelli e Sagica detiene una quota del 48,99%, mentre De Benedetti detiene un ulteriore 7,71% non sindacato. Inoltre la percentuale di azioni proprie della società ammonta al

3,46% del capitale. Non solo, ma il patto scade il 30 giugno del 2000. Insomma, per almeno tre anni abbondanti il controllo della società è blindato.

Secondo quanto ha spiegato ieri la stessa Cofide, l'operazione che ha portato l'imprenditore piemontese (che però risiede nel principato di Monaco) al 20,03% dal 18,82% che risultava al 20 novembre, è avvenuta il 28 novembre. Dal 17 settembre scorso, quando avevano toccato il minimo dell'anno a 369 lire, i titoli Cofide sono saliti di oltre il 100% (764 lire il prezzo ufficiale di ieri in Borsa).

La soglia del 20% è particolarmente significativa perché dà diritto, ai sensi del codice civile, a chiedere agli amministratori, che devono concederla «senza ritardo», la convocazione di un'assemblea degli azionisti.

Le novità, però, non interessano solo le società finanziarie del gruppo De Benedetti. Sempre ieri, infatti, l'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno, ha reso noto che il piano di rilancio del

gruppo sarà pronto entro il 31 dicembre di quest'anno. Colaninno ha inteso in questo modo rispondere alle sollecitazioni del Ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che si era lamentato in una audizione alla Camera di non intravedere ancora la prospettiva di un piano industriale.

### Il rilancio Olivetti

«Il problema è molto semplice: un piano industriale di un gruppo come Olivetti - ha spiegato ieri Colaninno - non si costruisce in una settimana, e neanche in due mesi, da quando cioè mi sono insediato ad Ivrea. Per realizzare un piano bisogna conoscere la realtà, le prospettive del mercato e soprattutto mettere in atto un certo lavoro di ristrutturazione del gruppo». Al piano industriale comunque - rassicura Colaninno - «stiamo lavorando e credo che entro il mese di dicembre lo avremo. Sarà un piano industriale con dei paletti abbastanza corposi e che avrà come presupposto quello di riportare l'equilibrio nei conti della società senza incidere sulla forza lavoro».

«Credo che un piano con queste caratteristiche - ha affermato l'amministratore delegato di Olivetti - non sia un esercizio che si possa fare in una settimana. D'altronde la prima ansia di rilanciare l'azienda è nostra, mia e degli azionisti. Il piano quindi lo presenteremo entro la fine anno e sarò ben lieto di discuterlo, laddove si potrà rendere pubblico, con il ministro Bersani e con tutti gli altri interlocutori, sia istituzionali che finanziari».



L'ing. Carlo De Benedetti

Massimo Capodanno/Ansa

## Banconapoli, per ora in corsa c'è solo il Mediocredito centrale

**Il Mediocredito Centrale si è assicurato un posto nella gara dell'acquisizione del 60% del Banco di Napoli messo all'asta dal Tesoro, in attesa di sapere se potrà concorrere, eventualmente, con altri alleati in un'unica cordata. Secondo quanto risulta all'advisor della privatizzazione del banco partenopeo, la Rothschild, sarebbe per ora giunta solo l'impegnativa dell'istituto presieduto da Imperatori, autorizzato da Tesoro e Bankitalia a concorrere all'asta. L'aver depositato l'impegnativa prevista entro il 2 dicembre assicurerà al Mediocredito un diritto di prelazione e di rilancio in fase d'asta: due condizioni che segnano di fatto un vantaggio per la banca pubblica che punta alla gestione dei finanziamenti al Sud e attiva nel credito all'industria. Si tratta ora di vedere se il Mediocredito correrà da solo o meno. Su questo punto la banca di Imperatori mantiene un necessario riserbo. Entro il 20 dicembre comunque il quadro si chiarirà, essendo quella la data limite fissata dal Tesoro per le presentare le offerte d'acquisto e propedeutica alla ricapitalizzazione (per 2.000 miliardi) vera e propria del Banco da parte dell'azionista pubblico. Quanto all'altro polo interessato al Banco, Ina-Bnl, una decisione dovrebbe emergere dal consiglio di amministrazione della compagnia presieduta da Sergio Siglienti e convocato per il 17 dicembre, proprio a ridosso della scadenza fissata dal Tesoro. Per ora è certo soltanto che il polo bancario-assicurativo non ha depositato presso la Rothschild alcuna impegnativa vincolante (nel caso infatti di un ritiro in corsa dopo l'impegno del 2 dicembre scatterebbero le sanzioni). L'entrata sulla scena del Mediocredito Centrale assicura d'altro canto al Tesoro la possibilità di procedere alla ricapitalizzazione. Sulla questione va registrata una presa di posizione dell'Adusbec che ha reso noto di aver presentato due esposti.**

Nel mirino la Popolare dell'Adriatico

## Carisbo punta al raddoppio

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

■ BOLOGNA. La Cassa di risparmio di Bologna fa rotta sulle Marche. Dopo il fallimento della trattativa con la Popolare di Milano, infatti, la Banca Popolare dell'Adriatico si appresta a trovare un accordo con Carisbo. Quest'ultima acquisirebbe il 55% delle azioni dell'istituto di credito marchigiano a 27.500 lire l'una, riservandosi di comprare anche il restante 45% a circa 20 mila lire. Valore dell'operazione: 600 miliardi per il controllo e 300 per la parte residua. «Anticipazioni gratuite» dice Gianguido Sacchi Morsiani, presidente della Cassa emiliana, che stavolta si tiene prudente per non bruciarsi le dita, come è accaduto altre volte. Ma soprattutto c'è da aspettare l'autorizzazione vincolante della Banca d'Italia che «ancora non c'è». Da parte sua il direttore generale Leone Sibani, evita accuratamente ogni riferimento alla vicenda. E tuttavia, stavolta sembra proprio che Carisbo, in evidente difficoltà sulla piazza emiliana romagnola dopo che il Credit le ha soffiato il Credito Romagnolo, dando poi vita con Carimonte a Rolo Banca 1473, sia alla vigilia di una svolta. L'acquisizione della Popolare dell'Adriatico, ancorché sia una banca in crisi di redditività (5 miliardi di utile su un attivo di quasi 5 mila miliardi), gravata da una quota rilevante di sofferenze, con una parte del vertice inquisito, rappresenterebbe un forte salto dimensionale.

La Cassa di Bologna in un colpo solo quasi raddoppierebbe gli sportelli (da 130 a 250), in un'area concentrata tra le Marche e l'Abruzzo, economicamente solida e in fase di ulteriore crescita. Un'operazione impegnativa, perché si tratterebbe di utilizzare 900 dei circa 1.200 miliardi del proprio *free capital*. «Di grossa responsabilità, ma alla nostra por-

ta» ha spiegato Sacchi Morsiani, che si dice consapevole che potrebbe essere «penalizzata la redditività immediata della Cassa di Bologna, ma si tratterebbe comunque di un investimento strategico».

E di strategie ha parlato Sacchi Morsiani nel corso di un convegno dedicato al futuro delle fondazioni bancarie. Da sempre assertore del carattere privatistico e della gelosa autonomia delle fondazioni, ieri il presidente di Carisbo ha sorpreso un po' tutti schierandosi a favore del progetto di legge delega annunciato dal ministro del Tesoro Ciampi e che indica chiaramente l'obiettivo della dismissione delle partecipazioni bancarie da parte delle fondazioni. «È finita l'epoca dell'identificazione fra fondazioni e banche» ha scandito suscitando molti malumori in sala. Sacchi sostiene però che l'Italia non può presentarsi in Europa con questo «ridicolo» sistema bancario. «Bisogna accelerare le privatizzazioni, le aggregazioni, per recuperare efficienza e redditività». Ma questo non si può fare lasciando il timone alle fondazioni, che in questi anni «sono stati elemento di resistenza nei confronti della trasformazione delle banche. Se ci fossero azionisti privati forse spingerebbero di più in direzioni della riorganizzazione e razionalizzazione. Sono processi dolorosi, che toccano i vertici delle banche e delle fondazioni, il personale, ma vanno realizzati». Comunque, Sacchi, ha rilevato la necessità che le fondazioni, anche con investitori istituzionali, abbiano un peso all'interno delle banche privatizzate per «conservare il radicamento territoriale che rappresenta non un fatto di bandiera, ma un bene d'impresa».

«... vogliamo rendere accessibile al maggior numero di uomini l'eccellenza dei beni, poiché dall'eccellenza dei beni nasce l'eccellenza della vita». Mentre vi chiedete se queste parole sono di Marx o di un ingegnere Volkswagen, vi invitiamo a vedere da vicino la nuova Passat. E a prendere nota del prezzo: da L. 33.386.000.

Nuova Passat. L'eccellenza, accessibile.



Fingermi finanzia la vostra Passat\*. Passat 1.6: 74 kW/101CV Prezzo\* 33.386 - Passat 1.6 Comfortline: 74 kW/101CV Prezzo\* 36.385 - Passat 1.8 20V 92 kW/125CV Prezzo\* 35.361 - Passat 1.8 20V Comfortline 92 kW/125CV Prezzo\* 38.360 - Passat 1.8 20V Highline 92 kW/125CV Prezzo\* 42.704 - Passat 1.8 20V Aut. Highline 92 kW/125CV Prezzo\* 45.375 - Passat 1.8 20V Turbo Highline 110 kW/150CV Prezzo\* 44.078 - Passat 1.9 TDI 81 kW/110CV Prezzo\* 37.676 - Passat 1.9 TDI Comfortline 81 kW/110CV Prezzo\* 40.675 - Passat 1.9 TDI Highline 81 kW/110CV Prezzo\* 45.018 - Passat 1.9 TDI Aut. Highline 81 kW/110CV Prezzo\* 47.690. \*Prezzi in milioni di lire chiavi in mano (esclusa A.P.I.E.T.).

Karl Marx approverebbe.





## LO SCINTRO IN SERBIA

■ BELGRADO. Padri e figli si sono stretti la mano su un tappeto di neve. Un'abbondante imbiancata non ha fermato l'appuntamento con la storia che i belgradesi ormai percepiscono di avere. Nemmeno l'arcigna faccia del potere, che da domenica sera ha preso a dire che bisogna tornare alla legalità. Basta gente in strada, basta blocchi stradali, la polizia non potrà più tollerare. È il tam tam della televisione di stato, che solo dopo due settimane comunica a tutta la Serbia, con sconcerto, cosa sta accadendo nella capitale e in altre città. Per la prima volta ieri nelle vie del centro sono comparsi dei cellulari con poliziotti in tenuta da antisommossa schierati davanti al palazzo della televisione di stato, luogo che il corteo del pomeriggio ha accuratamente evitato.

Non c'è in gioco soltanto un soprano elettorale. Non basterebbe a spiegare quanto sta accadendo. I belgradesi sentono che Milosevic li ha gettati nell'angolo più oscuro dell'Europa, quando solo cinque anni fa sulla Sava e sul Danubio si specchiavano le luci di oltre ottanta ambasciate, come in nessun'altra capitale europea. «Vi restituirò la ricchezza, cappotti nuovi, scarpe decenti, riavremo la nostra dignità - grida dal palazzo di Terazije, il presidente del Partito democratico Zoran Djindjic, ai centomila sotto la neve - Non ci fermeranno nemmeno con i fucili». Ma lo stesso Djindjic dice, «abbiamo vinto il primo tempo» di questa battaglia. Un limite temporale che nasce da timori spiegati dal leader della coalizione parlando, senza esigenze di teatro, ai giornalisti. «Non dobbiamo fare confusione, possiamo perdere il controllo della folla - dice Djindjic - Abbiamo sei giorni di tempo per chiarire cosa vogliamo ancora». Sin dal primo momento, e sono passate due settimane, i partiti dell'opposizione hanno chiesto un pronunciamento di Slobodan Milosevic, «il porco di Dedinje» come lo chiama in pubblico Draskovic. Col tempo la coalizione «Insieme» sembra rinunciare all'agitazione permanente, anche se sempre Draskovic ripete, «47 giorni in piazza, come a Praga». Come Draskovic aveva detto intervistato dall'Unità, anche Djindjic ora insiste sull'affidabilità della loro leadership, e va anche oltre.

### Il riscatto di un popolo

«Solo le istituzioni democratiche possono risolvere i problemi che riguardano il popolo serbo - sostiene il presidente del Partito democratico -. Così nella repubblica federale, così in Bosnia. Spesso mi si rimprovera di aver appoggiato Karadzic, ma l'ho fatto perché non volevo perdere i contatti con loro. Non avendo contribuito a questa frattura oggi sono l'unico che può riportare anche i serbi di Bosnia nel contesto europeo». Il riscatto dei serbi, di tutti serbi, che Djindjic cerca azzardando il passato recente, riproponendo suggestioni monarchiche e richiami religiosi, non può però per giurare sulla spada come hanno fatto Karadzic e Milosevic. Sarà anche per questo che l'oc-



Sotto una fitta nevicata continua la protesta a Belgrado

Dragan Filipovic/AP

# Belgrado marcia sotto la neve

## I blindati del regime non fermano la rivolta

La polizia minaccia: non possiamo più tollerare manifestazioni a Belgrado. La gente non si fa intimidire. Sotto la neve studenti e sostenitori di «Insieme» non bruciano i germogli di questa «primavera politica»: centomila persone hanno «passeggiato» pacificamente anche ieri. L'opposizione governa la piazza e intanto sembra trattare. «Dobbiamo chiarire i nostri obiettivi - dice Zoran Djindjic - altrimenti perderemo il controllo delle frange estreme».

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABIO LUPPINO**

cidente non si fida, preferendo il «ditatore» addomesticato da Richard Holbrooke.

Per scongiurare esiti nefasti qualcuno tratta, e non lo dice, nella coalizione e qualcun'altro tratta nella comunità internazionale, sembra la diplomazia inglese, per persuadere Slobodan Milosevic, di cui però non si ricorda alcuna deflessione del passato. Suoi scherani politici intanto suggestionano i serbi. «Dal giorno delle elezioni la coalizione «Insieme», che si è autoproclamata vincente, ha fatto alcune azioni che la società democratica non si può permettere - ha dichiarato Dragan Tomic, presidente del parlamento serbo -. Belgrado adesso è demolita, hanno manipolato anche i bambini». I «bambini», cioè gli studenti, hanno risposto con lo stile pulito e apolitico che si sono scelti sin dall'inizio. «Signor Tomic, adesso lei si

preoccupa di noi, ma dov'era quando ci mandavano a combattere a Vukovar?», ha gridato al microfono un ragazzo della facoltà di Filosofia sotto la pensilina del «Plato pub». Sono ferite che scottano e che Milosevic pensava di aver cancellato con il colpo di spugna di Dayton. «Loro hanno demolito questa città e questo paese», ha risposto Zoran Djindjic.

### Ragazze in prima fila

Trentamila studenti sotto la neve sono stati ieri la risposta alle minacce della polizia. In prima fila ragazze con mazzi di garofani. Poi gli altri, seguiti dalle mamme. «Hanno dimostrato cosa è un regime con le loro minacce - ci dice Miroslav Nenad, 23 anni, della facoltà di Medicina -. Questo provocherà una reazione ancora più grande da parte della gente». Ai ragazzi di Belgrado sono

giunte le solidarietà degli studenti di Pristina e di altre università. L'apparente indifferenza mostrata dalla società civile europea rispetto ai fermenti belgradesi è rotta solo da Internet. Radio B92 è confortata dal moloch informatico, così gli studenti che la notte presidiano le facoltà. Sarà ricordato come il movimento dei garofani, dei baschi che ornano gli chignon delle ragazze, e di Internet. «Sloboda», hanno gridato i ragazzi, una parola che senza la n. del nome del presidente vuol dire «Libertà».

### Segnali di trattativa

Sei giorni per non sprecare tutto, ha detto Djindjic. Sì, perché la riunione del parlamento serbo, prevista per oggi, è stata rinviata. Potrebbe essere anche un segno positivo, la spia di una trattativa che non umilia Milosevic e contenga la piazza. Domenica si terrà il secondo turno delle elezioni comunali fatte ripetere da Milosevic. Se per allora non si avrà alcuna schiarita politica allora anche il leader del Partito democratico non vede altro che un ulteriore rottura. «Restituiremo il mandato parlamentare - dice Djindjic - e dopo assiederemo il municipio per impedire che si insedino i consigli comunali nati da queste elezioni truffate».

Questo bolle in pentola, ma la televisione di stato ha aperto il suo notiziario più seguito con le notizie sul maltempo.



### L'Europa preoccupata «Il presidente non usi il pugno duro»

Una serie di severe prese di posizione internazionali ha fatto ieri da contrappunto alle notizie di crescente tensione tra governo e opposizione provenienti da Belgrado al suo quattordicesimo giorno di manifestazioni e cortei anti-regime. Da Bruxelles l'Europa ha fatto sapere di essere molto preoccupata per gli avvenimenti innescati dall'annullamento del voto comunale e ha voluto ricordare a Milosevic il valore supremo delle regole democratiche e delle libertà di parola e di pensiero. «Il rispetto di queste regole - ha scritto la presidenza irlandese - è la base essenziale per lo sviluppo delle relazioni tra la federazione serbo-montenegrina e l'Europa».

Fonti americane hanno fatto sapere che anche la Casa Bianca è molto preoccupata della tesa situazione creata nella capitale serba dove ieri il ministro dell'Interno ha minacciato i manifestanti.

«Non ci sarà una pace stabile nei Balcani fin quando la Serbia non sarà diventata un paese democratico», hanno commentato gli americani.

Parigi ieri ha deplorato gli arresti di candidati e degli studenti (da domenica in tutto gli arresti sono stati 32); provvedimenti che, ha fatto sapere il ministero degli Esteri, non possono certo condurre ad una pacificazione.

La Francia ha inoltre criticato che la stampa jugoslava «non possa rendere fedelmente conto di ciò che avviene nel paese». Londra infine si è detta «preoccupata» dal crescere delle tensioni e irritata dalle minacce di «schiacciare la protesta dell'opposizione» formulate ieri dal governo serbo alle prese con un imponente movimento di contestazione.

A Lisbona riuniti 54 paesi. Scontro con Mosca sull'allargamento della Nato

## Vertice Osce: «Milosevic sbaglia»

I 54 paesi riuniti a Lisbona per il vertice dell'Osce hanno concordato la rinegoziazione del trattato di limitazione delle forze convenzionali in Europa (Cfe) siglato nel '90. Da gennaio riparte la trattativa, sollecitata soprattutto dalla Russia. Nessuna intesa sull'allargamento della Nato. Da Mosca Eltsin condanna «nuove linee di divisione». Il vicepresidente Usa Gore insiste: «L'Alleanza atlantica non è un pericolo». Prodi: allargare, garantendo la sicurezza di tutti.

■ LISBONA. Un appello a Milosevic perché non rimanga sordo alla protesta di Belgrado. A Lisbona, le parole d'arrivo del decimo summit dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, sono per la Serbia, dove da due settimane l'opposizione contesta nelle strade l'annullamento doloso delle consultazioni municipali. Flavio Cotti, ministro degli esteri elvetico e presidente di turno dell'Osce, ha condannato «le imperfezioni, le irregolarità, le violazioni della legge

apparse nella verifica della legalità del secondo turno delle elezioni comunali» serbe. Carl Bildt, Alto rappresentante civile in Bosnia, gli ha fatto eco, sottolineando che «se le autorità cercano di fermare la protesta con la violenza, questo allontanerà ulteriormente e in modo drammatico il regime di Belgrado dalla comunità internazionale». Parole le sue che trovano il sostegno anche della delegazione statunitense e delle capitali europee.

Ma la rabbia serba non è argo-

mento all'ordine del giorno. L'Osce, nella due giorni di Lisbona, riprende il filo del discorso interrotto due anni fa a Budapest, quando il vertice si incagliò sulla questione dell'allargamento ad Est della Nato. Ufficialmente non è questo il problema in discussione, il summit cui partecipano 54 paesi dovrà anticipare - e solo anticipare - il dibattito sulla spinosa questione, senza formulare conclusioni, rinviate in altra sede. Di fatto però il vertice ruota intorno alla future dimensioni della Nato.

Lo ha ben chiaro Eltsin, che pur non partecipando - è assente anche Bill Clinton - affida un messaggio al premier Ceromyrdin per dire ancora una volta no a «nuove linee di divisione dell'Europa», come sarebbero quelle degli ipotetici nuovi confini dell'Alleanza atlantica. «È ovvio che l'emergere in Europa di nuove linee di divisione condurrebbe ad un peggioramento dell'intera situazione geopolitica del mondo - ha detto il primo ministro russo -. La Russia non ha un potere di veto sull'allargamen-

to della Nato, ma nessuno ha un potere di veto sul nostro diritto a difendere gli interessi nazionali. Se il nostro obiettivo comune è quello di un'Europa unita e pacifica, può essere davvero raggiunto espandendo le alleanze militari?». «La Nato non minaccia nessuno», è stata la risposta del vicepresidente americano Al Gore, che ha anzi insistito sulla funzione dell'Alleanza atlantica nel garantire la stabilità europea.

Se sarà ancora una volta muro contro muro, lo diranno le prossime ore. Mosca, in realtà, sembrava orientata nelle scorse settimane a cercare soluzioni di compromesso: un accordo con Bruxelles che escludesse lo stazionamento di armamenti nucleari e truppe straniere nei paesi confinanti con la Russia ammessi a far parte della Nato. Accordo vincolante, che avrebbe facilitato l'estensione dell'Alleanza.

Il no di principio di Eltsin potrebbe preludere comunque ad un'intesa in questo senso, mentre al vertice ha già sottoscritto un mandato che



La sala dove si è svolto il summit dell'Osce

autorizza a rinegoziare il trattato di limitazione delle forze convenzionali in Europa, siglato in passato da 30 paesi (16 aderenti alla Nato e 14 all'ex patto di Varsavia). A gennaio riprenderà la trattativa, finalizzata a ridisegnare la sicurezza europea del dopo guerra fredda. E su questo

sfondo che il presidente francese ha sollecitato un rafforzamento dell'Osce, per offrire un quadro «pan-europeo» all'allargamento della Nato. Chirac a questo proposito ha definito l'appuntamento di Lisbona come «un'occasione storica per cancellare le antiche vestigia dell'ordine di Yal-

### Los Angeles: impuniti 2 omicidi su 3

Los Angeles è il paradiso degli assassini impuniti. Solo la metà degli omicidi commessi nella provincia della metropoli californiana porta ad un arresto, e solo un terzo delle indagini si conclude con una condanna. Due assassini su tre, invece, se la cavano. Le incredibili statistiche, compilate dal quotidiano *Los Angeles Times* dopo un'attenta analisi di tutti i casi registrati dalla polizia tra il 1990 e il 1996, riflettono la disperata situazione in cui versano le agenzie pubbliche cittadine, oberate da una mole di lavoro insostenibile e da casi assai più difficili da risolvere rispetto a 20 anni fa.

### Russia: rischiano la morte per fame 150mila renne

Più di 150mila renne domestiche della Chukotka, regione nord-orientale russa, rischiano di morire di fame perché le gelate impediscono loro di cibarsi dell'erba. L'Alamme, secondo l'agenzia Iler-Tass, è stato dato dallo stato maggiore della difesa civile della regione che ha definito la minaccia «catastrofica». Yuri Zhulin, responsabile del dipartimento, ha spiegato che le renne tentano di rompere lo spesso strato di ghiaccio con le zampe ma che spesso si fanno male, cadono a terra e muoiono di fame. Sarebbero già tremila gli animali deceduti in questo modo.

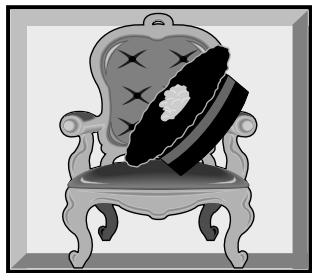
### Israele: chiusi uffici ente islamico di beneficenza

Le autorità israeliane hanno ordinato ieri la chiusura di due uffici di un ente islamico di beneficenza, sospettato di aiutare «organizzazioni terroristiche» islamiche. La polizia ha detto che sono stati chiusi gli uffici di Nazareth e di Umm el Fahm, due città arabe all'interno di Israele, appartenenti al «Fondo di salvezza islamico». Secondo gli inquirenti, l'ente è sospettato di aiutare gruppi di terroristi provvedendo ai bisogni delle loro famiglie e dei loro figli. Un portavoce dell'ente ha ribattuto sostenendo che il «Fondo» dà aiuti umanitari a circa 10mila orfani palestinesi in Israele, Cisgiordania e Gaza, indipendentemente dalla loro affiliazione politica.

### Miliardario russo lotta contro l'estradizione

Un miliardario russo sta combattendo una disperata battaglia, da una cella della Virginia, per non tornare in patria dove teme di essere assassinato dal crimine organizzato. Alexandre Konanykhine, arrestato negli Usa dopo aver fatto sparire otto milioni di dollari dalla banca che aveva aperto a Washington, sostiene di essere vittima di un intrigo internazionale orchestrato dalla «mafia russa» che controlla il mondo degli affari nel suo Paese, le cui autorità hanno chiesto ripetutamente all'immigrazione americana - che ha dato parere favorevole - l'estradizione del vulcanico finanziere.



GIUSTIZIA  
E POLITICA

## Bombe e stragi A Roma nuovo vertice tra i magistrati

■ Giancarlo Gorrini, il grande accusatore di Antonio Di Pietro, non si avvale della facoltà di non rispondere. Vuol parlare eccome: in aula, nei corridoi, è un fiume inarrestabile di esternazioni che sono un ennesimo atto di accusa contro l'ex pm. Ed è tanto sicuro di dire il vero che lancia una sfida: «Perché Di Pietro non mi denuncia per calunnia? Denuncia tutti, ma con me non lo fa. Perché?»

Ed eccolo in aula, interrogato dal pubblico ministero Raimondo Giustozzi, che ieri per la prima volta ha esibito un'insospettabile grinta. Il magistrato lo torchiava trattandolo come un imputato e non come un teste, rileva tutte le contraddizioni con gli interrogatori resi in istruttoria. E poco prima era andato allo scontro col presidente del tribunale chiedendo e reiterando la richiesta di ridurre la lista dei testi. Richiesta respinta, Giustozzi non demorde e annuncia che alla prossima udienza tornerà alla carica e la cosa è talmente singolare che un famoso avvocato si concede una battuta: «Ma il pubblico ministero è il difensore d'ufficio di Di Pietro?»

E torniamo a Gorrini che racconta la storia dei suoi rapporti con Tonino: grandi amici fino agli inizi degli anni '90, al punto che gli bastava un cenno dell'ex pm per aprire il portafoglio per aiutare lui o i suoi amici. Poi influente frequentatore dei suoi uffici in procura negli anni di «Mani pulite», dove entrava e usciva per chiedere favori: chiede e ottiene la scarcerazione di Roberto Araldi (e qui esibisce l'ordinanza del gip Italo Ghitti che rileva che senza apparenti motivi Di Pietro prima chiede l'arresto e poi la scarcerazione del perito, incaricato dal tribunale di occuparsi della Maa). «Ghitti non sa cosa c'è in mezzo e in mezzo c'è San Gorrini che nel pomeriggio era andato a chiedere questo favore a Di Pietro». Ci prova senza riuscirci anche con Ligresti, vorrebbe parlare di un episodio analogo che riguarda Della Valle, il tribunale non lo scolla, lui ne parla nei corridoi, spiega anche un singolare intrico in cui c'entra pure il suo legale, guarda un po', Carlo Taormina. E ad onor del vero è strano che in questo momento in cui tanto si parla di coperture giudiziarie fornite da Di Pietro a suoi inquisiti, Gorrini abbia tanta voglia di raccontare questi fatti. Chissà se la sera prima pure lui si è allenato in un interrogatorio simulato con l'avvocato Taormina. Un avvocato gli chiede: «Ma lei non temeva che Di Pietro potesse accusarla di aver fatto pressioni illecite su di lui?». Risposta: «Assolutamente no, visti i nostri rapporti di amicizia».

Ma l'amicizia va in frantumi quando Di Pietro diventa un personaggio incontrollabile, o per usare le parole di Gorrini «uno malato di protagonismo», che andava frenato. «Quando ho visto l'attacco sferrato all'ex presidente del consiglio ho contattato suo fratello, Paolo Berlusconi e gli ho detto letteralmente che era un'autentica schifezza. Paolo mi ha chiesto una memoria scritta e io gliel'ho data e firmata. Poi mi ha chiesto se ritenevo opportuno parlarne con gli

**Nove procure che indagano su recenti e «vecchie» indagini sul terrorismo e sulle stragi si sono riunite a Roma, in un ufficio della polizia, per discutere sull'archivio dell'ufficio Affari riservati del Viminale rinvenuto il mese scorso in un deposito sulla via Appia: centinaia di dossier sulle stragi e su altri fatti di terrorismo tenuti nascosti alla magistratura e al mondo politico. Ieri il secondo incontro, al quale hanno partecipato i magistrati romani, il procuratore aggiunto Italo Ormami, i sostituti Giovanni Salvi, Pietro Saviotti, Franco Ionta e Piero De Crescenzo e il giudice istruttore Rosario Priore. Tra le altre procure hanno partecipato per Torino il procuratore aggiunto Maddalena, per Firenze l'aggiunto Fleury, per Napoli il dottor Melillo, per Bologna il pm Giovagnoli, per Milano il sostituto Pradella, per Venezia il pm Casson e per Bolzano il pm Tarfusser.**



Giancarlo Gorrini ieri al suo arrivo al tribunale di Brescia

Tito Alabiso/Ap

# «Così ho venduto Di Pietro» Gorrini: raccontai a Berlusconi del prestito

Parla Giancarlo Gorrini, il grande accusatore di Di Pietro, che ieri è stato sentito davanti al tribunale di Brescia. E conferma tutte le accuse. Aggiunge che lui poteva entrare e uscire dall'ufficio del pm e chiedergli favori come la scarcerazione di imputati, riuscendo anche ad ottenerli. Ma l'amicizia si sgretolò quando Di Pietro divenne incontrollabile: «Bisognava frenarlo, dargli una calmata. Per questo andai da Berlusconi e poi dagli ispettori».

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

ispettori e mi procurò un incontro a Roma con Dinacci». Tutto questo lo ha fatto per sdegno, per amor di giustizia e perché riteneva che Di Pietro stesse commettendo degli abusi? Ufficialmente sì, ma Gorrini ammette anche che sperava di ottenere in cambio delle protezioni dai fratelli Berlusconi. E c'è anche un'intercettazione telefonica in cui Gorrini dà un'altra lettura delle sue intenzioni: «Adesso vedo se riesco a venderla a sti due marpioni» riferendosi ai fratelli Berlusconi. Cosa intendeva dire? «Niente, semplicemente mi aspettavo in cambio una protezione per risolvere i miei problemi con la banca popolare di Novara».

E partiamo dall'inizio. Gorrini tenta di contattare l'ex ministro Alfredo Biondi nell'estate del 1994. «Siamo amici dal 1948, lo cercai nella piazzetta di Porto Cervo dove era in vacanza. Spero che Biondi potesse

fare qualcosa per dire a Di Pietro di darsi una calmata, insomma, di volare basso».

Alla fine, verso metà settembre, riuscì a incontrare Paolo Berlusconi. «Gli dissi cose che avevo detto in faccia anche a Di Pietro. In uno dei nostri ultimi incontri gli avevo chiesto: «Ma come fai ad arrestare le persone con le quali andavi a cena, stai rovinando l'Italia, ti sei montato la testa. Non puoi sbattere in galera gente per bene, come se fossero dei drogati». E lui mi diceva: «parla piano, che ci sono i giornalisti che sentono». E, venendo al dunque, cosa racconta Gorrini a Paolo Berlusconi? «Gli dissi che avevo prestato 100 milioni a Di Pietro, ma che era un prestito per modo di dire, per quanto mi riguarda me li avrebbe restituiti a babbo morto. Di Pietro mi chiese anche attraverso il mio collaboratore Rocca, di aiutare Rea a sanare i suoi debiti di

*Mi aspettavo una protezione per i miei problemi bancari dai fratelli Berlusconi per questo dissi: ora vedo di venderla a quei due marpioni*



*Con Tonino ero amico e potevo far scarcerare chi volevo così feci per il perito Araldi... Chiesi a Biondi una mano per dare una calmata a Tonino*



gioco. Mi fece sapere che era un piacere personale: se si fossero scoperti quei debiti sarebbe scoppiato uno scandalo e ci sarebbe andato di mezzo anche lui, che aveva partecipato alla commissione che doveva definire i criteri per l'assegnazione di quel posto. Rea era molto amato da Craxi e Pillitteri, il bando era stato fatto a sua immagine e somiglianza, perché potesse essere il candidato favorito». Quindi Di Pietro si fece promotore di una colletta alla quale parteciparono vari imprenditori tra cui quel D'Adamo, che oggi è nei guai anche per le indagini della Spezia. E la Mercedes? Anche qui conferma, praticamente fu un regalo da 20 mi-

lioni. Sempre per «amicizia» Gorrini, dopo una colazione di lavoro, presentò Di Pietro e consorte, affidò alla signora, l'avvocato Susanna Mazzoleni, una cinquantina di clienti della Maa Assicurazioni, di cui era vice presidente. Tutti questi fatti li mise per iscritto in una memoria datata 4 ottobre 1994 e consegnata a Paolo Berlusconi. Ma pochi giorni dopo, sorpresa: Di Pietro gli restituì quei quattrini in due rate. Rocca regolò il contratto di vendita della Mercedes. «Lo dissi a Paolo Berlusconi, per informarlo che la situazione era cambiata. Gli dissi: «dottore, forse lei parla troppo». Infatti per avere una conferma di ciò che gli avevo riferito,

lui ne aveva parlato con D'Adamo». Ipotesi di Gorrini: qualcuno, forse D'Adamo stesso, informò Di Pietro e l'ex pm corse ai ripari. E arriviamo al 23 novembre del '94, quando Gorrini, presentato da Paolo Berlusconi e Cesare Previti andò a Roma, dagli ispettori e mise a verbale le accuse che hanno segnato il declino di Di Pietro.

Pensava che la questione fosse chiusa con le dimissioni dell'ex pm e invece ecco che nel '95 si apre un nuovo fronte, con le inchieste bresciane dei pm Salamone e Bonfigli.

A maggio Gorrini deve deporre e la sera prima il suo legale, Vittorio D'AJello, buon amico di Di Pietro, lo mette in guardia. «Cerca di minimizzare, hai ancora un processo aperto a Milano che è in mano a Davigo e quello mi ha detto che per sbatterti in galera è anche disposto a giocarsi un informatore». Estando alle intercettazioni criptiche, che Gorrini non contribuisce a decifrare, D'AJello gli suggerisce di dire una certa faccenda. Risposta: «Se io racconto quello (?) succede un casino perché metto in mezzo Dinacci, Lui e il ministro». Il ministro è Previti? Gorrini smentisce, non sa, forse è Biondi. «Lui» è Berlusconi Silvio? Il teste chiave è vago anche nei corridoi. La sua compagna Donatella Turi Gandolfi, infreddolita malgrado la pelliccia di visone che la avvolge continua a sollecitarlo: «Pupi scusami ma non sto bene. Pupi dobbiamo andare».

## Inchiesta di Perugia

### Il gip concede gli arresti domiciliari a Pacini e Danesi

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. Il gip del tribunale di Perugia Giancarlo Massei ieri pomeriggio ha concesso gli arresti domiciliari al finanziere italo-svizzero Pier Francesco Pacini Battaglia. La notizia è stata data da uno dei difensori del banchiere, l'avvocato Rosario Minniti, il quale, con i suoi colleghi, aveva presentato al giudice un'istanza per la revoca della custodia cautelare.

Pacini era ancora in carcere con l'accusa di corruzione nell'ambito del filone dell'inchiesta sulle presunte «toghe sporche». Per la stessa vicenda al finanziere erano stati già concessi i «domiciliari» dal gip della Spezia, ma poi il provvedimento era stato revocato dal giudice perugino. «Abbiamo basato la nostra nuova istanza - ha spiegato l'avvocato Minniti - sul fatto che, a nostro parere, il provvedimento del gip spezzino era diventata irrevocabile perché non impugnato dal pm. L'ordinanza di custodia cautelare del dottor Massei, in virtù del principio del favor libertatis (che prevede l'applicazione della misura meno afflittiva per l'imputato), non poteva poi essere disposta perché riguardante gli stessi fatti e gli stessi reati della precedente».

A Pacini Battaglia erano già stati concessi gli arresti domiciliari per il filone d'inchiesta riguardante gli appalti ferroviari. Per la parte delle indagini sulle armi il tribunale della libertà di Genova aveva invece annullato l'ordinanza di custodia cautelare dei magistrati della Spezia.

In precedenza il gip del tribunale di Perugia aveva concesso gli arresti domiciliari all'ex parlamentare democristiano Emo Danesi, 61 anni, originario di Livorno, coinvolto nelle indagini sulle presunte «toghe sporche» dell'inchiesta avviata dalla magistratura della Spezia e poi trasferita nel capoluogo umbro.

Danesi ha lasciato ieri mattina l'ospedale spezzino dove si trovava piantonato ed ha raggiunto la sua abitazione romana.

Ad accoglierlo ha trovato la figlia di 13 anni e la moglie. «È stato un momento di grande commozione - ha detto uno dei suoi difensori, l'avvocato Alessandro Cassiani - perché non vedeva la sua bambina da due mesi e mezzo. Danesi è molto legato alla sua unica figlia. Il gip aveva fatto compiere su di lui anche una perizia medico-legale ed i consulenti devono avere ricondotto i problemi psichici dei quali soffre proprio alla mancanza di contatti con i familiari e, in particolare, con la figlia». Il giudice ha quindi accolto l'istanza di revoca della custodia cautelare in carcere presentata dall'avvocato Cassiani, e la sua decisione è stata depositata sabato scorso. Il gip - ha affermato ancora il legale - ha ravvisato che non esistono più i pericoli d'inquinamento delle prove e di reiterazione dei reati che gli vengono contestati. Danesi era stato arrestato il 15 settembre scorso e poi ricoverato in ospedale, sempre in stato di arresto.

L'ex parlamentare è stato indagato anche nel filone d'indagine riguardante gli appalti ferroviari, ma per questa vicenda aveva già ottenuto gli arresti domiciliari.

Per quanto riguarda la parte dell'inchiesta sui magistrati, Danesi deve rispondere di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio in concorso con il finanziere Pier Francesco Pacini Battaglia e con il procuratore della Repubblica di Cassino (sospeso dall'incarico), Orazio Savia. In particolare - secondo l'accusa - Savia avrebbe ricevuto da Danesi, che agiva in proprio e su mandato di Pacini Battaglia, l'utilità consistita nel convertire in franchi svizzeri 400 milioni di lire senza che dell'operazione rimanesse traccia documentale riferibile al magistrato. A Savia - sempre secondo gli inquirenti - sarebbe stata inoltre promessa l'assunzione della figlia presso una società privata nell'influenza dell'ex parlamentare.



Fanny Ardant e  
Gérard Depardieu

in un film di

François Truffaut

LA SIGNORA  
DELLA PORTA  
ACCANTO

TRACCE MOORE



l'Unità  
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000



L'assessore Santambrogio: «Il sistema funziona»  
Contro l'ingorgo natalizio biglietti Atm scontati

## Traffico nel caos Blocchi a sorpresa

SIMONA MANTOVANINI

■ Dopo il primo fine settimana di prova-traffico l'assessore Luigi Santambrogio si dichiara ottimista, nonostante il caos da ingorgo, soprattutto in centro, sia stato tenuto a bada a fatica con i blocchi a sorpresa. Come sabato scorso in corso Venezia, Monforte e via Senato quando i vigili hanno dovuto sospendere la circolazione dalle 15 alle 17: «Il sistema funziona», dice l'assessore al Traffico - faremo posti di blocco "mobili" solo dove e quando necessario. Sempre che siano sufficienti, dunque, per il prossimo fine settimana le barriere a sorpresa nei punti caldi del centro sono una possibilità concreta. E oltre al classico shopping nelle vie intorno al Duomo, ad attirare auto verso il centro ci sarà la fiera degli Oh bej!, Oh bej! in zona Sant' Ambrogio. Inoltre in viale Papiniano c'è il mercato settimanale e in Darsena la fiera di Sinigaglia. L'assessore rinnova l'invito a far comperare anche durante la settimana, visto che le auto possono sempre entrare in centro, e soprattutto ad usare i mezzi pubblici. L'Atm ha comunque già aumentato i mezzi da utilizzare sabato e domenica - con l'obiettivo di abbassare l'attesa dagli attuali 10/15 minuti a 5/7 - e ha lanciato una campagna pubblicitaria per invogliare i milanesi a lasciare a casa l'auto; quest'anno il testimonial è la banda di B.C. (Before Christ, prima di Cristo) la striscia a fumetti di John Hart con i personaggi preistorici atannagliati da problemi e situazioni simili ai nostri. Le auto sono impensate da tartarughe tristi, mentre B.C.

e La Biondina sfrecciano su dinosauri sorridenti che simboleggiano i mezzi Atm: su tutto campeggia lo slogan «Regaliamo a Milano un Natale a tutta velocità». La campagna invita anche all'uso dei parcheggi Atm: le tartarughe-auto, con il gratta e sosta sulla schiena, sorridono felici per le due ore di parcheggio «sicuro» in centro. Come regalo alla città, l'Atm ha pensato ad un gioco da tavolo in cui i protagonisti di B.C. devono riuscire a «comprare» 4 regali entrando e uscendo dalle famigerate fette colorate del piano urbano traffico, irte di lavori in corso-trappola e providenziali aiuti simboleggiati dai mezzi pubblici e dalle aree pedonali. Il gioco è distribuito gratis negli uffici abbonamento e informazioni Atm (che rimarranno aperti anche il 7, 8, 15 e 22 dicembre), ufficio informazioni del Comune, parcheggi Atm, e come gadget di alcuni quotidiani milanesi. Costo totale della campagna 400 milioni, di cui 50 all'agenzia di pubblicità. Per chi preferisce i mezzi, l'Atm propone i biglietti giornalieri di Natale - a 4 mila lire, mille lire in meno dell'anno scorso - già disponibili nelle rivendite e validi fino alla fine del mese: per l'hinterland costano 6 mila, 7 mila 600 e 9 mila 200 lire a seconda dell'area di appartenenza. Poi il semiconosciuto biglietto B4 (6 mila lire) che normalmente vale solo se timbrato dopo le 20 o la domenica prima delle 13, e permette 4 corse a tempo e data illimitati: per tutto dicembre vale anche dalle 13 alle 20 di domenica e dei giorni festivi.

### Quindici Tir in corteo Centro storico semiparalizzato

In occasione della prima riunione in Italia di sette associazioni europee degli autotrasportatori in rappresentanza di cinque Paesi, un corteo composto da 15 Tir, ognuno dei quali simbolicamente rappresentava uno dei Paesi dell'Unione europea, è sfilato ieri mattina nelle vie del centro di Milano creando per alcune ore problemi notevoli al traffico, rimasto semiparalizzato.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Federazione autotrasportatori italiani (Fai). La manifestazione dei «bisonti della strada» è iniziata verso le 10. Gli autocarri si sono mossi da piazzale Loreto, hanno risalito corso Buenos Aires, e si sono fermati per alcuni minuti davanti al circolo del commercio, in corso Venezia, dove si è svolto l'incontro. Poi i mezzi pesanti hanno proseguito per piazza San Babila e via Larga, fino alla sede dell'Assolombarda, in via Pantano, dove poco prima delle 13 il corteo si è sciolto.

Sempre in tema di autotrasporti da segnalare l'addensarsi di nubi minacciose sul Natale. Ieri infatti il segretario nazionale della Fai, Paolo Uggè ha dichiarato che prima di Natale sarà possibile un blocco totale «se non sarà convertito in legge il decreto sui pedaggi autostradali e i premi Inail».



Il solito traffico congestionato che precede il Natale

De Bellis

## Un libro bianco di Dalla Chiesa sull'uso spregiudicato del denaro pubblico Atm, consulenze tutte d'oro

ROSSELLA DALLÒ

■ Come vengono spesi nell'era leghista i soldi dei milanesi. Non è una domanda. Ma la risposta che il gruppo consiliare di Italia Democratica si è dato presentando - lo ha fatto ieri il suo leader Nando dalla Chiesa - il «Libro bianco sull'Atm». E cioè, male, con metodi «discrezionali», con una sequela di ricorsi a consulenze esterne spesso ingiustificate, non conformi ai requisiti, in contrasto con le regole vigenti e costate qualche miliarda. Solo per studi e preselezioni di personale nell'analisi abbiamo contato spese di 2 miliardi e mezzo, oltre al miliardo e 100 milioni sborsato dall'Atm nel '95 per assistere in cause di lavoro. Ma ancora, l'attuale gestione brillerebbe per carriere degne di Superman (più veloci della luce), espulsioni strapagante di molti dirigenti. E con un bilan-

to '96 che invece del promesso pareggio, presenterà un deficit di almeno 80 miliardi più 90 addebitati al Comune come «oneri sociali», spiegati con la differenza tra il prezzo politico del biglietto e il suo costo effettivo.

«Se durante Tangentopoli si truccavano gare e concorsi pubblici - ha dichiarato Dalla Chiesa - all'Atm, oggi, hanno eliminato il problema, semplicemente eliminando le une e gli altri». La procedura adottata nell'era Manigrasso è quella della «trattativa privata». Sono accuse pesanti documentate nel «Libro bianco», che pone altrettanto pesanti interrogativi. Ad esempio, perché fra i consulenti per la selezione del personale compare spesso una società, la Poiesis srl, che nella sua stessa ragione sociale non prevede questa attivi-

tà? Su quest'ultimo fatto - già oggetto in luglio di una interrogazione urgente al sindaco - il leader di Italia Democratica ha rivelato ieri di avere anche presentato, sempre lo scorso luglio, un esposto presso la Procura della Repubblica di Milano a cui ora consegnerà copia del dossier.

La Poiesis è una società, senza dipendenti, nata nel settembre '94 giusto pochi mesi prima di aggiudicarsi (previa presentazione delle curricula personali e l'elenco di analoghi servizi prestati negli ultimi 3 anni dalla società e/o dai suoi collaboratori) la consulenza per un piano di comunicazione e formazione per il management. Secondo il «Libro bianco», però, non ne aveva i requisiti: l'ingegner Pasquale Pontari si professa senior consultant della Poiesis «dal 1993». Fa di meglio il dottor Gianluca Turolla che scrive di avere lavorato «dal 1989 a oggi alla Poiesis Public di

Milano», che guarda caso si è costituita il 23 gennaio 1995. Francesco Tofoni dichiara di avere conseguito anche un master in marketing presso la Sda Bocconi, che però lo stesso ateneo nega di avere mai organizzato.

L'Atm come si difende? In una nota per la stampa ribatte che il dossier è «carico di insinuazioni, non presenta novità sostanziali rispetto alle numerose interpellanze proposte al Consiglio comunale, che - sostiene l'Azienda - hanno avuto puntuali risposte». Spiega invece che il deficit di bilancio è determinato da molte voci non prese in considerazione da Nando dalla Chiesa (per esempio i tagli al Fondo nazionale trasporti, i ritardi nei prempionamenti e altro). E conclude che «il documento sarà considerato da ogni punto di vista per valutare tutte le possibili azioni di intraprendere».

## Philips, 350 in corteo contro la chiusura

■ Oltre 350 operai dello stabilimento Philips di Monza, nel quale si fabbricano televisori, hanno scioperato ieri mattina contro l'annunciata chiusura del complesso annunciata dalla multinazionale olandese entro il prossimo giugno e sono sfilati in corteo fino al palazzo municipale dove una delegazione di lavoratori, insieme ad esponenti dei sindacati Cgil, Cisl, e Uil, ha incontrato il sindaco Marco Mariani. Il primo cittadino ha promesso che promuoverà la creazione di un'unità operativa di collegamento fra il Consiglio comunale e la fabbrica alla ricerca di una soluzione meno traumatica della chiusura totale.

Per oggi è prevista un'assemblea nel settore commerciale dello stabilimento monzese, mentre per domani è fissato un incontro presso la sede di Assolombarda. Ieri mattina

si è riunito anche il coordinamento sindacale nazionale che ha spostato alla prossima settimana lo sciopero nazionale dei dipendenti della Philips Italia.

La multinazionale Philips aveva annunciato la scorsa settimana l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Monza, dove trovano lavoro 640 persone, nell'ambito di una complessiva ristrutturazione del settore «sound and vision», vale a dire, televisione e alta fedeltà, in tutta Europa. Tagli all'occupazione sono previsti anche in Belgio e Francia. In totale l'organico dovrebbe subire un ridimensionamento di circa 1400 unità.

La multinazionale spiega i drastici interventi con l'andamento negativo dei mercati e la necessità di recuperare competitività con l'introduzione di componenti ad alta tecnologia.

Si costituisce il giovane omicida del pub Drago Verde

## «Non volevo ucciderlo mi sono soltanto difeso»

■ Nessun fatto di droga, nessun debito non onorato. Ad ammazzare Roberto Mazzeo, l'autotrasportatore di 25 anni accoltellato a morte venerdì notte davanti al Drago Verde, è stato un ladruncolo, al termine di una banalissima discussione.

Roger Mazzaro, classe 1972, originario di Bollate, residente a Milano, 24 ore dopo l'omicidio si è costituito alle forze dell'ordine, ricostruendo la vicenda. Venerdì notte, insieme a Marcello P., 28 anni, il giovane era andato a fare razzia in una salumeria vicino a piazza Baiamonti. Nel forzare la serratura, però, i due fanno troppo rumore, così decidono di allontanarsi ed entrano al Drago Verde per lavarsi le mani ripromettendosi di tornare al negozio più tardi.

Quando Mazzaro esce dal pub si imbatte in Roberto Mazzeo, che era uscito un momento dal locale. Roger, che ha la coda di paglia, inter-

preta alcune occhiate di Roberto come una minaccia: «Cos'hai da guardare, lasciami perdere se non vuoi guai». I due si fronteggiano. Vola qualche pugno. Dalla birreria escono alcuni avventori in difesa di Roberto. È rissa. Roger estrae un coltello, comincia a menar fendenti, colpisce il suo antagonista nello stomaco e ferisce di striscio l'amico, che si è messo di mezzo per difenderlo. Convinto di aver dato una lezione ai suoi avversari, ma senza sapere di aver ucciso, Roger torna sui suoi passi insieme a Marcello, per finire il «lavoretto» alla salumeria. Poi coi bottori, 21 prosciutti, tornano in via Sebenico dove i due giovani dividono un appartamento. Si lavano, indossano abiti puliti e decidono che per le prossime ore è meglio cambiare aria. Chiedono così ospitalità a un amico.

Sarà quest'ultimo, domenica mat-

tina, a svegliare gli ospiti per dar loro la notizia appena appresa da un giornale radio: il ragazzo accoltellato la sera prima davanti al pub, è morto. Detto questo, l'amico li mette alla porta. Roger è terrorizzato. Quel coltello, tipo multiuso, lo aveva estratto per difendersi dal gruppetto avversario. Voleva essere lasciato in pace, non uccidere. E fino a quando il suo ospite non lo mette al corrente di come sono andate veramente le cose, lui è convinto di avere solo ferito l'avversario. Roger e Marcello vagano qualche ora senza una meta precisa. Poi decidono di costituirsi. Già lo stesso giorno dell'omicidio gli investigatori avevano ritrovato la loro auto, parcheggiata in via Sebenico, grazie a un avventore della birreria che aveva segnato il numero di targa. La cattura era comunque questione di ore.

□ R.C.



Il liceo Bocconi durante l'occupazione degli studenti

Catalani

### Autogestione al Bocconi Chiuso 3 giorni per danni

Chiuso per «restauri» fino a giovedì il liceo artistico Umberto Bocconi reduce da una decina di giorni di autogestione e di occupazione. Il preside reggente Gianbattista Madera sabato scorso ha deciso di sospendere le lezioni per tre giorni per rendere agibile la scuola, devastata - ha fatto sapere - durante l'autogestione e l'occupazione degli ultimi dieci giorni. In particolare gli occupanti avrebbero reso inagibile la palestra e alcuni corridoi. L'autogestione al Bocconi aveva già guadagnato le cronache lunedì scorso quando la vice preside era ricorsa alla Polizia per tentare di impedire lo svolgimento. I circa 800 studenti del liceo artistico erano impegnati nella realizzazione di «pezzi» con materiali riciclati e recuperati dalle discariche e nella discussione delle proposte di riforma della scuola. Due agenti in borghese erano intervenuti controllando i documenti di alcuni studenti. Tutto sembrava poi tornato alla calma, fino alla sorpresa di ieri con i cancelli chiusi.

### Per gli organici

All'Aem stop di due ore oggi, giovedì e venerdì

Sciopero di due ore per tre giorni oggi, giovedì e venerdì prossimi, degli addetti ai reparti operativi della distribuzione gas della Aem, l'Azienda energetica municipale di Milano. L'astensione dal lavoro è stata proclamata, si legge in una nota, dalla Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) per protestare contro «la carenza di organico». Le agitazioni si svolgeranno dalle 8.30 alle 10.30. In particolare, i sindacati contestano «l'inizio del processo di privatizzazione che ha comportato la riduzione di 676 dipendenti, da 3.845 a 3.169, fra i quali gli operai addetti ai reparti operativi» in contraddizione con «la tanto sbandierata "carta dei servizi"».

### Antirapina

Associazione orafa premia i carabinieri

I carabinieri della squadra antirapine del Nucleo operativo di Milano sono stati premiati dall'associazione orafa lombarda per i meriti conseguiti nella lotta contro la criminalità ed in particolare contro i rapinatori di gioiellerie. Cinque componenti della sezione antirapina hanno ricevuto il premio durante una cerimonia organizzata dall'Associazione orafa a Palazzo Reale. Erano presenti tra gli altri il sindaco di Milano, Marco Formentini, ed il responsabile del comando provinciale di Milano dei carabinieri, col. Sabino Batista.

### Saltavano l'esame

Per le patenti false trecento indagati

Si allarga il numero delle persone indagate nell'inchiesta sulle false patenti ottenute pagando somme dai tre ai cinque milioni senza fare gli esami. Il numero degli indagati è destinato a superare le 300 unità. Chi ha avuto la patente in questo modo dovrà rispondere di corruzione. Per quanto riguarda invece le sette persone arrestate perché considerate le organizzatrici della trama, sei hanno chiesto la scarcerazione per motivi di salute. Il giudice delle indagini preliminari, Enrico Tranfa, ha disposto una perizia medica per riscontrare se esista una effettiva incompatibilità con lo stato di detenzione. Il settimo imputato detenuto ricorrerà al Tribunale della libertà.

### Faisa e Cinal

Sciopero Atm disagi lievi

Lievi disagi per i milanesi ieri per lo sciopero dei conducenti dei mezzi dell'Azienda trasporti municipali (Atm) di Milano, proclamato dai sindacati autonomi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Secondo l'Atm, circa il 10-15% dei lavoratori ha preso parte all'agitazione determinando lievi ritardi di tram e autobus, mentre i treni della metropolitana hanno rispettato l'orario regolare. Lo sciopero era stato indetto da Faisa Cinal, dalle 8.45 alle 12.45, e dalla Cinal autoferrovie, dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio.

### Attività del Pds

Milano - Presso federazione del Pds in via Voltumo alle ore 20.30 incontro regionale di presentazione di alcuni emendamenti al documento congressuale. Relatori: Marco Fumagalli, Alfiero Grandi dell'asegreteria nazionale del Partito democratico della sinistra. Udb Ragionieri alle ore 21 presentazione del documento congressuale, partecipa Giuseppe Danielli presidente del comitato federale. Udb Arrighini alle ore 21 continuazione dell'attivo congressuale su emendamenti.

Domani, presso la Federazione del Pds alle ore 18 presentazione degli emendamenti sull'ambiente. Relatori: Marco Fumagalli, Ignazio Ravasi, Sergio Gentili.

Novate - alle ore 21 presso l'Unione Comunale di via Repubblica 15, presentazione del documento congressuale con Massimo Di Marco della segreteria del comitato regionale.

Sesto San Giovanni - Dal 4 all'8 dicembre Festa dell'Unità d'Inverno presso Spazio Arte, via Maestri del Lavoro. Ogni sera si cena in compagnia, sono previsti incontri con la Cooperazione sestese, il giornale locale, sindaco, assessori e consiglieri del comune e di quartiere, musica per tutti i gusti, sottoscrizione a premi, tombolate. Domenica incontro con Marco Fumagalli e il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato.



ROMA. Romano Prodi ha risposto a Lamberto Dini e ai suoi attacchi al governo dell'Ulivo contenuti in una intervista alla *Stampa* a Lisbona dove si trova con lo stesso ministro degli Esteri per il vertice dell'Osce. In una lunga chiacchierata con alcuni giornalisti, ieri mattina poco prima dell'apertura del vertice il presidente del Consiglio, dopo alcune resistenze iniziali, ha difeso l'opera del governo, la sua solidità e ha respinto l'accusa di Dini di un appiattimento dell'esecutivo sulle posizioni di Rifondazione comunista. Prodi ha inoltre ribadito che la manovra economica era stata approvata «in toto» anche da Rinnovamento italiano. Il capo del governo ha ricordato che «l'obiettivo era di governare tutta la legislatura e questo obiettivo non è cambiato di un filo».

Quanto alla possibilità sottolineata sempre da Dini che l'uscita dalla coalizione di governo in caso di «altri errori», Prodi ha risposto direttamente al capo della Farnesina: «No, di errori ne abbiamo fatti pochi, sta tranquillo. Il governo va bene, va avanti, la finanziaria è stata approvata alla Camera anche con il voto di Rn».

Il presidente del Consiglio ha ricordato anche che «adesso si sono concordate alcune variazioni alla manovra per il Senato» e ha aggiunto, sempre rispondendo a Dini, che «per il resto si tratta di quella necessaria propaganda che non fa impressione».

Il capo del governo ha quindi smentito l'ipotesi secondo la quale egli potrebbe assumere la guida di un «governissimo». «Io - ha detto - non voglio fare il premier di un governo di larghe intese; sono andato di fronte agli elettori con una bella piattaforma riformista e di centrosinistra». «Il programma - ha spiegato ancora - è stato mantenuto alla lettera e per interessi puramente di schieramento e di bottega questo governo è stato definito come un governo condizionato da Rifondazione, mentre non lo è affatto. Abbiamo ovviamente discusso col Prc alcuni contenuti fondamentali della manovra, ma non c'è stato alcun condizionamento». «È stata una manovra approvata - ha precisato Prodi - in «toto corde», anche da Rinnovamento Italiano e dalla parte centrista».

Mentre Prodi spiegava ai giornalisti e rispondeva a Dini a qualche metro di distanza il ministro degli Esteri faceva la stessa cosa. «Ministro, esce Tabarez ed entra Sacchi; Dini andrà al posto di Prodi?» è stata la prima domanda dei cronisti. «Assolutamente no, questo è un governo che è stato creato per la legislatura», è stata la risposta. Lamberto Dini ha escluso l'ipotesi di una sua candidatura per Palazzo Chigi spiegando che alcune «gravi lacerazioni» che si erano create nel governo si sono «ricomposte assolutamente». Ma il ministro degli Esteri ha anche confermato che nei giorni scorsi sono state prese «importanti decisioni» per le quali non è stato ritenuto necessario discutere in Consiglio dei ministri. Secondo Dini, in quell'occasione, c'è stato «un errore di metodo e certamente non da parte

Il presidente del Consiglio si dice contrario alle larghe intese e ricorda il sì alla Finanziaria di Rinnovamento. Il ministro degli Esteri: «Io al posto di Romano? No, ma carenze di metodo ci sono state e non per colpa nostra» Bianco lo attacca «Atteggiamenti ultimativi che rendono più debole la coalizione»



Lamberto Dini e Romano Prodi a Lisbona

Michel Euler/Ap

## Dini attacca, Prodi lo frena

### «Questo governo fa pochi errori, e durerà»

Botta a risposta fra Prodi e Dini a Lisbona durante il vertice dell'Osce. Dopo il duro attacco del capo di Rinnovamento al premier risponde: «Dini stia tranquillo di errori ne abbiamo fatti pochi. Il governo va bene, non è subalterno a Rifondazione e la Finanziaria è stata approvata anche con i voti di Rinnovamento. Ma il ministro degli Esteri conferma: «Ci sono stati errori di metodo e non certo da parte mia».

NOSTRO SERVIZIO

Ricordando che della manovra fiscale da 12.500 miliardi non si parlò in Consiglio dei ministri, ha spiegato che tutto ciò «ha reso inevitabile, da parte dei parlamentari di Rinnovamento italiano, la presentazione degli emendamenti».

Il ministro degli Esteri ha aggiunto che «però dopo si è discusso e si è trovata un'intesa» anche se tuttora «rimane una progressività molto molto accentuata che noi avremmo preferito evitare, o quantomeno mantenere quella dell'Irpef ma non andare al di sopra;

tant'è che il governo intende ridurre questa stessa progressività dell'Irpef».

Lamberto Dini ha quindi aggiunto che alcune uscite di Rinnovamento italiano non sono dirette alla persona di Prodi. «Certamente questo governo - ha affermato - ha le sue componenti che dialogano fra di loro e certe volte si scontrano. Ma il fatto che si discuta e si abbiano delle preferenze diverse, questo non è diretto nei riguardi del presidente del Consiglio, ma è diretto alle altre forze della maggioranza con le quali noi vogliamo

che si trovi un giusto equilibrio nelle decisioni importanti». Una polemica a distanza con Rifondazione e con i Popolari, per i quali ha replicato Gerardo Bianco, invitando il ministro degli Esteri a non indebolire la coalizione di governo con atteggiamenti ultimativi».

Dini ha accolto con una risata la domanda dei giornalisti che gli chiedevano come si comporterebbe se fosse rinviato a giudizio. «Spero proprio di non esserlo e credo - ha detto - che a quest'ora, dopo un anno e mezzo passato a Palazzo Chigi, ci avrebbero già provato». «È lei cosa avrebbe fatto? gli è stato chiesto ancora. «Non lo so, dico sempre che attraverseremo questo ponte quando ci arriveremo». Rispetto all'ipotesi di un'ulteriore manovra in primavera, Dini si è limitato a dire di non avere al momento «nessun elemento per giudicare». Sull'ingresso dell'Italia nella moneta unica, il ministro degli Esteri ha spiegato che «è troppo presto per parlarne poiché dipenderà da come vanno le cose in Italia e negli altri paesi».

## Legge sul Cda Rai

### Ora il centrodestra vuole discuterne

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nuove regole per la nomina del vertice Rai. Il dibattito ormai ferve dopo l'uscita dell'altro giorno del vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni che ha ribadito la necessità di una revisione profonda (e rapida) dei criteri di nomina «che dovrebbero valere - ha precisato - dal prossimo Cda, mentre l'attuale deve continuare a svolgere il proprio mandato». Una struttura e un modello per il vertice di viale Mazzini «che si possa riassumere nell'espressione "Bankitalia"» ha aggiunto Veltroni domandandosi quanto sia possibile «cercare insieme una soluzione che assomigli di più ad una Rai veramente e autenticamente sganciata dai partiti». L'argomento in questione, già portato all'ordine del giorno dal Pds all'inizio della legislatura, all'epoca trovò un fermo ostruzionismo da parte dell'opposizione, adesso diventa d'improvviso d'attualità. E il Polo mostra maggiore disponibilità al dialogo. Tant'è che il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace, ieri ci teneva moltissimo a far sapere che Veltroni e lui si incontreranno quanto prima per discutere della questione. L'appuntamento sarebbe già stato fissato. «Mi sono chiesto se faceva sul serio oppure no con le sue dichiarazioni sull'opportunità di accelerare l'iter di questo provvedimento e lui ha confermato che fa sul serio. Parleremo per capire fino a dove vuole arrivare il governo». Storace, pigiando a tavoletta sull'acceleratore, ha deciso che già questa sera, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione, l'argomento sarà portato all'ordine del giorno. «Quella della commissione può essere una sede per parlare della legge sul Cda della Rai, per vedere se si può trovare un accordo da presentare in Parlamento. Certo, se si fa ricorso all'affermazione arida della non competenza - ha aggiunto - non si fa nulla. Ma io spero che se ne parli». Sede sicuramente competente è la commissione per discutere delle dimissioni «mordi e fuggi» di Lucia Annunziata. E se ne parlerà.



Sulla modifica alla legge per la nomina del Consiglio di amministrazione interviene Giovanna Melandri, responsabile delle politiche dell'informazione del Pds che ricorda a Storace come la discussione della riforma sia stata proposta mesi fa, ma allora il Polo rispose: «No grazie». Evidentemente l'incombere di alcune importanti scadenze per il riordino del sistema radiotelevisivo deve aver risvegliato interessi sopiti. Non a caso Melandri ricorda che «in sede di emendamenti al disegno di legge Meccanico ne abbiamo presentato uno in cui si sostiene che la riforma della Rai in holding è subordinata alla modifica del meccanismo di nomina del Cda. Ma è la riforma complessiva del sistema che deve portare con sé anche la riforma del meccanismo di nomina del vertice Rai. Tuttavia se l'opposizione perdura nell'atteggiamento ostruzionistico sul disegno di legge, per coerenza, almeno, smetta di invocare una riforma che stanno impedendo in ogni modo».

### Accuse al premier e a Nomisma Feltri rinviato a giudizio

Nomisma, la principale società privata di ricerca economica italiana, quest'anno chiuderà il bilancio in «forte perdita». La denuncia viene dal presidente dell'Istituto Nicola Cacace che, in una lettera aperta attribuisce questo peggioramento alla «violenta campagna di diffamazione avviata nei confronti di Nomisma nell'intento di colpire Romano Prodi». La società di ricerca bolognese sta comunque avviando una controffensiva giudiziaria per tutelare la propria immagine. Per il momento ha ottenuto il rinvio a giudizio del direttore del «Giornale», Vittorio Feltri, che si dovrà presentare il prossimo 22 maggio di fronte al tribunale di Monza. La querela di Nomisma era scattata in seguito ad un articolo del «Giornale» in cui si sosteneva che la Regione Toscana aveva voluto dare una mano a Prodi versando «un'obolo» di 260 milioni a Nomisma (in realtà il pagamento per una ricerca svolta dalla società bolognese). Ma è solo la prima di una serie. Gli attacchi a Nomisma, sostiene Cacace, oltre a danneggiare i quasi cento azionisti della società, rischiano di avere pesanti effetti anche sull'economia italiana. È il caso della Puglia che potrebbe vedere sfumare sostanziosi contributi dell'Unione Europea. «Una grande regione meridionale - spiega Cacace - che sta rischiando di perdere molte decine di miliardi del suo Piano Operativo Multifondo (Pop) per i continui rinvii nella stipula di una convenzione con noi, che eravamo candidati al monitoraggio del Piano». Non è tutto. Il presidente di Nomisma denuncia molte «falsità» anche sulla vicenda «alta velocità» e ribadisce che il rapporto tra Prodi e Nomisma è stato ben delimitato e trasparente.

### I Liberal Riformisti

#### «Al Nord torna la politica»

Si è svolto il coordinamento nazionale di Iniziativa Liberal-Riformista, il soggetto politico di area laica riformista che riunisce centinaia di circoli e di liste civiche del Nord e del Centro Italia, al quale collaborano tra gli altri Aldo Fumagalli, Furio Colombo, Franco De Benedetti, Giorgio Galli, Claudio Magris, Orazio Petracca, Giorgio Bogi e Arturo Artom. Al termine dei lavori, il coordinatore nazionale Paolo Salvaterra, sintetizzando il documento finale, ha dichiarato: «Al Nord sta tornando la politica, come senso dello Stato, coscienza civile, impegno programmatico, voglia di novità, protagonismo dei cittadini, ricerca di contenuti e valori. È un segnale importante, ci sono milioni di voti in libera uscita, non più neutralizzabili dalla protesta e dal folklore leghista, organizzati dal basso e sul territorio». Sono voti ormai in grado di andare oltre la «sfiducia nella politica» e la «sopranità di un contropotere produttivista. Vanno interpretati e coordinati in un progetto di respiro nazionale. Per questo daremo vita ad un coordinamento nazionale delle liste civiche e delle realtà locali a noi collegate».

### IN PRIMO PIANO

Nel voto locale il centrodestra non raccoglie gli effetti della protesta anti-manovra

## E alle comunali svapora l'effetto-Polo

Otto a tre per l'Ulivo nel ballottaggio di domenica scorsa. Mentre il Polo si aggiudica la provincia di Trieste, l'Ulivo vince a sorpresa nei due comuni del Milanese Magenta e Limbiate e, con l'eccezione di Benevento e della triestina Muggia, occupa le prime poltrone dei comuni sopra i 15mila abitanti. Soddisfazione dall'Ulivo, prudenza dal Polo, mentre la Lega, eliminata al primo turno, sottolinea il dato dell'astensione.

SOFIA BASSO

I sondaggi daranno l'Ulivo in calo, ma intanto lo schieramento che appoggia il governo sfiora l'en plein alle comunali di domenica, conquistando otto sindaci su dieci. Così se il Polo vince nella provincia di Trieste, a Benevento e nella triestina Muggia, il centrosinistra riesce a ribaltare i risultati del primo turno nei due comuni milanesi di Magenta e Limbiate, si afferma nel cuore del Nord-Est vincendo a Castelfranco Veneto (con il 55,8%) e a Mogliano Veneto, e conquista Pinerolo (63%) in provincia di Torino, Ferentino (55,8%) in provincia di Frosinone, Palo del Colle (63%) in provincia di Bari e Marano di Napoli.

Una vittoria annunciata, quella del Polo a Trieste con il 59,5% dei voti. Anzi, non pochi sostenitori del neoletto Renzo Codarin, 38 anni,

bancario, esponente del Ccd, speravano di strapparla già al primo turno. Come spiega l'enorme astensione, che ha visto meno della metà degli elettori partecipare al ballottaggio? «La verità è che questa provincia - ha spiegato il nuovo presidente - è commissariata da 40 mesi. Si può dire che da sei anni è fuori dalle cronache e dall'attenzione della gente». L'affermazione del Polo in provincia ha portato con sé anche la vittoria a Muggia, che ha visto Roberto Di Piazza conquistare la prima poltrona con il 53,1%.

Più complessa la vittoria della destra a Benevento, dopo che il Polo si era presentato diviso al primo turno, con il sindaco uscente di An da una parte e un candidato di Mastella appoggiato da Forza Italia, Ccd e Cdu, dall'altra. Così con il voto di domeni-

ca Pasquale Viespoli si è reinsediato al palazzo del Comune con il 57,7%, contro il 42,3 dell'ulivista Luigi Diego Perifano.

Una bella sorpresa per il centrosinistra è stata invece la vittoria nel milanese, che ha visto due comuni aggiungersi all'avanzata dell'ultimo anno dell'Ulivo nell'ex roccaforte leghista. Partivano entrambi in svantaggio al primo turno. A Magenta pesava anche lo scarto con il Polo di quasi dieci punti percentuali rispetto al 21 aprile: «È stato un risultato straordinario - ha commentato la neosindaco di Magenta Giuliana Labria - una vera e propria svolta per questo comune». Non ha dubbi, la neoletta, sulle motivazioni che l'hanno portata a strappare la prima poltrona con il 51,1%. «La nostra è stata una proposta di trasparenza, fin dal primo turno i cittadini sapevano la squadra che li avrebbe governati se avessimo vinto noi». Una vittoria sul filo di lana, invece, quella del pidissimo Angelo Fortunati a Limbiate, che ha vinto per 80 voti (50,1%) sul candidato del Polo. Qui l'Ulivo si era presentato diviso, senza i Popolari.

Ad allungare la lista delle amministrazioni guidate dal centrosinistra ci sono i due comuni «anomali» dove a fronteggiarsi erano due candidati filoulivisti, ed entrambi hanno visto la

vittoria dei due sindaci uscenti: a Mogliano Veneto si è riconfermato Diego Bottacin con il 54%, mentre a Marano di Napoli ha vinto con il 50,3% Mauro Bertini, appoggiato dai Verdi e da Rifondazione.

Chi si aspettava una relazione diretta tra la piazza del Polo del 9 novembre e il voto di questa tornata elettorale sarà rimasto deluso», ha commentato Leonardo Dominici della direzione del Pds, esprimendo piena soddisfazione per i risultati. Dal voto di domenica secondo Botteghe Oscure arriva una lezione chiara: se il centrosinistra riesce a mantenere salda l'alleanza e a mettere in campo candidati validi vince anche in comuni difficili. Più cauto il commento del Polo: «Abbiamo vinto nei due comuni maggiori - ha spiegato Valducci, responsabile di Forza Italia per gli enti locali - perché nei piccoli scontiamo la mancanza di un'organizzazione radicata nel territorio». Riccardo De Corato (An) invece, è allarmato: «Queste elezioni rappresentano un monito per la sfida di Milano - ha dichiarato riferendosi a Magenta e Limbiate - e mi auguro che le forze del Polo riflettano attentamente sulle divisioni». Per Calderoli della Lega «una così massiccia diserzione dalle urne rileva una chiara sfiducia nei confronti dei due schieramenti in corsa».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

IME (167-341143)

**ENNIO MORRIGONE**

LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILM DI

**SERGIO LEONE**

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALMENTE POLAROID IN FUMI IL QUORNI IL BRUTTO IL CATTIVO PER UN PUGNO DI BOLLARI C'ERA LA TERZA C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA



LETTERE  
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Ecco  
le principali  
norme igienico  
sanitarie

“ Ho letto qualche settimana fa la sua risposta a chi le chiedeva la sua opinione circa il bagnetto quotidiano ai bambini. Anch'io penso che sia un bene e che non provochi alcun danno alla pelle. Ma, più in generale, quali sono gli interventi igienici necessari ad un bambino? Esistono delle regole da seguire? Diventerò madre tra un paio di mesi e non so bene come muovermi: oltre al bagno, che cos'è importante dal punto di vista sanitario? ”

Tra le molteplici cause di irritazione delle mucose, le peggiori sono senza dubbio i gas di scarico delle automobili e tutte le polveri. A proposito: va ricordato che la lana è uno dei maggiori conduttori di polvere e, a parte problemi di specifiche allergie, è comunque bene evitarla: per essere chiari, un bambino la sciarpa di lana non dovrebbe portarla mai. Altrettanto importante è lavarsi i denti, e i genitali, che spesso - e soprattutto i maschi - trascurano. Il bagno è fondamentale, possibilmente va fatto tutti i giorni, e non serve usare prodotti particolari, magari corrosivi e distruttivi. Anzi, a volte non è indispensabile neanche il sapone, l'acqua da sola è più che sufficiente. La pelle, comunque, oltre che lavata, va esposta all'atmosfera, e anche massaggiata, in modo da favorirne l'elasticità. Altre precauzioni da prendere sono il taglio delle unghie (che devono essere tenute corte, possibilmente limate e sempre pulite) e dei capelli, che vanno lavati con frequenza perché le secrezioni sebacee, se non rimosse, possono effettivamente danneggiare sia i capelli sia la cute.

Questo in linea generale. Vorrei sottolineare, però, l'importanza della cura del naso - tra l'altro, di sicuro l'organo più irritabile in un bambino neonato. Se il naso non viene mantenuto pulito, si possono creare delle difficoltà respiratorie tali da indurre il piccolo a respirare solo con la bocca; ed ecco che l'essiccazione delle mucose della gola, a sua volta, può provocare fastidiose faringiti e laringiti. Inoltre, il ristagno delle mucosità della zona retronasale favorisce infezioni all'orecchio. Per pulire l'orecchio dal cerume si può certamente usare il cotton fioc, ma con molta attenzione e prudenza: la parte esterna, quella timpanica, va pulita con cura, mentre quella interna, ovvero il condotto uditivo, solo in modo superficiale. Nel neonato, come dicevo, mentre la secrezione di cerume nelle orecchie è minima, va invece tenuto sotto stretto controllo il naso, che soprattutto con l'aria calda, e secca, (in particolare d'inverno) si tappa molto di frequente.

■ L'igiene personale ha un po' cessato di essere un mito. Le infezioni, le contaminazioni che dipendono dall'esterno sono assai meno diffuse di una volta; non che le malattie esogene siano del tutto tramontate (come dimostra, per fare solo un esempio, l'Aids), ma di certi i bambini che mettono una mano sul marciapiede e per questo si ammaliano sono ormai pochissimi. Insomma, si può dire che oggi l'igiene sia un fatto essenzialmente estetico, anche se come tale non va trascurato affatto. Il primo provvedimento, quello più importante di tutti dal punto di vista sanitario, è senza dubbio prendersi cura delle mucose: del naso, degli occhi, dei genitali, della bocca.



L'equipaggio dello shuttle trasmesso ieri dalla tv della Nasa

**ASTRONAUTICA.** Gli astronauti non possono uscire. O se lo fanno, non possono rientrare

## Shuttle, grossi guai da una porta

ANTONIO LO CAMPO

■ L'inghippo sta tutto in un meccanismo all'apparenza banale: una maniglia che non permette la chiusura di un portellone. È questa la causa della cancellazione, da parte dei responsabili Nasa, delle due «passeggiate spaziali» previste per questa missione Sls-80 del Columbia che, tra l'altro, rientrerà a terra con un ritardo di 24 ore. In realtà il problema è ben più complicato: la maniglia è collegata ad un complesso sistema meccanico di chiavistelli che devono chiudere alla perfezione il portellone che consente agli astronauti di entrare nel vano di carico, e quindi di fluire liberi nel vuoto spaziale. La non perfetta chiusura impedisce anche il corretto funzionamento di un secondo sportello del cosiddetto «airlock», la camera di depressurizzazione che permette agli astronauti di abituarsi a respirare l'ossigeno puro che circola nelle tu-

te-scafiandro. L'«airlock» è una cabina all'interno della quale i due astronauti che devono uscire nel vuoto, sostano per circa tre ore. È situata nel «ponte mediano», sotto la cabina di pilotaggio, e all'interno di essa si entra per mezzo di un primo sportello che collega con l'interno della navetta, e poi ce n'è un secondo (quello incrinato) che consente l'uscita all'esterno.

Thomas Jones e Tamara Jernigan con i loro scafiandri (quello di Jones con delle fasce rosse per distinguersi dalla collega), erano ormai pronti, ma al momento di far ruotare di 360 gradi la maniglia di apertura e chiusura del portellone che permette di uscire all'esterno del Columbia, vi sono dei problemi. Jones comunica che il sistema apre il portello, ma non ne permette la regolare chiusura. Gli scatti non avvenivano, e a Houston si è subito cer-

cato, invano, di capirci qualcosa. Si è persino usato il braccio-robot della navetta, che con le sue telecamere ha scandagliato la zona del portello, ma non si è notato nulla di particolare.

Comunque è molto probabile che un paio di ingranaggi dei chiavistelli non scattino. Il metodo è simile a quello della catena della bicicletta: quando una delle maglie non è allineata con una dei denti della corona, il sistema non va.

I due portelloni operano quasi in simbiosi, poiché se non funziona correttamente uno, l'utilizzo del secondo è praticamente inutile. Tutto questo a causa dei delicati equilibri di pressione interna. La pre-respirazione nell'«airlock» è vitale: l'aria della cabina del Columbia è costituita da una miscela di ossigeno e azoto alla pressione di una atmosfera, mentre quella delle tute è di solo ossigeno a pressione di 0,3 atmosfere; questa differenza può provocare

### Jurassic Park vendesi. Scienziati mettono all'asta uova di dinosauri

Un gruppo di scienziati e di cacciatori di fossili ha creato un piccolo Jurassic Park. E come in quello immaginato da Chricton, lo scopo è guadagnare. Ma soltanto, affermano, per poter proseguire le ricerche. Si tratta di un gruppo di ricercatori che hanno trovato circa sessanta uova di dinosauro (quindici delle quali hanno ancora all'interno scheletri di piccoli dinosauri) nella provincia cinese dello Henan. Ma che sono troppo povere per poter proseguire le ricerche. Così hanno deciso di mettere in vendita due delle preziose uova, contando di guadagnare almeno 1.100 dollari dall'affare. La prima asta si farà a New York il 14 dicembre prossimo. «Noi abbiamo dei debiti spaventosi, abbiamo bisogno di soldi per saldarli e per continuare il progetto», sostiene Terry Manning, un «fiancheggiatore» del Dinosaur Embryo Project. Le uova scoperte in Cina sono straordinariamente ben conservate. E contengono embrioni così intatti che non solo si possono vedere all'interno le piccole ossa dell'animale, ma anche piccole parti di tessuto, scampato a milioni di anni di fossilizzazione. Esaminando gli embrioni, peraltro, si può osservare che i dinosauri avevano, quando ancora crescevano nelle uova, diverse dentizioni. «Abbiamo visto - spiega Manning - come i piccoli dinosauri all'interno delle uova sviluppano una prima generazione di denti, e, in alcuni casi, anche una seconda. In alcuni casi mostrano addirittura l'inizio di una terza». Le due uova messe in vendita appartengono ad una unica covata di therizinosaur, un dinosauro a due zampe che viveva nel periodo Cretaceo, circa 74 milioni di anni fa. Le sue zampe erano armate di tre artigli potentissimi. Manning sostiene che le uova sono così ben conservate da permettere di estrarre il loro Dna. Certo non completo e non completabile come aveva immaginato Chricton, ma comunque di grande interesse per la ricerca su questi grandi animali del passato, sulla loro struttura e la loro vita. Ma a chi andranno queste uova? «Speriamo che musei e istituzioni si facciano avanti», dicono i ricercatori. Chissà.

una morte immediata per embolia. Quindi per evitare il pericolo è necessario questo periodo di adattamento di tre ore nell'airlock, dove gli astronauti respirano ossigeno puro per eliminare l'azoto dal sangue.

Tornando alla cronaca della missione, il guaio è che adesso non è più possibile fare «passeggiate spaziali», neanche per emergenza. E ciò che preoccupa maggiormente è un guasto ad altri due portelloni importanti, quelli dello shuttle che chiudono il vano di carico prima del tuffo negli strati atmosferici. Se non si chiudono, lo shuttle brucerebbe prima di rientrare, e in caso di problemi meccanici, l'unica possibilità di chiusura è quella manuale, con astronauti che escono in «passeggiata». A Houston pensano già che se si dovesse verificare un tale inconveniente, gli astronauti uscirebbero comunque all'esterno per sbloccare i portelloni dello shuttle, ma non potendo rientrare all'interno a causa

dei sopracitati problemi di depressurizzazione, sarebbero costretti a restare chiusi nell'«airlock» fino al rientro a Terra! Una situazione imprevedibile e pericolosa per l'incolumità dei due astronauti. In 80 missioni shuttle non è mai capitato nulla del genere, ma alla Nasa non si fidano.

La Jernigan e Jones dovevano collaudare una speciale gru che consente di spostare attrezzi nel vuoto, dovevano effettuare test di saldatura e provare un supporto di sostegno per il lavoro manuale degli stessi astronauti; tutto questo in vista dell'assemblaggio in orbita delle varie parti di cui sarà formata la stazione spaziale orbitante.

Se non vi saranno ulteriori inconvenienti, Columbia rientrerà venerdì 6 dicembre, 24 ore dopo il previsto per consentire il completamento di osservazioni astronomiche della piattaforma «Orteus-Spas 2», che orbita a qualche chilometro di distanza dalla navetta.

**AUTO MOTO**

**MOTO OF**

**SHOW**

**BOLOGNA 7-15 DICEMBRE**

BolognaFiere

**LA FIERA**

G. Lani

C'era Pantani, ma quell'incidente...  
Vogliamo uno che prenda il volo  
Siamo tutti stanchi del livellamento

## Basta con le meteore Dateci un campione

**DARIO CECCARELLI**

■ Dateci un campione. Subito, adesso, immediatamente. Uno bravo, più bravo di tutti. Che non rimandi, che non aspetti. Che non dica che la stagione è lunga, che non è al top, che punta ad altri obiettivi. Un campione, veramente speciale, che in montagna prende il volo quando la strada s'impenna e gli alberi si diradano. Un campione che a 100 chilometri dal traguardo, accompagnato dal boato del pubblico, semini quel mucchio colorato che marcia monotono e compatto. E che scivoli via sempre più lontano, un puntino all'orizzonte, sull'asfalto lucido e splendente. Via, via, sempre più solo, remoto, misterioso, inafferrabile.

Quanto ci manca un tipo così. C'era Pantani, ma un maledetto incidente lo ha bloccato per più di un anno. E adesso chissà, vedremo, aspetteremo. Ma intanto? Che cosa facciamo tutti noi che siamo stanchi delle tattiche, del livellamento, della scienza, del frequenzimetro, della soglia aerobica, della preparazione «mirata», del doping che c'è ma non si vede, e di queste incredibili medie, che fanno stupire solo quando le annunciano gli speaker: perché a guardarli, mentre vanno tutti insieme, sembrano solo mortalmente lenti.

Guardiamoci in faccia. Siamo in tanti a pensarla così. Stanchi di entusiasmarci per un Colombo che non fa primavera e di un Tafi che spadroneggia in autunno mentre i big sono già andati in ferie. Stanchi di prender sul serio delle stelle che brillano un anno sì e due no. Stanchi di far finta di scaldarci per dei corridori che esplodono a 32 anni, e poi non li vedi più per 12 mesi, piombati e crocefissi da un successo più grande di loro. Qualcuno sa dov'è finito Jalabert? E Riis, dove si è nascosto il danese dopo la vittoria al Tour? Possibile che siano tutti spariti nel nulla? Dateci notizie, le pubblicheremo volentieri.

Siamo in tanti a pensarla così, siamo in tanti a mugugnare, ma a dirlo sembra di fare i guastafeste, i nostalgici di un ciclismo povero ma bello e anacronistico. A parte che il ciclismo di Moser e Saronni, di Bugno e di Chiappucci, di Argentin e Fondriest, non era povero ma semplicemente più divertente, a parte che non parliamo di Bartali e Coppi ma di un ciclismo che è storia di ieri, a parte tutto questo resta un fatto inoppugnabile: che andando avanti così i primi a stancarsi saranno i veri appassionati. Cioè la stragrande maggioranza. Gente che magari non va più sul Turchino o sullo Stelvio, ma non si perde mai in televisione una tappa del Giro d'Italia e del Tour. Gente che quando chiede «chi ha vinto?», vorrebbe sentirsi dire il nome del proprio campione, del corridore del cuore.

Ma dove? In che film? Una volta vince tizio, un'altra vince caio. E quando ti stai abituando a caio, e pensi che questo caio in fondo

non mica così male, eccolo far posto a sempronio, uno dei tanti spuntati fuori dagli abissi della mediocrità. Tutti hanno diritto di emergere, per carità, ma qui il discorso è completamente rovesciato. Nel senso che i migliori spariscono e tutti gli altri, i non campioni, vincono a rotazione. E allora? Appassionarsi che senso ha? E di fatti, alla lunga, il risultato è proprio quello dell'indifferenza, del disinteresse. Del lasciar fare.

Chi si dovrebbe preoccupare, cioè gli sponsor, le squadre, i dirigenti, e soprattutto gli stessi corridori, se ne guarda bene. Siamo il ciclismo più ricco, dicono, perché bisogna sempre cercare il pelo nell'uovo? Guarda le ammiraglie, gli organigrammi, guarda che organizzazione. Capirai. Gonfi e satolli, con l'occhio della tv che inquadra i marchi pubblicitari, la maggioranza dei dirigenti gode della cuccagna attuale, strabatendosi del futuro. Quanto dura un investimento? Tre anni? Cinque? E poi, come cantava José Feliciano, sarà quel che sarà.

La miopia di questa gente è incredibile. Del resto, basta guardare l'operato di Hein Verbruggen, il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, il massimo rappresentante di una corrente di pensiero che può riassumersi così: non mi basta mai. In un anno sono previste 100 corse? Bene, facciamo duecento, trecento, mil-

le. Si comincia a correre in febbraio? Bene, anticipiamo a gennaio. Una giostra allucinante che non ha mai fine e dalla quale traggono tutti, almeno all'apparenza, dei benefici. Anche i corridori ci guadagnano, nel senso che mai come in questi ultimi anni, grazie anche alla classifica a punti individuale, sono riusciti a spuntare degli ingaggi impensabili fino a ieri. Il rovescio della medaglia è quello ben noto: calendari massacranti, livellamento generale, l'impossibilità di stare in vetta per più di due mesi, i supporti leciti e meno leciti della medicina, e fermiamoci qui per non aprire un discorso che finisce con una domanda: si può tornare indietro? E chi è disposto a farlo per primo?

Nessuno è disposto a farlo. Perché una cosa è dirlo, un'altra farlo. Perché tornare indietro vuol davvero tornare indietro, non essere più competitivo, acquistare la fama del piantagrana, perdere credibilità (sic!) in un ambiente che se continua così sarà tutto meno che credibile.

Un campione. Ecco perché, per rimuovere i cattivi pensieri, vogliamo fortissimamente un campione. Un campione vero per non pensarci più o pensarci meno, per poter finalmente scrivere che uno è bravo senza dover aggiungere dei "ma..." o delle allusioni maligne che rimandano a dei silenzi imbarazzanti. Sarebbe bello farla finita. E sarebbe bello anche crederci.



Marco Pantani durante la cronometro nel Giro d'Italia del 1994

Ap

**L'INTERVENTO**

## Ma il passato non può tornare

**FRANCESCO MOSER**

**S**OBENE che la platea ciclistica è disorientata, che il pubblico non ha punti di riferimento come in passato, quando gli appassionati si esaltavano per i campioni capaci di vincere sia le gare di un giorno che quelle di lunga durata come il Giro e il Tour. Se vogliamo riferirci a tempi non troppo lontani penso di essere stato tra quelli che hanno suscitato entusiasmi. Erano momenti in cui faceva clamore il dualismo con Saronni, momenti coi forti segnali di Hinault, Lemond e Fignon. Poi via via abbiamo assistito ad un decadimento generale, o per meglio dire, ad un ciclismo diverso, senza figure dominanti. Così in Italia, così in Francia, così ovunque per motivi che cercherò di spiegare, prendendo atto che da noi ad accendere le ultime schermaglie sono stati Bugno e Chiappucci, due atleti ancora in attività, ma non più in auge.

Oggi non ci sono più grandi capitani e grandi condottieri perché è cambiato il modo di correre, cambiata l'organizzazione delle squadre che vanno a caccia di molti traguardi con più elementi, a differenza di quando esisteva un solo comandante circondato da molti gregari. Cambiati i regolamenti per partecipare alle competizioni più importanti. Adesso fanno testo i punti contestati qua e là dai corridori, punti che danno valore e contrattualità al singolo e al-

la formazione cui appartiene. Ecco perché ci si batte con accanimento per un piazzamento che una volta lasciava indifferente gran parte del gruppo.

Sento dire che un ciclismo così equivale ad un appiattimento deludente, che l'interesse delle folle sta calando, che c'è la nostalgia dell'uomo solo al comando, che si sta dando un calcio alla tradizione, mi viene chiesto come si comporterebbe il Moser corridore nel plotone di oggi, ma piaccia o non piaccia alla fine ci troviamo di fronte ad una situazione con la quale dobbiamo fare i conti. Situazione che produce corridori buoni, ma non eccelsi, non travolgenti, perciò dobbiamo adeguarci, dobbiamo abituarci ad un ciclismo dove il livellamento ha cancellato le gerarchie. E nel contesto di questo discorso devo aggiungere che oggi ottengono soddisfazioni corridori che un tempo dovevano sottostare ad un lavoro prezioso per la squadra, ma oscuro per se stessi. Insomma con molte corse e molti vincitori.

Voglio aggiungere, infine, la mia opinione sul gran chiasso che si fa a proposito di doping, farmaci che metterebbero le ali ai pedatori. Dico solo che se un corridore si affida a prodotti del genere è perché sa che non esistono controlli sufficienti per essere colto in castagna. Perciò basta chiacchiere e avanti con le ricerche.



le scarpe che camminano nel mondo  
distribuite da CON.GRO.C.



un marchio nella carovana del grande ciclismo

Viale Lenin, 45 - 40138 BOLOGNA  
Tel. (051) 6012350 • Fax (051) 601294



**SOCIETÀ SPORTIVA  
MASTER S.r.l.**

*Grazie agli Sponsor*

**CERAMICHE PANARIA  
VINAVIL e COLNAGO**

*per i successi ottenuti  
sulle strade  
del grande ciclismo*





**LA NOVITÀ.** «Il primo estratto», corto di Tescari sulla pena di morte con Eva Robin's

## Boia per un giorno nell'Italia del 2000

E se nell'Italia del 2010 ci fosse la pena di morte e il boia venisse scelto per sorteggio? L'inquietante scenario è stato prefigurato da Pino Cacucci in un racconto, *Forfora*, che è diventato un film breve, *Il primo estratto*, diretto da Gianpaolo Tescari. Tra i protagonisti, Eva Robin's e Nancy Brilli. Sarà pronto per la fine di gennaio. Giusto in tempo per il Festival di Berlino, dove i produttori sperano di essere selezionati nella sezione cortometraggi.

### BRUNO VECCHI

■ MILANO. Come sarà l'Italia del Duemila? Pino Cacucci ha provato ad immaginarla in un racconto, *Forfora*, che sarà rieditato nel '97 nell'economica Feltrinelli: un Paese nel quale è stata istituita la pena di morte ma dove, democraticamente, il boia viene scelto attraverso un pubblico sorteggio. E anche se è un'invenzione letteraria, l'idea mette addosso più di un brivido. «La mia è una provocazione. Ma onestamente mi fa paura la superficialità e la banalità con cui viene trattato l'orrore», dice Cacucci. «Purtroppo approfittando delle emozioni, c'è sempre qualcuno che di tanto in tanto ripropone l'idea della pena di morte. Che è il modo più semplice per eliminare gli emarginati e i più deboli. Basta pensare all'America. Lì, se uno ha i soldi per pagare l'avvocato, sulla sedia elettrica non ci finisce».

L'Italia del Duemila, giustizialista e democratica, inventata dalla penna di Cacucci, adesso sta diventando un film breve, *Il primo estratto*, diretto da Gianpaolo Tescari e prodotto dalla neonata Santiago di Fabrizio Marchesi e Marco Mandelli. «Ma non sarà un

film didascalico, anche se la storia ha un valore ideologico in un paese come il nostro dove la pena di morte non c'è. È un tema etico, quello che mettiamo in scena. Nella speranza che possa stimolare qualche discussione», premette il regista, che nella realizzazione si è un po' ispirato alle atmosfere di certo cinema inglese di impegno sociale. «*Il primo estratto* è il tentativo di trattare con un approccio ironico un tema forte, come succede nel cinema di Ken Loach, ad esempio». Anche per questo rielaborato da Edoardo Erba, il racconto di Cacucci ha acquistato una dimensione più simbolica e fobica. In sintonia con le «paure» del protagonista, un mediocre uomo qualunque che all'improvviso si troverà catapultato in una storia più grande di lui. Immortalato sulle prime pagine dei quotidiani, rincorso dai media, trasformato per 48 ore in una specie di eroe popolare, scarrozzato su un elicottero di qua e di là, finirà per essere la vera vittima di un mondo senza qualità e dignità. «La prima reazione del personaggio sarà di sbandamento. Ma poi verrà "istruito"

dal suo datore di lavoro (che nel film diventerà un avvocato ndr), sui vantaggi che la nuova posizione può garantirgli», spiega Cacucci.

Quarantasette anni, regista di spot pubblicitari, autore di *Tutti gli uomini di Sara* e dello sceneggiato tivù sul caso Fenaroli, per *Il primo estratto*, Gianpaolo Tescari ha deciso di utilizzare la struttura narrativa del cortometraggio. Una «misura» che in Italia ha pochissimo mercato. «Diciamo che sarà un film breve ma non minimalista», puntualizza, come ad esorcizzare. «Un terreno nuovo sul quale volevo confrontarmi. E che mi lascia una libertà drammaturgica assoluta che il classico corto di 5 minuti non concede». Una scommessa ragionata, insomma. Ma il boia estratto a sorte, crede possa diventare una inquietante realtà del Duemila? «In Italia forse no. Però esistono nazioni in cui la legge dell'occhio per occhio è quasi una perversione logica».

Costato 150 milioni, *Il primo estratto* è stato girato a Milano in una settimana, in presa diretta e in 16 millimetri (che saranno «gonfiati» in post produzione), con la fotografia di Fernando Cingolani. Nel cast, oltre ad Eva Robin's e Nancy Brilli, un gruppo di giovani attori ancora sconosciuti. «Lavorare al caso Fenaroli, mi ha fatto scoprire quanti bravi attori italiani vengano poco utilizzati». Pronto per la fine di gennaio, il film cercherà, nella sua versione «originale» (20 minuti) un posto nella sezione corti del festival di Berlino. Oppure, in versione accorciata, in sala come fuori programma.



I due protagonisti di «X-Files»

### Stasera l'ultimo «X-Files». Aspettando «Millennium»

Stasera (Italia 1 ore 20.30) ultimo appuntamento con la terza serie di «X-Files», il fanta-cult di Chris Carter che, decollato in Usa qualche anno fa, ha letteralmente invaso il mondo, diventando un vero e proprio fenomeno di costume (giorni fa a Roma e Milano le non stop dedicate al serial sono state prese d'assalto dal pubblico). In quest'ultimo episodio («Dov'è la verità») gli agenti Mulder e Scully sono alle prese con uno dei soliti casi ai confini della realtà: un apparente rapimento alieno. A seguire la replica di una puntata, già trasmessa lo scorso anno, «La pelle del diavolo».

A settembre, poi sempre su Italia 1, è attesa la quarta serie del telefilm, mentre negli Usa si sta già girando la quinta. Intanto Italia 1 si è già assicurata per il '98 la messa in onda di «Millennium», altro serial nato dalla fortunata penna di Chris Carter che Oltreoceano sta spopolando. Al centro della serie di telefilm è un ex agente dell'Fbi dai poteri medianici: è in grado di leggere nella mente degli assassini che pedina. In questo modo riesce a smascherare le trame più oscure messe in atto dai più sanguinari serial-killer che popolano il nuovo telefilm.

### Maurizio Nichetti in lizza per il Golden Globe

I giornalisti stranieri accreditati a Los Angeles che assegnano il prestigioso Golden Globe, anticamera dell'Oscar, hanno selezionato anche *Luna e l'altra* di Maurizio Nichetti. Il regista-attore è già noto negli Usa per *Ladri di saponette* e *Volere volare*.

### Sabina Ciuffini: «Io a Sanremo? Un'invenzione»

È solo un'ipotesi giornalistica l'idea che Sabina Ciuffini possa condurre il prossimo festival di Sanremo, ma l'ex valletta di *Rischiatutto* si dichiara comunque disponibile. E Mike intanto tace.

### Polemica tra Ente cinema e produttori

Polemica via fax tra l'Ente Cinema e la società di esercizio cinematografico Esi (ovvero Fulvio Lucisano e Aurelio De Laurentiis). I due produttori denunciano «gravi e inammissibili turbative poste in essere da una delle società concorrenti al progetto», ovvero la nascita di una multisala a Cinecittà. In sostanza, la Esi rimprovera all'Ente di aver favorito la Warner Bros. Pronta la replica di Lucchesi e Grazzini. «Il Consiglio d'amministrazione ha esaminato e giudicato le offerte pervenute dall'adviser seguendo esclusivamente i criteri di convenienza e di fattibilità; e ribadisce che le procedure sono state eseguite con il rispetto della massima correttezza e trasparenza».

### Il presidente dell'Aterballetto su Amodio

«Sorpresa e perplessità» esprime il presidente dell'Aterballetto Grilli alla notizia dell'abbandono del direttore artistico Amedeo Amodio. Ma intanto pensa a un sostituto.

## Il Milan in crisi riabbraccia dopo 5 anni l'allenatore del «miracolo» rossonero Oggi guiderà il primo allenamento, domani in panchina con il Rosenborg

### Berlusconi: «Ricomincia così l'avventura...»

La versione di Silvio Berlusconi sul cambio Tabarez-Sacchi è semplicissima. «Io non avrei voluto mandare via Tabarez, ma lui ha presentato le dimissioni, noi le abbiamo accettate. E abbiamo preso Sacchi. Non è una minestra riscaldata, è una scelta con cui speriamo di vincere». In poche parole è questo l'accaduto, secondo il presidente del Milan. Che ieri, intervenendo a Roma al Congresso nazionale di Forza Italia, ha aggiunto: «Domenica sera Sacchi ha comunicato la sua decisione alla Figc, che ha ritenuto opportuno divulgarla subito. Fosse stato per me, avrei aspettato oggi (ieri, ndr). In squadra è venuta a mancare la fiducia nell'allenatore, in più ci si è messa la sfortuna e la situazione è precipitata. Io ho sempre pensato che saremmo arrivati alla fine della

stagione con Tabarez, a fine campionato la scelta sarebbe stata fra Scala e Sacchi. Io di Scala ho una grandissima stima, ma con Sacchi abbiamo già vinto. E ora ricominciamo. Cinque anni fa ci eravamo lasciati sapendo che prima o poi ci saremmo rincontrati. Ma non immaginavo così presto. Riprende quindi un'avventura che era stata sospesa: Sacchi era andato via perché aveva voglia di trovare nuovi stimoli». Alla convention di Forza Italia c'era pure Franco Zeffirelli. E anche il regista ha commentato il ritorno di Sacchi in rossonero. «Nel cinema c'è un precedente di un secondo matrimonio riuscito abbastanza bene, quello fra Richard Burton e Liz Taylor. Ma, attenzione, le minestre riscaldate non sempre sono buone».

■ CARNAGO. La Lancia Kappa fende con i fari la piccola folla di Milanino intorno alle 18. Si lascia dietro anche un rudimentale striscione, evidentemente preparato in quattro e quattr'otto: «Bentornato Arrigo». Lui, l'oggetto dell'omaggio dei nostalgici rossoneri, scende dalla macchina insieme ad Adriano Galliani e Ariedo Braida, amministratore delegato e direttore generale di questo tormentato Milan '96. Viaggia verso la sala della conferenza stampa, Arrigo Sacchi, inseguito da una moltitudine di microfoni, telecamere, taccuini. Appena sei ore prima, il percorso inverso lo aveva invece compiuto il giubilato Oscar Washington Tabarez, che come vuole la legge del pallone è stato «dimissionato» per le colpe sue e per quelle di una squadra che lo ha sirispettato, ma mai digerito.

Sacchi prende posto dietro un tavolo assieme ai suoi due compagni di viaggio e al suo fido braccio destro, Pietro Carmignani. C'è tensione, c'è emozione, si potrebbe dire capovolgendo Lucio Battisti. Il primo ad aprire bocca è Adriano Galliani, il quale propina ai giornalisti un'improbabile ricostruzione delle ultime frenetiche 24 ore milaniste. In sintesi, il «Kojak» di Mediaset cerca di convincere l'auditorio che è stato Tabarez a dimettersi, che la proposta a Sacchi l'ha fatta lui stesso nella notte di domenica, che - è questa è veramente grossa - Berlusconi ha parlato con Sacchi solo nella mattinata successiva... In mezzo al discorso c'è però anche una notizia interessante: «Sacchi è già stato tesserato quale allenatore del Milan, ha firmato un contratto fino al 30 giugno 1998. In realtà noi volevamo tenerlo un anno di più, ma lui ha preferito così».

Poi, finalmente, entra in scena l'Arrigo. L'esordio è da bonaccione: «Buonasera, vi vedo sereni e tranquilli, speriamo di riuscire a mantenerci così...». Segue una raffica di omaggi e ringraziamenti, roba da farci lo zucchero filato: «Galliani ha chiesto la mia disponibilità ed io ho accettato con piacere. Non potevo dire di no a certe persone, a questo ambiente, a questa squadra. Tabarez? Un uomo che stimo, un vero signore che ha avuto sfortuna. Io con questa società ho vissuto momenti importanti ed i tifosi milanesi suscitano in me emozioni forti. Devo ringraziare Pagnozzi (il commissario straordinario della Federcalcio, ndr) e Nizzola (che il 14 dicembre sarà eletto presidente federale, ndr) oltre a tutti quelli che sono stati con me in questi anni di nazionale. Adesso riprendo questa avventura. Qualcuno mi ha detto: "Sei tornato a casa". Beh, è proprio così».

Dunque, gli anni che Sacchi ha trascorso «fuori casa», vale a dire sulla panchina della nazionale, per lui non meritano nulla più di uno stringato epitaffio. Qualcuno cerca di richiamarlo all'azzurro, a quella che se non sembra una fuga da una barca che potrebbe affondare - a febbraio ci sarà la sfida di Wembley con l'Inghilterra - poco ci manca. «No - ribatte lui - non mi sento in colpa, e poi spero che la barca non affondi. Tanto più che lascio una nazionale che nel suo girone mondiale di qualificazione ha fatto sei punti in due partite (contro Moldova e Georgia, ndr)». E quando un cronista gli ri-

#### L'ex ct della nazionale

Arrigo Sacchi

Vignali/Vision

Adestra,

Paolo Maldini.

In basso,

Oscar Washington

Tabarez

ieri mentre lascia

Milanello

Luca Bruno/Ap

# Arrigo, il figliol prodigo

## «Non per soldi, sono andato dove mi ha portato il cuore»

«Sono qui, dove mi ha portato il cuore». Il nuovo debutto rossonero di Arrigo Sacchi, tornato al Milan dopo 5 anni, è stato un miscuglio di dichiarazioni zuccherose e risposte piccate. «Non sono scappato dalla nazionale».

DAI NOSTRI INVIATI

DARIO CECCARELLI MARCO VENTIMIGLIA

corda che con l'Italia non ha vinto niente, l'Arrigo si inalbera: «Io nel mio cassetto ho la medaglia d'argento dei mondiali. A lei auguro di vincere almeno un bronzo nella vita...».

Respinto l'assalto sul tema nazionale, Sacchi può finalmente sioderare il meglio del repertorio: «Non potevo rifiutare il Milan, qui

quasi due miliardi netti l'anno della nazionale per non guadagnare almeno altrettanto da queste parti».

Poi, emergono inevitabilmente tutte le falle di una storia, quella raccontata da Galliani, che fa acqua da tutte le parti. «È vero - ammette Sacchi - dal Milan avevo già avuto altre proposte nel passato». L'amministratore delegato sbianca pensando che fino al giorno prima lui ha giurato e spergiurato che Tabarez non è mai stato in discussione. «La prima volta - prosegue l'Arrigo - me l'hanno chiesto l'anno scorso». Galliani tenta di inserirsi: «Sì, ma non con la stessa intensità di ieri...».

Le domande si susseguono su temi vari. E quando riemerge la faccenda nazionale, Sacchi non riesce a trattenere la stiletta: «Non è vero che ho deciso di andarmene per evitare il licenzia-

mento. Nizzola è un uomo intelligente, sa benissimo che non poteva cacciare il ct prima della scadenza del contratto. Che non finiva alla partita di Wembley, ma durava fino ai mondiali del '98...». Ed emergono altri particolari delle ore convulse che hanno portato alla clamorosa decisione: «Ho accettato alle 23.35 di domenica, ho messo giù il telefono e ho detto a mia moglie: "Domani devo andare a Milanello"». Il nostro tace ovviamente un particolare grottesco: il fax con cui Sacchi ha proposto la risoluzione consensuale del contratto alla Federcalcio è partito solo tre ore prima di questa conferenza stampa di investitura.

E il Milan? Quello inteso come undici giocatori da mandare in campo? Il quesito non è ozioso, tanto più che già domani i rossoneri si giocheranno la permanenza

in Coppa dei Campioni nella sfida di San Siro contro i temibili norvegesi del Rosenborg. «Non ho ancora gli elementi per rispondere - spiega Sacchi -. Nelle prossime ore parlerò con tutti, dirigenti, tecnici, giocatori. E sentirò anche Tabarez per cercare di capire quali siano i problemi di questa squadra. Adesso c'è questa partita importantissima da affrontare (oggi allenamento a porte chiuse, ndr), ma il mio vero lavoro inizierà da giovedì».

L'ultimo quesito è su un giocatore che da ex azzurro ha polemizzato a distanza con quello che è il suo fresco allenatore: «Roberto Baggio? - glissa Sacchi - Lo saluterò con affetto e simpatia».

Alle sette della sera, mentre Sacchi si congeda, su Milanello spirano un gelido vento di tramontana. Che l'inverno rossonero debba continuare ancora a lungo?

DAL NOSTRO INVIATO

### L'autocritica di Maldini jr. «Se servono ancora i calci nel sedere per far bene...»

■ CARNAGO. La maggior parte, inseguita dai cronisti in branco, si dilegua senza dire una parola. C'è il sole, il vento freddo che scende dalle montagne, un centinaio di tifosi dietro il cancello che cerca di capire che cosa succede. Non c'è rabbia, neppure amarezza. Solo un po' di curiosità e la voglia di aver un autografo in più. Ma la maggior parte dei giocatori, che pure alle 10 di mattina è stata informata dallo stesso Tabarez, preferisce dribblare le domande imbarazzanti. Salgono sui loro macchinoni, chiudono le portiere, e via con una sgommata che fa schizzar via la ghiaietta.

Soltanto Paolo Maldini si intrattiene qualche minuto. «Che cosa ne penso? Innanzitutto dico che mi dispiace. Tabarez è un uomo di grandi qualità, sia tecniche che umane. Quando mi ha detto, con quella faccia triste, che sarebbe andato via, mi è dispiaciuto sul serio. Poi diciamo la verità. La sua sconfitta è una sconfitta anche nostra. Noi giocatori, voglio dire. Se ci vogliono dei calci nel sedere per farci giocare bene, vuol dire che abbiamo sbagliato tutto. Ci lamentiamo sempre, diciamo che siamo dei professionisti, e poi vogliamo l'allenatore che usi il bastone. In passato, tra l'altro, molti di noi si sono lamentati proprio per il motivo opposto. Insomma, i primi a uscirne male siamo proprio noi, questo è un fatto. Non so cosa succederà. Il cambio di allenatore dovrebbe darci una scossa, almeno credo. Da questo punto di vista Sacchi è avvantaggiato perché conosce bene l'ambiente.

Però, almeno oggi, in me prevale più la tristezza per la partenza di Tabarez che l'allegria per l'arrivo di Sacchi. È la seconda volta che mi trovo in una situazione simile. Ma l'altra volta, con Liedholm, l'ambiente era completamente diverso. Il Milan veniva da una storia differente».

Gli altri schizzano via. Albertini, Panucci, Desailly. Solo George Weah, bloccato sulla sua Bmw rossa, rilascia un breve commento. «È una giornata triste. Mi spiace sempre quando un uomo perde il lavoro. Sacchi? Sì, lo conosco, ma preferirei evitare commenti, mi sembrano fuori luogo». Anche Boban, accusato di essere tra quelli che «hanno remato contro», spiega il suo punto di vista. «Non mi va che girino queste voci. Io con Tabarez ho sempre avuto un buon rapporto. Sì, a volte mi faceva giocare in una posizione che non mi piaceva, ma queste sono schermaglie normali. Non è solo colpa sua se ci troviamo in questa situazione, mi spiace, però credo che ormai fosse necessario cambiare pagina. Se dovevamo farlo prima? È una domanda difficile, sinceramente non lo so. Passano tutti gli altri. Vanno a casa a mangiare, ma poi torneranno nel pomeriggio per il ritiro. Vogliono i calci nel sedere? Bene, eccoli accontentati. Stasera tutti a letto presto: e chi sgara, un cazzatone. Domani sera arrivano i norvegesi del Rosenborg. Basta un pareggio, ma in caso di sconfitta volano dalla finestra un sacco di miliardi. Un bel guaio, anche perché l'ombrello di Tabarez non ci sarà più».

□ Da Ce.



## L'addio di Oscar il «maestro» «Ho perso la mia scommessa»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO. Arrivederci, me ne vado. Il congedo di Oscar Tabarez è triste e dignitoso. Potrà non piacere, avrà sicuramente le sue responsabilità nel disfacimento di una squadra che ha dominato per 10 anni, ma almeno se ne va, cosa che non fa mai nessuno, assumendosi tutte le responsabilità del caso. Probabilmente anche quelle non sue, visto che non tocca all'allenatore parare tiri parabolissimi, difendere e far gol. Ma questo è un altro discorso, e ci porrebbe troppo lontano. Comunque, come ha sottolineato Paolo Maldini, è ben strano che «dei professionisti abbiano bisogno dei calci nel sedere per vincere». Il discorso non fa una grinza, peccato che anche Maldini, al di là della sincera autocritica, in campo non abbia fatto granché per smentire la tendenza.

«Ho fatto una scommessa, e l'ho persa» spiega Tabarez con la voce che tradisce l'emozione. Ha un maglione blu a girocollo, «di quelli che piacciono a Berlusconi» commenta il male lingue. «Conoscevo i ri-

quistato il quarto scudetto in cinque anni, è una squadra oramai con le pile scariche. Tanti anni ai massimi livelli, come dimostra il deterioramento di alcune colonne "storiche" come Maldini, Costacurta e Rossi, alla fine lasciano il segno. Sia dal punto di vista mentale che da quello fisico, Tabarez, però fino all'ultimo protegge i giocatori».

Gentiluomo, ma non fesso. Tabarez fa da ombrello ai giocatori, però non accetta di essere l'unico responsabile dello sfascio del Milan. «Il mio arrivo qui non è stata l'unica causa anche se qualcuno lo pensa. Io comunque avevo già dato le dimissioni dopo la sconfitta del Göteborg. La società poi mi convinse a ritirarle. Stavolta però le ho date sul serio perché era necessario cambiare. Il primo tempo del Milan col Piacenza è stato surreale. Ecco, da quella reazione si può partire per rimettere in carreggiata il Milan».

Arrigo Sacchi. Tabarez ne parla con stima. «Sacchi è un grande allenatore che ha avuto il merito di aver iniziato molte cose che sono poi di-

ventate parte dello stile del Milan. Il calcio italiano si divide in due: quello prima di Sacchi e quello dopo». Tabarez mette l'accento su uno dei problemi più urgenti del Milan: il doppioposto. «Il suo infortunio ci ha creato molti problemi. Per fare certe cose il Milan dipende da Baresi. Solo lui sa leggere in un certo modo le partite, solo lui sa dare certi comandi alla difesa. È strano dipendere così tanto da un giocatore della sua età».

Che cosa farà Tabarez in futuro? «Ah, vedrò, non ho fretta. La palla continua a rotolare. Comunque non tornerò a casa».

□ Da Ce.



### Ma servirà un tecnico come lui?

■ TORINO a Sacchi. Cinque anni dopo, l'Arrigo più contestato d'Italia torna sulla panchina del Milan. E la domanda più scontata, dopo tanti terremoti, è la seguente: serve ancora, un tecnico come lui, al Milan? Cinque anni non sono pochi. Cambiano le persone, e cambiano le squadre. Soprattutto invecchiano. Il Milan, che ha aggiunto 4 scudetti e varie coppe alla sua bacheca, non è più lo stesso. Molti giocatori, forgiati nell'officina di Sacchi, sono al capolinea. Hanno vinto tanto, hanno spesso tanto perdendo l'antica voglia di soffrire, di allenarsi, di dedicarsi in toto al calcio. Maldini, Costacurta, Rossi, Tassotti sono gli ultimi sopravvissuti. Gli altri, cresciuti con Capello, appartengono alla generazione successiva. Non hanno conosciuto l'ossessivo tam tam di Sacchi, il suo credo fanatico ed elettrizzante. Anche Sacchi, forse, non è più lo stesso. Dalla nazionale non esce bene. Troppi soldi, troppa sicurezza, pochi risultati e scarsissima flessibilità. Ma lo si sapeva in anticipo. Il «duetto» di Fusignano, per dare il meglio di sé, i giocatori deve tassarli ogni mattina per incalzarli con il suo tam tam. Il suo valore aggiunto sta proprio in questa carica forsennata che trasmette ai suoi. In più, le squadre sa anche disporle bene, dando loro un "imprinting" che resta come un marchio per tanti anni. Al Milan è durato un quinquennio, e anche Capello, pur correggendolo, lo ha sfruttato adeguatamente. Ora Sacchi dovrebbe ripetersi, marciare una nuova generazione per allontanarsi quando diventerà troppo asfissiante. Ci riuscirà? Forse. Certe minestre, riscaldate, sono perfino più buone. Ma capita raramente.

□ Da Ce.



«Cambia l'economia, cambia il ruolo dei sindacati»

# «Prima il lavoro, poi il profitto»

## Dal Papa 30 leader sindacali

Un rinnovato e più efficace ruolo dei sindacati a sostegno di un modello solidaristico sollecitato dal Papa nell'aprire un simposio di due giorni dedicato ai problemi del lavoro. Per la prima volta una trentina di esponenti di Confederazioni sindacali di paesi dei cinque continenti sono stati invitati ad un confronto di esperienze e di proposte con gli studiosi del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace» guidato dal card. Etchegaray. Oggi le conclusioni.

### ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. È la prima volta che il Papa ha invitato una trentina tra i massimi esponenti di Confederazioni sindacali, internazionali e nazionali, di ispirazioni diverse e di tutti i continenti ad un simposio organizzato dal Pontificio consiglio «Giustizia e Pace» per riflettere insieme sui problemi scaturiti dalla globalizzazione dell'economia e dalla introduzione delle sempre più avanzate tecnologie nel mondo del lavoro.

### Due giorni di summit

Un summit inedito, quindi, che rivela come la Chiesa intenda, come ha detto il Papa, farsi «promotrice dei valori di giustizia sociale e della solidarietà in un mondo sempre più marcato da disuguaglianze drammatiche e inaccettabili ingiustizie».

Al simposio di due giorni, che è presieduto dal card. Roger Etchegaray e che si concluderà oggi, partecipano per il sindacalismo italiano Sergio Cofferati della Cgil e Sergio D'Antoni della Cisl e sindacalisti in rappresentanza di tutti i continenti e di organismi internazionali per mettere a confronto esperienze diverse.

Accogliendo gli ospiti, ieri mattina nella Sala dei Papi prima dell'inizio dei lavori, Giovanni Paolo II ha affermato che lo scopo dell'iniziativa è di vedere, da una parte, «come promuovere un dialogo proficuo tra la Chiesa cattolica ed il mondo del lavoro per approfondire l'insegnamento sociale cristiano sui problemi sociali del lavoro stesso e della loro rappresentanza». E, dall'altra, ci si propone, in particolare, di individuare gli elementi di novità che caratterizzano il mondo del lavoro nel contesto degli attuali processi di globalizzazione economica ed esaminare gli sforzi dei sindacati per essere strumenti sempre più efficaci di solidarietà e di rappresentanza dei lavoratori.

Si tratta, inoltre, di «raccolgere proposte riguardanti la promozione dei grandi valori della giustizia sociale, della solidarietà nel contesto della situazione economica attuale, attraverso l'ascolto degli esponenti sindacali che provengono da sedici paesi di tutti i continenti».

Insomma, la Chiesa, che alla luce del messaggio cristiano e dell'evoluzione delle situazioni ha elaborato la

sua dottrina sociale dalla «Rerum novarum» di Leone XIII alla «Centesimus annus» di Giovanni Paolo II, vuole nuovamente «mettersi in ascolto», raccogliere esperienze e proposte per approfondire le sue conoscenze su un mondo, che è in continua evoluzione.

Oltre al presidente del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace», il card. Etchegaray, partecipano ai lavori il vice presidente, mons. François Xavier Nguyen Van Thuan, il segretario mons. Diarmuid Martin ed il sottosegretario mons. Giampaolo Crepaldi con tutto lo staff dell'importante dicastero.

Facendo riferimento alle questioni derivanti dalla globalizzazione dell'economia e dalle nuove tecnologie, Giovanni Paolo II ha rilevato che «la tragica e spesso ingiusta situazione di quanti non trovano lavoro o l'hanno perduto deve essere una delle principali preoccupazioni quando si cerca maggiore efficienza nei sistemi economici e produttivi. Anzi, secondo il Papa, i sindacati, che «continueranno anche in futuro ad avere un ruolo importante nel rappresentare gli interessi dei lavoratori», dovranno mettersi proprio in questa nuova ottica. Ed ha precisato che la «via da seguire è indubbiamente quella della solidarietà per contrastare le pericolose tendenze alla frammentazione sociale» e quanti vorrebbero ridurre tutto al mercato.

### La nuova economia

Per Papa Wojtyła un condiviso impegno nei riguardi della virtù della solidarietà è la necessaria precondizione per determinare politiche che, in ultima analisi, puntino a un nuovo tipo di economia, che coniughi, appunto, solidarietà ed efficienza. E i sindacati sono chiamati ad essere «efficaci strumenti di tale solidarietà che può essere raggiunta solo attraverso il dialogo, la cooperazione e una corretta e lungimirante convergenza tra i diversi settori della società».

Legittima, infine, secondo il Papa «la richiesta delle imprese per una maggiore efficienza», ma a condizione che questa non sia motivata solamente dalla ricerca del profitto ma «rispetti lo stesso lavoro come un bene da promuovere e condividere».

## Donne a caccia di un lavoro? Adesso c'è l'agenda «Mia»

«Quello che una donna deve sapere per cercare, mantenere o cambiare lavoro»: è quanto propone sotto la copertina lilla l'agenda tascabile «Mia», in edicola da domani. L'agenda, che è realizzata dalle giornaliste di Edit Coop, che edita Nuova Rassegna Sindacale (il settimanale della Cgil), accanto al diario settimanale da indicazioni in grado di far risparmiare tempo ed energie, indicando anche regione per regione, i numeri di telefono di associazioni, sportelli e servizi dedicati alle donne. «Mia», illustrata con disegni di Anna Keen è realizzata con il contributo di sindacaliste, avvocate, esperte di diritto del lavoro, ed è in vendita a sole 4.000 lire.



La manifestazione dei lavoratori delle imprese di pulimento ieri a Roma

C. Pezzetta/A. Bozzardi

Cofferati: «Pretendiamo che il governo chieda il rispetto degli accordi sottoscritti»

# Pulizie: in 20mila a Roma

## Vertenza edili Il 4 assemblea a Bologna, il 13 sciopero

■ ROMA. Il 22 novembre lavoratrici e lavoratori delle pulizie erano in piazza con i metalmeccanici. Era una nutrita delegazione di lavoratori metalmeccanici era in piazza con loro.

«Offesa alla dignità»

«Noi pretendiamo che il governo chieda il rispetto degli accordi sottoscritti, perché quando si lede un diritto fondamentale si lede lo stesso carattere del rapporto di lavoro, ma soprattutto si lede la dignità dei lavoratori»: così il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ha accolto in piazza Santi Apostoli il corteo dei dipendenti delle imprese di pulizia, senza contratto da due anni. Erano circa in 20mila, arrivati e arrivate da tutta Italia. A loro Cofferati ha assicurato l'appoggio delle confederazioni. Il loro obiettivo, infatti, è il medesimo che sarà al centro dello sciopero generale dei metalmeccanici, degli edili e di tutte le categorie del sindacato in calendario il 13 dicembre «per ottenere il rispetto di un diritto fondamentale in una società civile».

Ha infatti ribadito Cofferati che non solo le imprese devono rispettare i patti, ma anche il governo deve «impegnarsi verso chi si vede negare il diritto al rinnovo del con-

### EMANUELA RISARI

tratto di lavoro. Chi si sottrae al rispetto di questo diritto, infatti, attacca implicitamente anche il governo, rendendo impraticabile la politica dei redditi».

Il fatto che 450mila lavoratori (tanti sono gli occupati nelle pulizie) siano senza contratto da 24 mesi, ha proseguito Cofferati, «è una situazione inusitata, ma non per questo meno grave e meno condannabile. Ci troviamo di fronte a responsabilità molto gravi, dovute alle resistenze delle imprese e ai ritardi ingiustificati del governo, al quale chiediamo di onorare gli impegni presi. Per questo bisogna che l'esecutivo dica con chiarezza quando intende completare il sistema delle norme che regolano il settore, problema dietro al quale si nascondono le imprese». Le organizzazioni di categoria, infatti, avevano chiesto l'unificazione delle imprese dal punto di vista previdenziale in un unico settore merceologico e l'avvio dei controlli nei confronti delle imprese «fantasma». Fra l'altro, ha concluso Cofferati, «sarebbe un guaio se la mancanza di regole si traducesse per queste imprese in forme improprie di competizione, che finirebbero per colpire i diritti delle persone che lavorano attraverso la pretesa di ridurre le tutele».

Sul «fronte delle regole», comunque, i sindacati di categoria Filcams, Fisacat ed Uilutcs, attraverso la discussione avviata al ministero del Lavoro, qualcosa hanno ottenuto, anche se, affermano, ancora non basta. Risultati completamente negativi, invece, per la trattativa contrattuale, nonostante da settembre ad oggi si siano svolti ben sei incontri. Dopo la manifestazione nazionale di ieri, quindi, la mobilitazione continua: anche oggi lavoratrici e lavoratori delle imprese di pulizia incrociano le braccia.

### Concommercio licenza

E, su un altro versante, protestano 52 dipendenti della Concommercio nazionale, licenziati «in tronco senza giustificati motivi». Il Comitato spontaneo dei lavoratori sottolinea che nel corso dello stesso anno la Concommercio ha assunto dirigenti e consulenti con contratti di 450 milioni l'uno. Replica Concommercio che «la decisione assunta nei confronti di 43 (e non 52) suoi dipendenti è da considerarsi strettamente legata alla ormai indifferibile ed obiettiva necessità di adeguare la Confederazione alle pressanti esigenze delle aziende associate ridefinendo strutture, settori di investimento e attività». Si annuncia un lungo contenzioso.

# Iritecna-Fintecna, c'è futuro?

## A rischio altri 1.500 posti del gruppo Iri

■ ROMA. L'«sos» lanciato dai segretari generali degli edili Cgil, Cisl e Uil per i lavoratori Iritecna-Fintecna (gruppo Iri) per ora non ha avuto esito. Come non hanno sortito alcun risultato i presidi che, durante tutta la seconda metà di novembre, si sono susseguiti davanti a palazzo Chigi. Al presidente del Consiglio, al ministro del Lavoro, ai parlamentari, alle Regioni e ai sindaci, sindacati e lavoratori, allo scoccare del quarto anno di cassa integrazione, chiedono precisi impegni. Vogliono che nelle aree di intervento strategiche le aziende del gruppo siano poste in condizioni di operare e che altrettanta chiarezza ci sia per il settore ingegneria e consulting e chiedono che a Roma, a Napoli e a Milano gli enti locali si facciano carico di non disperdere il patrimonio professionale dei lavoratori. E, insieme a tutto questo, che, in vista di eventuali privatizzazioni, siano espresse finalità chiare e vincoli del gruppo. In poche parole: chie-

dono certezza di ricollocazione per tutto il personale (3.500 persone).

Il prezzo finora pagato dai lavoratori, operai ed impiegati, spiegano Cantone, Bonanni e Marabottini, è altissimo: nell'ottobre '93 i dipendenti del settore edilizia erano 5.586. Nell'agosto scorso ne erano rimasti solo 3.499. E gli altri? Settecento lavoratori sono «uorusciti» in mobilità lunga; 500 in società nel frattempo privatizzate (e per quelli di Sotecn e Casali ci sono stati licenziamenti); 650 sono in cigs a 0 ore (impegnati nei lavori socialmente utili); altri 200, infine, sono «uorusciti» per dimissioni incentivate e per le prime risoluzioni del rapporto di lavoro (ad esempio, licenziamenti Italsanita). Nonostante queste cifre da brivido, da parte del gruppo si ipotizzano altri 1.500 esuberanti e le società del gruppo Iritecna-Fintecna continuano ad essere finanziariamente in forte perdita e bisognose di essere di volta in volta ricapitalizzate

dalle finanziarie.

E, se servissero conferme dell'incertezza totale che vivono i dipendenti, ecco la notizia di ieri: Fintecna ha deciso la cessione al gruppo Astaldi della società Italstrade. I due gruppi hanno firmato un memorandum d'intesa che consentirà di giungere in tempi brevi alla stipula del contratto definitivo. Il valore globale dell'operazione - afferma una nota di Fintecna - è di 50 miliardi di lire. Ora, Italstrade non se la passa male: nel '95 ha avuto ricavi pari a 239 miliardi e detiene un portafoglio commesse al 31 dicembre '95 di 1.638 miliardi, di cui circa 695 all'estero e 943 in Italia (di questi ultimi, circa 500 sono relativi alla tratta Roma-Napoli dell'alta velocità e detiene inoltre una quota del 33% del consorzio Iricav2 relativo alla tratta dell'alta velocità Verona-Venezia). Ma l'occupazione dei 790 lavoratori, a questo punto, sarà tutelata? □ E.R.

Fim, Fiom, Uilm: «Insieme al contratto discutiamo del sostegno pubblico al settore»

# Tute blu, dialogo a distanza

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tutti da Treu giovedì mattina per il contratto dei metalmeccanici, ma su tavoli separati. Alle 10 al ministero del Lavoro sono attesi i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, mentre la delegazione della Federmeccanica e quella dell'Intersind varcheranno il portone di Via Flavia alle 12.

Domani è stata, invece, convocata alle 14 nella sede della Fim una riunione degli esecutivi unitari di Fiom, Fim, Uilm. «L'iniziativa di Treu è positiva, rappresenta l'ultima occasione per fare il contratto», commenta Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm. «Ma ad una condizione - precisa il sindacalista - L'esecutivo non deve limitarsi alla mediazione classica, che fallirebbe nel giro di pochi minuti. Deve dire la sua opinione su come si applica l'accordo del 23 luglio, deve adottare iniziative di politica industriale anticiclica, e deve mettersi al riparo dalle accuse,

in parte giustificate, della Federmeccanica di non applicare l'accordo di luglio nella parte che prevedeva sgravi fiscali per gli aumenti concessi in sede aziendale».

### Novità in vista

Questa forte sottolineatura da parte di Fim, Fiom e Uilm sulla necessità di politiche pubbliche a sostegno dell'industria metalmeccanica costituisce la più rilevante novità del confronto in corso sul contratto dei metalmeccanici. Cioè, i sindacati, alla vigilia dell'incontro con il governo, sembrano indicare alla controparte una via per sbloccare una trattativa mai di fatto partita: un riconoscimento della sostanziale legittimità delle rivendicazioni salariali avrebbe nell'ambito di un impegno rilevante dei sindacati sui problemi del settore.

Insomma, il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei metalmeccanici dovrà comprende-

Scioperi in vista

## Medici sul piede di guerra

■ ROMA. Medici sul sentiero di guerra. Fra rinvii dei rinnovi contrattuali e giudizi estremamente negativi sulla legge finanziaria, i sanitari del settore ospedaliero proclamano scioperi e agitazioni.

Domani si fermeranno i sanitari degli ospedali religiosi che attendono il rinnovo del contratto di lavoro da cinque anni. L'astensione dal lavoro è proclamata dall'Anmirs, l'associazione che riunisce i medici degli istituti religiosi classificati. Gli ospedali religiosi sono diffusi su tutto il territorio nazionale per un totale di diecimila posti letto.

Solo a Roma l'agitazione dei sanitari paralizzerebbe undici nosocomi, dal «Bambin Gesù» ai due «Fatebenefratelli» (Isola Tiberina e San Pietro), dall'«Ospedale Israelitico» al «Cristo Re».

E lo sciopero del 4 dicembre, se non ci saranno «immediate risposte», non sarà l'unico: altre due giornate di astensione dal lavoro sono in programma per il 17 e 18 dicembre.

«Ingiustificate» le agitazioni secondo l'Ariss, l'Associazione degli Istituti sanitari religiosi che conferma il proprio «preciso intendimento di pervenire al sollecito rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei medici», per il quale proponeva «una serie di incontri ravvicinati». Una disponibilità ritenuta «non sufficiente» dall'Anmirs.

Anche i medici ospedalieri aderenti alla Cimo sono in stato di agitazione. Hanno manifestato contro la finanziaria 1997 e, nel corso di un incontro con il ministro Rosy Bindi, hanno chiesto che la «disciplina sulle incompatibilità venga tolta dalla legge finanziaria per riportarla in sede di contrattazione tra le parti»; che «venga confermata la vecchia disciplina sul cumulo tra pensioni anticipate e redditi da lavoro autonomo»; «garanzie per un vero inquadramento degli ex assistenti nel livello economico cui hanno diritto» e «il rinvio e la modifica degli esami di idoneità alle funzioni di direzione».

In presenza di risposte giudicate dalla Cimo «vaghe e interlocutorie» da parte del ministro, una giornata di sciopero già proclamata non viene revocata, ma sospesa, «in attesa delle modifiche in seconda lettura della legge finanziaria e degli ulteriori sviluppi sulla questione contrattuale».

Contro la Finanziaria protestano biologi, medici e chimici impegnati nella diagnostica di laboratorio che annunciano una serrata per il prossimo 5 dicembre ed una manifestazione a Roma con sint' in dinanzi a Montecitorio.

Sotto accusa la rivisitazione del ministero della Sanità delle tariffe per le prestazioni diagnostiche, definite dai promotori l'iniziativa, «inadeguate» e «penalizzanti», a causa delle quali «dal primo gennaio sarebbero a rischio, in Italia, diecimila lavoratori, con quarantamila addetti». Per il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, professor Ernesto Landi, sotto accusa anche il taglio delle tariffe, «che, con una diminuzione che sfiora il 40%, in moltissime prestazioni, penalizzerà la qualità della diagnostica».

retto generale della Federmeccanica, Michele Figurati - di rispettare l'impegno che aveva assunto con l'accordo del luglio '93 sulla decontribuzione del salario aziendale e di ripristinare gli sgravi contributivi alle imprese del sud che sono stati revocati».

Figurati ha quindi ammesso che la convocazione del ministro potrebbe rappresentare una svolta in questa difficile vertenza.

### Treu: «Tempi maturi»

«Non possiamo attendere troppo perché i tempi sono maturi - ha detto da parte sua il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - . Noi vogliamo che questo contratto si faccia e secondo l'interpretazione corretta dell'accordo del 23 luglio 1993». Infine il ministro a ricordato le altre vicende contrattuali aperte, come quella dell'edilizia. E per i ferrovieri ha detto che, insieme al ministro dei Trasporti, «è impegnato a dare il buon esempio come negoziatore pubblico».

+

+



## Isola di Pasqua un incendio danneggia 66 moais

Almeno sessantasei degli oltre quattrocento moais di pietra vulcanica dell'isola di Pasqua sono rimasti danneggiati a causa di un incendio appiccato intenzionalmente da alcuni sconosciuti in una zona di vegetazione secca. Lo ha reso noto ieri José Miguel Ramirez, presidente della Corporazione nazionale di sviluppo (Conaf). La zona colpita dalle fiamme, ha spiegato Ramirez, è quella del cratere del vulcano Ranu Raraku, dove si trovano decine di grandi statue scolpite nella toba, la fragile pietra vulcanica locale. Ma non è detto che gli ignoti devastatori avessero proprio intenzione di danneggiare le preziose statue. Il responsabile ha spiegato, infatti, che la pratica di bruciare la vegetazione secca dei campi è comune sull'isola. Purtroppo spesso accade, come è successo ieri, che i venti che spazzano l'isola del Pacifico siano così forti da far perdere il controllo delle fiamme. A questo si deve aggiungere, ha concluso Ramirez, che la pietra vulcanica utilizzata per i moais è veramente molto fragile e sensibile al fuoco.

Così ieri sono andati in fumo 66 preziosi moais. E, quel che è peggio, nulla sarà fatto per preservare le restanti statue.



Le statue dell'isola di Pasqua

# La sfida del figlio di Hoffa

## «Papà non era un gangster, lo sostituirò»

Il figlio di un leggendario leader sindacale, finito in carcere per i suoi legami con la mafia e scomparso nel '75, vuole conquistare la guida dello stesso sindacato. James Hoffa Jr, figlio di Jimmy Hoffa, ha sfidato l'attuale presidente del «Teamsters», Ron Carey in una lotta all'ultimo voto. Teamsters fu cacciato dall'Afl-Cio nel '57 perché rifiutò di collaborare ad un'inchiesta interna sulla corruzione e fu riammesso solo nell'87.

### NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Hoffa tornerà alla guida del «Teamsters», una delle principali organizzazioni sindacali americane? È in corso in questi giorni una battaglia per la presidenza del sindacato che vede contrapposti, con toni molto aspri, il presidente in carica Ron Carey e James Hoffa, il figlio del leader leggendario passato alla storia per i suoi legami con la mafia. I membri del sindacato votano per posta e il risultato si avrà la prossima settimana.

Jimmy Hoffa sparì nel nulla nel luglio del '75, all'uscita di un caffè di Detroit, rapito e probabilmente ucciso dai suoi amici gangster. Aveva governato il sindacato per più di trent'anni trasformandolo - secondo il rapporto di una commissione d'inchiesta - in una organizzazione fiancheggiatrice di «Cosa Nostra». Corruzione e crimi-

nalità erano così diffuse tra i suoi membri da provocare l'espulsione nel 1957 dall'Afl-Cio perché Teamsters rifiutava di collaborare ad una inchiesta interna sulla corruzione. Ciononostante Jimmy Hoffa era amato dai lavoratori del sindacato; leader carismatico, esercita ancora il suo fascino ed ha finito per rappresentare i tempi in cui l'organizzazione sindacale era forte, compatta, vincente. I vecchi lavoratori - Teamsters ne rappresenta ora diverse categorie, dai camionisti ai poliziotti agli attendenti di volo e agli operai delle fabbriche - ricordano i tempi d'oro, quando durante gli scioperi il sindacato li sosteneva versando agli scioperanti i tre quarti della paga. «Oggi - dicono - chi sciopera resta completamente senza salario. Non c'è nessuna attività di supporto, nessuna organizzazione

...a che serve un sindacato così?».

Sulla figura di Hoffa è stato prodotto un film, con la sceneggiatura di David Mamet, con Jack Nicholson e Danny De Vito. La rete televisiva pubblica Pbs gli ha dedicato un documentario intitolato «JFK, Hoffa e la mafia». Robert Kennedy, allora ministro della giustizia, gli aveva dichiarato guerra e lo cita numerose volte nel suo libro «The enemy within». Talmente radicati erano i suoi metodi nel sindacato che l'organizzazione non fu riammessa nell'Afl-Cio fino all'87. Ed il Dipartimento della giustizia americano ha sospeso il suo monitoraggio solo nel '93, con l'elezione di Ron Carey, considerato il primo autentico riformatore. Naturalmente la trasparenza del bilancio ha un prezzo: le casse del sindacato si sono impoverite e Teamster non può permettersi i livelli di solidarietà di un tempo.

All'interno del sindacato Carey viene considerato un «debole». La forte resistenza della leadership interna a disciplinare i propri metodi ha prodotto la candidatura del figlio di Hoffa, James. Avvocato di Detroit, James Hoffa, 56 anni, considera suo padre un eroe. Aveva 34 anni quando scomparve; da avvocato di grido nel più importante studio di Detroit James da allora si iscrisse al Teamsters e co-

minciò a prestare la sua opera nelle cause sul lavoro. «Dicono che mio padre era un gangster e io dico invece che era un uomo che aveva dedicato la sua vita al sindacato. Se aveva fatto dei patti equivoci, se aveva commesso degli errori, lo aveva fatto in buona fede e per una causa giusta: la mia candidatura non significa che il processo di moralizzazione deve fermarsi. Se vincerò, sarò io stesso a istituire una commissione etica interna. Ma voglio riportare Teamsters all'unità e restituirgli la forza che aveva quando lo guidava mio padre».

La sua base forte è a New York, Chicago, Detroit: le città dove suo padre si era costruito il suo impero sindacale. James Hoffa ha fatto una campagna battente, organizzato comizi, partecipato a dibattiti. Il suo avversario, Carey, nonostante i sondaggi il diano testa a testa, dice di non essere preoccupato: «Sono certo del fatto che il processo di moralizzazione del sindacato non può tornare indietro e nonostante le sue parole, tutti sanno che James Hoffa vorrebbe tornare ai metodi del padre. Non era un bambino quando suo padre scomparve. Si è salvato dalle incriminazioni per il rotto della cuffia e ora vorrebbe tornare a spadroneggiare sull'organizzazione. Non ce la farà».

### Sondaggio di Newsweek «Powell miglior baby sitter»

Gli americani si fidano di Colin Powell e tra tutti i personaggi della vita pubblica sarebbero pronti a sceglierlo come baby sitter per i loro figlioli. Lo rivela un sondaggio del settimanale Newsweek.

Con il 19 per cento delle preferenze, il generale nero ha battuto la first lady Hillary Clinton, seconda con il 15 per cento delle preferenze. Hillary, di problemi dell'infanzia, se ne intende: ci ha scritto sopra un libro intitolato «Ci vuole un villaggio».

Terza classificata è Elizabeth Dole, moglie dello sfidante repubblicano alle presidenziali di novembre: non ha figli né esperienza di bambini ma 14 americani su cento le affiderebbero tranquillamente la prole. Bill Clinton è arrivato quarto con un dignitoso undici per cento, sei punti in percentuale in più del rivale Bob Dole.

Chi proprio come «bambinaio» non va a genio a nessuno è, secondo Newsweek, lo speaker della Camera Newt Gingrich: lo ha giudicato accettabile solo l'uno per cento degli interpellati.

Il presidente ceco malato ai polmoni

## Havel operato per un tumore

Il presidente ceco Vaclav Havel, 60 anni, è stato operato ieri in un ospedale di Praga, dove i chirurghi gli hanno asportato un tumore maligno ai polmoni allo stato iniziale. Nell'operazione, durata tre ore e mezza e perfettamente riuscita, ad Havel è stata portata via in complesso metà del polmone destro. «Dal punto di vista medico - avvertono i chirurghi che l'hanno operato - è impossibile escludere un ritorno di cellule tumorali».

### NOSTRO SERVIZIO

■ PRAGA Il presidente ceco Vaclav Havel è stato operato ieri in un ospedale di Praga, dove i chirurghi gli hanno asportato un tumore maligno ai polmoni, definito dai medici «allo stadio iniziale», sono state confermate così le voci che circolavano da tempo nella capitale e che volevano il presidente, che è un accanito fumatore, affetto appunto da un cancro. Pavel Pafko, il chirurgo che ha effettuato l'intervento, ha detto in una conferenza stampa nel pomeriggio che il tumore asportato ieri mattina a Havel era «molto piccolo», con un diametro all'incirca di 15 millimetri.

Il medico ha aggiunto che nell'operazione - durata tre ore e mezza - ad Havel è stata portata via in complesso metà del polmone destro. Le previsioni per il decorso post-operatorio «sono positive», ha aggiunto il professor Pafko. Il chirurgo ha sottolineato che «dal punto di vista medico è impossibile escludere un ritorno di cellule tumorali», anche se «per la natura radicale dell'intervento ciò non dovrebbe avvenire». Per il momento, l'unica cosa certa è che l'operazione chirurgica è perfettamente riuscita. Per Pafko è difficile asserire con certezza che il cancro ai polmoni di Havel sia da collegare direttamente al fumo, autentica «passione» del presidente ceco. Per pazienti operati come Havel di cancro ai polmoni, la ripresa richiede almeno sei settimane, e il presidente resterà per ora in ospedale ancora sette-dieci giorni.

Vaclav Havel, 60 anni, era stato ricoverato nella clinica universitaria di Praga una settimana fa, dopo essere stato curato senza successo per due settimane a casa. Per diversi giorni si era parlato di una polmonite. Prima di entrare in ospedale, Havel si era pubblicamente lamentato del suo stato di salute, che - aveva detto - non gli consentiva di lavorare regolarmente. E lo faceva sentire come un «pallone sgonfiato», lui che era abituato a vivere intensamente ogni minuto della giornata, divisa tra gli impegni presidenziali e le mai smesse curiosità intellettuali.

Artefice e protagonista della «rivoluzione di velluto» che aveva portato nel 1989 alla caduta del comunismo nell'allora Cecoslovacchia, Vaclav Havel è considerato la «scienza» della nazione ceca, tornata alla piena indipendenza dopo la separazione pacifica con la Slovacchia all'inizio del 1993. Era lui il punto di riferimento dei giovani praguesi che rappresentarono la spina dorsale del movimento de-

moocratico. Lui, più di ogni altro, rappresentava ai loro occhi una rottura con il vecchio regime e un superamento della stessa «primavera» del '68: una rottura di contenuto ma anche d'immagine, visto che l'inquieto Vaclav si è sempre considerato un intellettuale prestato alla politica. E come intellettuale, il presidente ceco ha riflettuto sulla difficile transizione in atto nell'Est europeo dopo il crollo dell'impero sovietico e dei suoi satelliti, sottolineando la centralità dei temi delle libertà e dei diritti dell'uomo.

In ospedale gli è stata molto vicina in questi giorni l'attrice ceca Dagmar Veskrmova (43 anni), a lui legata da una forte amicizia - secondo alcuni si tratterebbe di una vera e propria relazione - dopo la morte della moglie di Havel, Olga, avvenuta il 27 gennaio scorso dopo una lunga malattia. A causa della malattia, Vaclav Havel ha dovuto annullare una visita ufficiale in Ucraina e la partecipazione al vertice dell'Osce, al quale la repubblica ceca è rappresentata dal premier Vaclav Klaus.

### Madre Teresa migliora leggermente Medici ottimisti

Sono leggermente migliorate le condizioni di madre Teresa, che restano però gravi a causa delle complicazioni polmonari e renali insorte l'altro ieri. «La madre adesso sta meglio rispetto a ieri», ha detto ieri mattina Devi Shetty, primario di cardiocirurgia del centro B.M. Birla, dove la religiosa è stata sottoposta venerdì a un intervento di angioplastica. La suora, comunque, è sveglia, parla con i medici, e si alimenta regolarmente. L'equipe di sanitari che sta seguendo il decorso post operatorio ha riprogrammato il pacemaker che madre Teresa porta dall'89, per correggere la aritmia cardiaca.

Sarebbero necessari a tal fine anche farmaci, ma la terapia è stata rinviata perché l'organismo dell'ottantasettenne fondatrice delle Missionarie della carità appare al momento troppo debole per sostenerla. I medici prevedono di cominciare la somministrazione dei farmaci quando le condizioni generali di madre Teresa si saranno stabilizzate.

Il caso di due ragazzine irachene costrette al matrimonio dai genitori apre un conflitto culturale

## Il Nebraska si divide sulle spose bambine

Come deve comportarsi la giustizia americana con gli immigrati che infrangono la legge senza saperlo? Il caso di due ragazzine irachene di 13 e 14 anni, fatte sposare dai genitori, apre il conflitto culturale in una cittadina del Nebraska che da tre anni ospita una piccola comunità di profughi iracheni. Il procuratore distrettuale: «Il multiculturalismo non può costituire una scappatoia così come la legge non ammette l'ignoranza».

■ NEW YORK. Il fiero padre di sei figli scoppiava d'orgoglio il giorno del matrimonio delle sue due figlie. Alla cerimonia c'erano più di cento invitati, tutti iracheni come loro, i membri di una piccola comunità di profughi accolta negli Stati Uniti nel '93, insediati a Lincoln, cittadina dello sperduto Nebraska. A celebrare il matrimonio era giunto dall'Ohio un prete musulmano; per la comunità quello era il giorno più bello dell'anno.

Ma per la polizia la cerimonia era

un crimine. Le due spose avevano rispettivamente 13 e 14 anni. Erano state costrette dal padre a prendersi per mariti due uomini di 34 e 28 anni. Due contadini, anche loro iracheni, che la sera delle nozze si erano portate a casa le ragazzine e avevano consumato il matrimonio; quello cioè che per la legge americana è stupro.

L'intera vicenda è venuta a galla quando una delle due bambine è scappata dalla casa del «marito» con l'aiuto di un compagno di scuola. Il

padre indignato si era rivolto alla polizia perché lo aiutassero a trovare la figlia ribelle e la riportasse dal legittimo marito. Ma gli agenti, con sua enorme sorpresa, lo hanno arrestato sul posto e incriminato per abuso di minorenni. Poi sono andati a casa sua ed hanno arrestato la moglie per complicità. Infine, le manette ai due «mariti», che saranno processati per stupro di minorenni e rischiano fino a 30 anni di carcere.

La piccola comunità irachena è in subbuglio. Le autorità giudiziarie e municipali di Lincoln si trovano a dover affrontare le proteste dei profughi che non capiscono cosa sia successo. E si riprono qui un conflitto tra culture che scoppia spesso in America tra istituzioni e gruppi emigrati da poco. L'avvocato della coppia irachena in carcere, Sanford Pollack, dice che i due genitori non hanno ancora capito perché sono stati arrestati. Sostengono che la scelta dei due mariti era condivisa dalle figlie e che era stata fatta comunque per il loro bene. Amano i fi-

gli e si considerano ottimi genitori. Nell'Irak meridionale dal quale provengono i matrimoni a quell'età sono la regola e non solo non sapevano che qui sono invece vietati, ma non ne capiscono il perché.

Le due ragazzine, temporaneamente in custodia protettiva del tribunale dei minori, confermano la versione data dai loro genitori. Con una variante: avevano acconsentito al matrimonio ma solo perché non osavano sottrarsi al volere del padre.

L'assistente sociale alla quale sono state affidate dice che sono bambine affezionate ai genitori, non li accusano di niente: «Anche per loro ciò che è successo era normale; solo che una delle due aveva un fidanzato a scuola e quindi era particolarmente riluttante al matrimonio. Dicono entrambe che vorrebbero tornare a vivere con i genitori, se loro non le considerano disonorate».

Per la giustizia si pone il problema se perseguire o no i genitori iracheni. Un'esperta di multiculturalismo docente all'università di Duke, Doriane

Coleman, afferma che in questo caso è necessario mediare tra il rigore della legge e la necessità di essere sensibili alle diverse culture etniche dei gruppi di recente immigrazione. «Questa gente è qui solo da tre anni - dice - li abbiamo accolti e gli abbiamo spiegato sommariamente come funziona la nostra società. Ma nessuno gli ha parlato delle leggi che tutelano i minorenni ed è chiaro che non c'era nessun intento di violare la legalità».

Ma Jody Nelson, procuratrice della Contea, sostiene che il gap culturale non è un motivo sufficiente per ignorare l'accaduto. «Il problema è - ha dichiarato - che molto spesso la differenza culturale che è alla base del reato commesso è una differenza che penalizza le donne. Ci sono molte culture che considerano le figlie proprietà del padre, le mogli proprietà dei mariti. Non possiamo proprio convivere con esse. Né possiamo permettere che la nostra legge si adatti a quelle culture così diverse».

■ N. R.

La base militare in Giappone

## Gli Usa pronti a restituire terreni ad Okinawa ma i marines resteranno

■ TOKYO. Il segretario americano alla Difesa, William Perry, ha annunciato l'intenzione di restituire all'amministrazione di Okinawa, in Giappone, parte dei terreni occupati attualmente dalle basi statunitensi. Perry, che è arrivato ieri in Giappone per colloqui con rappresentanti del governo locale, ha però ignorato la richiesta principale degli abitanti di Okinawa, che in un recente referendum consultivo si espressero a favore di una drastica riduzione della presenza militare americana, ora attestata sui trentamila effettivi. Il risultato di quel referendum fu certamente condizionato anche da gravi atti di violenza a sfondo sessuale compiuti da soldati del contingente Usa ai danni di donne e bambine.

A Okinawa stazionano i due terzi delle truppe americane in Giappone. Il 75 per cento delle terre utiliz-

zate dalle basi militari statunitensi sono su quest'isola, che nella seconda guerra mondiale fu teatro di una delle più cruente battaglie. Il governatore di Okinawa, Masahide Ota, sostiene che le massicce presenze militari statunitensi ha impedito finora uno sviluppo economico adeguato alle potenzialità della zona, ed ha quindi chiesto la smobilitazione di tutto il contingente entro il 2015. Ma sia il governo di Washington sia quello di Tokyo sono riluttanti. Le basi americane a Okinawa, per la loro vicinanza alla Cina e alla Corea del Nord, da decenni costituiscono il fulcro della strategia militare statunitense nel Pacifico. Il governo giapponese copre il settanta per cento dei costi totali di queste basi, per un ammontare di oltre 5 miliardi di dollari, che corrispondono a circa 7500 miliardi di lire.



## LA TRATTA DEI BAMBINI

ROMA. Questa volta sono saltate le coperture e la polizia italiana ha messo le mani su una solida organizzazione di pedofili che fa base nel paese del mostro di Marcinelle, ma che ha gregari e punti d'appoggio in alcune città italiane: sicuramente Roma e Bologna. Anche le autorità belghe ieri hanno aperto un'inchiesta sul cambogiano arrestato sabato mentre cercava di passare la frontiera italiana con quattro bambini destinati al mercato dei pedofili: vogliono capire se esiste un nesso tra l'arresto romano e le reti di pedofilia attive nel loro paese. Oramai, sembra più che un semplice sospetto: Cao Leng Hout aveva in tasca decine di indirizzi d'oltralpe. Ieri mattina, inoltre, all'aeroporto di Fiumicino è stata fermata una donna nigeriana di 23 anni, proveniente da Lagos, che alla polizia di frontiera ha mostrato un passaporto evidentemente contraffatto. Da un rapido controllo è emerso che il documento era nella *black list*, compreso nell'elenco di quelli rubati in Belgio: apparteneva allo stesso stock da cui si è rifornito il cambogiano arrestato. Contro la donna, di cui non è stato reso noto il nome, è stato emesso un decreto di espulsione che verrà eseguito con il primo volo utile. Denunciata, per ricettazione, sarà interrogata dagli inquirenti che si occupano del caso Cao Leng Hout. Lo scopo è capire se esistano collegamenti con il «mercante» di bambini e anche ricostruire l'iter di distribuzione dei documenti che, a quanto pare, hanno già fatto il giro del mondo.

### Destinazione Belgio

Corea, Cambogia, Hong Kong e poi l'Europa, anche attraverso l'Italia. I bambini venivano consegnati al corriere bloccato a Roma che provvedeva poi a smistare i piccolini via Bologna: destinazione - si presume - le città belghe. Lo si deduce dai documenti trovati ai piccoli: carte d'identità contraffatte con i trasferelli, dove risulta come città di nascita Poppel, in Belgio appunto. Secondo gli investigatori quei documenti dimostrano l'esistenza di una grossa copertura oltralpe, ma anche la necessità di dare una cittadinanza ai piccoli che avevano come ultima destinazione proprio il paese di Daniel Ducroux. Anche se nessuno può ancora escludere che il giro di pedofili non coinvolgesse anche l'Italia e altri paesi europei, sembra che nel nostro paese l'organizzazione avesse solo diverse basi di appoggio. Poco più di una decina, da Roma in su. E poi ci sono i numeri di telefono. Quelle agende che Cao Leng Huot - forse troppo ingenuamente portava in tasca e che sono una miniera di informazioni sul traffico internazionale di minori - contengono indirizzi di clienti e soprattutto dei membri dell'organizzazione, numeri criptati in via di decodificazione. Ed ecco cosa ne viene fuori.

La maggior parte dei telefoni - ed è confermato dagli stessi investigatori - appartengono a utenze belghe. Un numero è invece romano, ma gli investigatori non hanno voluto pre-



Due passaporti, uno belga ed uno cambogiano, che Cao Leng Huot, in basso, aveva quando è stato arrestato

Claudio Piva/Ansa

# Pedofili, una pista bolognese

## Un altro fermo a Roma. Inchiesta in Belgio

La pista belga è confermata. L'agenda del cambogiano fermato a Roma con quattro bambini destinati, presumibilmente, al mercato dei pedofili, era piena di recapiti d'oltralpe. I piccoli sembra fossero destinati al mercato belga, tanto che le autorità di Bruxelles, dopo l'informativa dell'Interpol, hanno deciso di aprire un'inchiesta. Nella rubrica almeno due «contatti» italiani: uno romano, l'altro di un cuoco asiatico abitante a Bologna.

### FELICIA MASOCCO

Anna Tarquini Hong Kong e viceversa. L'Interpol è riuscita a recuperare le dichiarazioni doganali del cambogiano ricostruendo così le date dei suoi viaggi. L'uomo sarebbe uscito più volte dalla Cambogia con dei minori. Le sue mosse sono documentate fin dal settembre di quest'anno. Cao Leng è sbarcato in Corea il primo novembre, dove era già stato dopo il 17 settembre; e ancora due partenze, da Hong Kong il 23 settembre, e quella che lo ha condotto a Roma sabato scorso. Non si sa, invece, se abbia varcato la frontiera italiana altre volte. Ma non è affatto escluso.

### Numerosi viaggi

Cao Leng Huot è stato interrogato ieri in carcere dal procuratore capo di Roma Italo Ormanni e dal pm Nicola Maiorano. «Sono i miei figli - ha detto - e io non ho nulla da nascondere». Ma oramai su di lui e sull'organizzazione che importa bambini dall'oriente gli investigatori cominciano ad avere un'idea precisa. Il cambogiano, quando è stato preso, aveva in valigia migliaia di dollari, carte di credito e dodici biglietti aerei «in bianco»: senza cioè il nome dell'istitutista ma con l'indicazione delle tratte aeree: da Phnom Penh ad

### ANNA TARQUINI

dei minori. L'uomo portava con sé tredici foto in tutto: bambini sorridenti, in pose naturali e non oscene. Tutti di nazionalità asiatica.

**I bambini**

E quello della nazionalità dei quattro bambini che sabato hanno avuto il coraggio di denunciare il loro aguzzino è un altro mistero. Nessuno è in grado di dire se siano cambogiani, vietnamiti o coreani. Loro non parlano, si rifiutano di rispondere alle domande e la più grande, quella che ha parlato al poliziotto di frontiera permettendo così di arrestare il trafficante, ora ha cambiato atteggiamento. «Intimorisce i piccoli - dicono le suore dell'istituto dove sono ricoverati - e impartisce ordini». Ieri pomeriggio sono stati sottoposti a una perizia medica e sono stati trovati in buone condizioni: nessun segno di violenza, nessuna traccia di percosse. È stata invece rimandata di qualche giorno la visita ginecologica che gli investigatori ritengono sia necessaria per accertare eventuali stupri. I piccoli, infatti, dimostrano di non gradire di essere avvicinati e alla presenza di estranei manifestano tensione e nervosismo.



## Lungo sonno e colazione Restano tristi e muti i quattro piccoli asiatici

ROMA. Una lunga dormita, poi la colazione e anche un tentativo di andare a scuola. È iniziata così, nell'atmosfera tranquilla di un istituto di religiose appena fuori Roma, la giornata di ieri per i quattro bambini importati per chissà quale sordido scopo da un «mercante» senza scrupoli. Non si separano, stanno stretti l'un l'altro, chiusi in un silenzio insondabile. Rotto di tanto in tanto dalle frasi che la più grande rivolge agli altri e che a chi le ha udite sono sembrate «ordini», «disposizioni»: magari anche quella di non parlare. I bambini infatti, a differenza di quanto si è finora creduto, pare che capiscano bene il francese e dunque sarebbero in grado di dire qualcosa anche senza l'interprete. Non alle suore che li ospitano, che non parlano quella lingua e non sono riuscite ad instaurare alcun contatto. Ma con il dottor Danilo Cello e con la dottoressa Forleo che ieri pomeriggio li hanno visitati, poteva essere il dialogo se non fossero così impauriti, e terrorizzati da ogni volto nuovo. Anche per questo ieri non è stato possibile sottoporli ad una visita ginecologica: è stata rimandata di qualche giorno, ma gli

inquirenti ritengono che sia necessaria se si vogliono fugare i dubbi su eventuali stupri. La perizia medica generale, non ha riscontrato lesioni o segni di percosse: le condizioni fisiche dei quattro sono sembrate buone. Non così il loro stato d'animo, mai l'accento di un sorriso o il gesto di chi finalmente si lascia andare. Soltanto tristezza.

Sono molte le cose da chiarire: a cominciare dalla loro identità, non è certo infatti che i bimbi siano cambogiani. Anche la loro età reale è tutta da verificare. A cominciare dalla più grande, rubata e poi contrattata con i trasferelli, risulta avere dodici anni, ma non si esclude ne abbia qualcuno in più. Le suore la definiscono «irrequieta più degli altri», controlla i più piccoli, il «gestisce» con un fare che non sempre appare «fraterno». E gli inquirenti stanno valutando l'opportunità di separarla dal resto del gruppo.

Nel processo, dalla loro parte contro il cambogiano, ci sarà anche il telefono azzurro: il suo presidente, Ernesto Caffo, ha annunciato che l'associazione si costituirà parte civile. □ Fe. M.

### L'INTERVISTA

Parla Tiziana Terribile, capo della nuova sezione minori della Criminalpol

# «In Italia non esiste una rete con l'estero»

ROMA. È un nucleo speciale contro la criminalità e gli abusi su minori della Criminalpol: si chiama progetto arcobaleno. È nato solo nel maggio scorso e al comando ha una donna, il commissario capo Tiziana Terribile. E lei, insieme alla procura di Roma e al Tribunale dei minori, che si occupa delle indagini sul cambogiano fermato a Fiumicino sospettato di traffico di minori e sostiene che in Italia, non esiste una rete organizzata dedicata alla pedofilia.

### Dottoressa Terribile con il caso di Cao Leng Huot abbiamo scoperto una rete di pedofili in Italia?

Mi dispiace, sul caso specifico ci sono indagini in corso e non possiamo dire nulla. Però da quello che risulta dalle operazioni di polizia condotte finora e tuttora in corso non sembra che si possa parlare per l'Italia di un traffico di minori. È stato registrato qualche caso, ma è di altra portata, diciamo amatoriale. Italiani che acquistavano materiale pornografico proveniente da

«Un'organizzazione internazionale di pedofili con il coinvolgimento dell'Italia? No, non ci risulta. In Italia si agisce a livello locale e in ambienti ristretti». Parla la dottoressa Tiziana Terribile, capo della sezione minori «Gruppo Arcobaleno» recentemente istituita dalla Criminalpol. «Gli abusi sessuali nel nostro paese - dice - vengono consumati all'interno della famiglia». La necessità di una legge che colpisca i reati su minori e soprattutto il turismo sessuale.

altri paesi. Oppure sequestri di materiale pornografico proveniente dall'estero. Organizzazioni vere e proprie no. A Palermo, ad esempio, verso la fine di giugno sono state arrestate sette persone con l'accusa di violenza sessuale ai danni di più di un minore, però non c'è la prova di un collegamento tra questo gruppo di persone e organizzazioni vere e proprie, magari con collegamenti internazionali. Solo casi singoli o gruppi che agiscono al livello locale, in ambienti sociali partico-

larmente degradati. Là dove sono state individuate delle produzioni di materiale pornografico, in Italia, si è sempre trattato di casi amatoriali.

### Ma i reati sessuali su minori sono in aumento in Italia?

Se un aumento di reati in questo settore c'è stato, lo si deve leggere in una condizione di disagio esistente ed emergente. L'aumento registrato dalle statistiche è dovuto anche al fatto che nel reato di violenza sessuale rientrano anche gli

atti di libidine. Se noi facciamo riferimento ai casi di abuso sessuale bisogna allora dire che la maggior parte dei reati non viene commessa da pedofili. Le situazioni di abuso sessuale in Italia sono soprattutto all'interno delle famiglie, e non sono sempre i genitori.

### Siete in contatto con le autorità belghe, in passato avete lavorato sui traffici. Da quali paesi provengono i minori e dove sono destinati?

Allarghiamo un po' il discorso: se dovessimo fare una panoramica sul turismo sessuale i paesi individuali come punto d'arrivo sono quelli asiatici, il Sudamerica e qualche altro posto.

### Però qui abbiamo un percorso inverso: Asia destinazione Europa

Qui abbiamo un discorso inverso, è vero, ma è tutto da verificare. Dobbiamo verificare tutto a 360 gradi. Non è strano che un trafficante di minori giri e si lasci arrestare con in tasca un'agenda piena di nume-

ri? Beh sprovveduto e ...diciamo anomalo.

### Parliamo dell'ufficio dei minori creato dalla Criminalpol

È stato creato pochi mesi fa in ogni questura d'Italia. Ci occupiamo di minori in un'ottica globale: come soggetti di reato e vittime di reato. Ovviamente sulla base della considerazione che spesso il minore soggetto di reato è a sua volta vittima, perché in un ambiente familiare che lo spinge verso il reato. Le competenze dell'ufficio si possono brevemente definire in tre punti: il soccorso ai minori e alle famiglie attivata attraverso il 113 che indirizza la chiamata al personale specializzato di questo ufficio. La funzione di raccordo con enti, istituzioni o associazioni che si occupano di minori. L'ultima è il monitoraggio. Cerchiamo di lavorare in accordo con le procure, gli psicologi, gli assistenti sociali. Ma è una materia delicata e ha bisogno di una legge specifica. □ An.T.

## Anche il papà di Melissa Russo sarà in piazza a Genova

sfruttamento dei minori promossa dal comune di Genova e dalla fondazione «Terre des hommes». Per ricordare i bambini vittime delle violenze in Belgio e nella altre parti del mondo. Migliaia di palloncini bianchi si alzeranno nel cielo di Genova dalla cenrale piazza De Ferrari dove convergeranno a metà mattinata due cortei, uno che partirà da via Garibaldi, l'altro da piazza della Vittoria. Tutte le scuole di Genova sono state sensibilizzate e si prevede una grande partecipazione alla manifestazione. In piazza De Ferrari, dove verranno distribuiti i palloncini bianchi, parlerà anche il sindaco Adriano Sansa, Bernard Boeton, responsabile della fondazione «Terre des hommes», nonché il papà della piccola Melissa Russo. Genova, dunque, sarà teatro della seconda marcia bianca in Europa, dopo quella svoltasi a Bruxelles il 20 ottobre scorso. La campagna contro lo sfruttamento dei minori proseguirà con una due giorni - il nove e dieci dicembre prossimo - con un convegno dal titolo «Il bambino e la violenza sessuale» cui sono invitati i sindaci di altre città italiane, magistrati, operatori sociali e sanitari ed esperti. Verranno affrontati i vari aspetti del fenomeno, dalla violenza sessuale in famiglia, al turismo sessuale, alla prostituzione infantile, alla pornografia tramite Internet, la rete informatica mondiale.

### Il padre di Melissa Russo, la ragazzina vittima della pedofilia in Belgio, parteciperà sabato 7 dicembre a Genova ad una marcia bianca di solidarietà con le vittime della violenza sui minori.

L'iniziativa rientra in una campagna di denuncia e di proposta contro lo

## «Non c'entro nulla...» Ma il suo nome era scritto sull'agenda

DALLA NOSTRA REDAZIONE

### SERENA BERSANI

BOLOGNA. «Vorrei proprio sapere chi ha fatto il mio nome, da dove è uscito. Io non so nulla di queste storie di cui parla il telegiornale, non conosco nessuno». È seccato e non nasconde la sua diffidenza il cittadino asiatico, residente a Bologna da sei anni, il cui nome e indirizzo compaiono su una delle agendine trovate nel bagaglio del sedicente cambogiano Cao Leng Hout, sospettato di essere un trafficante di bambini per il mercato internazionale della pedofilia. Risponde con una certa ostilità, immobile sul marciapiede davanti a casa e non apre la porta a chi gli chiede di dare un'occhiata all'appartamento. L'asiatico ha circa cinquant'anni, dice di essere un cittadino cinese, vive a Bologna da sei anni e lavora come cuoco in un noto ristorante della città, in zona universitaria. L'alloggio in cui abita è in un quartiere residenziale a due passi dal centro, con alle spalle il verde del colle di San Luca. L'appartamento - in un condominio signorile anni Sessanta - è però una sorta di *piéd-à-terre*, con accesso indipendente sul lato opposto del portone principale. Una specie di «basso», la cui porta si apre direttamente sulla strada in mezzo a una fila di garage. Difficile immaginarla come una vera e propria abitazione, sembra più un alloggio temporaneo ricavato da una parte delle cantine dell'edificio. Sulla strada c'è soltanto una porta a vetri con inferriate e una finestra piccolissima, una sorta di presa d'aria. Sul campanello non c'è alcun nome, nell'atrio del condominio manca la corrispondente cassetta della posta, il nome del cinese non compare sull'elenco telefonico di

Bologna. Il suo nominativo si legge solo sui contatori delle utenze, nelle cantine del palazzo.

«L'appartamento è di proprietà del ristorante per cui lavoro - spiega il cinese in un italiano stentato - con me vivono altri miei connazionali, cuochi anche loro». Tergiversa sul numero delle persone che abitano nell'alloggio. «È piccolo - aggiunge solo - C'è una camera, un salottino e la cucina». Nessuna donna, nessun bambino. «Sono in tanti gli orientali in questo quartiere - aggiunge - non so perché cerciate proprio me».

I vicini lo conoscono di vista. L'entrata indipendente lo sottrae all'attenzione e alla curiosità dei coinquilini. «Lo conosco da tempo, abita qui da diversi anni - dice una signora che abita al piano rialzato - È una bravissima persona, non ha mai dato disturbo a nessuno». I condomini e i negozianti della zona parlano di un altro cittadino cinese che abita nell'alloggio, molto più giovane del primo, «forse il figlio». Una vicina racconta di aver visto, una quindicina di giorni fa, anche una giovane donna asiatica uscire dall'appartamento con un bambino molto piccolo in braccio. Nulla di più. Nessun giro sospetto, nessuna frequentazione che abbia attirato gli sguardi di chi abita attorno. La polizia bolognese, dal canto suo, non ha ricevuto nessuna segnalazione sul cittadino cinese. Gli investigatori scuotono il capo e dichiarano che non c'è nessuna indagine su di lui. E allora perché il suo nome compare, nero su bianco, scritto a mano in stampatello, su una delle agende dell'uomo bloccato dalla Palaria a Fiumicino con quattro bambini asiatici e i passaporti falsi? Un nome e un indirizzo apparsi - di sfuggita, ma leggibili - nelle immagini trasmesse ieri dai telegiornali. Che rapporto c'è tra il cambogiano sbarcato a Roma e il tranquillo cuoco cinese del noto ristorante di Bologna? Una semplice conoscenza o un punto di riferimento nel capoluogo emiliano per oscuri traffici?



Stasera al Teatro Carcano

## Il gioioso «addio» di Gassman

MARIA GRAZIA GREGORI

■ Dai palcoscenici di Milano mancava ormai da qualche anno. Per questo il debutto di Vittorio Gassman, questa sera, al Teatro Carcano, assume, per il pubblico che lo ha sempre seguito e amato, il valore di un vero e proprio evento. Gassman, che in questi giorni trionfa anche sugli schermi milanesi nel ruolo di un mafioso un po' particolare accanto a Robert De Niro, Dustin Hoffman, Brad Pitt in *Sleepers* di Barry Levinson, sarà in scena questa sera (ore 20.45) con *Anima e corpo*, che porta come sottotitolo «talk show d'addio» dove spiega l'attore, qui anche regista e autore, «quel "d'addio" è scaramantico. Sta a significare che questo mio addio al pubblico vorrei che durasse almeno una ventina d'anni, addirittura all'infinito. Un po' come è successo a Edmund Kean che ha dato una quindicina di addii prima di togliersi definitivamente dalle scene».

Con questo spettacolo Gassman sembra essersi lasciato definitivamente alle spalle quella che lui, poeticamente, chiama «la signora in nero», la forte depressione che lo ha fatto molto soffrire negli ultimi tempi. E per il suo ritorno al teatro si è costruito addosso un testo che rivela non solo le sue passioni d'attore, ma anche il suo desiderio di offrire al pubblico uno spettacolo in tutto e per tutto simi-

le a una rutilante scatola che, come una matrioska, ne contiene altre. La prima «scatola» è quella che il Gassman autore costruisce sulla falsariga del talk show: un contenitore all'interno del quale gli fanno da spalla alcune persone a lui molto vicine: dal figlio della moglie Emanuele Salce al critico Luciano Lucignani già compagno di Gassman in molte avventure teatrali. Fra gli altri ne cast Marco Alotto e Attilio Cucari.

La seconda «scatola» è quella che vede l'attore-autore-regista misurarsi con i poeti, da Dante ai contemporanei, che gli sono più cari, con i personaggi che gli hanno dato la fama, a partire da Edipo; ma non mancherà neppure *Una lezione accademica* di Kafka accanto al Gassman poeta, alla ricerca di un rapporto con il divino, nella sua *Lettera a Dio* fino al testo che lo scrittore cileno Sepúlveda ha scritto proprio per lui. La terza «scatola» è il desiderio di giocare ancora con il teatro che Gassman ha sentito di nuovo, irresistibile. «Avevo voglia -racconta- di misurarmi con qualcosa di più libero e di più gioioso non con un testo in qualche modo già «marmorizzato» come potrebbe essere un *Lear* o un *Saul...*». A questo punto non resta che dire «bentornato, Gassman» e non perderci questo *Anima e corpo*.



Gli scatenatissimi Stomp, in scena dal 10 al 15 dicembre al Nazionale

## Il Teatro Nazionale riapre per gli Stomp

■ Sarà a favore del Fai, il Fondo per l'Ambiente italiano, l'anteprima milanese di *Stomp*, la performance visiva, musicale e coreografica che trasforma in ritmo i rumori di ogni giorno, dall'aprirsi di un accendino al rotolare di un bidone della spazzatura. Dopo due anni di tutto esaurito a New York e a Londra, lo spettacolo creato e diretto da Luke Cresswell con Steve McNicholas e interpretato da otto scatenatissimi percussionisti e danzatori, è in Italia grazie all'organizzazione del teatro Smeraldo. E dal 10 al 15 dicembre sarà al Nazionale, che per

l'occasione ha visto sospesa per 90 giorni la revoca della licenza per disturbo della quiete pubblica, sempre che gli spettacoli non terminino oltre le 22.30 e non diffondano nei paraggi suoni superiori a tre decibel oltre il «rumore di fondo». Proprio per questo, per le repliche al Nazionale, lo spettacolo inizierà alle 20 (con probabile tolleranza alle 20.15). Chi dovesse trovare impraticabile questo orario, può già segnarsi il prossimo appuntamento milanese della tournée: dal 22 aprile '97 allo Smeraldo. Ma come mai il Fai, che solitamente non associa-

mo al «teatro metropolitano», ha voluto (e potuto grazie alla sponsorizzazione di Pioneer) legare il proprio nome a *Stomp*? «È per le giovani generazioni - dice il presidente Giulia Maria Mozzoni Crespi - che salvaguardiamo i tesori artistici e monumentali italiani e attraverso *Stomp* intendiamo sensibilizzare i giovani. Speriamo che la collaborazione con lo Smeraldo continui in futuro». Prevedite ai teatri Nazionali e Smeraldo, alla Biglietteria di corso Garibaldi, da Ricordi Mediatore. Chi ha una carta di credito può chiamare Prenoticket, tel. 54271.

## AGENDA

**GIOVANI IN VIDEO.** Proiezione di «Belli sciallati», appunti video di Bruno Bigoni sui gruppi giovanili spontanei, realizzato da Medialogo della Provincia: spazio Guicciardini, via Melloni 3, alle 18.

**GIPSY KING.** Il concerto dei gitani sarà recuperato tra il 15 febbraio e il 12 marzo prossimi: chi vuole il rimborso del biglietto deve chiederlo, presso la prevendita dove è stato acquistato, entro oggi. Gli altri potranno utilizzare il biglietto per il concerto recuperato.

**BIMBI SIEROPOSITIVI.** Archè, associazione di volontariato che assiste i piccoli sieropositivi, organizza una festa al Propaganda, via Castelbarco 11, per finanziare una casa di accoglienza: l'ingresso è a offerta libera. Dalle 21 concerto di Elio e le Storie Tese, show con il Mago Oronzo, Gerry Scotti e Gianni Riso, presentazione di «Christmas Drum '96» degli Ups, il remix progressive di «Adeste Fidelis».

**HANDICAP.** Gli appuntamenti della giornata europea dei disabili: dalle 10.30 l'Altha apre alla cascina Bellaria (via Bellaria 90) la mostra dei lavori di ragazzi e volontari, alle 12 lancio della mongolfiera, dalle 15.30 dibattito su «Priorità, bisogni e servizi dei portatori di handicap a Milano», alle 20 spettacolo di magia e alle 22 si brinda. L'Anfassa apre la sua sede di via Bazzi 68 al pubblico dalle 9 alle 17.

**TELETHON.** Concerto del coro dell'Associazione nazionale alpini per Telethon: alle 21 al Piccolo Teatro studio, via Rovello 6.

**SHOCKING CLUB.** Dalle 21 nel locale ai bastioni di Porta Nuova suonano gli 808 State, band cult della dance inglese: biglietti 27mila lire.

### IL TEMPO

Secondo il Servizio agrometeorologico regionale le temperature minime sono in lieve diminuzione, con valori compresi tra -3 e 2 gradi, le massime tra 6 e 8. Domani cielo coperto su tutta la Lombardia, dal pomeriggio deboli piogge su Oltrepò, pianura, Alpi e Prealpi occidentali e in serata sul resto della regione. Neve oltre i 500 metri e localmente anche a quote più basse.

da mercoledì  
4 dicembre 1996  
in via della  
Repubblica a  
**MUGGIO**  
MUGGIO GRAND

- Ti presentiamo il più grande supermercato Coop della Lombardia: oltre 20.000 articoli in 3000 mq. totalmente al tuo servizio.
- Ti offriamo razionalità, efficienza e, insieme, il piacere di trovare i "tuoi" fornitori di fiducia, a prezzi che non temono confronti: panettiere, pasticciere, fruttivendolo, macellaio e pescivendolo. Il reparto gastronomia ti prepara ogni giorno tantissimi piatti, tante idee per una cucina appetitosa. Frequentando la nostra anoteca, puoi diventare un vero esperto di vini in poco tempo!
- Ti abbiamo preparato anche una grandissima varietà di capi d'abbigliamento e una scelta eccezionale di elettrodomestici. E poi: dischi, CD cancelleria, articoli per la casa e il fai da te.
- Ti rendiamo le cose facili. Infatti puoi pagare con Unicard e con tutte le carte di credito del circuito Visa, con gli assegni, col Bancomat. E se sbagli un acquisto, non preoccuparti: lo sostituiamo o lo rimborsiamo.
- Ti aspettiamo. Conoscerai anche i "Prodotti Coop" e i "Prodotti con Amore Coop", il nostro fiore all'occhiello. Sono oltre 600 e vengono sottoposti a controlli severissimi. Per questo sono buoni e sani.



**e 10 negozi specializzati**



Il capo dello Stato in visita ufficiale a Firenze

# «Lingua infrenabile ma dico il vero...»

## Scalfaro cita fra' Savonarola



Scalfaro come Savonarola? «Andando indietro nei secoli ci sarà stato qualche superiore - ha detto il presidente della Repubblica in visita a Firenze - che accusava Savonarola di avere una lingua infrenabile, di uscire di binario continuamente...». Ma aggiunge: «Io non sono così rigido...». Tra una messa, una visita alla mostra e un concerto, un elogio a Montale, un tempo direttore del Vieusseux, liquidato perché «fascisticamente non idoneo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SUSANNA CRESSATI**

### Fa ancora discutere il frate terribile

**Ancora adesso che di lui sono rimasti solo i ritratti del viso grifagno e la pietra sul lastrico di piazza Signoria che segna il luogo dove il suo corpo fu arso, fra Girolamo Savonarola è un uomo che suscita contrasti. Tra gli studiosi c'è chi lo vede antimoderno e chi uomo del grande Lorenzo, senza l'appoggio del quale non avrebbe potuto assumere alla carica di priore in San Marco. Chi mette l'accento sulla violenza della sua predicazione «piagnona», sul suo agire tutto politico in un'epoca di intrighi e di tranelli, chi sull'afflato moralizzatore di una società e di una chiesa corrotta che lo spinse in rotta di collisione con l'immorale papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia. Ma non c'è dubbio che la poliedrica, ambigua, drammatica figura del predicatore domenicano che infiammò Firenze nella seconda metà del Quattrocento sia stata in questi anni rivalutata e posta in una luce decisamente più positiva. Davanti al suo ancor vivo ricordo non ci sono mezze misure: o ammiratori ferventi o acerrimi nemici ancora si fronteggiano. D'altro canto perfino nell'ordine domenicano non ha smesso di correre, cinque secoli dopo la sua morte, un «ruscello» favorevole alla riabilitazione del frate: il capitolo generale si è pronunciato anche in epoca contemporanea per una sua salita agli altari.**

■ FIRENZE. Dopo l'Innominato, Savonarola. E dopo il frate finito «arrostato», un omaggio a Montale, che venne licenziato da direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze perché «fascisticamente non idoneo». Il clima fiorentino invita il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro alle citazioni allusive, all'uso sapiente delle metafore. E così, mentre nel corso della penultima visita nella città medicea costrinse il seguito dei cronisti ad affannose ricerche sui testi dei figli liceali, ieri li ha spinti a scartabellare l'enciclopedia alla voce «Savonarola Girolamo (1452-1498)» nel tentativo di collocare correttamente un riferimento con tutta probabilità riferito a se stesso.

Arrivato di buon'ora in città Scalfaro, accompagnato dalla figlia Marianna, è andato a messa a San Domenico, alle pendici di Fiesole. Inevitabile, in luogo domenicano, che il pensiero dei padri presenti andasse al «venerabile» confratello Savonarola. «Io pensavo, andando indietro nei secoli - ha detto Scalfaro intervenendo alla Badia Fiesolana alla cerimonia per il ventesimo anniversario dell'Istituto Universitario Europeo - a quel superiore che ci sarà stato allora e che probabilmente avrà detto: "Sa, abbiamo anche questo padre Savonarola che, benedetto il cielo, ha una lingua infrenabile, quando va a fare le prediche è un disastro. Esce fuori di binario continuamente". «Però - ha continuato il presidente - passando il tempo (è vero che allora Savonarola andò arrosto) - tutto sommato si può sempre recupera-

re». «La verità - ha concluso - ha dei lunghi spazi e fa parte delle grandi arcate della storia. Noi, uomini piccoli, la riempiamo delle cose quotidiane». Probabilmente Scalfaro, che in un colloquio riservato con alcune autorità si è detto sorpreso delle reazioni alle dichiarazioni del Cairo, ha voluto alludere alla necessità di una riflessione più distaccata sulle sue stesse «uscite». La scelta del personaggio ha comunque una valenza ancora più curiosa se si pensa che sono passati pochi mesi da quando proprio a Firenze il cardinale Silvano Piovaneli perorò l'avvio del riconoscimento della santità e del martirio del predicatore. Una voce autorevole che si è affiancata ai periodici pronunciamenti dell'ordine domenicano, determinato a sostenere e valorizzare la memoria del celebre confratello, il cui vigore moralizzatore spinse papa Alessandro sesto Borgia a decretarne la scomunica e la condanna a morte. Per tutto il resto della mattinata il presidente della Repubblica non ha più pronunciato frasi se non di circostanza. Alla Badia Fiesolana, nel corso della cerimonia per l'Istituto Universitario Europeo ha citato Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea: «Quest'Europa - ha detto il capo dello Stato - ha bisogno di un'anima, di una cultura e di una ricerca del vero», perché «ha bisogno di essere una comunità di persone umane». A Palazzo Vecchio ha commentato con ammirazione la mostra sulle opere d'arte salvate dall'alluvione di trent'anni fa che gli è stata illustrata dai soprin-



Il presidente Scalfaro e il sindaco di Firenze Prinicario. Giovanni-Torini/Agf

tendenti Giorgio Bonsanti, Antonio Paolucci, Cristina Acidini, poi ha incontrato sindaco e giunta comunale. Agli Uffizi ha visitato la mostra su «L'officina della maniera». Ma niente esternazioni, solo un ulteriore commento davanti al ritratto di Savonarola (ancora lui!) dipinto da Frà Bartolomeo. «È un ritratto che fa paura» ha detto, aggiungendo subito dopo di «sentirsi abbastanza distante dalle rigidità del Savonarola».

Nel pomeriggio tappa al Gabinetto Vieusseux, in Palazzo Strozzi, l'istituzione diretta da Enzo Siciliano, presidente della Rai, per poi visitare la mostra sugli «ingegneri del Rinascimento», concedersi un concerto al Teatro della Pergola e ripartire verso le sette di sera per Roma. Al presidente del Vieusseux, il senatore Giovanni Ferrara, Scalfaro ha ricordato la lunga esperienza parlamentare in comune, le stesse «radici degasperiane, un modo di essere cattolici, la stessa impostazione sui valori umani». E ha voluto fare un'altra allusione al valore della libertà. «Ho letto il

verbale con cui Eugenio Montale, direttore del Vieusseux, fu liquidato. In fondo quel decreto dice la verità: dice che Montale ha tutte le doti, è bravo, colto, intelligente, ha fatto bene, ma la motivazione ha un «gioiello»: "Non è fascisticamente idoneo". E a nessuno è venuto da ridere, nessuno si è ribellato». E ha concluso salutando il Vieusseux come «una bandiera di libertà». Uscito da Palazzo Strozzi, lo ha accompagnato l'applauso della folla e un urlo un po' sarcastico allo sgommare di un'auto della scorta.

F.F. - G. N. - S. - I. - B.

DALLA PRIMA PAGINA

### Scenari irreali e sogni di rivincita

della incongruità, ed anzi dell'indigeribile avventurismo della linea di condotta assunta dal Polo alla Camera che ha scosso la tenuta non del governo ma della normalità democratica e della possibilità di dialogo. Ma non vorremmo concludere che si tratta di una escogitazione per far uscire il Polo dal pantano della pura propaganda. Piuttosto vi vediamo un tentativo di recupero della politica, fondato però su premesse erranee e velleitarie.

Perché l'ipotesi berlusconiana della crisi inevitabile possa apparire consistente dovremmo accogliere l'idea che questa maggioranza sia in disfaccimento e indisponibile al dialogo, che il governo si mostri incapace di una condotta coerente e raccolga rilevabili sconfitte proprio sul terreno del risanamento, che vi siano nell'attuale maggioranza forze disposte ad avviare una diversa soluzione, che vi sia nel Paese un'effettiva (e non virtuale o sondaggistica) tendenza al ribaltamento.

Ecco perché Berlusconi rinvolve fatti come la caduta dell'inflazione, i tassi d'interesse in calo, il rientro nello Sme prontamente sancito dai mercati, i segni pur deboli di ripresa. Non parla del corale ribadimento di lealtà che è venuto anche nelle ultime ore da tutte le componenti della maggioranza. Immagina invece precipizi finanziari tutti da dimostrare e crescita di consenso per il centro-destra che anche il voto di domenica smentisce. Tutto è costruito sull'ipotesi di un futuribile disastro. Viene dunque meno la forza fondante della sua ipotesi.

E tuttavia il discorso non può chiudersi qui. Sarebbe miope non considerare reale la preoccupazione di Berlusconi per l'esito dell'opera di risanamento e per quella delle riforme. Ma è proprio a partire da questa preoccupazione che il ragionamento berlusconiano va rovesciato.

Egli lega la sua proposta ad un

forte invito ai moderati del centro-sinistra e al Pds a risanare il clima, a fare scelte lungimiranti e convulsi. Le cose stanno esattamente all'opposto. Anche quel che si tenta di fare al Senato dimostra che dal centro-sinistra si sta facendo ogni sforzo per incontrare le preoccupazioni, le obiezioni ragionevoli dell'avversario.

La Finanziaria può essere migliorata, specificata nelle parti che appaiono non abbastanza definite dal Polo col solo vincolo della dimensione finale (che il Polo stesso non contesta). Lo scopo della maggioranza è quello di veder tornare l'opposizione in aula, e questo non certo per una rivale d'immagine ma appunto per ristabilire il giusto clima di una dialettica parlamentare. Il cerino è in mano al Polo.

Altrettanto si può dire per le riforme costituzionali. Il Polo ha votato in prima lettura la Bicamerale, ammettendo con ciò che quella è la via più rapida, ragionevole e produttiva. Ma ecco che, proprio ieri, il maggior alleato di Berlusconi propone di non rinnovare quel voto in seconda lettura e puntare tutto sulla strategia pannelliana della Costituente. Chi dunque deve fare un passo rassicurante? È ben noto che proprio il Pds ha proclamato il carattere non pregiudiziale e svincolato dalla sorte del governo delle proposte di riforma che chiunque è abilitato a recare e sostenere nella Bicamerale. Dov'è dunque l'ostacolo ad un sincero spirito costituzionale? Si deve anzi dare immediato appuntamento a Berlusconi perché, già oggi, liquidi ogni riserva sul varo della Bicamerale non pretendendo (come certi suoi alleati pretendono, e lui stesso fino a ieri ha preteso) di condizionare l'avvio del processo riformatore alla caduta di Prodi. Se la partecipazione al dramma è sincera, allora si mostri già oggi e non in un futuro ipotetico e fantasioso di essere coerenti.

[Enzo Roggi]

### IL CASO

Davvero è Savonarola l'esempio da seguire nella politica?

# «Sempre la verità, ma non tutta»

■ ROMA. Ah, già, poi c'è la verità... Ad un elogio in suo onore, se serve, nessuno si sottrae, anche se, per dirla con Cocteau, «è troppo nuda, non eccita gli uomini». Nuda sì, però casta. E quindi, benigna e commendevole. Ieri mattina, in un attorcigliato discorso dove a un certo punto è finito in mezzo pure il povero Savonarola, ne ha tessuto le lodi il presidente Scalfaro. La verità, come il bene, dunque alla fine trionfa sempre? E la verità, in politica, sempre e comunque, ovunque e senza scampo? Esempi ce ne sono: e se Clemente Mastella, nientedimeno, rivendica la sua formazione gramsciana, e al telefonino certifica che «dire la verità è rivoluzionario», la storia ha tramandato anche quella, praticamente sconfinante nel masochismo, del presidente degli Usa Coolidge, che stocicamente ammetteva: «Io penso che il popolo americano voglia come presidente un solenne somaro. E penso di poterlo esaudire».

### «La parola e il pensiero»

Ma un somaro che non dice bugie, è davvero utile al paese? C'è Augusto Barbera, sommo costituzionalista, che rammenta ciò che ricordava Talleyrand, e cioè che «la parola è stata donata per nascondere il pensiero», cosa spesso buona in politica. E ridacchia: «Scalfaro come Savonarola? Ma no, tutt'al più ci vedrei Pannella...». Oddio, poi il presidente, per la verità, non è neanche Alessandro VI... cioè il Papa, decisamente carogna, che spedì sul rogo il monaco ferrarese. La verità, la verità... O forse, per non sbagliare, un po' di quel santo silenzio che Antonio Gava, quando era capogruppo della Dc, invocò a suo tempo dai suoi ciarlieri parlamentari che si accapigliavano con Cossiga, spendendo in regalo, ad

STEFANO DI MICHELE

ognuno di loro, una copia dell'Arte di tacere dell'abate Dinouart. E che ci fosse del buono, in quella tradizione scudocrociata del non dire e del possibile non mentire, più che del dire la verità a tutti i costi, lo ammette anche Gerardo Bianco, segretario del Ppi: «Si deve dire la verità, ma il problema è quello dei tempi. La verità si deve dire con prudenza, e in politica la grande guida è la prudenza».

I danni della verità a tutti i costi possono essere alti. Anche perché, mica si può sempre fare a meno di una bugia. Se si fa politica, poi... Annotava Bismarck che «la gente non dice mai tante bugie come dopo una caccia, durante una guerra e prima di una elezione», anche se Mastella è pronto a giurare e garantire che no e poi no, «io la verità la dico anche perché non ti credono mai lo stesso» e poi «paga comunque, perché ti mette al riparo di tante cose». Sarà pure. Oppure no. Scalfaro, per esempio, è sicuro di aver detto una verità, ma oggi rimira con mestizia il rogo savonaroliano, in attesa dei «lunghi spazi» che lo consoleranno dalle affezioni attuali. Perché, a sentire Barbera, il suo è stato proprio il classico esempio di verità che si poteva tacere. «E adesso hanno ragione Bertinotti e Fini - aggiunge -, quando dicono che tocca ai magistrati scoprire questa verità. Io posso dire che Prodi è innocente, ne sono sicuro e non esco dai miei doveri, ma il capo dello Stato... Chi ricopre un ruolo pubblico a volte ha il dovere di tacere». E poi, c'è la velenosa ironia dell'ex ministro Filippo Mancuso, uno che al presidente l'ha giurata

e che, per dritto e per rovescio, ogni giorno pianta la sua freccia: «Si è paragonato a Savonarola! Ma come si fa? Per cominciare, quello è salito sul rogo che non aveva ancora cinquant'anni, mentre Scalfaro sta ancora al Quirinale...».

### «Se gridi ai quattro venti...»

Mai bugie, allora? Ma chi lo ha detto? Anzi, rifacciamo un passo indietro: sempre la verità? Sì, però... Elena Montecchi, sottosegretario pi-diessino al Lavoro, la mette così: «Penso di sì, però deve accompagnarsi alla responsabilità. La verità è un esercizio fondamentale, ma gridare ai quattro venti questioni che non trovano risposte è una cosa irresponsabile: mette a posto la coscienza, ma non si esercita così la responsabilità di una classe dirigente». E Ignazio La Russa, uno dei capi di An, ti spiega: «In politica si può dire la verità, ma non si può avere la pretesa di ritenere che la propria parola sia la verità...». Insomma, non se ne esce. E invece, annota perfido, «Scalfaro più che Savonarola si crede il Verbo».

La verità, per esempio, ha mille facce. Una l'ha scoperta recentemente Pino Rauti, segretario della Fiamma, per il quale pure «bisogna esprimersi a tempo e a luogo», ché «bisogna sempre pensare alle conseguenze della verità». Giorni fa, su un libro, ha trovato notizie di un «genocidio» commesso dagli americani, alla fine del secolo scorso, nelle Filippine, e ora va avanti e indietro a caccia di notizie: «Pensi, non ne sapevo niente, cerco qualche libro ma non ne trovo. Anche la verità sui Cartari chi ce la dice? E quella sugli indiani d'America...». Il problema, for-

se, è sempre quello, che «la verità è bella, senza dubbio, e così sono le bugie» (questo è Emerson, non Rauti). Analizza bene la faccenda Barbera: «L'arte, in politica, consiste nel non dire mai bugie senza essere costretto a dire necessariamente sempre la verità. Il non dire la verità, non sempre si traduce in una bugia...». E tira fuori l'esempio di Bush, il presidente che promise di non aumentare le tasse («leggete sulle mie labbra») e poi lo fece. Forse, se si stava zitto...

### «La verità, ma non tutta»

E poi, quante sono le facce di questa verità? Una fa urlare un frate sulle piazze di Firenze, l'altra fa infuriare il futuro presidente della Repubblica al ristorante, davanti alle spalle nude di una signora; una scatena Alessandro VI, l'altra (e con il dovuto rispetto, non è proprio la stessa cosa) il senatore Maceratini. E se certo, «mai la verità aiuta a soffrire meno», come sapeva il biologo francese Rostand, o se è «un'agonia che non finisce mai», come cupamente assicurava Céline, forse rende (a volte) più facile il vivere. «Li prendi in contropiede - teorizza Mastella - perché tu dici la verità, loro non ti credono lo stesso, ma tu non hai niente da perdere». O, al limite, mette al sicuro la coscienza. Sì, certo, «il bene pubblico richiede che si tradisca e si menta e che si massacrino», come assicurava il saggio Montaigne, ma per fortuna oggi si sono trovate strade meno perigliose. Altrimenti, senza vergogna e siamo sempre alla saggezza democristiana - si può sempre ricorrere ad Andreotti, che non è Montaigne ma neanche lo pretende: «Dite sempre la verità, ma non dite mai tutta la verità. È scomodo e spesso arcaico dolore...».

**zezi vivi**

e Zezi  
Gruppo Operaio  
di Pomigliano d'Arco

**CD dal vivo con inediti**  
dedicato al popolo Saharawi

Disponibile in edicola per un mese, dal 30 novembre, a lire 12.000 e nelle edizioni de il manifesto. Per ordinazioni e informazioni telefonare allo 06-68719333. Distribuito nei negozi da "Helter Skelter" - telefono 06-44700257 - fax 44700254. Le edizioni musicali del manifesto sono su Internet: <http://www.mir.it/>

**il manifesto**  
la rivoluzione non russa

«Il terzo posto nella Parigi-Roubaix mi ha fatto capire quanto valevo»  
Poi la vittoria nel Giro di Lombardia

## Tafi, il gregario che diventò leader

DARIO CECCARELLI

MILANO. Bisogna cominciare da lui, da Andrea Tafi, per riassumere un anno di ciclismo. Bisogna cominciare da lui, dall'ex gregario diventato campione, per fotografare un mondo che sta cambiando più velocemente delle sue medie chilometriche, che ormai sono così straordinarie da far impallidire perfino quelle di Eddy Merckx, il campione dei campioni del ciclismo moderno, quel ciclismo che aveva già coperto con l'asfalto le buche polverose degli anni della leggenda.

Bisogna cominciare da Tafi Tafone, il vincitore dell'ultimo Giro di Lombardia, perché altrimenti non si capisce più nulla di questo sport massacrante che sta prendendo alla lettera una massima evangelica (gli ultimi saranno i primi) che nel ciclismo non aveva mai avuto fortuna se non come paradossale contrappunto (la maglia nera) alla vera corsa dei capitani. No, nel ciclismo del 1996, i leader sono rimasti nella pancia del gruppo, schiacciati dall'onda emergente della fanteria d'assalto che, tappa dopo tappa, corsa dopo corsa, ha dilagato facendo man bassa di punti, di trofei, di maglie rose e maglie gialle. Anche Indurain, il gra-

nitico Indurain, si è arreso consegnando a Riis quella che sarebbe potuta diventare la sua sesta maglia gialla consecutiva.

«Il ciclismo moderno è così» spiega Tafi. «È inutile continuare a lamentarsi pensando al passato. Una volta era tutto diverso. Gli allenamenti, la tecnologia, l'organizzazione, il calendario. Adesso c'è la classifica a punti, la Coppa del Mondo, gli sponsor, la televisione. È un altro mondo. E io guardo avanti, penso al futuro. Prima vincevano sempre gli stessi. Ora possono farcela tutti. Un momento, tutti fino a un certo punto. Io ho cominciato a vincere a trent'anni, dopo una carriera di totale dedizione ai miei capitani. Io sono sempre stato al mio posto, dando tutto e anche qualcosa in più. Credo che se uno affronta la vita così, in umiltà, alla fine si trovi ripagato. È quello che è successo a me quest'anno. Ma prima lo so io quanto ho dovuto lavorare».

Che Tafi abbia lavorato, pedalando migliaia e migliaia di chilometri ogni anno, nessuno lo discute. Ci mancherebbe. Anzi uno come Tafi, che andrebbe in bicicletta anche il giorno di Natale, avrebbe dovuto

vincere già da prima, magari dall'ultima Parigi-Roubaix che tanto ha fatto discutere per quell'arrivo preordinato gerarchicamente dal diesse belga della Mapei: primo Museeuw, secondo Bortolami, terzo Tafi che aveva chiesto, per festeggiare la nascita della secondogenita, almeno il posto d'onore. Quella corsa, però, ha fatto scattare qualcosa nella sua testa. «Sì, dopo la Roubaix mi sono accorto di non essere più un semplice gregario. Lo sapevo anche prima, ma non riuscivo a crederci fino in fondo. Quel terzo posto invece mi ha portato fortuna, soprattutto mi ha dato la consapevolezza di essere cresciuto, di poter ambire a qualcosa di più».

Andrea Tafi da Fucecchio (il paese di Indro Montanelli) il suo successo se l'è guadagnato fino all'ultima goccia di sudore. Peccato che lui, come tanti altri che sgobbano come dei matti, sia diventato il simbolo di un ciclismo da catena di montaggio, tutto muscoli e frequenzimetro, che ha imbrigliato il talento e la fantasia in un'arida serie di numeri e tabelle. Un ciclismo, tra l'altro, sempre pedante sull'ambiguo filo del sospetto e che, dopo ogni corsa, lascia cadere l'inesorabile punto di domanda: sarà una vittoria vera?



Andrea Tafi, al centro, vincitore del Giro di Lombardia

Stefano Reilandini/Ap

Difficile parlare con Tafi di doping o di aiuti illeciti. Dopo il bombardamento di accuse e contr'accuse degli ultimi mesi, come molti corridori si sente ingiustamente sotto tiro. «Perché si spara sempre sul ciclismo? Noi corridori ci siamo messi in discussione, abbiamo anche consentito di sottoporci all'esame del sangue. E allora? Che cosa si pretende da noi? Io sono stanco di rispondere alle stesse domande. Si stabiliscano delle regole, e noi le seguiremo. Punto e basta».

Una delle conseguenze spiacevoli di questa situazione, sempre più

condizionata dalla sinistra logica del sospetto, è proprio l'impossibilità di poter parlare serenamente. E di poter raccontare, senza timore di passar per fessi, delle belle storie come è ad esempio questa di Tafi. È bello arrivare a trent'anni riscattando una carriera di fatiche. Come è giusto che, dopo aver tanto sgobbato, si arrotoloni il conto in banca. Poi Tafi non è tipo da montarsi la testa. «Il mio unico passatempo è quello di stare con i miei figli, Tommaso e Greta, a giocare per ore e ore. Sono in credito, con loro. Come sono in credito con mia moglie Gloria, che

viene cucita la famiglia quando io vado in giro per il mondo».

È una vita semplice quella di Andrea, condita dalle piccole cose che rendono serena l'esistenza di un uomo. Un po' di giardinaggio, la passione per il calcio (tifa Juventus), i tanti vecchi amici, il club intitolato a suo nome che registra Indro Montanelli come primo iscritto («Non lo conosco personalmente, però mi sembrava giusto dargli la precedenza»).

Professionista dal 1989, 11 vittorie di cui 5 quest'anno, gran forchetta (soprattutto di ravioli al pesto), Tafi

vive in una bella villetta a Lamporecchio in provincia di Pistoia. Toscano verace, dunque. Il suo inverno, dopo il trionfo del Lombardia, non sarà particolarmente diverso dai precedenti. «Le serate e i festeggiamenti fanno piacere, ma alla lunga diventano come gli ospiti: stancano. Io mi stanco meno ad allenarmi perché, per me, correre resta sempre un divertimento». Un divertimento, già. Sapete quanti chilometri ha percorso nel '96 Tafi? Ve lo diciamo noi: 38mila. Una macchina, in media, in un anno ne fa a poco più della metà. Con tutti i tagliandi, naturalmente.

### IL PASSISTA

## Martini & Fusi la coppia del futuro

GINO SALA

IN QUESTI giorni di amare riflessioni sui mali del ciclismo, il vecchio cronista va col pensiero a tutte le persone che operano con una passione esemplare, gente semplice e pulita, veri costruttori del movimento, la base che produce nella speranza di non vedersi più attorno gli avvoltoi, i distruttori di una disciplina tanto amata nella sua essenza, nei suoi colpi di pedali in cui la fatica deve rimanere sorella del coraggio e della fantasia e non più di brutti giochi e di sporche avventure.

Esistono centinaia di piccole società dove l'amore per lo sport della bicicletta è immenso, grande e puro, dove i bilanci sono frutto di un volontariato encomiabile, sedi sociali modeste, ma piene di entusiasmo e di iniziative, uomini e donne che trasmettono il seme delle belle famiglie, che insegnano ogni giorno come si deve vivere per progredire onestamente nella propria attività.

Ho conosciuto tanti di questi ambienti e ancora oggi mi sento onorato da alcuni inviti che ricevo con una certa frequenza per intervenire agli incontri di fine stagione. Si tratta di incontri che sottolineano il lavoro fatto nei mesi precedenti e quello da fare, che mettono in evidenza le difficoltà da superare, che sollecitano sia i consigli che le critiche, con l'unico obiettivo di migliorare.

E quando si alzano i calici per il saluto finale, io provo affetto, provo stima per l'ingegnere presidente, per l'impiegato che tiene i conti, per l'operaio che guida l'ammiraglia, per tutti coloro che in un modo o nell'altro sostengono la buona crescita dei ragazzi.

Incontri, feste e proponimenti che sono un monito e un insegnamento per chi occupa la stanza dei bottoni con l'ipocrisia dei sapientoni. Costoro non saranno mai veri dirigenti e veri propagandisti perché lontani dai problemi e dalle necessità della periferia ciclistica.

Per fortuna ci sono le eccezioni e faccio il nome di Alfredo Martini che va ben più in là del suo compito di commissario tecnico. Non a caso Martini è sempre in contatto, sempre vicino a quelle che sembrano cose di scarsa importanza e

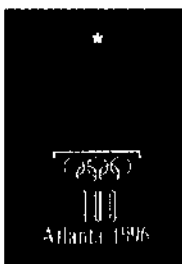
invece da lì si parte per ben proseguire. Esempio: nel suo girovagare per apprendere e per illustrare, due settimane fa Alfredo è stato a Faenza dove il comitato provinciale ha premiato quei motocicli che proteggono il cammino dei corridori, staffette preziose nel contesto di un'organizzazione che deve offrire la massima sicurezza, quella cintura di protezione di cui parla soltanto quando la carezza organizzativa è fonte di gravi incidenti.

C'è in Martini una sensibilità e una competenza che abbracciano tutte le componenti della carovana. Quest'uomo che è stato operaio alla Pignone di Firenze e buon pedalatore nel plotone dei Coppi, dei Bartali e dei Magni, questo toscano di Sesto Fiorentino interessato, direi impegnato nelle vicende del nostro Paese, ha raggiunto il settantacinquesimo anno di età mantenendosi giovane, lucido e moderno, modesto e ammirabile per saggezza e umanità, per le doti naturali che uno si porta dietro dalla nascita.

Come tanti, mi sono chiesto più volte perché un tipo come Alfredo non si è mai proposto per la presidenza della Federicio italiana. Forse perché è troppo limpido, troppo lontano dalle manovre del potere. Intanto prendo nota del suo desiderio che è quello di essere affiancato da un comasco quarantenne che ha i connotati di Antonio Fusi, c.t. del settore dilettantistico.

Desidero che mi auguro venga accolto in sede deliberativa perché Fusi ha già dato ampie prove del suo talento. In silenzio, sgobbando da mattina a sera, come nella vigilia dei mondiali di Lugano, quando ebbe a dirmi: «Scusami, devo recarmi a Milano per completare il ritiro del materiale. Sarò di ritorno prima di mezzanotte, puoi aspettarmi o rimandiamo la chiacchierata a domani?».

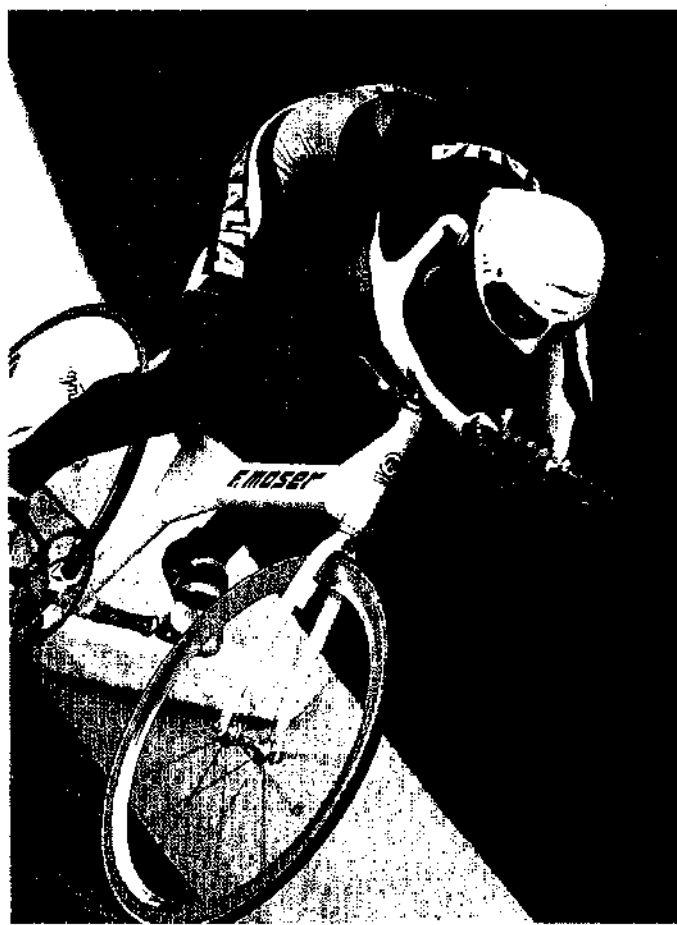
Ho aspettato per rispetto ad un uomo molto impegnato e molto scrupoloso. Insieme abbiamo fatto le ore piccole, insieme abbiamo toccato punti dolenti. Un discorso fuori dalle righe, ben al di là degli annunciati trionfi di Sironi, Figueras e Sgambelluri. Eh, sì: Martini-Fusi, proprio una bella coppia...



Olimpiadi 1996

## Moser

### vola nell'oro con Martinello e Bellutti



In collaborazione con:  
**Campagnolo**  
**Dedacciai**  
**Michelin**  
**San Marco**  
**Italmanubri**  
**Elite**  
**Look**  
**Silva**  
**D.T. Swiss**  
**Sigma Sport**



# la Hit

- 1) ZUCCHERO «The Best of Zucchero Sugar Fornaciari» (Polygram)
- 2) CLAUDIO BAGLIONI «Attori e spettatori» (Sony)
- 3) FRANCESCO GÜCCINI «D'amore di morte e altre sciocchezze» (Emi)
- 4) SIMPLY RED «Greatest hits» (Cap)
- 5) RIF «Collezione temporanea» (Cap)
- 6) LUIGI DALLA «Canzonio» (Bmg)
- 7) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
- 8) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 9) MINA «Cremona» (Pdu)
- 10) FRANCO BATTIATO «L'imboscala» (Polygram)

# dischi

**Scelto da...**

**Omar Pedrini (Timoria)**

**PINK FLOYD, «Animals» (Emi)**  
Va sul classico, Omar Pedrini, chitarrista e compositore dei Timoria. Il gruppo bresciano è appena tornato da un fortunato tour in Francia e sta ultimando i missaggi del prossimo album che uscirà a fine gennaio. «E, nei ritagli di tempo, mi ritrovo ad ascoltare questo disco che mi riporta ai tempi dell'adolescenza - spiega Omar - È uno degli album che mi hanno avvicinato al rock, lasciandomi qualcosa dentro».

**Magari anche qualche influenza artistica...**  
Certo. I Pink Floyd sono stati tra i miei gruppi preferiti fino a *The Wall* e mi hanno influenzato per quella loro vena psichedelica, le atmosfere suggestive e la passione per le ballate.

**E, tra le nuove band, chi ti ha colpito?**  
Ho scoperto un gruppo che si chiama Screaming Headless Torsos e che appartiene alla scena sperimentale americana: mi piace la loro contaminazione di stili e generi. In particolare mi ha impressionato il tocco del chitarrista David Fuizinsky, uno che ha suonato con John Zorn e artisti di quel settore: mi è piaciuto a tal punto che l'ho invitato a partecipare al nostro disco. Lui ha accettato e ha suonato in quattro pezzi.

**La musica italiana non ti piace?**  
Al contrario. Anzi, ascoltando il cantante degli Screaming Headless Torsos mi è tornata in mente una delle più grandi voci in assoluto, Demetrio Stratos. E, allora, non posso dimenticare uno degli album fondamentali nella mia vita: *Arbeit Macht Frei* degli Area. Un capolavoro.

**Cinque righe**

## THE BEAUTIFUL SOUTH «Blue is the Colour» (Go! Discs)

Dedicato a tutti gli amanti del vecchio caro pop inglese, più vicino a Beatles e Kinks che a Oasis. I Beautiful South, figli dell'avventura Housemartins, rilanciano il gioco fra dolci melodie, morbide chitarre e voci delicate. Piacevoli e spiritosi. Come nell'iniziale *Don't Marry*, che elenca con sferzante ironia le «gioie» del matrimonio.

## COUNTING CROWS «Recovering the Satellites» (Geffen)

Dopo il magnifico botto a sorpresa dell'esordio, dai Counting Crows ci si aspettava un folgorante bis. Invece la band, forse provata dall'improvviso successo, ha cambiato le carte in tavola e sfornato un album più duro, malinconico e introverso. Storie americane, fra ballate riflessive e rock vibranti, guidate dalla voce sofferita di Adam Duritz. Comunque, un gran bel disco.

## JIMMY CLIFF «Higher & Higher» (Island Jamaica)

Basterebbero due canzoni di questo disco per decretare l'immortale gnaudezza del suo autore. *The Harder They Come*, che fu una specie di manifesto mondiale del reggae, e la classicissima *Mary Rivers to Cross*, una delle canzoni più coverizzate della storia del rock. Siccome di Jimmy Cliff girano (anche nelle collane a prezzo ridotto) altri «greatest hits», non ci sbilanceremo a definire l'acquisto obbligatorio. Certo, chi si vuole avvicinare al reggae e non sa chi è il grande Jimmy dovrebbe giustamente espriare le sue colpe con un ascolto di questa raccolta. Il rischio di rimanerne innamorati è piuttosto alto.

Roberto Giallo

## EROI. In «Unchained», vecchi successi e cover dei Soundgarden e di Beck

# Country & grunge Il ritorno di Cash

DIEGO PERUGINI

Ne ha macinata molta di musica, Johnny Cash. Che è oggi un signore ultrasessantenne dai capelli grigi e sempre vestito di nero, con una lunga storia alle spalle: dietro di lui ci sono quarant'anni di «american music» vissuta fra alti e bassi, partendo dal singolo d'esordio *Cry, Cry, Cry* per arrivare al recente *Unchained*, che sembra riassumere un'intera parabola di vita e lancia un suo sguardo aperto nel futuro.

Chi non sapesse nulla di Cash può azzardare l'acquisto di questo disco, che contiene brani scritti in varie epoche, unificati da quella voce profonda ed espressiva, un po' Elvis e un po' Roy Orbison. Il suono, per intenderci, è country-rock, antico e moderno al tempo stesso: perché *Unchained* non è album di revival o nostalgia, ma una sorta di ponte fra passato e presente. Dove si può trovare un pezzo come *The One Rose*, sorta di valzerone scritto da Jimmie Rodgers nel 1932, l'anno in cui Cash nasceva, assieme al country strano e vagamente psichedelico di *Rouboon* firmato da quel ragazzino geniale di Beck, uno dei nuovi talenti della scena a stelle-estrisce. Pezzi come *Mean-Eyed Cat* e *Country Boy* sono dei ruspanti rock-a-billy che vengono dalle «session» anni Cinquanta alla Sun di Sam Phillips, qui risuonati con un piglio scarno e attualissimo: merito anche della band al seguito, che vede in pista Tom Petty con i suoi fidi Heartbreakers, e una serie di ospiti come Marty Stuart, Lindsay Buckingham, Mick Fleetwood e, addirittura, Flea dei Red Hot Chili Peppers, scatenata crossover-band anni Novanta. Dello stesso Petty viene ripresa anche una toccante ballata del 1985, *Southern Accents*, restituita in una versione malinconica e commovente.

Molto più lontano nel tempo è, invece, *Knelling Drunkard's Plea*, country veloce scritto nel 1948 dalla moglie di Cash, che ribadisce uno dei punti fermi della vita di Johnny: la religiosità. Temi che animano anche il toccante gospel di *Spiritual* e la delicata *Meet Me in Heaven*, dedicata alla consorte Ju-

ne, con cui è sposato da 34 anni. Anche se, forse, la curiosità più forte è *Rusty Cage*, vale a dire una «cover» tratta dal repertorio dei Soundgarden, tossissima rock-band americana, da molti visti come i pionieri del «grunge». Bene, il pezzo di Chris Cornell diventa un contry duro e incalzante, con voce quasi recitante e un grande finale con chitarre distorte e clima rockeggiante. Praticamente l'opposto di *Memories Are Made of This*, vecchio successo di Dean Martin nel 1955 e, quindi, calato in un contesto da «crooner» classico. Anche se la canzone che Cash predilige è quella che dà il titolo all'album, *Unchained* (liberato): «Riflette in pieno quello che sono: un

uomo libero. So quanti anni ho e tutto il resto, ma questo non ha niente a che vedere con quello che succede quando sono in studio di registrazione o sul palco. Il fuoco dentro di me è caldo e forte proprio come quando avevo 23 anni: io e le canzoni siamo una cosa sola» spiega Cash.

Ed il bello di questo disco sta proprio qui, nella libertà di spaziare fra stili ed epoche diversi mantenendo coerenza e personalità da assoluto fuoriclasse: Johnny Cash sa prendere le canzoni e farle sue, siano esse standard anteguerra che modernissimi inni rock. *Unchained* lo ribadisce ancora una volta. Con una classe che è solo dei grandi.

JOHNNY CASH, «Unchained» (American/Bmg)



Il cantante americano Johnny Cash

La Repubblica

## MUSICAL

# Mandy Patinkin una voce da camaleonte



Leonard Bernstein

Suggerzioni da vaudeville, jazzistiche, neoromantiche si mischiano nella scrittura di Leonard Bernstein che guarda con interesse anche al folclore nordamericano. Ciò che trionfa alla fine è un melodismo immediato, ma mai scontato, che ben si adatta al mondo del musical, del quale *West Side Story* è senza dubbio uno degli esempi più raffinati apparsi sulle scene. La Nonesuch ha dedicato un disco alla musica di Leonard Bernstein eseguita in modo straordinario dall'Orchestra di St. Luke's diretta da Eric Stern; pagine tratte dalle commedie musicali *On The Town* (1944), *Wonderful Town* (1952), *West Side Story* (1957), e dal balletto *Fancy Free* (1944). La famosissima aria del matrimonio, *One Hand, One Heart* (da *West Side Story*) è interpretata da Richard Muentz e Dawn Upshaw, che offrono una rilettura molto coinvolgente anche di *Somewhere*; i duetti si avvicinano in certi momenti all'opera più che al musical. Tutti bravi gli esecutori, ma se dovessimo scegliere la voce da musical per eccellenza opteremo senza dubbio per quella di Mandy Patinkin, protagonista del disco dedicato alle composizioni di Oscar Hammerstein jr. e di Stephen Sondheim. Una voce camaleontica quella di Patinkin, capace di passare repentinamente da inflessioni femminili ad un portamento quasi baritonale, efficace tanto nei recitativi quanto nelle parti più swinganti come in *Honey Bun* tratta da *South Pacific* (1949) di Rodgers & Hammerstein. Helmut Failer

LEONARD BERNSTEIN «New York» (Nonesuch)  
MANDY PATINKIN «Oscar & Steve» (Nonesuch)

## «SPMT»

# Storia in musica per una Scuola nata sui «cocci»



Giovanna Marini

L'ultimo nato in casa «Manifesto-materiali musicali» è il disco degli E' Zezi, il «gruppo operaio di Pomigliano d'Arco» che movimentata la scena musicale partenopea, fra tradizione e lotta, già dagli anni Settanta. E c'è anche *Musica per la Libertà*, la raccolta realizzata dalla Scuola popolare di musica di Testaccio: nel compact disc, dodici brani incisi dal vivo documentano i tanti volti dell'esperienza ventennale della scuola sorta sul Monte dei Cocci, nel popolare quartiere di Testaccio. Dalla musica per big band alla canzone impegnata, dalle composizioni contemporanee ai canti anarchici (*Figli dell'officina*), dal jazz alle fusioni etniche; un viaggio in compagnia del coro e della banda della scuola, ma anche della voce di Giovanna Marini (*Ora è venuta l'ora - Pasolini*), del quartetto Fortuna, degli Acco Land (in un tango di Piazzolla), Sylvie Genovesse, e altri. Con questi ultimi titoli le pubblicazioni discografiche del *Manifesto* continuano sulla strada tracciata: musica etnica, canti di lotta, contaminazioni, l'hip hop italiano dei centri sociali (Assalti Frontali e Ak47), la canzone d'autore (*Un animale per compagno* di Paolo Pietrangeli) e tra i titoli più recenti in catalogo), e magari anche il funk anti-secessionista, come il cd singolo *Ugo* dei napoletani Bisca, che ironizza con ritmo sui celoduristi e seguaci bossiani. E per il futuro si annuncia un disco di Ivan della Mea, delle Officine Schwartz, e nuove antologie di *Donna Africa*, *Trasmigrazioni*, e *Canti Sudati*. Alba Solaro

SPMT «Musica per la libertà» (Il Manifesto)

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la circolazione depressionaria che ancora interessa le regioni meridionali tende a portarsi ulteriormente verso levante, attenuandosi. Sul resto del Paese permane un flusso di correnti settentrionali, in seno al quale si muove un veloce e modesto sistema frontale che, nelle prossime ore, attraverserà tutte le nostre regioni. Al suo seguito la pressione andrà nuovamente aumentando. TEMPO PREVISTO: sulle estreme regioni meridionali, nuvolosità variabile con locali addensamenti, associati a brevi precipitazioni; tendenza, nel corso della mattinata, a rapido miglioramento. Su tutte le altre regioni, cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso; dalla serata, progressivo aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali, ad iniziare dal settore occidentale. TEMPERATURA: in generale aumento. VENTI: moderati settentrionali, con residui rinforzi al Sud; tendenti a provenire da sud-ovest sulla Sardegna e le regioni nord-occidentali. MARI: molto mossi lo Jonio e il basso Adriatico; mossi gli altri mari, con moto ondoso in diminuzione.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	no 5	L'Aquila	0 6
Verona	-1 7	Roma Ciamp.	5 10
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	5 10
Venezia	0 5	Campobasso	1 6
Milano	-1 11	Bari	9 9
Torino	-1 7	Napoli	9 9
Cuneo	no 7	Potenza	1 4
Genova	no 15	S. M. Leuca	1 4
Bologna	1 8	Reggio C.	11 14
Firenze	0 8	Messina	10 14
Pisa	0 6	Palermo	12 14
Ancona	4 10	Catania	8 17
Perugia	4 8	Alghero	3 16
Fiscara	8 12	Cagliari	2 14

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 17	Londra	5 12
Atene	15 17	Madrid	2 17
Berlino	0 3	Mosca	-1 5
Bruxelles	6 7	Nizza	7 17
Copenaghen	2 4	Parigi	7 9
Ginevra	3 6	Stoccolma	3 2
Helsinki	-1 2	Varsavia	-3 1
Lisbona	10 19	Vienna	-2 5

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

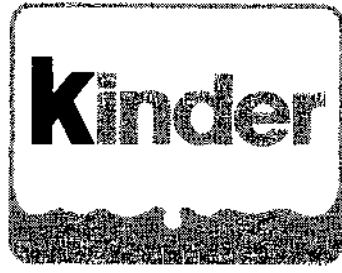
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via d.S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Aree di vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orvola (An) - Via Colle Marcegelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18		

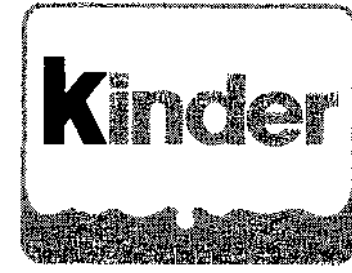
## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





# Sport



**COPPA UEFA.** I nerazzurri oggi in Portogallo forti del 5 a 1 ottenuto a Milano

## Tra l'Inter e i quarti solo la formalità Boavista

Vacanza Uefa nella primavera di Oporto. L'Inter affronta oggi il Boavista con la sicurezza del 5-1 ottenuto all'andata. Hodgson avverte i suoi: «Concentrazione». Ma i giocatori pensano al Vicenza e discutono sul ribaltone in casa Milan.

NOSTRO SERVIZIO

■ OPORTO. L'Inter nella primavera di Oporto. Nel senso del clima, tiepido rispetto al gelo di Milano, e per il fatto di giocare con il Boavista la qualificazione ai quarti di finale Uefa partendo da un 5-1 di tutta sicurezza. Preoccupati i giocatori nerazzurri lo sono per la trasferta di domenica prossima a Vicenza, contro la prima della classe. Una sfida-scudetto, e chi l'avrebbe detto, alla quale la squadra di Hodgson arriva dopo un pareggio casalingo con il Cagliari raggiunto addirittura in extremis. A parte lo spettro-Guidolin, durante il viaggio portoghese argomento di discussione è stato: l'addio di Tabarez e il ritorno di Sacchi sulla panchina del Milan, oltre alle analisi filosofiche sul futuro azzurro, per qualcuno interessante, per altri influente.

Lo stesso Hodgson, che pure ha detto di voler evitare «cadute di tensione perché mancare la quali-

fica sarebbe uno scandalo», ha dedicato alla gara con i portoghesi poche battute. L'allenatore inglese ha fatto sapere che approfitterà della partita per far giocare qualcuno di quelli che, di solito, siedono in panchina. «Ci saranno sicuramente - ha annunciato Hodgson - Branca e Bergomi, probabilmente anche Berti e Festa». A riposo forzato lo squalificato Sforza, Hodgson medita di risparmiare qualcuno di quelli che hanno più chilometri nelle gambe, in funzione Vicenza. Potrebbe toccare a Zamorano e Fresi, che oltretutto sono leggermente infortunati, magari pure a Pistone e Djorkaeff.

«Stasera - ha comunque avvertito Hodgson - voglio disciplina tattica e concentrazione». Quello con il Boavista non sarà forse un impegno terribile, ma il tecnico non vuole neanche che si trasformi in una gita-premio. E così ha fissato dei limiti che ritiene «de-

centi». «Voglio che si giochi bene come all'andata - ha concluso - e si torni a Milano con il risultato positivo. Il pari andrebbe anche bene». È serafico l'allenatore interista, è inutile perfino provocarlo. E allora quando gli è stato riferito un «pensiero di fede milanista» secondo il quale Boavista-Inter è la partita tra le seconde squadre delle due città, l'inglese si è limitato ad un radioso sorriso, aggiungendo solo: «Non credo proprio».

Su Tabarez, Hodgson ha detto: «Mi dispiace molto per Tabarez, sono contento per Sacchi che troverà subito le soluzioni giuste perché conosce benissimo la squadra. Ma, con un po' di pazienza, ce l'avrebbe fatta anche Tabarez che è un grande allenatore e un grande uomo». Con un passo indietro si torna a Inter-Cagliari. «Ho parlato con i giocatori - ha detto Hodgson - forse il nostro gioco attuale è troppo avventuroso». La critica l'ha chiamata difesa alta. Per l'allenatore interista si rischia un po' perché «troppi dei miei vanno avanti». «D'altra parte - ha aggiunto - nelle ultime tre partite abbiamo incontrato tre squadre che ci hanno concesso pochissimo. La Fiorentina ci ha infilato due gol con 3 occasioni, il Milan ha fatto 1 su 4 e il Cagliari 2 su 4».

La testa ora è però a Vicenza. «Domenica c'è la prima della classifica - ha detto Hodgson - il Vicenza ha giocato un grande primo ter-

### BOAVISTA-INTER

1 Alfredo	1 Pagliuca
2 Paolo Sosa	20 Angolima
17 Litos	13 Festa
23 Isaias	19 Paganin
13 Nelo	2 Bergomi
18 Jaime Alves	4 Zanetti
6 Helder	8 Ince
5 Sergio Duarte	14 Winter
25 Latapy	18 Berti
9 Jimmy	27 Branca
21 Nuno Gomes	23 Ganz

### ARBITRO: Merck (Ger)

24 To Luis	12 Mazzantini
3 Nascimiento	3 Pistone
7 Limotte	5 Galante
22 Moreira	6 Djorkaeff
11 Simic	9 Zamorano

zo di campionato, non è più una sorpresa. I risultati vengono perché dietro c'è il buon lavoro di Guidolin. Dovremo fare molta attenzione». I portoghesi sono gente che non crede ai miracoli. Manca il clima di attesa tra i tifosi del Boavista per una missione ritenuta impossibile. Solo 5.000 biglietti venduti in prevendita. Il cassiere spera di contare almeno 10.000 presenti. Il 5-1 di S. Siro ha lasciato i segni. Il primo a farne le spese è stato l'allenatore Zoran Filipovic, esonerato e sostituito con Joao Alves. Squalificato Pedro Emanuel, infortunato ancora Sanchez, incerti anche Nelo e Timofte, Alves punta ad una prova di carattere che possa cancellare la pesante sconfitta.



### Calcio: il Torino oggi compie novant'anni

L'evento sarà celebrato fino a domenica 23 al teatro Regio, dove è stata allestita una mostra fotografica con immagini anche inedite. La società granata (7 scudetti vinti) fu fondata nella birreria Voigt di via Pietro Micca da un gruppo di soci.

### Basket, Roma E Stokes il nuovo straniero

La Telemarket Roma ha rispedito al mittente (a Pistoia) Irving Thomas per prendere Edwards Stokes (25 anni, 2 metri e 12 cm).

### Sport Equestri E morto Alberto Salvati

È morto ieri Alberto Salvati (60 anni) nella sua casa romana. Già cavaliere con un curriculum fitto di successi, Salvati era consigliere della Federazione Sport Equestri.

### F1, Schumacher correrà con il numero 5

Il campione mondiale di F1, Damon Hill (ora alla Arrows) correrà nel prossimo Campionato con il numero 1. Il ferrarese Michael Schumacher, con il numero 5, mentre Eddie Ervine con il 6.

### Calcio: Lazio Danneggiato auto giocatori

Brutta sorpresa per alcuni giocatori di ritorno dalla trasferta di Reggio Emilia. Danneggiati i pneumatici delle vetture parcheggiate nel centro sportivo di Formello.

### MORTE DI SENNA

## Nessuna minaccia ai magistrati

■ «Farneticazioni, affermazioni del tutto sbalbate»: così il giudice delle indagini preliminari di Bologna Diego Di Marco ha definito le notizie pubblicate dal settimanale inglese *News of the world*. Il periodico, in una intervista ai due magistrati che si sono occupati delle indagini e delle richieste di rinvio a giudizio per la morte di Ayrton Senna sul circuito di Imola, parla di minacce della mafia ai due giudici per mantenere il controllo sui Gp italiani. «Sono tutte farneticazioni - ha detto Di Marco - se davvero fossi stato minacciato in questi mesi non avrei parlato con la stampa di questo processo. Io e Passarini (il Pm della pretura che ha compiuto le indagini, ndr) ci saremmo chiusi nelle nostre stanze e non avremmo fatto entrare nessuno». Di Marco ha lamentato il fatto che il giornalista inglese, Alec Marr, sia entrato nel suo ufficio con un fotografo al quale il magistrato aveva chiesto di non scattare alcuna fotografia, ma il fotoreporter non avrebbe obbedito.

### ARGENTINA-CILE

## Passarella chiama 4 "italiani"

■ Sono quattro gli "italiani" convocati dal commissario tecnico Daniel Passarella per la partita che la nazionale argentina giocherà il 15 dicembre a Buenos Aires contro il Cile per le qualificazioni mondiali di Francia '98: Zanetti (Inter), Balbo (Roma), Batistuta (Fiorentina) e Ayala (Napoli). Per l'incontro il tecnico argentino ha chiamato altri tre giocatori che militano nei campionati esteri, tutti in Spagna: Claudio Lopez (Valencia), Gustavo Lopez (Saragozza) e Almeyda (Siviglia). Passarella ha selezionato questi altri calciatori che giocano in Argentina: Cavallero, Cardozo, Bassedas e Camps (Velez Sarsfield), Ignacio Gonzalez e Galvan (Racing), Hernan Diaz, Berizzo, Sorin, Astrada, Berti e Ortega (River Plate), Molina e Albornoz (Independiente), Hugo Morales (Lanus), Vivas e Fabri (Boca Juniors), River, Lanus e Independiente, però, sarebbero restii a cedere i loro giocatori fin da giovedì prossimo. Passarella ha avvertito che qualora per tale data i calciatori non si presentassero, provvederà a sostituirli con altri.

### SPORT E MILIARDI

## Mike Tyson e Jordan i più ricchi

■ NEW YORK. Mike Tyson, Michael Jordan e Michael Schumacher, in quest'ordine, sono le star dello sport più pagate del mondo nel '96 secondo la classifica stilata dalla rivista americana *Forbes*. Il pugile è balzato in testa alla classifica anche grazie alla borsa incassata nella recente e sonora sconfitta subita da Evander Holyfield, il quale è al sesto posto nell'elenco degli atleti più ricchi. Nella lista di *Forbes* non figura nemmeno uno dei divi del calcio, e neanche un atleta italiano. Dominano gli statunitensi, soprattutto i più forti giocatori di basket e di football americano. Schumacher è tra i pochissimi stranieri. Il primato di Tyson è tanto più significativo se si considera che i 75 milioni di dollari - oltre 105 miliardi di lire - intascati quest'anno vengono tutti da premi per l'attività sportiva. Jordan, invece, giocando a basket ha guadagnato solo 12,6 dei suoi 52,6 milioni di dollari: gli altri 40 gli sono piovuti dalla pubblicità e da altre royalties. E anche per il reddito del pilota di F1 le sponsorizzazioni hanno dato un contributo di rilievo, 8 milioni di dollari dei 33 - circa 48 miliardi di lire - incassati in totale da Schumacher.

Ecco la lista dei primi venti della classifica di *Forbes* (accanto al nome e alla disciplina c'è la cifra espressa in milioni di dollari):

1. Mike Tyson, Boxe, 75
2. Michael Jordan, Basket, 52,6
3. Michael Schumacher, F1, 33
4. Shaquille O'Neal, Basket, 24,4
5. Emmitt Smith, Football, 16,5
6. Evander Holyfield, Boxe, 15,5
7. Andre Agassi, Tennis, 15,2
8. Arnold Palmer, Golf, 15,1
9. Dennis Rodman, Basket, 12,9
10. Patrick Ewing, Basket, 12,4
11. Cal Ripken Jr., Baseball, 12
12. Roy Jones Jr., Boxe, 12,0
13. Dan Marino, Football, 11,7
14. Wayne Gretzky, Hockey, 11,5
15. Riddick Bowe, Boxe, 11,5
16. Pete Sampras, Tennis, 11,3
17. Oscar De La Hoya, Boxe, 11,3
18. Grant Hill, Basket, 10,8
19. Ken Griffey Jr., Baseball, 10,8
20. D. Earnhardt, Auto, 10,5

**OLIS TRANSE**

stati alterati di coscienza oltre i confini dell'io

LAPASSADE HOFMANN GROF ZOLLA KOSSUTH

transglobal underground+govinda+apex twin african head charge+cosa+biosphere+alter ego

è in edicola con o senza cd

# Kinder... i risultati delle partite!

### CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA/FONTANAFREDDA SIENA  
FASE: GIORNATA 12ª  
DATA: 1 DICEMBRE 1996  
CAMPO: PALASPORT "G. DOZZA" - BO  
RISULTATO FINALE: KINDER 105 / FONTANAFREDDA 81  
KINDER BOLOGNA: Patavoukas 10 (1/1, 2/3), Prelevic 12 (2/3, 2/5), Komazec 30 (11/15, 0/2), Binelli 10 (5/5), Savic 21 (7/8, 1/1), Abbio 6 (2/2), Magnifico 11 (3/5, 1/1), Carera 5 (1/1).  
N.e.: Morandotti, De Piccoli. Allenatore: Bucci.  
FONTANAFREDDA SIENA: Anchisi 8 (4/5, 0/1), Orsini 8 (2/2, 0/2), Davis 28 (9/21, 2/4), Dell'Agnello 17 (6/12, 1/1), King 6 (2/5), Gray 2 (1/2, 0/1), Gattori 1, Savio 5 (2/2), Gluckov 3 (1/1), Guerini 3 (1/3 da 3). Allenatore: Pancotto.  
ARBITRI: Grossi e Tola.

### CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER / PARMENSE  
FASE: 1 - GIORNATA 9ª  
DATA: 29/11/96  
CAMPO: VIRTUS  
RISULTATO FINALE: KINDER 105 / PARMENSE 57  
KINDER: Azzi 9, Maiani 18, Gonzo 17, Ressa 14, Rinaldi 21, Benassi 6, Castellari 12, Pulvirenti 1, Brkic 4, Betti 3. Allenatori: Nadalini e Baccolini.  
PARMENSE: Bertozzi 8, Gussoni 0, Spigaroli 9, Bevilacqua 6, Caglia 11, De Luca 14, Leonard 2, Roncoroni 2, Montanari 5. Allenatore: Minotti S.  
ARBITRI: Sponsilli e Silipo

### CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER / FIAMMAA.  
FASE: 1 - GIORNATA 3ª  
DATA: 27/11/96  
CAMPO: VIRTUS  
RISULTATO FINALE: KINDER 80 / FIAMMAA 51  
KINDER: Bertolazzi 16, Espa 11, Magagni 5, Maiani 0, Cupello 17, Salamina 4, Gonzo 13, Armentano 5, Pappalardo 9. N.e.: Ressa, Rinaldi, Azzi. Allenatori: Nadalini e Baccolini.  
FIAMMAA: Zari 0, Serra 0, Dal Pane 12, Tolomelli 0, Stagi 20, Bergami 0, Dal Pane L. 12, Gardini 0, Facchini 2, Berti 1, Magaglioli 4, Piovani 0. Allenatore: Aldrovandi A.  
ARBITRI: Borsari e Conconi.

### CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: FALCO AZZURRO FERRARA / KINDER BOLOGNA  
FASE: 1 - GIORNATA 6ª  
DATA: 25/11/96  
CAMPO: Pal. "C. TURA" (FE)  
RISULTATO FINALE: FALCO AZZURRO 48 / KINDER 132  
KINDER: Orlich 2, Mazzotta 10, Pulvirenti 16, Ghedini 7, Barlera 17, Brkic 25, Valerio 8, Caprini 11, Baschieri 19, Missoni 10, Corradini 7. Allenatori: Sanguetoli e Fraboni.  
FALCO AZZURRO FE: Bellini, Boccafogli, Ferrari, Rosa, Jur-laro 19, Bianchi, Gatto 8, Bertocchi, Luppi 12, Burchi 5, Vallier, Frignani 4. Allenatore: Susanni.  
ARBITRO: Zinelli

**KINDER: nutre i ragazzi come i campioni**



L'anno del Giubileo raduno mondiale nella capitale Parigi, proposta approvata al congresso omosessuale

# Sfida gay al Vaticano «A Roma nel 2000»

Una giornata mondiale dell'orgoglio omosessuale? Ci sono un posto e un tempo precisi per organizzarla, dando all'evento il più grande rilievo simbolico: Roma, anno 2000. L'idea ha incontrato subito il favore delle associazioni gay europee, riunite a Parigi nei giorni scorsi, che hanno già fissato il loro appuntamento nella città eterna, e la disponibilità di quelle americane. La proposta parte da Arcigay, Circolo Mario Mieli e Azione omosessuale.

## RINALDA CARATI

Globe gay pride a Roma nel 2000? È possibile, e forse probabile: di sicuro, intanto, c'è l'appuntamento europeo, Europride, già fissato nella Città eterna per segnalare le speranze degli omosessuali per il terzo millennio. Ma la proposta di un incontro mondiale, di cui si parlava da tempo, ora è stata lanciata ufficialmente, e a giudicare dalle prime reazioni con cui è stata accolta a livello internazionale, non ci sono dubbi che nel movimento gay piacerà, è sicuramente, un'idea forte. Anche se, altrettanto sicuramente, destinata a far discutere. Non fosse altro, per la straordinaria coincidenza che non potrà non richiamare ulteriormente gli occhi del mondo su Roma: con una grande marcia gay che va ad aggiungersi ai tanti eventi, e alle decine di milioni di pellegrini già attesi a Roma per il Giubileo.

Vediamo cosa è accaduto. Domenica scorsa, si è conclusa a Parigi la terza conferenza delle associazioni che organizzano le manifestazioni nazionali legate alla giornata dell'orgoglio omosessuale: è in questa occasione che, di solito con un anticipo di due anni, si stabiliscono gli appuntamenti per la giornata dell'Europride. Questa volta, però, l'ambito dell'attenzione spazio temporale si è un po' allargato: e la conferenza dell'Epoca, European pride organisers association (alla quale erano presenti rappresentanti di associazioni francesi, inglesi, svedesi, scozzesi, irlandesi, norvegesi, danesi, tedesche e maltesi, oltre ad osservatori del movimento gay statunitense), oltre a discutere della organizzazione dei due prossimi appuntamenti a Parigi e a Stoccolma, e ad affrontare la presentazione delle candidature per il 1999, ha ascoltato una relazione che avanzava l'idea di candidare Roma

liani, e hanno stabilito di adoperarsi perché l'Europepride si trasformi in un Globalpride. Un avvenimento straordinario, insomma: che facilmente potrebbe collocarsi, spiega ancora Grillini, a livello della marcia che il 25 aprile del 1995 portò a Washington un milione di persone, a rivendicare quei diritti e quelle libertà ancora negate alle persone omosessuali in tanti paesi del mondo.

E la coincidenza con il Giubileo? non si rischia di fare assumere all'occasione una connotazione tutta provocatoria? Un simile evento, afferma Grillini, avrebbe una grande forza: «Roma nell'anno 2000, è un simbolo per molte cose». Il significato dell'appuntamento, andrebbe, dunque, al di là del Giubileo: sarebbe il modo per affermare i diritti civili, proprio nel momento di passaggio al terzo millennio. E poi, si tratterebbe di un solo giorno; niente di straordinario rispetto all'uso della città per il Giubileo, per cui rimarrebbero comunque gli altri 364 giorni, conclude scherzosamente il presidente di Arcigay.

«La coincidenza con il Giubileo, assicura Ettore Benedetti del «Mario Mieli», non vuol dire che la manifestazione abbia il significato di un attacco alla chiesa cattolica. Vogliamo semplicemente far vedere che siamo tanti e siamo persone libere e normali, e sostenere i nostri diritti».

Vanni Piccolo, consigliere del sindaco di Roma Francesco Rutelli per i diritti civili omosessuali, si dichiara «favorevolissimo» a quello che considererebbe «un evento di grande portata sociale», anche se non si nasconde «che la cosa non mancherà di suscitare perplessità e polemiche, che dovranno essere affrontate nel merito». Per ora, si tratta di una proposta: sarebbe prematuro pensare a problemi di organizzazione. Comunque «sbaglierebbe chi volesse interpretarla come una provocazione. È soltanto una idea forte». E Piccolo, dichiarandosi «fiducioso», garantisce il suo impegno in prima persona per l'organizzazione a Roma nel Duemila di un convegno degli omosessuali credenti, perché se l'occasione giubilare riguarda tutte le anime del cattolicesimo «è legittimo che gli omosessuali credenti, anime della chiesa cattolica, abbiano un loro momento mondiale di riflessione».

## Verona, arresti per un pirata della strada

Ha investito e ucciso sulle strisce pedonali un bambino di 12 anni, è fuggito ed è andato a rifugiarsi nel pub del fratello. Salvatore Libia, 27 anni, di Lazise, in provincia di Verona, è stato ora posto agli arresti domiciliari dalla Gip della pretura veronese Isabella Cesari. A Pm Maria Carla Majorino aveva chiesto invece la custodia cautelare in carcere. Secondo l'avvocato veronese Gilberto Tommasi, difensore del giovane, gli arresti domiciliari sono stati concessi «perché il giovane, incensurato, ha risposto esaurientemente a tutte le domande, dimostrando un sincero rammarico per quanto avvenuto». La Gip ha anche convalidato l'arresto effettuato domenica dagli agenti della Polstrada di Bardolino, ritenendo che vi fossero le circostanze per procedere.



La manifestazione di domenica scorsa a Parigi per la Giornata Mondiale dell'Aids. Jean-Christopher Kahn/Ansa-Reuters

## Operai uccisi dall'amianto A Torino 4 condanne

Quattro ex dirigenti dell'Azienda elettrica municipale di Torino sono stati condannati per la morte di tre operai che avevano lavorato per lungo tempo a contatto con l'amianto. Il processo è l'epilogo di un'inchiesta condotta da 4 anni dal procuratore aggiunto presso la pretura, Raffaele Guariniello, che sta ora indagando su altre quattro morti sospette. Due anni sono stati inflitti all'ex direttore della sezione produzione, Giandomenico Brossa. Un anno e 8 mesi per l'ex direttore tecnico del settore produzione, Raffaele Altieri, 1 anno e mezzo per l'ex direttore generale Guido Bonicelli e un anno per Francesco Maffiotti, responsabile della centrale di Moncalieri. Il sovrintendente dell'impianto di Moncalieri, Fiorenzo Flecchia, aveva patteggiato 5 mesi di reclusione. Due famiglie delle vittime, costitutesi parte civile, hanno ricevuto un risarcimento di 500 milioni. Gli operai, addetti alla manutenzione delle centrali di Moncalieri e del Martinetto, avevano lavorato alle riparazioni delle parti coltivate con amianto (compreso quello blu, il più pericoloso) e che si erano ammalati di mesotelioma o di asbestosi.

Anche sugli elenchi telefonici la campagna d'informazione della Protezione civile

# Bolletta Enel antiterremoti

Difendersi dai terremoti con elenco (del telefono) e bolletta (della luce). Partirà nelle prossime settimane, con la collaborazione di Enel e Telecom, la campagna di prevenzione voluta dalla Protezione civile per informare i cittadini - prima quelli di 11 comuni «pilota», poi via via tutti gli altri - sul rischio sismico e sulle norme da osservare in caso di terremoto. Un caso tutt'altro che improbabile: il 45% della superficie del nostro paese è considerato a rischio sismico.

## PIETRO STRAMBA-BADIALE

scossa per uscire all'aperto, evitare di intasare le strade. In seguito, la campagna d'informazione - che, sottolinea il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, non ha alcun intento allarmistico né annuncia l'arrivo di terremoti, ma ha solo una funzione informativa - verrà gradualmente estesa a tutta Italia. E insieme verranno diffuse nelle scuole due videocassette che, anche attraverso le immagini dei più famosi terremoti cinematografici, spiegheranno che cos'è un sisma, come nasce e come ci si può difendere. Informazioni che si troveranno, a partire

nale e di quello centro-meridionale, del Gargano, dell'arco calabro e della Sicilia orientale. Lì si sono verificati i più disastrosi terremoti dell'ultimo secolo, dal Friuli ad Avezzano, dalla Val Nerina ad Avezzano, dall'Irpinia a Messina. Nell'arco degli ultimi mille anni il nostro paese è stato colpito da qualcosa come 40.000 sismi, un centinaio dei quali di grande potenza distruttiva.

Da un secolo a questa parte le vittime sono state 120.000, mentre negli ultimi vent'anni i danni hanno toccato i 125.000 miliardi. Ma se sul fronte dei finanziamenti - spesso peggio che discutibili, come Belice e Irpinia insegnano - qualcosa si è fatto, su quello della prevenzione poco o nulla si è finora mosso: nelle aree a rischio solo il 35% degli edifici è in regola con le norme antisismiche. E i risultati del programma di consolidamento sugli edifici pubblici a rischio - denuncia Barberi - sono modesti, il ministero dei Lavori Pubblici in questi anni non ha dedicato alcuna attenzione al problema e non esiste, nella sua struttura, nemmeno un ufficio che si occupi di terremoti».

Desenzano sul Garda: arrestata la giovane donna nomade

# Nomade rapisce una bimba ma la madre la salva

È successo a Desenzano sul Garda: una zingara ha bussato ad un'abitazione, ha chiesto dell'acqua per la bimba che aveva in braccio e, approfittando del tempo per ottenerla, ha rapito la figlia di quattro mesi della donna che le aveva aperto. Ma la madre della piccola l'ha inseguita e dopo una breve colluttazione ha «recuperato» il fardello e subito dopo ha denunciato l'episodio. La zingara era alla stazione ed è stata arrestata.

## ELIO SPADA

MILANO. Non è una leggenda. Gli zingari, alcuni zingari di origine slava soprattutto, rapiscono i bambini. Capita raramente, ma capita. Lo ritengono, i nomadi, un comportamento «normale». Come del tutto normale è appropriarsi delle altrui sostanze. Diversa cultura, diversi usi e costumi, diverso «sentire», insomma. Una diversità difficile da capire. E l'avventura capitata ad una giovane madre di Desenzano del Garda e alla sua figliuola di 4 mesi è preoccupante. Una zingara accompagnata da una bimba di circa 6 anni si è fatta aprire la porta di casa ed ha tentato di andarsene con la piccola prelevata dalla culla. La reazione della madre ha avuto successo e la nomade si è allontanata per essere arrestata poco dopo alla stazione ferroviaria. È accaduto ieri mattina, attorno alle 10 quando il campanello dell'appartamento di E.V., nel centro storico, si è messo a suonare con insistenza. La donna, in casa da sola,

dona la sciagurata impresa e si allontanò in fretta quasi trascinando la zingarella che si trova con lei.

Parte immediatamente una telefonata al 113 e gli uomini del commissariato di Desenzano si mettono alla ricerca della mancata rapitrice. Che non si è allontanata molto. Passa meno di un'ora e gli agenti la rintracciano alla stazione ferroviaria dove la donna cercava forse di salire sul primo treno per dileguarsi. Addosso ha numerosi documenti falsi con diverse generalità. Tipico degli zingari sulla cui identità è spesso impossibile fare luce. Ora si trova nel carcere di Verzano mentre la bimba che era con lei è finita in un istituto.

Resta da capire perché la nomade abbia rischiato tanto per impossessarsi di un «bottino» scomodo e imbarazzante come una bimba di quattro mesi. L'ipotesi più credibile e angosciante è, anche, la più logica. Probabilmente la figliuola di Enrica era destinata a finire in qualche roulotte di nomadi slavi, forse venduta ad altri zingari. E sarebbe cresciuta come una zingara. Una zingara di serie B, totalmente priva di diritti, a causa delle sue origini non nomadi, allevata solo per finire, fra pochi anni, in qualche città d'Europa a chiedere l'elemosina o a rubacchiare negli appartamenti, priva di identità e di affetti. «Argati», gli «schiaivi-bambini» li chiamano i nomadi dell'etnia korakanè, dedicata a questa ignobile attività. Piccoli schiavi del terzo millennio.

## Pass antidroga

# Prof e alunni a scuola col tesserino

PESCARA. L'operazione «cartellini antidroga» ha preso il via ieri mattina all'Istituto tecnico industriale Alessandro Volta. Preside, insegnanti, studenti e bidelli, tutti hanno dovuto esibire all'ingresso su giacche e maglioni il pass personale: nome cognome, classe frequentata per gli studenti, tipo di qualifica per tutti gli altri, corredato dalla fotografia di riconoscimento. Nessuna tolleranza per chi non si è adeguato alle nuove regole. Sono stati rimandati a casa tutti gli alunni, circa una trentina, che si sono presentati senza tesserino. Stessa sorte è toccata ad altri venti che, sfuggiti al controllo davanti a portierato, sono stati trovati sprovvisti di pass in classe. L'iniziativa, inizialmente osteggiata dagli studenti con un sit-in di protesta e la minaccia di uno sciopero bianco, sembra via via aver conquistato consenso o quantomeno messo a tacere dissensi e perplessità. Il malcontento degli studenti riguarda l'insieme delle misure adottate dal preside dall'inizio dell'anno e da ultimo la circolare sui pass, inviata nelle classi la scorsa settimana. Dietro tutte queste misure il problema della droga. L'itis «Alessandro Volta» è ubicato a Pescara al confine dei due quartieri, San Donato e Rancitelli, più a rischio, dove il mercato e spaccio sono all'ordine del giorno. L'arresto di uno spacciatore, avvenuto all'interno dell'istituto, ha fatto scattare quest'ultima misura difensiva.

Informazione amministrativa					
AZIENDA SERVIZI ENERGETICI MUNICIPALIZZATI - SPOLETO					
Bilancio consuntivo 1994 e 1995 per i Servizi di Acqua, Gas, Depurazione, Pubblica Illuminazione e gestione servizio Gas per il Comune di Campello sul Clitunno.					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi degli anni 1994 e 1995 (dati in milioni di lire).					
COSTI			RICAVI		
DENOMINAZIONE	Anno 1994	Anno 1995	DENOMINAZIONE	Anno 1994	Anno 1995
Esistente iniziale d'esercizio	281	368	Fatturato per vendita beni e servizi	14.114	15.204
Personale:					
- Retribuzioni	1.926	2.028			
- Contributi sociali	792	835			
- Accantonamenti al T.F.R.	158	179	Interessi attivi	204	213
Totale	2.876	3.042			
Oneri per prestazioni a terzi	155	125	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	89	199
Lavori, manutenz. e riparaz.	399	494			
Prestazioni di servizi	580	685	Costi capitalizzati	208	469
Totale	1.134	1.284	Rimanenze finali di esercizio	368	484
Acquisto mat. prime e materiali	8.048	9.037			
Altri conti, oneri e spese	238	470			
Ammortamenti	921	892	Perdita di esercizio	—	—
Interessi su capit. di dotazione	703	703			
Interessi su mutui	381	363			
Altri oneri finanziari	—	—			
Utile di esercizio	401	410			
Totale	14.983	16.569	Totale	14.983	16.569
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	Anno 1994	Anno 1995	DENOMINAZIONE	Anno 1994	Anno 1995
Immobilizzazioni tecniche	18.956	20.684	Capitale di dotazione e riserve	8.524	8.524
Immobilizzazioni immateriali	30	18	Fondo di riserva	66	87
Immobilizzazioni finanziarie	10	10	Saldi attivi rivalutaz. monet.	—	—
Ratei e risconti attivi	14	44	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	479	3.015
Scorte di esercizio	368	484	Fondo di ammortamento	8.496	9.493
Crediti commerciali	5.738	6.021	Altri fondi	1.782	329
Crediti v/Enti	143	1.130	Fondo tratt. fine rapp. lavoro	813	975
Altri crediti	43	220	Mutui e prestiti obbligazionari	3.951	3.768
Cassa	3.127	3.129	Debiti v/ Enti	309	327
Banca	1.519	1.043	Debiti commerciali	2.740	2.980
Perdita di esercizio	—	—	Altri debiti	2.274	2.830
			Ratei e risconti passivi	113	45
			Utile d'esercizio	401	410
Totale	29.948	32.783	Totale	29.948	32.783

IL PRESIDENTE: p. l. Giancarlo Ciricelli

ROMA. Silvio Berlusconi ha una bestia nera. Anzi, due. La giustizia, i processi, le carte inglesi; e il fantasma della Dc. Che si aggira nei palazzi della politica, negli incontri conviviali, che alita sui discorsi privati e pubblici. E a questo bisogna pensare per leggere in controluce la dichiarazione di disponibilità per un governo istituzionale quando, a marzo, l'esecutivo di Prodi naufragherà sotto una nuova manovra di 30mila miliardi (l'analisi è del cavaliere). Non è la prima volta che lo dice, non è la prima volta che parla di allargare il Polo: anche la scorsa settimana lo aveva fatto durante un convegno con Mario Segni, ma ieri sera l'occasione era ufficiale. Per la prima volta si è riunito il parlamento di Forza Italia, il consiglio nazionale, prima tappa in vista del congresso. E per la prima volta, lo ha detto lui stesso, ci sarà, oggi, un dibattito vero. E quindi ai suoi azzurri ha consegnato il messaggio lanciato a D'Alema e ai moderati dell'Ulivo. Ma il cavaliere - lo spiega bene un suo collaboratore - sa bene che il segretario della Quercia non potrà mai impallinare il governo dell'Ulivo, «però Berlusconi può contare solo sul segretario del Pds, non vuole ribaltarli. Se tutti i moderati si mettessero insieme, da spezzoni del Ppi, a Dini, ai cattolici del Polo, per Forza Italia sarebbe la fine, non possiamo permetterci una nuova Dc al 25%». Per questo ha deciso, intanto, di fare la federazione con Ccd e Cdu, per tenerli sotto controllo». Dunque Berlusconi fa la grande mossa, sapendo di poter ottenere solo dei non ufficiali, ma contando sui malumori dell'Ulivo, sulle difficoltà del governo. E precisa: «Quando parlo di allargare la coalizione penso ad un nuovo governo istituzionale». Con la presidenza Prodi? «Ho posto delle indicazioni, non mi spingo fino a tanto, ma è chiaro che il governo dell'Ulivo ha rovinato il Paese...». Dunque niente Prodi, a differenza di quanto aveva sostenuto l'altro giorno il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini parlando con *La Repubblica*.

Ieri Berlusconi nella sua relazione, durata poco più di un'ora, ha toccato fondamentalmente tre temi: la giustizia, le riforme, il governo. Ha definito le recenti dichiarazioni dei procuratori Caselli e Borrelli come spia di un «ruolo illiberale, antidemocratico e per certi versi eversivo di alcune procure». Ha ripreso le dichiarazioni del senatore pidessino Pellegrino per denunciare «una consolidata premienza di una violenta cultura giustizialista che ha trasformato le procure in tribunali della storia ed in centri di legittimazione della classe politica e dei nuovi equilibri economici». Ha naturalmente parlato di regime illiberale che ormai opprimerebbe l'Italia, un paese al bivio, anche perché ingannato da Prodi. Il quale ha mentito e ha trasformato il governo dell'Ulivo «in un governo Prodi-Bertinotti-Coffeati, la cui linea politica è quella di entrare in Europa dopo una lunga e grigia sosta nei paesi del Comecon». Insomma il governo Prodi come quello dei paesi dell'Est di sovietica memoria. Un governo di cui sono complici i popolari. Il riferimento a Sturzo è d'obbligo.



Silvio Berlusconi durante il suo intervento ieri al Consiglio nazionale di Forza Italia

Rodrigo Pais

## Silvio evoca larghe intese

### «Al posto di Prodi un governo istituzionale»

Berlusconi lancia un messaggio a tutti i moderati: Prodi a marzo cadrà, noi siamo pronti per un esecutivo di larghe intese. Ma intanto D'Alema non si illuda di utilizzare la Bicamerale per rafforzare il governo. «Il tempo del look filoborghese è finito». Per far cadere il governo nuove alleanze politiche con tutti i moderati. «Ma non è il ribaltone». Lo spettro della Dc turba i sonni del cavaliere, che «per esorcizzarlo fa la federazione con Ccd e Cdu».

#### ROSANNA LAMPUGNANI

«Ecco come è finita l'autonomia politica dei cattolici. Non è simile e peggiore l'attuale patto del Ppi con il Pds di quello dei cattolici deputati nelle liste di Giolitti che don Sturzo tanto avversò?». Insomma ne ha per tutti Berlusconi, il cui obiettivo, dice, è uno solo: «Quello di accelerare la caduta del governo Prodi. Come? Con le manifestazioni di piazza, allargando il campo d'azione, costruendo «un nuovo sistema di alleanze politiche. Non dobbiamo arroccarci», ha detto e ripetuto il cavaliere. Ma nonostante le parole poi insisterà nel dire che non di ribaltone ha parlato, bensì d'altro: il governo Prodi non reggerà oltre la primavera, ma in Europa dobbiamo entrarci e quindi di se nei nostri avversari prevarrà il buon senso e l'interesse generale saremo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità per

procedere insieme al risanamento e all'ammodernamento del paese e alla riscrittura della Carta». Ma per ora D'Alema smetta di pretendere di trovare un accordo sulle nuove regole in questa situazione, né Scalfaro può continuare «ad invocare il clima della Costituzione». «L'epoca dei tatticismi, della doppiezza togliattiana, dei toni accoppianti, del look filoborghese è ormai finita». Atti e non parole. Anche se non si capisce bene cosa significhi il riferimento al look filoborghese. È un gioco di freno e acceleratore che fa il cavaliere, avvertendo, alla fine della sua relazione: «Per intanto noi continueremo la nostra battaglia nel parlamento e nel paese, ma intensificheremo anche i contatti e i collegamenti con i moderati di tutti gli schieramenti, senza dimenticare neppure gli elettori della Lega».

ROMA. «Mi stupisce il fatto che Berlusconi abbia cambiato idea, lui che è sempre stato contro l'inciuccio». Gerardo Bianco, segretario del Ppi, ha commentato così la proposta del Cavaliere per un governo di «collaborazione» in caso di caduta dell'attuale esecutivo in primavera. Bianco, intervistato a «Check point» su Telemontecarlo, ha respinto l'ipotesi sottolineando che il governo ha la sua maggioranza. «Certo - ha aggiunto - essa deve essere più compatta; ma c'è il rischio che l'allargamento sia un'operazione trasformistica per cambiare la maggioranza». Per Bianco, invece, bisogna mantenere un confronto più aperto con l'opposizione, «ma non c'è spazio per le larghe intese, non ci sono prove d'orchestra». Il segretario dei Popolari ha poi rinnovato l'invito alle forze moderate dell'Ulivo ad avviare un patto di consultazione: «A Dini avevamo chiesto di fare insieme la campagna elettorale e poi di costituire

un unico gruppo, ma non ha voluto. Rinnovo Italiano continua a parlare di oltranzismo a proposito delle nostre posizioni. Noi, invece, abbiamo sostenuto lealmente il governo il quale non è affatto condizionato da Rifondazione comunista. Il Prc ha accettato l'Europa sostenendo l'azione del governo». Anche Maurizio Pironi, capogruppo dei Verdi al Senato, respinge la proposta di Berlusconi. «Lui punta sul ribaltone a primavera - dice - Dini è un esperto in questo campo. Sa che i ribaltoni non portano bene a chi li fa. Bossi docet. Per questo ribaltone che ha fatto bene D'Alema a ricordare a tutti che se questo governo fosse impossibilitato a lavorare sarebbero gli elettori a doversi pronunciare sul futuro». In ogni caso, dice Pironi, i Verdi «non si presterebbero ad altra soluzione».

«Tra abbandono del Parlamento e larghe intese» ci sarà pure una via di mezzo?, dice poi Marco Minniti, del

#### IN PRIMO PIANO

## E nella sede che fu del Pci Forza Italia cerca di diventare un partito

ROMA. «Allora l'inciuccio già si è fatto, se qui sta Forza Italia». Un pensionato della Spi-Cgil arriva in via dei Frenetani, nel quartiere romano di San Lorenzo, e trova l'ingresso del sindacato occupato da cameramen, giornalisti, postazioni mobili di Mediaset. L'attigua sala congressi ospita per due giorni il primo consiglio nazionale di Forza Italia. Berlusconi sta per arrivare, per entrare in quella che fu la mitica federazione del Pci, venduta al sindacato. Sei anni fa, un secolo fa. Quando ancora si chiamava Pci, anche se il Muro di Berlino era già caduto. Ieri a scortare i forzisti c'era un esercito di ragazzi del servizio d'ordine, tanti da far paura, appiccicosi, invadenti. Insomma una cosa spropositata, come se in quei luoghi, che qualcuno ha definito il covo rosso, fossero nascosti mitra e bombe a mano. Niente di più lontano dai marmi, dai divanetti verdi ultramoderni, dal teatro-auditorium, dalla sala per videoconferenze, dai sistemi audio e luci tecnologicamente avanzatissimi. Una bellezza che vale la spesa di 5 milioni d'affitto al giorno, quanto ha pagato il cavaliere alla società che gestisce la Sala congressi Frenetani, di proprietà della Cgil, delle cooperative e di alcuni privati. Tutti possono affittarla, come hanno fatto i Verdi, il Grande ordine d'Oriente che ci ha pure organizzato un concerto di 15 archi. Come hanno fatto le associazioni di medici del vicino policlinico, e persino la Cislal. «Ma non arriveremo mai alla vergogna di affittarla ad An», si augurava un giovane che lavora alla Spi-Cgil. Insomma altra roba dai tempi in cui su tutti vigilava il grande e grosso Baccarini. Bacca per tutti, lì in portineria. Anni luce da quell'agosto del '76 quando Luigi Petroselli si affacciò al balcone, lui ancora segretario della federazione, non ancora sindaco, per salutare la vittoria di Giulio Carlo Argan, quello che per la prima volta fece sventolare, come diceva una canzone, la bandiera rossa sul Campidoglio.

Ieri a riempire la sala congressi sono arrivati in trecento: gli eletti nelle istituzioni, nelle regioni, nei comuni al di sopra dei 50mila abitanti. Più i dirigenti locali, delle organizzazioni tematiche. Per tutti, almeno per quelli che non hanno mai militato in altra organizzazione, è stato un assaggio di cosa è un partito vero; che, però, spiega Claudio Scaiola, responsabile organizzativo, vuole essere «leggero, nel senso che si vuole sia indipendente in periferia, che si autofinanzi con le adesioni». Che cominceranno nel prossimo gennaio, per portare in sessanta giorni il partito a 300mila iscritti, quelli che daranno vita ai congressi locali e poi a quello nazionale che si terrà il 27 marzo, l'anniversario delle elezioni vittoriose per il Polo. Per ora il partito conta 1500 aderenti, quelli - dei 5000 - che hanno confermato la scelta fatta nel '94 con il coupon pubblicato da Sorrisi e canzoni.

Intanto i 1500 in queste settimane si riuniranno in «congressini» per votare il nuovo statuto, scritto a più mani con la supervisione costante del cavaliere.

E ieri così ha iniziato a vivere il nuovo partito: «Una grande novità perché ci sarà il dibattito libero, oggi, dopo la relazione di Berlusconi», aggiunge Scaiola. «Sì, si commenta un coordinatore regionale - un dibattito per fare contenti i quattro co. - che ci tengono a queste cose. Tanto si sa che non servono a niente, che chi decide è sempre lo stesso. Come avviene in tutti i partiti. Comunque sia per «la prima volta» Forza Italia ha scelto l'ex federazione del Pci. «Perché è un luogo più intimo, mica potevamo andare in un albergo», conclude soddisfatto Scaiola. □ *Ro.La.*

#### IN PRIMO PIANO

Manovre incrociate al centro. Allarme di An che bocchia la Bicamerale

## Tutte le speranze dei nemici di Romano

ROMA. È una vecchia regola della sintassi: due negazioni fanno un'affermazione. Vale anche in politica, dove più le smentite si cumulano più si acuiscono i sospetti che si tratti di mosse tattiche per nascondere qualcosa. Fatto è che dopo giorni e giorni di battute, c'è ben poco da occultare. Romano Prodi non attende nemmeno che Silvio Berlusconi proclami ai quattro venti di attendere il crollo del governo in primavera. È lui, da Lisbona, a denunciare come si ricorra «a qualsiasi strumento, a ogni mezzo per farlo cadere». Né se ne meraviglia: «Perché questo è un governo che se dura cambia il paese». Ma durerà? Persino Fausto Bertinotti si è sentito chiedere di «progettare il dopo Prodi».

Il presidente del Consiglio, però, si mostra sicuro di riuscire a superare tutti gli ostacoli che insidiano il suo cammino: l'approvazione della finanziaria, il varo della commissione bicamerale per le riforme, il giudizio sulla richiesta di imputazione per la vecchia questione della vendita della Sme nei panni di presidente dell'Iri, il chiarimento politico (che Gerardo Bianco chiama crudamente «verifica») nella maggioranza, la relazione sui conti pubblici che la Ragione-ria dello stato consegnerà a marzo, l'esame europeo sul rapporto tra il disavanzo e il prodotto interno lordo. Lungo questo tragitto mozzafiato già si prefigurano scenari diversi. Ma Prodi è talmente sicuro di farcela da escludersi la via d'uscita prima, quella delle larghe intese che pure egli stesso era sembrato caldeggiare in-

#### PASQUALE CASCELLA

dividuando in Pierferdinando Casini il possibile «canale» di mediazione con i settori meno barricadieri del Polo. «Il governo - taglia corto ora - è robusto». Gli avversari, invece, cullano la convinzione opposta. E non solo per lo strascico polemico della sortita di Lamberto Dini sulla coperta che affiora di essere tirata da una parte e dall'altra può anche «strapparsi»: Prodi l'ha liquidata come «propaganda che non fa impressione», ma il ministro degli Esteri insiste, pur abbassando un po' il tono, sull'«errore» a cui porre rimedio. È proprio la mole delle prove che attendono il presidente del Consiglio ad alimentare la speranza del centrodestra di un qualche fatale incidente di percorso, prima che le «correzioni» sollecitate da Dini e i «chiarimenti» ritenuti indispensabili dagli altri alleati riescano ad ammortizzare le tensioni interne alla maggioranza.

Ma, per uno di quei paradossi della politica, sul calcolo delle probabilità a cui il Polo affida le proprie (diverse) aspettative, pesa proprio l'incognita dell'atteggiamento dell'opposizione in Parlamento. Perché se il muro contro muro persiste, la maggioranza dovrà fare quadrato e, quindi, rafforzarsi. Mentre se doves-

se ripartire il dialogo, si scaternerà tra le file dell'opposizione la resa dei conti tra i possibilisti e gli oltranzisti.

Quale dei due schieramenti impiede prima, e con quali conseguenze? Lamberto Dini ha anticipato il sospetto del popolare Bianco di lavorare «soltanto per se stesso» negando «assolutamente» di voler prendere «il posto di Prodi». Anche perché non ha certo dimenticato la «lezione» del passaggio dell'incarico ad Antonio Maccanico dopo le dimissioni del suo «governo tecnico»: questa volta basterebbe e avanzerebbe il «veto» del Ppi. E però ha confermato l'inquietante dubbio del verde Luigi Manconi di «strizzare l'occhio» a certe componenti del Polo, anche se ha tenuto a precisare che il possibile «allargamento» non metterebbe in discussione «un governo creato per la legislatura». Non è esattamente quel che dice il pidessino Pietro Folena che, nell'avvertire come «con gli ultimatum non si va da nessuna parte», sottolinea che «su certi particolari temi, come le riforme istituzionali o la politica estera è determinante avere delle convergenze più ampie, a patto di non fornire spazio ai trasformismi sempre in agguato». Ma è quanto basta per rilegittimarsi come fulcro del dialogo tra



Nicola Mancino, e Luciano Violante, sotto Pierferdinando Casini e sinistra Fausto Bertinotti



le componenti del centro dei due diversi schieramenti, magari approfittando della «delusione» che cova nel Ppi nei confronti di Prodi e della «condizione» che lo stesso Bianco ha ritenuto di dover porre al presidente del Consiglio: «O ci porta in Europa oppure non possiamo più essere d'accordo sul governo».

L'uscita di Dini, sotto questo aspetto, sembra suggestionare Pierferdinando Casini che all'«autosufficienza dell'Ulivo dovuta agli accordi con Rifondazione comunista e al prezzo che Prodi pagherebbe a Bertinotti con l'impossibilità di entrare in Europa» oppone l'idea di «una fase intermedia di grande coalizione per portare l'Italia in Europa». Che non è esattamente il «ribaltone» che ora piace al Cavaliere, limitandolo il segretario del Ccd a «un avvicinarsi di buon senso per alcuni provvedimenti europei» che, par d'intendere, non esclude Prodi. I suoi cugini del Cdu, però, ne approfittano per un tiro... Mancino. Per Gianfranco Rotondi, infatti, sarebbe il presidente del Senato, «più di Luciano Violante o Giorgio Napolitano», l'uomo politico dell'Ulivo con le maggiori chances di guidare un governo. «L'unica soluzione - è il sogno propagandato da *La Discussione* - sarà quella istituzionale. Escluso Violante, troppo troppo giovane

nel doppiopetto presidenziale, resta Mancino, navigatore imbattibile nelle acque di tutte e due le Repubbliche. All'Ulivo non piacerà granché e nemmeno al Polo, ma questi «gradimenti» paralleli lo porteranno al successo...». Dimentica solo il «niet» dei duri di Alleanza nazionale, diffidenti di ogni forma di dialogo al centro tra i due schieramenti che possa far emergere le differenze nel centrodestra, sulle riforme come sulla giustizia, sulla Finanziaria come sull'Europa, ed emarginare strada facendo l'estrema destra. Tant'è che sono ripartiti all'attacco della Bicamerale, immaginata come il «governo parallelo» dei due leader delle maggiori forze politiche degli opposti schieramenti, brandendo la Costituzione che si immagina possa essere lo strumento risolutivo per poter imporre, nel caso, quel «governo di salute pubblica» evocato da Francesco Cossiga.

Forse proprio su tanta doppiezza del «gioco politico» che Prodi scommette. Pare affidarsi al disconoscimento del «potere di interazione» su cui prima ha fatto leva Bertinotti, poi Dini. Negandolo a tutti, però, non può oltre affidarsi al «potere di coalizione» fin qui esercitato nei confronti di una maggioranza che non corrisponde esattamente a quella programmatica dell'Ulivo. Ed è questo, la riscoperta dello «spirito di coalizione», l'ennesimo scenario. Il più coerente. Chissà se il meno difficile.



# Tutti i risultati della stagione '96

## LE GRANDI PROVE A TAPPE

	PRIMO	SECONDO	TERZO
Giro d'Italia	Tonkov	Zaina	Olano
Giro di Francia	Rijs	Ulrich	Virenque
Giro di Spagna	Zulle	Dufaux	Rominger

## LE CLASSICHE

	PRIMO	SECONDO	TERZO
Campionato del mondo	Museeuw	Gianetti	Bartoli
Milano-Sanremo	G. Colombo	Gontchenkov	Coppolillo
Giro delle Fiandre	Bartoli	Baldato	Museeuw
Parigi-Roubaix	Museeuw	Bortolami	Tafi
Freccia Vallone	Armstrong	Rous	Fondriest
Liegi-Bastogne-Liegi	Richard	Armstrong	Gianetti
Amstel GoldRace	Zanini	Bettin	Museeuw
G. P. San Sebastiano	Bolts	Cattai	Podenzana
G. P. Leeds	Ferrigato	Sciandri	Museeuw
G. P. Svizzera	Ferrigato	Bartoli	Museeuw
Parigi-Bruxelles	Tafi	Museeuw	Bartoli
Parigi-Tours	Minali	Steels	Lombardi
Giro di Lombardia	Tafi	Jeker	Merckx
Japan Cup	Gianetti	Hervé	Peron



G. P. Camaione	Elli
Subida a Urkiola	Jimenez
Coppa Agostoni	Filippo Casagrande
Tour di Limousin	Brochard
Coppa Bernocchi	Baldato
Tre Valli Varesine	Guidi
Classica Amburgo	Brasi
Giro del Veneto	Bartoli
Trofeo Melinda	Tafi
G. P. Plouay	Vandenbroucke
Milano-Vignola	Roscioli
Giro di Romagna	Ferrigato
G. P. Fomies	Bartoli
Giro del Lazio	Tafi
G. P. d'Isbergues	Aerts
Coppa Sabatini	Rijs
Giro dell'Emilia	Bartoli
Coppa Placci	Tafi
Rominger Classic	Richard
Milano-Torino	Nardello
Giro del Piemonte	Virenque
Scalata del Montjuich	Jeker
Attraverso Losanna	Rominger

## ALTRE GARE A TAPPE

Clasico Nectar	Gonzales	Olano
Clasica di Cundinamarca	Bonca	Gaumont
Etoile de Besseges	Svorada	Belli
Challenge di Maiorca	Cabello	Indurain
Clasica de Quindio	Camargo	Blaudzun
Giro del Mediterraneo	Vandenbroucke	Gaumont
Ruta del Sol	Stephens	Jalabert
Vuelta al Tolima	Espinosa	Indurain
Giro di Calabria	G. Colombo	Sierra
Vuelta Valenciana	Jalabert	Indurain
Trofeo dello Stretto	Guidi	Elli
Vuelta a Murcia	Mauri	Vandenbroucke
Parigi-Nizza	Jalabert	Luttenberger
Tirreno-Adriatico	F. Casagrande	Zulle
Clasico R. C. N.	Ochoa	Jalabert
Giro del Cile	Moreau	Peron
Settimana Catalana	Zulle	De Meester
Settimana di Sardegna	G. Colombo	Fontanelli
Criterium di Francia	Boardman	Profeti
Tre Giorni La Panne	Ekimov	Cembali
Tour d'Armorique	Bouillon	Meier
Giro dei Paesi Baschi	F. Casagrande	Contrini
Circuito della Sarthe	Baffi	Heulot
Settimana Bergamasca	Tonkov	Hoffman
Vuelta d'Aragona	Mauri	Bomans
Tour de Vancluse	Guidi	Museeuw
Vuelta Colombia	Sanabria	Zulle
Dupont Tour	Armstrong	Jalabert
Giro d'Alentejo	Indurain	Baffi
		Faustini
		Steels
		Profeti

## GARE IN LINEA

Bay Cycling Classic	Jonker
Mont Buller Classic	Jonker

G. P. Overture	Fontanelli	G. P. Cerami	Serpellini
Clasico de Almeria	Nelissen	G. P. Primavera	Gianetti
Trofeo Laigueglia	Vandenbroucke	Giro del Lago Lemano	Faustini
Montecarlo-Alasio	Filippo Casagrande	G. P. Veendaal	Tchmil
Classic Haribo	Jalabert	Attraverso Morbidan	Capiot
Tour Alto Var	Boscardin	G. P. Escaut	Vandenbroucke
Trofeo Puig	Van Petegem	G. P. Liberazione	Casarotto
Giro Provincia Reggio Calabria	Bartoli	Giro dell'Appennino	Belli
Ronde Aix en Provence	Jalabert	G. P. Denain	Svorada
Circuito delle Ardenne	Peeters	Vendee Classic	Desbiens
Het Volk	Steels	Giro di Berna	Zberg
G. P. Harelbeke	De Waele	Rund um Duren	De Clercq
Trofeo Pantalica	Fontanelli	G. P. Francoforte	Zberg
G. P. Lugano	Tronca	G. P. 1° Maggio	Cornelissen
Kuurne-Kuurne	Sorensen	Giro del Friuli	Teteriuk
G. P. Fayt le France	De Meester	G. P. Larciano	Bartoli
Giro dell'Etna	Fontanelli	Ronde Midden Zeeland	Nijdam
G. P. Chiasso	Profeti	G. P. Gippingen	Guidi
Trofeo Santi	Cembali	Trofeo dei Grimpeurs	Heulot
Giro del Lago Maggiore	Meier	Parigi-Mantes	Boscardin
Giro dei Sei Comuni	Contrini	Clasica Alcobendas	Cembali
Chalet Pays de Loire	Heulot	Giro di Slovenia	Di Silvestro
Attraverso il Belgio	Hoffman	G. P. Vallonia	Ballerini
G. P. Harelbeke	Bomans	Binche-Binche	Vandenbroucke
Freccia del Brabant	Museeuw	Classica delle Alpi	Jalabert
G. P. Estella	Zulle	Saturn Challenge	Dante
G. P. di Rennes	Jalabert	Villafranca de Ordizia	Garmendia
Parigi-Camembert	Baffi	Clasica di Sabinanigo	Gonzales
Palio del Recioto	Faustini	G. P. Industria Prato	Guidi
Gand-Wevelgem	Steels	Criterium d'Abruzzo	Colagè
G. P. di Ginevra	Profeti	Trofeo Matteotti	Ferrigato

## GARE A CRONOMETRO

Coppa delle Nazioni	De Beni
Firenze-Pistoia	Fincato
Cronoscalata della Futa	Fincato
G. P. Telekom	Boardman-Peschel
G. P. Merckx	Boardman

## CAMPIONATI NAZIONALI

Italia	Cipollini
Belgio	Museeuw
Francia	Heulot
Olanda	De Bakker
Danimarca	Rijs
Germania	Henn
Spagna	Fernandez Gines
Svizzera	Meier
Colombia	Roncancio
Polonia	Wochciechowski
Russia	Davidenko
Usa	Gragus

LA QUALITÀ...

IERI... OGGI... DOMANI

PRESENTE

PASSATO

FUTURO

**COLNAGO**

**COLNAGO**

VIA CAVOUR, 19 - CAMBIAGO (MI) ITALY  
TEL. 02 - 95.30.80.82 - FAX 02/95.06.73.79





Martedì 3 dicembre 1996

## Cinema

l'Unità 2 pagina 9

**BIOGRAFIE.** Parlano i due attori protagonisti di «Shine»**«Noi, tra Nick Cave e Rachmaninoff»**

Già fratelli scemi in una commedia, Geoffrey Rush e Noah Taylor sono destinati a fare coppia. I due attori australiani interpretano le diverse età di uno stesso personaggio in *Shine*, cine-biografia di un grande interprete di Rachmaninoff quasi stroncato, psicologicamente, da un padrepadrone all'altezza del celebre genitore di Mozart. Il film di Scott Hicks, tra i migliori incassi della stagione in patria, arriva ora in Italia distribuito dalla Lucky Red.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Bello e dannato come una rockstar, David Helfgott suona trionfalmente il *Concerto nr. 3* di Rachmaninoff - per gli amici «Rach 3» - e poi va fuori di testa. Siamo parlando di *Shine*, il film di Natale della Lucky Red. Oggetto atipico nella classica battaglia dei botteghini. Se non altro perché 1) arriva dall'Australia; 2) ha per protagonista un pianista noto in patria ma da noi praticamente sconosciuto; 3) è interpretato da attori bravissimi ma non internazionali, a parte Sir John Gielgud, nel ruolo di un insegnante del prestigioso Royal College of Music di Londra, e Armin Müller-Stahl. Eppure *Shine* di Scott Hicks potrebbe sorprendervi. Per esempio è curioso scoprire che Noah Taylor, ovvero David-ragazzo, si è ispirato in qualche modo a Nick Cave. Cioè a un personaggio apparentemente anni luce lontano da Liszt, Schumann & co. In realtà uno dei cardini del film è proprio l'equazione romantica tra talento artistico e solitudine radicale, rivisitata in chiave contemporanea.

Più *Un angelo alla mia tavola*

che *Rain man*, il film è la biografia - pare fedele visto che il diretto interessato ha approvato - di un geniale musicista di Melbourne: *enfant prodige* schiacciato da un padre frustato e dispotico, che lo obbliga allo studio del pianoforte ma gli impedisce di frequentare un conservatorio negli States, paga la sua ribellione con dieci anni di ospedale psichiatrico, elettrochoc compresi, per poi recuperare una dimensione «normale» dopo l'incontro con la donna che diventerà sua moglie. In realtà è un eccentrico, un introverso ai limiti dell'autismo, un uomo non cresciuto completamente e soggetto a regressioni, ma non un pazzo. E infatti neppure gli psichiatri hanno mai dato una definizione alla sua patologia.

Coraggioso, anche. Visto che ha accettato di trasformare la sua drammatica esperienza in una cine-biografia abbastanza impietosa. «I coniugi Helfgott sono stati coinvolti nella scrittura del film, visto che di David non esistono ancora biografie. E sono anche stati i primi a vedere il film», racconta Geoffrey Rush. Che inter-

preta il musicista da adulto. Con Noah Taylor, Rush forma una strana coppia: in precedenza, nella commedia *On our Selection* avevano fatto i fratelli, ora sono stati scritti addirittura per interpretare la stessa persona in età diverse. Cosa li accomuna? «Forse una certa aria da scemi... Ci chiamano sempre per fare i ritardati», scherzano. Fisicamente non somigliantissimi, si sono accordati perfettamente sui gesti di David, «come tenere la sigaretta perennemente tra le labbra, come togliersi gli occhiali». In più Rush ha prestato al personaggio anche «le mani» recuperando reminiscenze infantili di studente di piano. «Ma, ovviamente, le travolgenti esecuzioni sono di Helfgott».

Nessuno dei due attori aveva mai incontrato l'originale prima delle riprese. Rush è andato a sentirlo in concerto dopo aver letto la sceneggiatura, nel '92; mentre Taylor l'ha incontrato solo a film quasi finito. Per entrare nel personaggio si è affidato, piuttosto, al suo personale amore totalizzante per la musica, da Liszt a Jimi Hendrix: fa parte di una rock band e ha tentato di suonare il corno inglese con miseri risultati.

Entrambi gli attori pensano che il regista sia stato molto abile nel mix di suoni e immagini: «La musica non interrompe mai la narrazione, è sempre funzionale alle emozioni di David», dice Rush. Del resto, Scott Hicks ha riflettuto a lungo sulla parentela tra cinema e arte sonora: entrambe, dice, fanno appello all'irrazionale, saltando la mediazione dell'intellet-

**Woody Allen: «In un documentario tutta la verità su Mia Farrow»**

Woody Allen contrattacca. Se Mia si è vendicata con un'autobiografia, lui affida al cinema la sua versione dei fatti con un documentario. Il cineasta newyorchese l'ha annunciato in contemporanea all'uscita americana del suo nuovo film, «Everybody says I love you», un musical presto anche sugli schermi italiani. «Non c'è nulla che possa fare sul piano legale, farò qualcosa sul piano dell'opinione pubblica». Ricorderete le scabrose circostanze della separazione tra i due: le accuse di molestie sessuali ai bambini della coppia seguite alla scoperta di una relazione tra Woody e Soon Yi, figlia adottiva di Mia. Il tribunale ha dato ragione all'attrice, consentendo al cineasta di vedere il figlio naturale Satchel poche ore al mese. «Un errore di giudizio» come dice a chiare lettere il titolo del documentario che sarà «divertente, triste e originale».

**VENERDÌ LA CERIMONIA UFFICIALE****A Bacalov il Premio Rota Niente riconoscimento per i giovani compositori**

■ ROMA. Seconda edizione del Premio Rota, dedicato a un compositore distintosi nel campo delle colonne sonore. L'anno scorso l'aveva vinto Ennio Morricone, quest'anno è toccato a Luis Bacalov, reduce da un 1996 particolarmente fortunato (l'Oscar per *Il Postino*). Non assegnato invece il neonato Premio Rota Giovani nato per valorizzare il talento dei neo-diplomati di conservatorio. Una scelta polemica così motivata dal presidente della giuria Morricone: «Le composizioni che ci sono arrivate erano scadenti, delle canzoncine con ritmiche facili, era impossibile assegnare il premio. Mi dispiace, speravo che questi neo-diplomati prendessero l'occasione più sul serio».

Patrocinata dalla Cam, un'attività nel campo della musica da

film, la cerimonia di premiazione si svolgerà venerdì 6 dicembre a Palazzo Storza Cesarini: prima un concerto diretto da Bacalov, poi seguirà un pranzo di gala. Felice del riconoscimento, Bacalov (argentino, 63 anni) ha risposto così al saluto di Morricone: «Sono onorato delle sue parole, anche perché è il migliore di tutti noi. E se dice che faccio parte del gruppo che non porta questo lavoro in serie B mi fa un complimento che accetto volentieri». Quanto ai suoi prossimi impegni, il compositore sta lavorando alla colonna sonora di *La tregua* di Rosi e curerà la musica del nuovo film di Michael Radford, lo stesso del *Postino*. «Qualche volta, in passato, ho scritto musiche non belle o addirittura scadenti. Non posso più farlo».

DALLA PRIMA PAGINA

**Quanti film italiani al Lido?**

e comunque lo statuto della Mostra prevede per ogni nazione un numero chiuso: al massimo tre. Il che non significa che Piavoli o Citti non meritassero, in assoluto, di figurare in gara; però sembrò utile (era un segnale) riquilibrare il «Panorama», restringendolo a sette i titoli e puntando su nomi di indiscutibile qualità pur nella varietà delle proposte. Tra parentesi, non fu nemmeno facile convincere tutti: perché, ovviamente, il concorso continua a esercitare un notevole richiamo su registi e produttori.

Suggerisce Laudadio: meglio «spalmare» il nostro cinema su tutte le altre sezioni. Che, a contarle, sono tre: «Notte», «Corsia di sorpasso» e «Finestra sulle immagini». Se va be-

ne, un film italiano in ciascuna di esse. E il resto dove va? Pensiamo davvero che, nella migliore delle ipotesi, siano solo sei i film italiani da presentare alla Mostra tra concorso e no? Può darsi che sia realistico. Le «quote» suonano (quasi) sempre come una brutta parola, e c'è chi rimprovera a una certa critica di manica larga - «estatica» più che «estetica», direbbe Aprà - di aver sopravvalutato la bontà del nostro cinema. Nessuno crede che un passaggio al Lido faccia primavera, e infatti non uno dei film italiani visti alla Mostra '96 s'è rivelato, commercialmente, un successo. Purtroppo. Ma questo, come diceva quel tale, è un altro discorso...

[Michele Anselmi]





Martedì 3 dicembre 1996

# Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 23

## PRIME VISIONI

<b>Academy Hall</b> v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 14-15-16-50 19-40-22-30	<b>Independence Day</b> <i>di R. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)</i> Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.	<b>Fantascienza</b> ☆☆☆
<b>Admiral</b> p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.98 Or. 15-45-18-10 20-20-22-30	<b>Ritorno a casa Gori</b> <i>di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)</i> Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Adriano</b> p. Cavour, 22 Tel. 321.28.97 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Il barbiere di Rio</b> <i>di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)</i> Aventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «macheronico» con un fondo di malinconia.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Alcazar</b> v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>Uomini e donne istruzioni per l'uso.</b> <i>di Claude Lelouch. Con Fabrice Luchini, Bernard Tapie</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Alhambra</b> v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	<b>PROSSIMA APERTURA</b>	
<b>Ambassade</b> v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.90.17 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Beautiful Girls</b> <i>di T. Denme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>America</b> v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Reazione a catena</b> <i>di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)</i> Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Apollo</b> v. Galia e Sidana, 20 Tel. 852.08.806 Or. 16-15-18-30 20-30-22-30	<b>Trainspotting</b> <i>di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb 1996)</i> Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Ariston</b> v. Cicerone, 19 Tel. 321.28.97 Or. 15-45-18-10 20-20-22-30	<b>Ritorno a casa Gori</b> <i>di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)</i> Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 1</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>Sleepers</b> <i>di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 2</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>Ancora vivo</b> <i>di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)</i> Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 3</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Il barbiere di Rio</b> <i>di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)</i> Aventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «macheronico» con un fondo di malinconia.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 4</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Il Corvo 2</b> <i>di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)</i> Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di nomi viventi, e di vendite, si parla. Gotico e rockettario.	<b>Fantastico</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 5</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Beautiful Girls</b> <i>di T. Denme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 6</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Twister</b> <i>di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)</i> Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.	<b>Catastrofico</b> ☆☆☆
<b>Augustus 1</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15-15-18-15 20-20-22-30	<b>Crash (V.O.)</b> <i>di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)</i> Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.	<b>Erotico</b> ☆☆☆
<b>Augustus 2</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>La lupa</b> <i>di F. Lussu, con M. Guerriero, R. Boca (Italia, 1996)</i> La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerriero. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Barberini 1</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.01 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Un divano a New York</b> <i>di C. Akerman, con J. Binoche e W. Hurt (Belgio, 1996)</i> Commedia hollywoodiana diretta da chi di solito fa film diversi. E si vede. Racconta l'amore tra psicanalista e ballerina che porta il disordine nella vita degli altri.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Barberini 2</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.01 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Jack</b> <i>di J. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)</i> Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Barberini 3</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.01 Or. 15-30-18-00 20-30-22-30	<b>Fratelli-The Funeral</b> <i>di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)</i> Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Broadway 1</b> v. dei Narisci, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Reazione a catena</b> <i>di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)</i> Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Broadway 2</b> v. dei Narisci, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>Crash</b> <i>di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)</i> Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.	<b>Erotico</b> ☆☆☆
<b>Broadway 3</b> v. dei Narisci, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>Sleepers</b> <i>di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Capitol</b> v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 15-30-17-50 20-00-22-30	<b>La freccia azzurra</b> <i>Cartoni animati di Enzo D'Alò</i>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Capranica</b> p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>Sleepers</b> <i>di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	<b>Drammatico</b> ☆☆☆

<b>Capranichella</b> p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>Scomodi omicidi</b> <i>di L. Tanahiri, con N. Nolte, M. Griffith (Usa, 1996)</i> Un noir tra Marlowe e Elroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspesiale.	<b>Poliziesco</b> ☆☆☆
<b>Ciak</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07	<b>Sala A: Twister</b> <i>di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)</i> Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Cinemablu</b> Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 18-30 20-15-22-30	<b>Verso il sole</b> <i>di M. Cimino con W. Harrelson e J. Seda (Usa, 1996)</i> Un western moderno: si parla a Los Angeles fin sulle montagne dell'Arizona. In fuga un medico e un galletto malato di cancro. Naturalmente diventeranno amici.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Cola di Rienzo</b> p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15-15-18-10 20-15-22-30	<b>La prova</b> <i>di E. Chaitiez, con M. Sorru, E. Mitchell (Francia 1996)</i> È la prima regia di Van Damme e, non ci credete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è anche l'ex 007...	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Dei Piccoli</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17-00-18-30	<b>Balto</b> <i>regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.	<b>Cartone animato</b> ☆☆☆
<b>Dei Piccoli Sera</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20-30-22-30	<b>La felicità è dietro l'angolo</b> <i>di E. Chaitiez, con M. Sorru, E. Mitchell (Francia 1996)</i> Fabricante di cessi frustrato scopre di avere un sosia. E che questo sosia è scomparso. Allora decide di «impossessarsi» della sua identità.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Doria</b> v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46 Or. 16-00-18-10 20-30-22-30	<b>PROSSIMA APERTURA</b>	
<b>Eden</b> v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16-00-18-10 20-30-22-30	<b>Per amore di Vera</b> <i>di Bill Murray</i>	
<b>Embassy</b> v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 15-30-18-10 20-20-22-30	<b>Il professore matto</b> <i>di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)</i> Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Empire</b> v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>Ancora vivo</b> <i>di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)</i> Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Empire 2</b> v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>Sleepers</b> <i>di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Etoile</b> p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Beautiful Girls</b> <i>di T. Denme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Eurcine</b> v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or. 15-30-18-10 20-20-22-30	<b>Il professore matto</b> <i>di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)</i> Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Europa</b> c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 16-30-18-30	<b>CHIUSO PER RESTAURO</b>	
<b>Excelsior 1</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15-30-17-50 20-20-22-30	<b>Ritorno a casa Gori</b> <i>di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)</i> Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Excelsior 2</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15-45-18-10 20-20-22-30	<b>Ancora vivo</b> <i>di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)</i> Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Farnese</b> Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Trainspotting</b> <i>di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb 1996)</i>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Fiamma Uno</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.01 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Michael Collins</b> <i>di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Fiamma Due</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.01 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Moll Flanders</b> <i>di Pen Densham, con R. Wright, M. Freeman</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Garden</b> v. l'Esercito, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15-30-18-00 20-20-22-30	<b>Sleepers</b> <i>di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Gioiello</b> v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Qualcosa di personale</b> <i>di A. Anet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)</i> Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Giulio Cesare 1</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 14-30-17-30 20-10-22-30	<b>Il professore matto</b> <i>di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)</i> Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Giulio Cesare 2</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15-40-18-30 18-50-22-00	<b>Le onde del destino</b> <i>di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)</i> Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Giulio Cesare 3</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 14-30-17-30 20-00-22-30	<b>Misdioppin 4</b> <i>di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa, 1996)</i> Se è Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Scipurò?	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Golden</b> v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>Sleepers</b> <i>di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)</i> Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).	<b>Drammatico</b> ☆☆☆

<b>Greenwich 1</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Ognuno cerca il suo gatto</b> <i>di C. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996)</i> Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nei quartieri della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Greenwich 2</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17-30 20-00-22-30	<b>Jude</b> <i>di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95)</i> Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Greenwich 3</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17-30 20-00-22-30	<b>La canzone di Carla</b> <i>di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)</i> Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Gregory</b> v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 15-45-18-10 20-20-22-30	<b>Ancora vivo</b> <i>di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)</i> Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Holiday</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30	<b>Beautiful Girls</b> <i>di T. Denme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino</i>	<b>Avventuroso</b> ☆☆☆
<b>Il Labirinto 1</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18-00 20-30-22-30	<b>Cineteca Nazionale</b> <b>* I vinti</b> <b>** Palookaville</b>	<b>Cineteca Nazionale</b> ☆☆☆
<b>Il Labirinto 2</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18-00 20-30-22-30	<b>Cineteca Nazionale</b> <b>* Due verità</b> <b>** L'ottavo giorno</b>	<b>Cineteca Nazionale</b> ☆☆☆
<b>Il Labirinto 3</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18-00 20-30-22-30	<b>Cineteca Nazionale</b> <b>* Vite vendute</b> <b>** Parlando e parlando</b>	<b>Cineteca Nazionale</b> ☆☆☆
<b>Induno</b> v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16-00 19-30-22-30	<b>Independence Day</b> <i>di R. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)</i> Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.	<b>Fantascienza</b> ☆☆☆
<b>Intrastevere 1</b> v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18-00 20-15-22-30	<b>Jude</b> <i>di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95)</i> Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Intrastevere 2</b> v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>Fratelli-The Funeral</b> <i>di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)</i> Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Intrastevere 3</b> v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17-20 19-00-20-40-22-30	<b>Una cena quasi perfetta</b> <i>di S. Tule, con J. Alexander, D. Diaz (Usa, 1996)</i> Cinque studenti democratici dell'Iowa invitano dei reazionari: o si ravvedono o finiscono avvelenati. Commedia macabra sui rischi di un imbarazzante politico.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>King</b> v. Fogliano, 37 Tel. 58.20.87.32 Or. 14-30-17-20 19-55-22-30	<b>Michael Collins</b> <i>di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Madison 1</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15-40 18-40-20-30	<b>Le onde del destino</b> <i>di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)</i> Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.	<b>Drammatico V.14</b> ☆☆☆
<b>Madison 2</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 14-30-17-15 19-50-22-30	<b>Ritratto di signora</b> <i>di J. Campion, con N. Kidman (Australia) (Usa, 1996)</i> Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Madison 3</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15-40-17-50 20-10-22-30	<b>Jack</b> <i>di J. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)</i> Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Madison 4</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15-10-16-45 18-40-20-30-22-30	<b>Trainspotting</b> <i>di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb, 1996)</i> Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Maestoso 1</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 16-00 20-00-22-30	<b>Il professore matto</b> <i>di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)</i> Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Maestoso 2</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14-30-17-20 19-55-22-30	<b>Trainspotting</b> <i>di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb, 1996)</i> Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Maestoso 3</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 16-00 19-15-22-30	<b>Michael Collins</b> <i>di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts</i>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Majestic</b> v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 15-00-17-00 18-30-20-15-22-00	<b>La freccia azzurra</b> <i>Cartoni animati di Enzo D'Alò</i>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Metropolitan</b> v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 15-45-18-10 20-10-22-30	<b>Delitti inquietanti</b> <i>di John Gray, con Steven Segal, Keenen Ivory Wayans</i>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Mignon</b> v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 15-45-18-30 20-15-22-30	<b>Jude</b> <i>di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95)</i> Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Multiplex Savoy 1</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Crash</b> <i>di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)</i> Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.	<b>Erotico</b> ☆☆☆
<b>Multiplex Savoy 2</b> v. Bergamo, 1		

